

Rassegna del 23/02/2020

AOUP

23/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	23	Precipita in un dirupo al Volterraio Donna grave - Drammatico incidente sul Volterraio, donna precipita per 15 metri	...	1
23/02/20	Tirreno Lucca	1	I tamponi faringei analizzati a Pisa	...	2
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	9	Intervista a Paolo Ghezzi - Avis, crescono iscritti e donazioni ma i giovani restano pochi	...	3
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	9	Un esercito di uomini e donne dal cuore grande	...	5
23/02/20	Nazione Massa Carrara	1	Si schianta con la moto: grave 50enne	...	6
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2	Il virus tra noi - In quattro con la paura - Ore di angoscia, poi il lieto fine Esito negativo per i test clinici	Masiero Gabriele	7
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	I 'top secret' e l'effetto «Area 51»	Zerboni Paola	9
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	Allarme e nervi tesi: monitoraggio costante	Gab.Mas.	10
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	«Infermieri in quarantena? Rischio carenza di personale»	Gab.Mas.	12
22/02/20	PISANEWS.NET	1	La musica di Maurizio Baglini e Silvia Chiesa in ospedale a Cisanello - PISANEWS	...	13
23/02/20	Repubblica Firenze	2	Virus, il nuovo piano per limitare i rischi "Non correte in ospedale" - Reparti protetti e ambulanze attrezzate Al via le nuove misure	Bocci Michele	16
23/02/20	Repubblica Firenze	3	Da sapere Chi chiamare e cosa fare Le istruzioni	...	19
23/02/20	Tirreno Massa Carrara	3	Finisce con la moto contro il guard rail 50enne gravissimo	A.V.	20
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3	L'allarme globale tra salute e psicosi - Coronavirus, test negativo su 4 casi sospetti a Cisanello	Barghigiani Pietro	21

SANITA' PISA E PROVINCIA

23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	18	«Attese ridotte con la chirurgia ambulatoriale»	...	23
23/02/20	Corriere della Sera	41	Lettera. Sanità pubblica «Grazie alle cure di qualità accessibili a tutti»	Amore Nicolò	24
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2	Studenti in quarantena. Erano in Cina per il Capodanno	Nuti Gabriele	25
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	4	L'allarme in prima persona: le testimonianze	...	26
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	5	Podisti pisani vivono nell'incubo	Mancini Eleonora	29
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	5	Scambio della pace «vietato» alla messa	...	30
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3	Fratelli d'Italia propone la quarantena obbligatoria	...	31
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3	Il vescovo Migliavacca ai fedeli: «Non scambiatevi il segno di pace»	Qurici Andreas	32

SANITA' REGIONALE

23/02/20	Nazione Arezzo	1	La paura e la botta all'economia	Rossi Sergio	33
23/02/20	Nazione Arezzo	2	Casi sospetti tutti negativi- Coronavirus: i giorni dell'allerta	Pierini Alberto -Rossi Sergio	34
23/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	18	Telemedicina La tecnologia sbarca sull'isola	...	37
23/02/20	Nazione Lucca	2	«Sintomi sospetti? Non andate in ospedale»	...	38
23/02/20	Nazione Lucca	3	«Noi medici di base in prima linea Ma non assaltate gli ambulatori»	Pacini Paolo	40
23/02/20	Nazione Lucca	5	«Il sindaco ci informi sui rischi che corriamo»	...	43
23/02/20	Nazione Massa Carrara	12	Fp Cgil: «Radiologia, emorragia di personale»	...	45
23/02/20	Tirreno Lucca	1	Coronavirus, l'unità di crisi al San Luca Primi casi sospetti ma sono tutti negativi	Parrini Gianni	46
23/02/20	Tirreno Lucca	2	I medici: «Telefonate prima di venire in ambulatorio»	G.p.	48
23/02/20	Corriere della Sera	12	Le reazioni internazionalIl sindaco di Abetone: «Dichiarare gli affitti lunghi»	...	49
23/02/20	Corriere Fiorentino	2	Virus, il giorno dei casi sospetti - Centralini intasati, casi sospetti «Bombardati dalle richieste»	Gori Giulio - Storni Jacopo	50
23/02/20	Corriere Fiorentino	2	Cosa cambia dopo i contagi al Nord. Osmannoro, l'ambulatorio non serve più: chiuso. Tre scenari per gli ospedali	G.G. - J.Sto.	52
23/02/20	Corriere Fiorentino	3	Le due Prato sospese nell'attesa. Folla in centro, vuoto a Chinatown	Bernardini Giorgio	53
23/02/20	Corriere Fiorentino	3	Intervista a Massimo Bressan - «La paura ha rafforzato i legami tra le istituzioni»	Gi.Be.	55
23/02/20	La Verita'	6	Rossi fa il «fascioleghista» e blinda la Toscana	Campigli Christian	56
23/02/20	Manifesto	5	La destra senza candidato specula sulla paura del virus	Chiari Riccardo	57
23/02/20	Nazione	1	Per favore rispettate la nostra paura	Pini Agnese	58
23/02/20	Nazione	12	Rossi denuncia chi nasconde contatti e viaggi	Ulivelli Ilaria	59
23/02/20	Nazione	12	Intervista a Matteo Biffoni - «Massima allerta Siamo pronti a intervenire»	Beltrame Anna	61
23/02/20	Nazione	13	Sbandieratori in quarantena: erano a Codogno	Ricci Corrado - Zerboni Paola	62

23/02/20	Nazione Firenze	2 «Coronavirus, pronti all'emergenza». Ospedali, psicosi coronavirus - Appello della Regione ai cittadini «Non affollate i pronto soccorso»	Ciardi Lisa	64
23/02/20	Nazione Firenze	2 Il commento - Ma sulla paura non dobbiamo speculare	Cecchi Stefano	66
23/02/20	Nazione Firenze	3 'Medici stuntman, noi a rischio' - Maccioni, segretario dello Snam: 'In ambulatorio solo prenotando'	Plastina Manuela	67
23/02/20	Nazione Firenze	3 Prevenzione a scuola. E le attività semideserte tirano giù la saracinesca	...	69
23/02/20	Nazione Firenze	3 «Scienza e buona informazione, così si tutelano tutti i cittadini»	Don Giovanni Momigli	70
23/02/20	Nazione Firenze	5 Crepa Pd, Giani contro Rossi «Ora obbligo di quarantena»	Ulivelli Ilaria	71
23/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	1 Preoccupati e attenti si Terrorizzati no	Celata Alberto	73
23/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	3 In prima linea. Ecco le difese - Tampone su un grossetano: è negativo	anfa	74
23/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	4 Medici di famiglia: «Non venite, telefonate»	Fabbri Andrea	77
23/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	4 Infermieri in prima linea «Siamo pronti a far fronte al virus Ma possono servire rinforzi»	...	78
23/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	5 Il numero Asl Ma solo per casi di contagio	...	79
23/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	13 «Ospedale, reparti in difficoltà Convocate il direttore generale»	...	80
23/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	15 «Ospedale, così non va	Ciuffoletti Nicola	81
23/02/20	Nazione Massa Carrara	3 Paura a scuola - Torna dalla Cina, allarme al liceo	...	82
23/02/20	Nazione Massa Carrara	3 Ti senti male? Telefona all'Asl. E resta a casa	...	84
23/02/20	Nazione Massa Carrara	3 Medici già in allerta «Vigiliamo ma senza alimentare paura»	...	85
23/02/20	Nazione Prato	2 Fra Rossi e Salvini L'emergenza inquinata dall'ideologia	Bruschi David	86
23/02/20	Nazione Prato	7 «Il nostro dovere di medici in prima linea»	Bessi Sara	87
23/02/20	Nazione Siena	2 Ospedale e Asl presi d'assalto, introvabili le mascherine - Centinaia di telefonate, è psicosi Coronavirus	Belvedere Cristina	89
23/02/20	Nazione Siena	3 «Il morbo arriverà anche da noi» - «Presto l'epidemia arriverà anche da noi»	Pacchiani Orlando	91
23/02/20	Nazione Siena	3 «Sforzo straordinario del personale»	...	93
23/02/20	Nazione Viareggio	2 Coronavirus, è emergenza globale - «Sintomi sospetti? Non andate in ospedale»	...	94
23/02/20	Nazione Viareggio	2 «Al Versilia va aperto il reparto di malattie infettive»	...	97
23/02/20	Nazione Viareggio	2 Hockey in tilt: rinviata a data da stabilire la gara del Forte a Lodi	G.A.	98
23/02/20	Nazione Viareggio	3 «Medici lasciati senza direttive. Un comportamento inqualificabile»	...	99
23/02/20	Nazione Viareggio	3 «E' urgente un decalogo da seguire»	Guagliantini Alice	100
23/02/20	Repubblica Firenze	3 Renzo Berti "Ecco il piano in caso di primo contagio"	Montanari Laura	101
23/02/20	Tempo	8 L'Onu ora dimostri di servire a qualcosa e mandi ispettori in Cina	Amata Andrea	103
23/02/20	Tirreno	1 Due morti, più di 60 i contagiati - Febbre? In pronto soccorso corsia speciale per il virus Rossi vuole censire i cinesi	Bartolini Samuele	104
23/02/20	Tirreno	9 Intervista a Matteo Biffoni: «Se ci sarà un contagio, pronto a isolare Prato un minuto dopo»	Neri Mario	107
23/02/20	Tirreno	9 Augura la morte a Rossi sui social: infermiera rischia la sospensione	M.N.	109
23/02/20	Tirreno	9 In pillole	...	110
23/02/20	Tirreno Grosseto	1 Coronavirus, ore di paura Poi il test dà esito negativo	Ferri Francesca	111
23/02/20	Tirreno Grosseto	1 LocandinaNumero verde dedicato per la nostra provincia Poi sito e canali social	...	113
23/02/20	Tirreno Grosseto	1 In caso di incertezza chiamare il 118	...	114
23/02/20	Tirreno Grosseto	16 Nessuna novità sull'ospedale, Mazzocco chiede spiegazioni	...	115
23/02/20	Tirreno Grosseto	18 Ospedale, la politica insorge Fi attacca, Pd raccoglie idee	F.B.	116
23/02/20	Tirreno Massa Carrara	3 «La sanità toscana? Un incubo corale il Noa»	Zambelli Ivan	117
23/02/20	Tirreno Massa Carrara	8 L'Accademia ha fornito all'Asl i nomi dei cinesi rientrati - Telefono e mail per tutti coloro che sono rientrati dalla Cina negli ultimi 14 giorni	...	119
23/02/20	Tirreno Massa Carrara	8 Una famiglia rientrata 20 giorni fa dalla Cina ha già fatto la quarantena	...	121
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	19 "Difendiamo l'ospedale" si dissocia dalla protesta	...	122
23/02/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	20 L'Asl Centro: isolamento volontario per 161 famiglie - Coronavirus 141 le famiglie in isolamento e sotto controllo	Trifoni Vezio	123
23/02/20	Tirreno Viareggio	11 Psicosi Coronavirus 118 sotto assedio e l'Asl fornisce un altro numero	Tuccini Matteo	126
SANITA' NAZIONALE				
23/02/20	Avvenire	1 Editoriale - Alleanza vera scienza-politica	Ricciardi Walter	129

23/02/20	Corriere della Sera	1 La società fragile	Severgnini Beppe	131
23/02/20	Corriere della Sera	1 Il commento - La fiducia necessaria	Harari Sergio	132
23/02/20	Corriere della Sera	1 L'illusione del controllo - Come capire e sconfiggere le nostre nuove paure	Battista Pierluigi	133
23/02/20	Corriere della Sera	2 Una donna la seconda vittima Impennata di contagi, sono 76	Pasqualetto Andrea	134
23/02/20	Corriere della Sera	2 Intervista a Massimo Galli - «Il boom dei malati? Virus imprevedibili ma una persona da sola può infettarne decine»	Bazzi Adriana	136
23/02/20	Corriere della Sera	4 Conte: chiuse le aree dei focolai Un decreto per arginare il virus	Arachi Alessandra	137
23/02/20	Corriere della Sera	4 Intervista a Attilio Fontana - «Sono preoccupato ma niente polemiche Sugli ingressi servono più controlli»	Lio Pierpaolo	139
23/02/20	Corriere della Sera	5 Una cintura per isolare il virus - Agenti in strada, corridoi per il cibo Così si «cintura» una città infettata	Fiorenza Sarzanini	141
23/02/20	Corriere della Sera	6 Milano, un caso al San Raffaele Ricoverato da una settimana - Primo caso: un ricoverato al San Raffaele Verifica sui contatti con medici e pazienti	Santucci Gianni	143
23/02/20	Corriere della Sera	8 Lombardia e Veneto: non si gioca Rinviata Inter, Atalanta e Verona	De Carolis Guido	145
23/02/20	Corriere della Sera	9 Limiti alle gite scolastiche E al Nord chiudono le università	Fregonara Gianna	146
23/02/20	Corriere della Sera	10 Pavia: ricoveri sospesi, priorità alle emergenze	Lanzetti Eleonora	147
23/02/20	Corriere della Sera	10 Medici e infermieri in trappola «I colleghi non ci sostituiscono»	Giuzzi Cesare	148
23/02/20	Corriere della Sera	10 Intervista - «Abbiamo lavorato per 40 ore»	C.Giu.	149
23/02/20	Corriere della Sera	11 L'ospedale che si svuota - Fuori tutti, l'ospedale sarà svuotato	Imarisio Marco	150
23/02/20	Corriere della Sera	12 Paziente zero? Non è più lui - «Negativo a tutti i test» Non è lui il paziente zero	Fasano Giusi	152
23/02/20	Corriere della Sera	13 Chi ha contagiato chi? Mistero sui primi «diffusori» La pista degli 8 cinesi al bar	Ravizza Simona	154
23/02/20	Corriere della Sera	14 Tutti i sintomi e che cosa fare - Cosa fare per evitare l'infezione Tutti i sintomi della malattia	Marrone Cristina	156
23/02/20	Corriere della Sera Pianeta 2020	30 I "goals" dell'Onu per il 2030	...	160
23/02/20	Espresso	92 L'aria è d'amianto e la terra radioattiva: così si vive e si muore nella valle dei tumori	Scifo David_Alan	163
23/02/20	Giornale	1 Il commento - La provincia scossa dal virus più globale - Virus globale ma il contagio è tutto locale	Zucchetti Marco	167
23/02/20	Giornale	1 I commenti - Se la privacy cozza con la prevenzione - La prevenzione è nemica della privacy	Del Vigo Francesco_Maria	168
23/02/20	Giornale	1 Il nord chiude Due contagi a Milano, è panico	Sallusti Alessandro	169
23/02/20	Giornale	2 Il retroscena - Il piano segreto delle Forze armate 19 basi per le «strutture protette»	Biloslavo Fausto	170
23/02/20	Giornale	13 L'Oms: L'80% sono casi lievi «Serve una regia mondiale»	Sorbi Maria	171
23/02/20	La Verita'	1 «Noi sul virus primi in Europa» Sì, per morti e per contagiati - Contro il contagio Conte schiera un contabile	Belpietro Maurizio	172
23/02/20	La Verita'	2 L'incubo: non si trova chi ha dato origine ai tre focolai - Tre focolai spaccano il Nord E in nessun caso si è capito chi sia il portatore del virus	Floder Reitter Patrizia	175
23/02/20	La Verita'	3 In un paio di giorni 60 ammalati Siamo il Paese più infetto d'Europa	Amendolara Fabio	178
23/02/20	La Verita'	4 Chi vaneggiava di razzismo ora invoca unità Ma Spadaro sputa ancora - Gli intellò che gridavano al razzismo ora la buttano sul «volemose bene»	Gandola Giorgio	180
23/02/20	La Verita'	4 Per i giallorossi l'untore è Salvini	Biraghi Sarina	182
23/02/20	Libero Quotidiano	1 Perché il ministro della Salute deve dimettersi al più presto - Perché Speranza deve dimettersi subito	Becchi Paolo - Palma Giuseppe	184
23/02/20	Libero Quotidiano	1 Prove tecniche di strage - Il governo ha agevolato la diffusione del virus	Farina Renato	185
23/02/20	Libero Quotidiano	1 Dicevano: va tutto bene. E siamo i più infetti - Dicevano: va tutto bene E siamo i più infetti	Socci Antonio	187
23/02/20	Messaggero	9 Soro: la privacy dei pazienti va difesa ma non è un totem	Mangani Cristiana	189
23/02/20	Repubblica	2 Nord, paralisi da virus - Il Nord chiuso per virus	Bocci Michele - Pucciarelli Matteo	190
23/02/20	Repubblica	3 Il governo: anche l'esercito per isolare le zone a rischio - "Non si entra e non si esce" In campo anche l'esercito	Conte Valentina - Lopapa Carmelo	195
23/02/20	Repubblica	13 Intervista a Hans Kluge - Allarme mondiale. Hans Kluge "In Italia i contagi sono un mistero Legami incerti con la Cina"	Fraioli Luca	197
23/02/20	Sole 24 Ore Domenica	10 Contenere l'assalto dell'industria farmaceutica	Garattini Silvio	200
23/02/20	Stampa	1 Ora bisogna arginare il covid-19	Capua Ilaria	201
23/02/20	Stampa	1 Sul fronte della lotta al contagio	Molinari Maurizio	202
23/02/20	Stampa	2 Il coronavirus arriva a Milano e Torino	C.BAL	204
23/02/20	Stampa	6 Virus, l'Italia si blinda - Una cintura sanitaria per isolare i focolai Stop gite scolastiche	...	206

23/02/20	Stampa	6	Intervista a Walter Ricciardi - "Grave errore non mettere in quarantena le persone arrivate in Italia dalla Cina"	F.RIG.	208
23/02/20	Tempo	2	Siamo i più contagiati d'Europa - Noi i più infetti d'Europa	Bruni Angela	209
CRONACA LOCALE					
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	9	Pisanova si riempie di alberi «Sarà il nostro Central Park»	...	212
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	9	Convenzione fra Comune e Rfi	...	213
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	15	Ecco Progetto Cascina «Sviluppo sostenibile»	Vanni Igor	214
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2	L'ingegnere al ristoratore «La prima rata al funzionario»	...	215
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2	*** L'ingegnere al ristoratore «La prima rata al funzionario»	Barghigiani Pietro	217
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	11	In centinaia per l'ultimo saluto al piccolo angelo Brendon	P.B.	219
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	13	In campagna elettorale c'è anche il... corvo. Prime lettere anonime	S.C.	221
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	13	Confesercenti incontra la candidata Bice Del Giudice	...	222
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	11	Pd, Cerri è il nuovo segretario provinciale	Gab.Mas.	223
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	17	Pirri, addio Pd. Ora c'è Italia Viva E il sindaco chiede le dimissioni	...	224
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	5	«Il lavoro e la riconquista di Cascina sono le priorità»	...	225
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	17	Pirri via dal Pd, il sindaco: «Ora devi dimetterti»	Silvi Tommaso	227
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	24	"Terra in vista!", la scienza	...	229
POLITICHE SOCIALI					
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	12	Avis Pisa torna a crescere. In un anno 428 nuovi iscritti	...	230
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	12	Un piccolo gesto salva tante vite: ecco i donatori premiati	...	232
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	7	L'ascensore non funziona, prigionieri in casa propria	D.R.	234
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	11	La battaglia «Case popolari ormai inabitabili» Sant'Ermite torna sulle barricate	F.P.	236
23/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	19	Cyberbullismo e anoressia «La morte corre sul web»	Nuti Gabriele	237
RICERCA					
23/02/20	Espresso	79	Il diritto alla scienza	Sironi Francesca	238
23/02/20	Espresso	80	Intervista a Richard J. Roberts - Io, Nobel, accuso Usa, Cina e Big Pharma	Sironi Francesco	241
23/02/20	Giorno - Carlino - Nazione Salus	13	La ricerca di nuove molecole non si ferma Ecco le novità che hanno vinto il premio	Malpelo Alessandro	242
23/02/20	Manifesto	10	Intelligenza artificiale vs farmacoresistenze	...	243
23/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	24	La connessione tra impresa e ricerca. Ruolo e obiettivi del Rotary Galilei	...	244
UNIVERSITA' DI PISA					
23/02/20	Quotidiano del Sud Basilicata e Murge	5	«Applicare ogni strumento utile a circoscrivere la diffusione del virus E attenzione alle bufale in Rete»	...	246

Elba

Precipita in un dirupo al Volterraio Donna grave

A pagina 23

Drammatico incidente sul Volterraio, donna precipita per 15 metri

Percorreva un sentiero
quando ha perso l'equilibrio
A Cisanello in codice rosso

PORTOFERRAIO

Una donna di 36 anni della provincia di Siena è rimasta gravemente ferita per una paurosa caduta accidentale mentre, insieme al fidanzato, stava effettuando un'escursione a piedi in una zona impervia nelle vicinanze del castello del Volterraio. La donna, D.S., residente a Poggibonsi, è precipitata sulle rocce sottostanti da un'altezza di una quindicina di metri riportando lesioni e fratture in varie parti del corpo, tra le quali un preoccupante trauma cranico commotivo. Un quadro clinico preoccupante che ha imposto il trasferimento, in codice rosso, a Pisa con l'elisoccorso per il ricovero d'urgenza all' [ospedale di Cisanello](#). Il drammatico incidente è avvenuto poco dopo le 13. La coppia stava percorrendo un sentiero che sovrasta un costone roccioso quando all'improv-

viso la donna, per cause ancora da chiarire, ha perso l'equilibrio ed è volata di sotto andando a sfaccellarsi sulle rocce.

A dare l'allarme è stato il fidanzato che si è subito reso conto della gravità della situazione. Sul posto la centrale operativa del 118 ha subito inviato i volontari della Croce Verde con il medico di turno sulla loro ambulanza e da Grosseto ha fatto alzare in volo l'elicottero Pegaso 2 che nel giro di pochi minuti ha raggiunto l'Elba calando a terra i propri sanitari. Sul luogo dell'incidente sono accorsi anche i vigili del fuoco ed i carabinieri. La donna una volta stabilizzata e messa in sicurezza sull'apposita barella è stata issata con il verricello a a bordo del Pegaso che l'ha infine trasportata a Pisa.



IL PROTOCOLLO

I tamponi faringei analizzati a Pisa

LUCCA. La preoccupazione maggiore da parte dell'azienda sanitaria è quella di arrivi in massa al Pronto soccorso. Una situazione che potrebbe rivelarsi particolarmente dannosa per il corretto funzionamento dei protocolli e dell'attività generale della struttura. Nell'Asl sud si sta addirittura valutando la possibilità di montare i tendoni della protezione civile all'esterno del Pronto soccorso per evitare assembramenti deleteri all'interno. Al momento nell'Asl nord ovest (Lucca compresa) questa opzione non è ritenuta necessaria. L'unità di crisi comunque si riunirà settimanalmente per fare il punto.

Il protocollo prevede che il soggetto a rischio che arriva in Pronto soccorso venga sottoposto a un tampone faringeo, che viene inviato ai laboratori di Pisa, da cui nel giro di qualche ora si ha risposta in merito all'eventuale positività al Coronavirus. Nell'attesa il soggetto viene sistemato in una stanza apposita che si trova all'interno del Pronto soccorso. Se il test è positivo il soggetto viene trasferito a Malattie infettive (secondo piano del San Luca), dove ci sono una dozzina di posti letto di cui 6 camere per l'isolamento. Si tratta di strutture particolari con un sistema di areazione autonomo e una antistanza in cui il personale può sterilizzarsi e indossare i dispositivi di protezioni necessari. Infine, se le condizioni del paziente diventano critiche, viene trasferito in Terapia intensiva, dove ci sono una quindicina di letti, ma solo un paio di stanze per l'isolamento. E una situazione diversa da quella del batterio New Delhi, per il quale vennero allestite stanze ad hoc a Medicina generale. Per il Coronavirus servono condizioni assai più controllate (areazione, isolamento, ecc), per evitare nuovi contagi. —



IL BILANCIO E LE PROSPETTIVE: PARLA IL PRESIDENTE GHEZZI

Avis, crescono iscritti e donazioni ma i giovani restano pochi

Si apre un anno importante per l'associazione pisana che festeggerà i 50 anni di impegno per la collettività

PISA. Una crescita importante nel numero dei nuovi iscritti e, dopo anni difficili, anche un segnale significativo sul fronte del numero delle donazioni: più 15%. Basta? Certamente no: il lavoro da fare rimane tanto e soprattutto verso i giovani. Ma è comunque un bilancio positivo che guarda al futuro con ottimismo quello che il presidente dell'Avis Pisana, **Paolo Ghezzi**, si sente di fare in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione. Una occasione di festa, quella di stamani, ma anche di valutazioni sullo stato dell'arte e sul futuro e di premiazioni per i donatori (nell'articolo sotto l'elenco dei premiati).

Come è stato questo 2019?

«Finalmente un anno davvero positivo che è testimoniato non solo dal numero dei nuovi iscritti che nel 2019 sono stati 428. Avis svolge davvero un ruolo di promozione valoriale che arricchisce la comunità. Solo negli ultimi 3 anni i nuovi donatori iscritti sono stati oltre 1300».

E le donazioni?

«Anche se rimaniamo ben lontani dai valori del passato, il 2019 è stato un anno ottimo con un incremento del 15% rispetto al 2018. Le donazioni totali sono state 4024, ben 400 in più dello scorso anno. Di queste, 2708 di sangue intero e 1316 di plasmaferesi e multi-component. Vanno ringraziati tutti i nostri donatori».

Quanto si deve ancora re-

cuperare rispetto al passato?

«Molto, ma è difficile che possa accadere. Sono cambiate tante cose. Però basta pensare che nel 2014, solo sei anni fa e con numeri già in costante calo, le donazioni totali erano state oltre 4770, il 20% in più di oggi».

Ma è una crisi generalizzata?

«Assolutamente sì. Anzi, Avis è l'Associazione del settore che garantisce il contenimento del problema. Basta guardare i numeri della città e del nostro Centro trasfusionale. Prendendo ad esame il periodo 2011-2019 la riduzione delle donazioni totali a Pisa è stata di oltre 6700 unità passando da 16.238 a poco più di 9500: oltre 20 donatori in meno per ogni giorno di apertura. E se il Centro trasfusionale nel corso del 2019 registra un incremento di oltre 500 donazioni, lo si deve soprattutto ad AVIS Pisa che copre l'80% di questo risultato. Nonostante l'ottimo lavoro e le specializzazioni del settore, è un calo davvero evidente che non è del tutto coperto dalle prestazioni dei Centri Trasfusionali di area vasta. Al contempo è da evidenziare come si siano potenziati la tutela del donatore, la conservazione e il buon uso del sangue donato, i protocolli di tracciabilità e la specializzazione nella trasformazione del dono in farmaci salva vita».

Quali sono le cause?

«Tante e diverse. Alcune specifiche ed altre generali. Tra

queste, la chiusura del Trasfusionale al Santa Chiara, i criteri di esclusione sempre più selettivi per la tutela del ricevente, una cultura sempre più individualista. Sono, però, dati in linea con la tendenza nazionale che dopo un costante incremento delle donazioni, oltre 44 unità per mille abitanti nel 2012, è andato progressivamente calando assestandosi intorno a 42 donazioni ogni 1000 abitanti. E se anche la Toscana risulta autosufficiente rispetto i fabbisogni, almeno per le emazie, il trend mostra una disaffezione preoccupante della popolazione, soprattutto giovane, dal dono e, quindi, dai valori che rappresentano».

Dunque è soprattutto sui giovani che si deve lavorare?

«Assolutamente sì! Basta pensare che da quasi un decennio le fasce di giovani che si avvicinano alla donazione è in costante calo mentre è in costante crescita il numero di donatori over 45, ormai il 50%».

Cosa fa Avis per questo?

«Forte di un accordo Nazionale, Avis promuove da oltre 40 anni, un programma di incontri con tutte le scuole della città. Grazie alla sensibilità dei dirigenti scolastici e dei docenti, solo nel 2019 abbiamo incontrato 1200 diciottenni in 61 classi differenti favorendo la prima donazione di 150 ragazzi. La scelta del dono è la massima espressione di libertà. Nessuno può forzarla e rappresenta, al contempo, il punto di arrivo di un percorso di



confronto interiore che pone alla base della scelta i valori assoluti legati indissolubilmente all'universalità di questo gesto».

Propositi per il 2020?

«Entriamo nell'anno che ci porterà a celebrare i 50 anni della nostra Associazione. Abbiamo bisogno di supporto e di occasioni per parlare di dono come gesto anonimo, volontario e gratuito. Il dono non è delegabile: ciascuno deve assumersi la propria responsabilità per creare, da protagonista, una rete di protezione di cui possano beneficiare tutti. Per questo l'appello è rivolto a tutti, soprattutto ai giovani».

Come diventare donatori?

«Semplice, basta venire in sede, in Piazza Vittorio Emanuele 18, compilare il modulo di iscrizione e prendere appuntamento per il primo step di verifica. Seguirà poi, la prima donazione e la consegna della tessera di socio. L'iscrizione è gratuita e non pone obblighi di frequenza alla donazione. Ci consente però di trovare il donatore giusto nella gestione delle emergenze quotidiane».

E' davvero importante?

«Assolutamente sì. In Italia, sono oltre 600.000 le persone beneficiate da trasfusione. Quasi 1 abitante ogni 100. Grazie al dono è possibile oggi guarire frequentemente da malattie che erano spesso mortali fino ad un decennio fa. Dobbiamo esserne consapevoli, ed agire di conseguenza. Il sangue si può solo donare». —



Alcuni momenti che hanno caratterizzato l'ultimo anno di attività dell'associazione

Un esercito di uomini e donne dal cuore grande

Ecco i nomi dei donatori premiati. **Croce d'Oro (≥ 100 donazioni):** Gini Fabrizio, Giovanni Papi. **Distintivo D'oro Con Fronde (≥ 75 donazioni):** Pierfranco Areddu, Andrea Dani, Sergio Spasolini, Celestino Pucci, Francesco Santerini. **Medaglia D'oro (≥ 50 donazioni):** Maria Armonia, Carlo Beggi, Antonio Bonasera, Giovanni Caporale, Fabio Casadidio, Vincenzo Cavalli, Paolo D'abramo, Luigi D'addona, Sandro Gallo, Monica Gherarducci, Lorella Giancchetti, Maurizio Golisano, Andrea Guainai, Antonella Mannucci, Alessandra Matteucci, Andrea Partiti, Luca Piampiani, Nicoletta Taccini. **Pick-Up Argento Dorato (≥ 24 donazioni):** Acampora Marco, Angelini Giuseppe, Barsanti Roberto, Barsanti Tiziano, Bianchini Stefano, Caccamisi Andrea, Catinella Antonio Marcello, Chimenti Stefano, Conti Massimiliano, Corti Nicola, Cucini Katia, De Milato Francesco, Del Gratta Corrado, Demaria Liliana, Di Lupo Andrea, Di Ruscio Alex, Di Vita Irene, Duma Davide, Ellero Maria Pia, Fidanza Vito, Fontanelli Stefano, Galletti Andrea, Giacomelli Daniele, Guerrer Simonetta, Guidotti Gabriele, Illiano Vincenzo, Lo Presti Elisa, Maggiore Andrea, Maglio Rocco, Mandato Gaetano, Menghi Matteo, Montagna Chiara Paola, Moschettoni Alessandro, Napoli Massimo, Pallini Stefano, Paparelli Silvio, Pieroni Patrizia, Raffa Alessandro, Reale Paolo, Salari Luisella, Salvadori Simone, Sbrana Serena, Soldaini Gabriella, Stoppini Lorenzo, Strollo Antonio, Targetti Alessandro, Vaglini Guido, Ventaglio' Maddalena, Ventaglio' Teresina. **Pick-Up Argento (≥ 16 donazioni):** Andolfi Mirko, Andreotti Manolo, Autiero Ciro, Bacchiet Stefano, Bagala' Alfredo, Baldassari Tommaso, Barbuti Luca, Barsotti Cristiana, Bartalini Laura, Benigni Giulio, Bortoluzzi Serghy,

Borzi Alessandro, Burchianti Loretta, Campagni Francesca, Capece Matteo, Casetta Emanuele, Ceccanti Matteo, Celano Sara, Cheli Stefano, Giangherotti Eugenio, Cicarelli Davide, Costa Sabina, Cuocci Marco, De Luca Giuseppe, Delle Donne Davide Adolfo, Donati Dario, Drago Rosario, Formato Andrea Luca, Franchi Matteo, Galassi Gabriella, Gaspari Cristina, Gereschi Maurizio, Giunchi Dimitri, Guglielmo Rocco, Iacoponi Federica, Laurito Mirko, Leonelli Mauro, Lorenzini Michele, Luciano Pierluigi, Mansani Dania, Manzi Enrico, Marchetti Silvia, Mastronardi Elvira, Mattei Nicola, Mazzantini Stefano, Mema Alban, Meucci Angelo, Miglioranzi Marzia, Moriconi Paolo, Nannipieri Letizia, Nobili Francesco, Onorati Alessio, Passaretti Sara, Passerini Angelo, Patane' Francesco, Pernagallo Antonio, Piccione Massimo, Polverosi Francesco, Raugi Emanuel, Salvadori Simone, Sardelli Francesca, Saviozzi Niccolò, Servello Paolo, Solazzo Sandro, Spinelli Domenico, Suffritti Matteo, Vallone Pasqualino, Vannozzi Desi, Vazzano Francesco, Versace Donatella, Virone Alessandro, Zannotti Danilo. **Pick-Up Rame (≥ 8 donazioni):** Amaranthe Anna, Amendola Gennaro, Amico Rosario, Andreoli Matteo, Aragona Carlotta, Atba Djamel, Attadia Anna, Attanasio Roberta, Avino Stefano, Baldeschi Dario, Barale Michele, Battini Francesco, Bellamio Marco, Benedetti Luca, Bertelli Francesco, Bonanni Alice, Bongorni Giovanni, Bruni Lorenzo, Cagiano Lucia, Campanile Silvio, Caramia Cosimo Vincenzo, Carmignani Lisa, Carmignani Rossella, Casalini Emanuele, Casarosa Davide, Cazzuola Federico, Cesi Marco, Chiani Angelo, Cini Fabrizio, Cipolli Michele, Cocozza Fabio, Coletta Chiara, Colosimo Valeria, Conte Maria, Conter Giorgio, Crivello Antonino, Cunsolo Salvatore, D'errico Anna, De Luca

Gaetano, Deiana Fabio, Del Principe Francesco, Della Bartola Alessandro, Dello Buono Alessandro, Di Bugno Filippo, Dioguardi Andrea, Dreucci Ettore, Fabianelli Simone, Ficara Giuseppe, Fusco Gabriella, Gagliano Chiara Aurora, Gaglianone Daniele, Galassi Federico, Galletti Yuri, Galletto Alice, Gallosi Riccardo, Ghelardi Giulia, Ghelarducci Tommaso, Gianfilippo Mirko, Giardinelli Alberto, Giordani Barbara, Guastini Nicola, Guerra Alessandro, Gullotta Andrea, Kucerova Ivana, Lanubile Fabio, Lazzeri Giulia, Lenzi Giulia, Leone Andrea, Lombardi Sergio, Loparco Giuseppe, Lucente Giacomo, Macelloni Sandro, Magagnini Simone, Mainardi Cristina, Malafrente Giovanni, Manco Enrico, Mandurino Mattia, Manzi Enrico, Martinengo Costanza, Martinucci Stefano, Mattei Nicola, Mattiucci Adriano, Mel'nikova Larisa, Melchioni Luca, Miconi Francesco, Mileo Giuseppe, Morgantini Michel Daniel, Mura Fabio, Nacci Alessandro, Neto Pasquale Christian, Nocera Alessio, Pallini Federico, Pallisco Davide, Pinna Gavina, Pivato Giovanna, Raglianti Chiara, Ragusa Federica, Rakanovic Emanuel, Ricardi Caterina, Rizzo Margherita, Rughi Tommaso, Salvia Raffaele, Santi Michael, Sbrana Annarita, Sestov Eliza, Sorodoc Robert Andrei, Soares Lisa, Testi Fabio, Tordiglione Michela, Traina Biancamaria, Trifan Doinita Tatiana, Vazzano Santino, Verdi Nico, Viggiano Savino, Vignoli Matteo, Vitarelli Silvia, Vitello Giuseppe, Volpi Silvia, Volpicelli Martina.



Incidente

Si schianta con la moto: grave 50enne

Grave incidente ieri pomeriggio a Pian della Fioba dove un 50enne di Romagnano ha perso il controllo della sua moto schiantandosi contro il guardrail. Sull'esatta dinamica dell'incidente sono in corso i rilievi da parte della polizia municipale intervenuta con una pattuglia: stando a una prima ricostruzione dei fatti il centauro stava tornando verso Massa quando, poco prima dell'abitato di Antona, ha perso il controllo della sua moto. Nel violento urto ha riportato un grave trauma cranico; sul posto è intervenuta l'automedica del 118 di Massa con l'ambulanza della Croce Bianca. Vista la gravità della situazione, è stato richiesto l'arrivo dell'elicottero Pegaso del 1118 che ha trasportato il motociclista all'ospedale di Cisanello.





In quattro con la paura

Ore di angoscia, poi il lieto fine

Esito negativo per i test clinici

Una oss e il marito medico, una studentessa e un altro paziente sconosciuto sospettati di avere contratto il virus. Misure di sicurezza rafforzate in ospedale

di **Gabriele Masiero**
PISA

Quattro casi sospetti di coronavirus hanno tenuto in apprensione ieri le autorità sanitarie cittadine fino a tarda sera, quando è arrivato il responso ufficiale dei test clinici che ha confermato per tutti l'esito negativo e lo scampato pericolo di contagio. La notizia si è diffusa intorno all'ora di pranzo riguardo alle

condizioni di un'operatrice sociosanitaria definita dai medici «in valutazione» e rimasta precauzionalmente a casa, e di suo marito, un medico rientrato alcuni giorni fa dalla Cina. Poco dopo si è saputo che a Cascina una giovane studentessa ha accusato difficoltà respiratorie e febbre ed è stata soccorsa dal 118 che l'ha prelevata a casa in ambulanza e accompagnata all'ospedale. La giovane è torna-

ta venerdì da un breve soggiorno di vacanza a Lodi, uno dei focolai dell'epidemia italiana del



Codiv-19. La ragazza ora è ricoverata in isolamento in pronto soccorso, a Cisanello, in un'area dedicata. Nessun'altra informazione si è invece riusciti ad apprendere per quanto riguarda il quarto caso sospetto, anche perché, hanno fatto sapere i vertici aziendali e la Regione, negli ultimi giorni altri test erano stati effettuati ma per protocollo si rendono noti solo quelli con esito positivo e dunque quando il contagio da coronavirus risulta conclamato. Intanto al pronto soccorso di Cisanello, ieri sera, sono arrivati almeno altri due pazienti con febbre alta e le cui condizioni sono tenute sotto stretta osservazione. Nelle prossime ore si osserverà l'evoluzione del quadro clinico e saranno sottoposti anche loro al test per accertare se hanno o meno contratto il virus.

L'esito dei tamponi è arrivato ben oltre le 21.30, a conclusione di una giornata tesa che ha tenuto in allarme la popolazione alimentando anche voci spesso incontrollate, rendendo l'attesa decisamente più snervante con l'escalation dei contagi in tutta Italia e in particolare nel Nord del Paese. Una situazione di al-

larne sancita anche dalla Regione che ieri ha integrato l'ordinanza di giovedì con ulteriori misure di sicurezza che prevedono l'istituzione di «percorsi dedicati nei Pronto soccorso e mascherina chirurgica indossata per tutti i pazienti che manifestano sintomi influenzali fin dalla presentazione al triage, ma anche l'incremento della frequenza delle pulizie, soprattutto nei luoghi di attesa». L'Asl Toscana nord ovest ha invece comunicato di avere attivato il numero telefonico **050-954444** (dalle 8 alle 20 con operatore e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica) e la casella di posta elettronica **rientrocina uslnordovest.toscana.it** a cui devono comunicare i propri dati personali i pisani che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati di Covid-19 oppure coloro che, negli ultimi 14 giorni, abbiano fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in Cina. Per chi ha avuto contatti stretti con casi confermati della malattia infettiva, la Asl ha anche ricordato la disposizione della quarantena con sorveglianza attiva e per chi nelle ultime due settimane è rientrato dalla Cina della permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UNITA' DI CRISI

Dove chiamare

Attivato il numero di telefono **050-954444** (dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria)

PER SEMPLICI INFORMAZIONI

Gli altri riferimenti

C'è il numero 1500 istituito dal Ministero della Salute (1500) e per la Regione Toscana il 800.55.60.60

QUARANTENA E SORVEGLIANZA ATTIVA

Chi arriva dalla Cina

Chi negli ultimi 14 giorni, è arrivato in Italia dopo essere stato in Cina, l'Asl prevede la misura della permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva



Coronavirus

I 'top secret' e l'effetto «Area 51»



Paola Zerboni

L'**allarmismo** è un pericolo. Le malattie pure. Non ha tutti i torti, Tony Capuozzo. L'inviato di guerra volto noto della tv, ieri, dal suo profilo Facebook, se l'è presa con chi, al governo, si preoccupava di far scudo contro il presunto diffondersi sentimento 'anticinese', gli episodi di sinofobia, danni collaterali del coronavirus, dimenticando però di adottare misure drastiche contro il rischio concreto di una pandemia. L'allarmismo è pericoloso, sì. Ma i 'top secret' istituzionali non sono da meno. Prima di Capuozzo, sempre via facebook, era stato il professor Francesco Menichetti, direttore dell'unità operativa di Malattie infettive dell'**Aoup**, a dichiarare scaduto il tempo dei palliativi. «**La Cina** - spiegava ieri a La Nazione il professor Menichetti - ha messo in quarantena 60 mi-

lioni di persone, dandoci il tempo di impedire che l'infezione arrivasse in Europa, in Italia. Ma venerdì quella finestra si è chiusa, abbiamo un problema da affrontare con decisioni energiche e rapide». Non parla Adam Kadmon, il complottista che vede cavalieri templari ed extraterrestri nascosti nell'Area 51, ma uno tra i più illustri infettivologi d'Italia. Come il problema non va affrontato, invece, si è visto ieri: lo stillicidio di iniziali comunicati rassicuranti, ammissioni su almeno due-tre casi sospetti in Toscana e a Pisa, rinvio di ora in ora del verdetto sull'esito dei tamponi prelevati, turbinio di paura vera e bufale incontrollate (compresa quella rimbalzata sui social, che voleva annullata la partita Pisa-Venezia mentre i tifosi già sciamavano verso l'Arena). Alle 20.57 di una giornata infernale, nessun organo ufficiale era ancora intervenuto per spiegare ai pisani cosa stesse succedendo. E cosa ci aspetterà da ora ai prossimi mesi.



Allarme e nervi tesi: monitoraggio costante

Il sindaco Michele Conti a tarda sera: «Raccomando ai pisani di seguire le indicazioni date dalla Asl. Precauzioni sì, panico no»

I SINTOMI DEL CONTAGIO

Rinorrea, tosse, rialzo di febbre e difficoltà respiratorie: a chi è sotto osservazione tampone a domicilio

PISA

Quando l'ambulanza con la venticinquenne cascinese, sospettata di aver contratto a Lodi il coronavirus è arrivata in Pronto soccorso, e i barellieri hanno capito che cosa stava succedendo ci sono stati anche momenti di alta tensione. L'arrivo della venticinquenne cascinese a Cisanello non è certo passato inosservato e ha riportato a galla la psicosi da contagio che si vive anche tra gli stessi operatori sanitari per la scarsità di informazione circa le misure precauzionali da adottare in questi casi che, a dire di alcune sigle sindacali, è da addebitare alle direzioni aziendali. «Le comunicazioni definitive - lamentano oss e infermieri - sono arrivate in corsia appena due giorni fa e il rischio che corriamo ogni giorno invece è altissimo». Nervosismo anche tra alcuni visitatori dell'ospedale e gli altri pazienti in attesa, poi la situazione è tornata ben presto alla normalità e la ragazza dopo l'accoglienza è stata ricoverata in isolamento in un'area dedicata del reparto di Pronto soccorso. Le sue condizioni sono sempre state sostanzialmente buone anche se solo a tarda sera ha potuto tirare definitivamente un sospiro di sollievo. In serata lo stesso trattamento è stato riservato agli altri due pazienti giunti in ospedale dopo le 21 con febbri alti e altri sintomi influenzali che hanno insospettito i medici che nelle prossime ore saranno sottoposti a tampone.

«Sto seguendo con attenzione - ha scritto sulla sua pagina Facebook in serata anche il sindaco **Michele Conti** - la situazione per eventuali casi sospetti di coronavirus a Pisa e provincia. So-

no in contatto con i vertici di Azienda ospedaliera universitaria pisana e Asl Toscana Nord Ovest per essere aggiornato in tempo reale sull'argomento». Conti ha poi anche lui confermato tramite la sua pagina sul social network l'esito negativo dei casi sospetti pisani e ha aggiunto: «Dalle informazioni di cui dispongo al momento, si può ribadire che ad oggi non vi è stato alcun caso di coronavirus a Pisa. Continuerò a monitorare la situazione e raccomando alla cittadinanza di seguire le indicazioni date dalle aziende sanitarie del territorio prendendo le dovute precauzioni senza alimentare allarmismi».

Insomma, l'attenzione è al massimo livello e non poteva del resto essere diversamente. Le direzioni aziendali di Aoup e Asl sono permanentemente in contatto con gli specialisti e pronte a intervenire in qualunque momento: «Gli operatori sanitari - precisa una nota della Asl Toscana nord ovest - che hanno preso in carico il cittadino in sorveglianza attiva, daranno tutte le indicazioni d'igiene personale per ridurre al minimo i contatti con altri soggetti. Per queste persone, il personale sanitario effettuerà giornalmente una rilevazione delle condizioni cliniche. Qualora subentrino lievi sintomi quali rinorrea, tosse, difficoltà respiratorie e rialzo di febbre, verrà effettuato presso il domicilio il tampone oro-faringeo. In caso di positività, la persona verrà trasferita mediante 118 in isolamento ospedaliero». Inoltre, coloro che decideranno di recarsi in Pronto soccorso per farsi visitare sono tenuti, conclude la Asl, ha «dichiarare se nei precedenti 14 giorni ha avuto contatti stretti con casi confermati di coronavirus e se abbia fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato nelle aree della Cina interessate dall'epidemia».

Gab. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Infermieri in quarantena? Rischio carenza di personale»

PISA

«**Chiediamo** informazioni relative agli interventi che l'azienda ha già messo in essere a tutela degli infermieri e del personale sanitario che inevitabilmente potrà essere maggiormente esposto». E' quanto chiede con una lettera indirizzata alle direzioni generali dell'Aoup e dell'Asl Toscana nord ovest la segreteria provinciale del Nursind in riferimento all'emergenza sanitaria legata all'epidemia del Coronavirus. Al sindacato, infatti «risulta che nella quasi totalità delle strutture aziendali non siano stati ancora forniti i dispositivi di protezione individuale idonei per la protezione degli operatori» e per questo la segreteria si dice preoccupata «della già grave situazione riguardante la carenza di personale infermieristico nelle strutture di ricovero dell'aziende sanitarie» ed esorta «ad attuare tutti gli interventi previsti dalle linee guida internazionali per prevenire e limitare il diffondersi del virus tra gli operatori sanitari». «Non sfugge - conclude la lettera inviata ai vertici aziendali - la gravità, oltre alle conseguenze personali, dell'eventuale necessità di porre in quarantena una quantità di infermieri tale da rendere non operative intere strutture aziendali».

Ed è proprio il punto finale quello che, anche alla luce dei casi

che hanno colpito il Nord Italia, risulta essere il tema cruciale da affrontare immediatamente, ovvero le procedure da adottare in caso di trattamento di paziente infetto da parte del personale infermieristico. «Negli ultimi anni - sottolinea **Daniele Carbocci** - abbiamo affrontato le emergenze legate all'Ebola, alla Sars, all'influenza H1n1, ma mai si era ipotizzata la quarantena per il personale sanitario come si sta facendo oggi. E questo è sicuramente un aspetto da analizzare bene perché ne ba dell'efficienza del sistema sanitario complessivo nel trattamento di questi pazienti. Ci risulta che negli ospedali del Lodigiano dopo turni pressoché continuativi di 36 ore si sta ricorrendo all'impiego di personale infermieristico esterno per garantire un livello adeguato di assistenza». In caso di diffusione del virus e di quarantena, è la conclusione del rappresentante sindacale, «c'è un evidente difficoltà in più da affrontare a gestire che è quella legata alla carenza di personale con il conseguente rischio di non garantire un livello adeguato di assistenza al paziente: e su tutti questi aspetti servono pronunciamenti chiari e univoci da parte del ministero e quindi anche delle direzioni aziendali per farsi trovare pronti a gestire qualunque tipo di situazione».

Gab. Mas.



Daniele Carbocci (Nursind)



Link: <http://www.pisanews.net/la-musica-di-maurizio-baglini-e-silvia-chiesa-in-ospedale-a-cisanello/>

ULTIME NEWS > La musica di Maurizio Baglini e Silvia Chiesa in ospedale a Cisanello



PISANEWS
IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA



HOME ATTUALITÀ CRONACA PISA SC CULTURA E SPETTACOLO SPORT DILETTANTI STORIA

CULTURA E SPETTACOLO

La musica di Maurizio Baglini e Silvia Chiesa in ospedale a Cisanello

Feb 22, 2020

f g+ t p in



PISA – Per circa un'ora hanno suonato dolcemente o imperiosamente, in base alla partitura, brani tratti da Beethoven, Brahms e Rachmaninoff, regalando a tutti, visitatori e personale sanitario del monoblocco dell'ospedale di Cisanello, una bellissima atmosfera come solo la grande musica suonata da musicisti professionisti sa fare.



E infatti lo scopo del concerto di **Maurizio Baglini**, pianista, e della violoncellista **Silvia Chiesa**, due nomi della musica classica che vantano una grande carriera come solisti e dal 2006 formano un duo con oltre 250 concerti all'attivo, era proprio "donare musica", nello spirito del progetto ormai avviato in ospedale da alcuni anni in collaborazione con la sezione pisana dei "Donatori di musica", che prevede concerti a beneficio dei pazienti e degli operatori sanitari proprio per alleggerire il peso, a volte notevole, delle cure. L'esperienza emotiva e umana dell'ascolto della musica dal vivo è infatti un diritto di tutti. Proprio quest'idea anima il progetto dell'associazione, una rete di musicisti, medici e volontari,



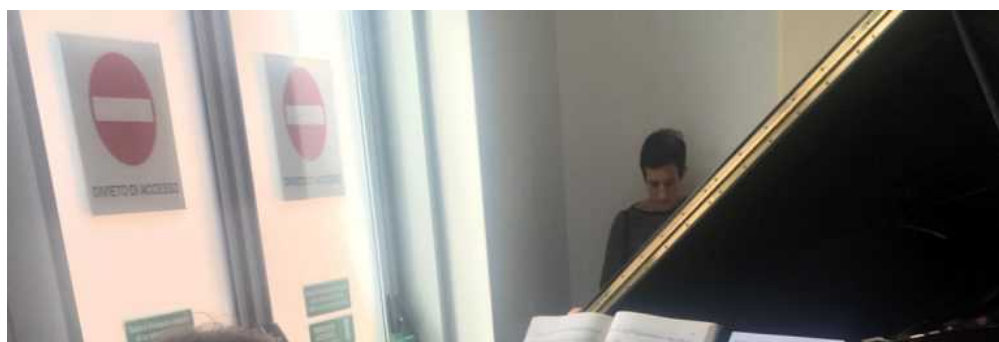
Con i nostri allarmi dormirai sogni tranquilli
Clicca qui per avere una consulenza gratuita



nata nel 2009 per realizzare stagioni di concerti negli ospedali e che a Pisa è riuscita a raccogliere fondi, durante il primo concerto del maestro Baglini al teatro Verdi nel maggio del 2016, per acquistare il pianoforte in dotazione nella sala appositamente allestita al piano terra del Centro Senologico (Edificio 6) al Santa Chiara.



In questi anni sono stati numerosi i concerti tenutisi in quella sala mentre a Cisanello si tratta della seconda esperienza. Stavolta il pianoforte è stato trasportato e posizionato nei pressi della sala d'attesa dell'Endocrinologia, uno snodo sempre molto trafficato dai flussi dei visitatori, proprio per catturare con la musica classica quante più persone possibili. E così è stato, un grande successo che sia i musicisti che la Direzione aziendale si sono ripromessi di replicare quanto prima.



AOUP

RISTODANCING & Pizzeria
SALA PER CERIMONIE E CONVEGNI

Ballo Liscio - Latino Americano
Musica 70 - 80 Revival
Giovedì - Venerdì - Sabato - Domenica
PISTA ESTIVA
VIA MASACCIO, 14
LUGNANO - VICOPISANO (PI)
Gimmy 349 1235323 - andreacirami@hotmail.it

SAB 15 FEB
INAUGURAZIONE
MOTORGAME 2020
NEW CONCEPT

Tabaccheria Fortuna
Vasto assortimento sigari internazionali,
e francies da pipa
Walk-in Humidor

Infoline: 345.6706366
Via Montanelli 130 - 56121 Pisa

• Autosalone •
Auto Expo
• nuovo • km 0
• usato

PEGASO
immobiliare
di Elisabetta Senesi

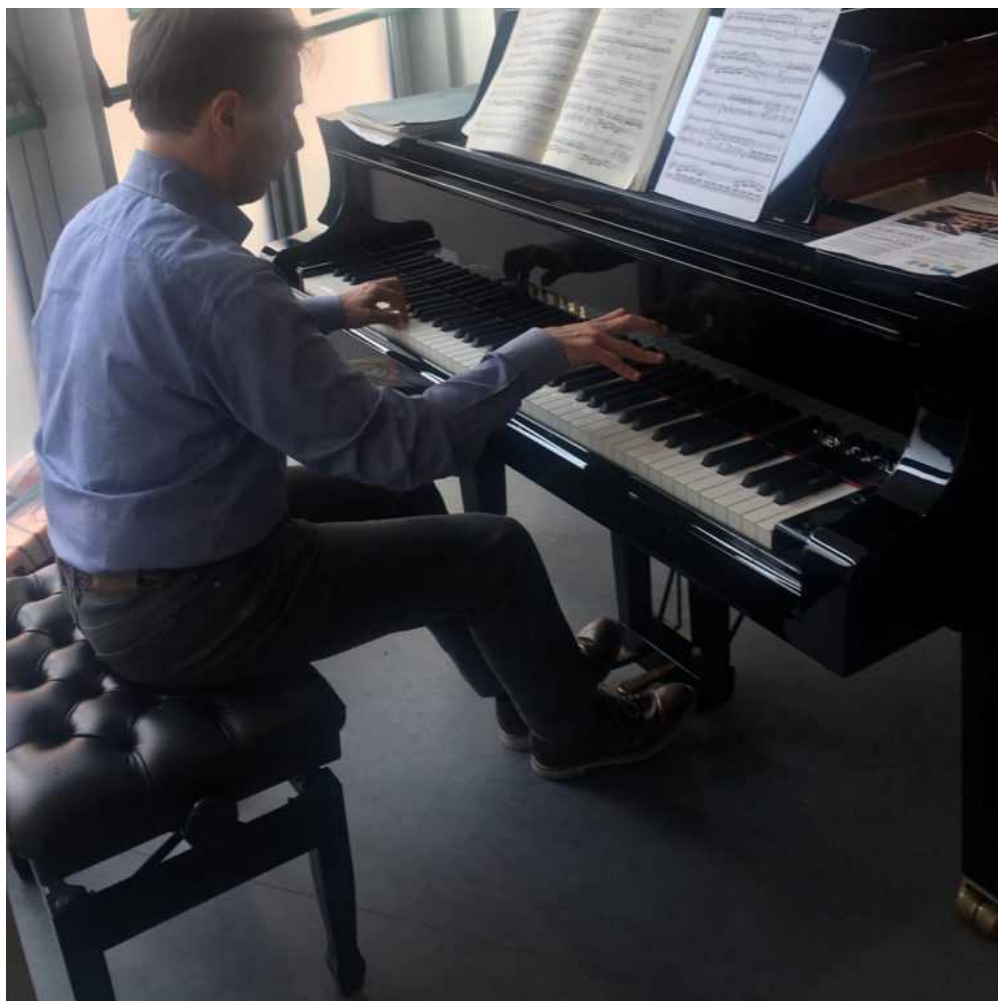
INTERGOMMA 4
PNEUMATICI REVISIONI SERVICE snc
OSPEDALETTO (PI) - Via Aldrovandi, 22 - Tel. 050 969153
Fax 050 969154 - e-mail: info@intergommaservice4.it
LA FONTINA (PI) - Via L. Alamanni, 6/A3 - Tel. 050 879081
Fax 050 8755622 - e-mail: info@pneusbig.it
www.intergommaservice4.it

SD
CENTRO DI FISIOTERAPIA
E SCIENZE MOTORIE

Seguici su

Fisioterapista Sabrina Banti 333 2525995
Dott. Dario Lenzi 392 3644815
www.centrodfisioterapiavecchiano.it

LA FENICE
IMMOBILIARE



Programma

Ludwig Van Beethoven (1770-1827)

Sonata n.3 op.69 in La Maggiore

I. Allegro, ma non tanto

II. Scherzo. Allegro molto

III. Adagio cantabile – Allegro vivace

Johannes Brahms (1833-1897)

Minuetto dalla Sonata op. 38 per vlc e pf

Sergei Rachmaninoff (1873-1943)

Vocalise

Sergei Rachmaninoff

Scherzo dalla Sonata op. 19 per vlc e pf

Note sui musicisti

Il pianista Maurizio Baglini è già stato due volte ospite dell'Aoup. Vincitore a 24 anni del "World Music Piano Master" di Montecarlo, Baglini si esibisce regolarmente all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, al Teatro alla Scala di Milano, al Teatro San Carlo di Napoli, alla Salle Gaveau di Parigi, al Kennedy Center di Washington. Accolta con favore dalla critica, la sua produzione discografica per Decca/Universal comprende capolavori di Schumann (di cui sta realizzando l'integrale pianistica), Liszt, Brahms, Schubert, Domenico Scarlatti e Mussorgsky e la collana Live at Amiata Piano Festival.



AOUP



INTERGOMMA4
PNEUMATICI REVISIONI SERVICE snc
OSPEDALETTO (PI) - Via Aldrovandi, 22 - Tel. 050 969153
Fax 050 969154 - e-mail: info@intergomaservice4.it
LA FONTINA (PI) - Via L. Alamanni, 6/A3 - Tel. 050 879081
Fax 050 8755622 - e-mail: info@pneusbig.it
www.intergomaservice4.it



devitalia
Telecomunicazioni

WIRELESS SICUREZZA CLOUD FIBRA VOICE PBX

connected

WIRELESS - FIBRA - CLOUD - SICUREZZA - VOICE - PBX
[050 3811] www.devitalia.it

AUTO-DOC.IT

BETTI MARINO S.R.L.
Officina meccanica 1952 65 2011

Officina Meccanica Betti Marino srl
è sinonimo di qualità, competenza e professionalità dal 1952 nel settore della meccanica di precisione
www.officinabetti.com
Tel. +39 0583 980981 - info@officinabetti.com

Virus, il nuovo piano per limitare i rischi

“Non correte in ospedale”

Rossi: “Nei pronto soccorso percorsi dedicati, ma chi ha sintomi chiami prima il medico per evitare aree affollate”. Ambulanze attrezzate per prelevare casi sospetti

di Michele Bocci, Laura Montanari e Andrea Vivaldi • alle pagine 2 e 3

IL CORONAVIRUS

Reparti protetti e ambulanze attrezzate

Al via le nuove misure

Rossi: “Rischioso assaltare gli ospedali, meglio chiamare prima il medico”. Intasati da chi chiede informazioni i centralini dedicati a chi rientra dalla Cina: “Valutiamo denunce”

di Michele Bocci

Non solo la quarantena per chi rientra dalla Cina, indicata dall'ordinanza di venerdì del ministero alla Salute. La Toscana decide di affiancare a quelle nazionali, delle misure di precauzione per ridurre il rischio che anche da noi arrivi il coronavirus. Si tratta di percorsi dedicati nei pronto soccorso e più che altro di indicazioni date ai cittadini per ridurre il rischio che, come stanno mostrando i fatti di questi giorni in Lombardia e Veneto, è spesso legato alla frequentazione degli ospedali. Per questo, il governatore Enrico Rossi ieri ha fatto appello perché vengano limitate

«quanto più possibile le visite ai degeni nelle strutture ospedaliere e in genere l'accesso ai centri sanitari affollati come pronto soccorso, ambulatori specialistici e di medicina generale» nel caso «si manifestino sintomi come febbre, tosse, e altri problemi respiratori». Frequentare ambienti affollati, dove l'altro ci sono persone che hanno problemi, può essere pericoloso. «Prima di recarsi in tali luoghi si consiglia comunque il consulto telefonico con il proprio medico di riferimento», ha proseguito il governatore

«Abbiamo inoltre stabilito – ha detto sempre Rossi – che all'ingresso dei pronto soccorso di tutta la Toscana ci saranno percorsi dedicati a

chi manifesta sintomi sospetti di coronavirus. In ogni caso, sapendo di non coprire i casi asintomatici, abbiamo stabilito che chi va alla pronto soccorso, se manifesta sintomi di febbre o è costipato, dovrà utilizzare una mascherina che è un sistema di prevenzione». Questo riguarda



chi non appare a rischio dal punto di vista epidemiologico, nel senso che non rientra dalla Cina e non è stato a contatto con un malato nelle ultime due settimane. Per queste persone infatti l'ordinanza del ministero prevede che restino a casa in quarantena e se hanno problemi vengano prelevate da un'ambulanza e portate direttamente nel reparto di malattie infettive più vicino, dove vengono svolti gli esami. Sul fronte degli ospedali, è stato spiegato, è stato predisposto un aumento delle misure di sanificazione degli ambienti se si registrano casi positivi. Riguardo ai laboratori impegnati nei test sul coronavirus, sono tre i centri dove vengono fatti gli esami: Careggi e le aziende ospedaliere di Siena a Pisa (mentre sono state sospese le attività all'ambulatorio dell'Osmannoro). «Sono laboratori in rete – è stato spiegato – che comunicano in tempo reale tra loro. Qualo-

ra ci si trovasse di fronte a un caso di positività, mandiamo il campione all'Istituto superiore di sanità per ottenere la conferma diagnostica». Le tre Asl hanno attivato i numeri di telefono da chiamare per chi è rientrato dalla Cina da meno di due settimane e si mette in isolamento. In queste ore li stanno usando anche persone che cercano solo informazioni. «Questi numeri – ha spiegato Rossi – devono essere riservati alle persone previste dall'ordinanza. Se queste chiamano, devono poter trovare libero. Per avere semplici informazioni c'è il numero verde regionale, lo 800.556060, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 15». L'assessora alla Salute Stefania Saccardi ha aggiunto che «in molti stanno chiamando i numeri delle aziende, che in queste ore risultano già intasati. Prenderemo tutti i nomi di chi chiama, e valuteremo l'even-

tualità di un esposto alla Procura della Repubblica, per uso improprio e interruzione di pubblico servizio». Il numero della Asl Toscana Centro è 055/5454777 (quello della Nord-Ovest è 050/954444 e quello della Sud-Est 800/579579) e ieri l'inizio della sua attività è stato presentato a Prato. Ci sono ancora 161 nuclei familiari in questo momento in sorveglianza attiva. Per molti di coloro che erano tenuti sotto controllo a domicilio, sulla base della circolare ministeriale che prevedeva l'isolamento volontario dei giovani che frequentano le scuole, le due settimane sono già trascorse: 364 famiglie sono già uscite dall'isolamento volontario. Il numero sarà attivo 24 ore e avrà un servizio di assistenza multilingue. Il sindaco di Prato Matteo Biffoni dice: «Ci affidiamo agli esperti e siamo a disposizione per mettere in atto i provvedimenti necessari».

Sorvegliate 161 famiglie

Sono stati 2.500 i cittadini cinesi che sono partiti dalla Toscana per andare a festeggiare il capodanno in patria. Di questi, «ci risulta che circa 1.500 siano tornati e siano sotto sorveglianza». Ben 364 famiglie sono già uscite dall'isolamento volontario, mentre sono 161 quelle che restano ancora in sorveglianza attiva. A fornire il dato, dopo averne parlato con il console cinese, è il presidente Rossi, che domani incontrerà nuovamente il console cinese per far il punto.

Nelle corsie è stato predisposto un aumento della sanificazione degli ambienti



Il sindaco di Prato



Matteo Biffoni dice pronto a collaborare per l'emergenza



▲ Le misure

Non solo la quarantena per chi rientra dalla Cina. Ora la Toscana decide di affiancare a quelle nazionali, delle misure di precauzione per ridurre il rischio

Da sapere

Chi chiamare e cosa fare

Le istruzioni

● Il telefono verde

Comporre il numero 800.556060: è il centro di ascolto messo a disposizione dalla Regione dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 15 per chi ha dubbi o cose da chiedere sul coronavirus

● I numeri delle Asl

Qui può chiamare chi rientra dalla Cina e chi è stato a contatto con qualche persona affetta da coronavirus. Le tre Asl hanno attivato un numero unico aziendale attivo dalle 8 alle 20 con operatore e dalle 20 alle 8 con casella di segreteria telefonica. I numeri: Asl Toscana centro (Firenze, Prato, Pistoia, Empoli): 055 5454777. Asl Toscana nord ovest (Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Viareggio): 050 954444. Asl Toscana sud est (Arezzo, Grosseto, Siena): 800 579579.

● Le precauzioni

Lavarsi spesso le mani. Il coronavirus si trasmette dai contatti con la saliva, tossendo e starnutendo. Oppure da contatti diretti personali: ad esempio toccando con le mani

contaminate (non ancora lavate) bocca, naso o occhi.

● In caso di sospetto

Chiamare il 118, sarà un'ambulanza a portare il paziente al pronto soccorso. Qui c'è un percorso dedicato e protetto per evitare ogni forma di promiscuità con gli altri utenti

● I tamponi

La Toscana ha cominciato a fare test diagnostici già da inizio febbraio. Al momento ci sono tre laboratori specialistici legati alle tre Università: Firenze, Pisa e Siena. Sono laboratori in rete e quindi collegati, che comunicano in tempo reale tra loro. Qualora ci si trovasse di fronte a un caso di positività, il campione viene mandato all'Istituto Superiore di Sanità

● I pacchi dalla Cina

È sicuro ricevere pacchi di prodotti dalla Cina? Sì. L'Oms ha dichiarato che le persone che ricevono pacchi non sono a rischio perché il virus non è in grado di sopravvivere a lungo sulle superfici, fanno sapere dal ministero



Finisce con la moto contro il guard rail 50enne gravissimo

MASSA. Una bella giornata di sole, con una temperatura quasi primaverile, e una gita in moto finita purtroppo tragicamente per in cinquantenne di Romagnano che, forse a causa di un malore, ha perso il controllo delle sue due ruote ed è andato a sbattere contro una sorta di guard rail che si trova lungo la strada di Pian della Fioba.

L'impatto è stato violentissimo: il cinquantenne, padre di due figli, ha riportato un trauma cranico molto grave. Tanto grave che, immediatamente, è stato chiesto dai soccorritori del 118 arrivati sul posto, l'intervento del Pegaso.

L'uomo, a cui è stato accertato un trauma cranico esteso, è stato quindi trasportato all'ospedale di Cisanello dove si trova ricoverato in gravissime condizioni.

L'incidente (il centauro ha fatto tutto da solo e non c'è stata collisione con altri mezzi) è avvenuto alle cinque e mezzo di ieri pomeriggio, una giornata che per il clima sembrava davvero l'ideale per una gita sulla montagna massese. Il cinquantenne sta-

va percorrendo la strada di Pian della Fioba quando, le cause sono ancora in corso di accertamento, a causa di un malore o delle condizioni del manto stradale, è andato a sbattere con la sua moto contro una sorta di guard rail che delimita la carreggiata.

L'impatto è stato particolarmente violento: non sarebbero stati rinvenuti, dalle prime ricostruzioni sul luogo dell'incidente, segni di frenata.

Alcuni automobilisti che stavano transitando nella zona hanno capito la gravità dell'incidente e hanno dato subito l'allarme. Sul posto sono intervenuti l'automedica di Massa, la Croce Bianca e la polizia municipale. Ma le condizioni in cui versava il cinquantenne sono subito apparse tali da richiedere il supporto dell'elisoccorso per il suo trasferimento all'ospedale pisano di Cisanello. È qui che si trova ricoverato il padre di famiglia di Romagnano: fino alla serata di ieri le sue condizioni erano molto gravi e la prognosi riservata.

A.V.



L'elisoccorso Pegaso



L'allarme globale tra salute e psicosi

Coronavirus, test negativo su 4 casi sospetti a Cisanello

Sotto osservazione una operatrice sanitaria, il marito di lei e altre due persone
Il primario Menichetti: «Avviate le procedure di valutazioni anche per altri casi»

Pietro Barghigiani

PISA. Non è stato necessario il ricovero ospedaliero, ma sintomi e richiesta di aiuto si sono calati alla perfezione in quel pandemonio che rischia di anticipare la pandemia inoculata dal coronavirus.

Qualche ora di apprensione e l'esito del test ha sciolto in un sorriso le aspettative della diretta interessata e del personale medico. L'operatrice socio-sanitaria in servizio a Cisanello e con lei il marito sono risultati negativi al virus esplosivo in Cina ai primi di gennaio e che ora è arrivato a mettere radici pure in Italia. Per ora solo al Nord, anche se la fluidità di scambi e incontri non mette al riparo nessuno dalle potenzialità dell'infezione.

L'allerta massima arriva da chi proviene dalla Cina. Adesso, però, diventano concreti e possibili anche i contagi secondari. Quelli con chi ha avuto contatti con i potenziali infettati e ne diventa inconsapevole veicolo.

Il caso dell'operatrice socio-sanitaria non è l'unico nel radar dell'Azienda ospedaliera. Oltre alla donna e al marito altri due casi sono stati sottoposti a valutazione

con esito fortunatamente negativo.

Il professor **Francesco Menichetti** è il dirigente dell'unità operativa di Malattie infettive. Consultato e ascoltato sa che i prossimi giorni si tradurranno in una trincea professionale ad alta intensità.

«Succede che adesso inizia il delirio delle valutazioni – spiega lo specialista –. Si stanno presentando o si farà vivo chiunque è alle prese con un raffreddore o infezioni respiratorie e ha per via diretta o indiretta avuto contatti con persone che sono state in Cina o hanno avuto contatti con la zona del Lodigiano e quelle venete. Al momento sono il nuovo focolaio autotono».

Il professore non è stupito dal caso, poi risolto in giornata, dell'operatrice socio-sanitaria.

«Per lei come per altri sono state avviate le procedure di valutazione – prosegue –. Non devono essere segnali interpretati come forme di allarmismo. Altre posizioni da verificare arriveranno di sicuro. Dobbiamo aspettare chi opera sul territorio. Ci portano le persone o i tamponi. Difficilmente usciamo dalla struttura, siamo in attesa.

Quello che è certo è che ci aspettano giornate di super lavoro. Senza agitazioni o isterie».

Al pronto soccorso da settimane hanno allestito una corsia preferenziale, protetta e snella, per chi si presenta con i sintomi del Coronavirus. Un accorgimento pensato per evitare ulteriori contatti con altri pazienti nell'astanteria o in sala d'attesa.

Il direttore sanitario dell'Aoup, **Grazia Luchini**, coinvolto della task force regionale, annuncia di aver «predisposto di implementare le misure di sanificazione degli ambienti qualora si verificassero casi positivi, individuando procedure specifiche e tempestive per mantenere le superfici interessate da eventuali contatti le più sanificate possibili, a tutela degli operatori sanitari e di chiunque altro. Abbiamo predisposto appositi protocolli e non lasciato nulla al caso». La Regione ha messo a disposizione un numero di telefono aziendale, lo 050 954444, dedicato a chi abbia avuto contatti stretti con casi confermati di Covid-19 e a tutte le persone che negli ultimi 14 giorni abbiano soggiornato nelle aree della Cina interessate dall'epidemia.—





**IL PROFESSOR FRANCESCO
MENICHETTI, PRIMARIO
DI MALATTIE INFETTIVE**

Siamo in attesa
dei tamponi
e delle persone
che ci vengono
segnalate
dai presidi territoriali



L'interno del pronto soccorso dell'ospedale di Cisanello

(FOTO MUZZI)

ASL TOSCANA NORD OVEST

«Attese ridotte con la chirurgia ambulatoriale»

Bilancio sul progetto pilota all'ospedale Lotti: nel 2019 operati 150 pazienti «Il nostro modello è pronto a essere esportato»

PONTEDERA. Chirurgia ambulatoriale complessa per migliorare il servizio e ridurre le liste di attesa. Un tipo d'intervento utilizzato all'ospedale di Pontedera, nel 2019, da 150 pazienti per curare ernie della parete addominale, inguinali, femorali ed ombelicali, vene varicose degli arti inferiori, cisti e altre patologie molto frequenti.

«Innovative tecniche chirurgiche e anestesilogiche e una struttura operatoria moderna e di recente costruzione – dicono dall'Asl Toscana Nord Ovest – permettono ai chirurghi e agli anestesisti del Lotti di effettuare operazioni poco invasive per il paziente che, condotto per mano dalla fase pre-chirurgica di preparazione fino alla fase delle medicazioni e dei controlli post-operatori, può beneficiare di un intervento chirurgico efficace, rapido e di una certa importanza, senza doversi ricoverare, ma semplicemente restando in osservazione post operatoria alcune ore».

Secondo l'azienda sanita-

ria, «i vantaggi per il paziente sono evidenti: ricovero in ospedale ridotto e condotto al di fuori del reparto, con effetti notevoli, tanto dal punto di vista psicologico e socio-familiare che clinico, con una ripresa più rapida e senza alcun rischio di essere esposto ad eventuali infezioni. Il tutto nel rispetto assoluto della sicurezza del paziente, poiché gli interventi chirurgici sono effettuati sempre in presenza di un anestesista, con l'eventuale ricorso a sedazione, che rende le procedure stesse ben tollerate, sempre in anestesia locale».

Ma ci sarebbero vantaggi anche per il sistema sanitario, visto che «i nuovi protocolli riducono infatti i tempi di attesa, perché permettono di utilizzare in modo ottimale gli spazi nelle sale operatorie, aumentando il numero delle operazioni eseguite».

Si tratta di un progetto pilota per tutta l'Asl Toscana Nord Ovest avviato a febbraio del 2019 nella struttura di chirurgia dell'ospedale di Pontedera, diretta da **Aurelio Costa**, che è anche direttore del dipartimento delle specialità chirurgiche dell'Asl. «Il nostro modello è pronto per essere esportato e riprodotto in altre strutture ospedaliere», dice Costa. —



SANITÀ PUBBLICA

«Grazie alle cure di qualità accessibili a tutti»

La scorsa estate mia suocera ha scoperto di esser affetta da un leiomiomasarcoma. È un tumore rarissimo e letale, trattabile soltanto chirurgicamente. Operarlo, tuttavia, è lavoro per pochi, visto che si radica in un coacervo inestricabile di organi e vasi sanguigni. In molti paesi del mondo, poi, il costo dell'intervento sarebbe inaffrontabile.

Fortunatamente, in Italia la sanità pubblica e di qualità esiste. Grazie all'équipe dei professori Mauro Ferrari e Luca Morelli, al dottor Andrea Galli e al personale della Ausl di Pisa, il cancro di mia suocera è stato brillantemente rimosso. Lei adesso sta bene.

Difendiamolo il nostro modello, perché se le cure di qualità non restano accessibili a tutti, allora anche la vita cessa di essere un diritto e diviene un privilegio per le tasche di pochi.

Nicolò Amore



Studenti in quarantena. Erano in Cina per il Capodanno

VALDERA - CUOIO

Panico coronavirus tra i genitori dei ragazzi che frequentano le scuole di tutta la provincia. Al momento, solo a Santa Croce si registrano casi di ragazzi rientrati in questi giorni dalla Cina, dove hanno trascorso il capodanno con le loro famiglie. Ora sono in quarantena obbligatoria. «Le notizie che abbiamo – rassicura il dirigente scolastico del Banti di Santa Croce, professor Alessandro Imperatrice – è che questi ragazzi stanno bene. Come diramato dal ministero abbiamo fatto comunicazione all'Asl di riferimento ed è stata disposta la quarantena». Altre situazioni sono in fase di monitoraggio in altri istituti comprensivi della provincia. Negli uffici delle scuole dirigenti, vicepresidi e personale in questi giorni non fa altro che dare risposte e spiegazioni ai genitori allarmati dalla situazione nazionale e internazionale.

Al Fermi, l'istituto superiore più grande di Pontedera, c'è «un caso segnalato all'Asl il 18 febbraio scorso – dice il dirigente Luigi Vittipaldi –, ma che è rientrato dalla Cina a fine gennaio, che ha fatto 18 giorni di quarantena volontaria e ha portato un certificato medico di non sussistenza di febbre né sintomi». «Comun-

que ha deciso insieme alla famiglia di stare ancora a casa e fare tampone per fugare ogni dubbio – ancora la spiegazione del professor Vittipaldi – La famiglia è molto collaborativa. Stamani (ieri mattina, Ndr) sono passato dalla classe per tranquillizzare i compagni perché le verifiche spettano all'Asl, mentre alla scuola e al dirigente scolastico spetta solo segnalare i casi. Occorre buon senso e prudenza». Al comprensivo di Santa Maria a Monte una alunna è rientrata dalla Cina venti giorni fa è stata segnalata all'Asl ed è seguita dalla stessa Azienda sanitaria come prevedono le disposizioni ministeriali.

Per le scuole, però, in questi giorni si sta ponendo anche un altro problema. Quello delle gite e dei viaggi di istruzione. Autorizzarli o no? Annullarli o mantenerli? «Adesso è il vero problema che si stanno ponendo i dirigenti scolastici – spiega Salvatore Caruso (foto), coordinatore dei presidi della provincia di Pisa -. Mancano indicazioni da parte del ministero e le famiglie sono disorientate. I dirigenti non fanno altro che ricevere chiamate dalle famiglie come se fossero loro a dover dettare le linee generali che, invece, spettano al ministero».

Gabriele Nuti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme in prima persona: le testimonianze



L'IMPRENDITORE A SHANGAI

«Io non rientro In Cina mi sento molto più sicuro»

Marco Galluzzi

Imprenditore

«**Non credo** che l'Italia sia capace, davanti al crescere dell'emergenza, di mettere in campo la grande reazione della Cina». Marco Galluzzi, 48enne imprenditore nell'abbigliamento, originario di Fabbrica di Peccioli, vive a Shanghai da anni. Ed è preoccupato per l'Italia, dove vivono i suoi familiari. «Ho detto a mia mamma che vada al supermercato con la mascherina e che ogni volta che è stata in un posto con tante persone, al rientro, usi i disinfettanti - spiega -. Vivendo qui abbiamo molte informazioni sul Coronavirus, sappiamo che è un virus intelligente, è già mutato ben sei volte: anche per questo è molto pericoloso».

Ora il pericolo è anche in Italia. «Finora l'Italia ha fatto troppa politica e tante chiacchiere, secondo me - dice -. Ci siamo limitati al blocco dei voli, per poi scoprire che con le opportune triangolazioni era possibile, comunque, rientrare. Con emergenze così urgono misure importanti, tempestive, serve un Paese unito capace di dimenticare la politica: i luoghi come gli stadi o eventi ad altissima concentrazione si deve avere il coraggio di chiuderli finché non siamo sicuri. La Cina l'ha fatto. Ha chiuso anche il parco Disney che faceva centinaia di migliaia di ingressi al giorno. Non rientro in Italia. Mi sento più sicuro in Cina, la task force è enorme. A Shanghai le cose si vanno stabilizzando, da tre giorni non ci sono casi».

carlo baroni



LA STUDENTESSA A HANGZHOU



«In Italia dopo settimane di isolamento»

Camilla Faticcioni

Studentessa

Da tre anni vive a Hangzhou, in Cina, dove frequenta un master in Storia dell'arte cinese. Da quando il virus si è espanso Camilla Faticcioni, studentessa di Capannoli, è stata costretta a restare chiusa nel suo dormitorio in un'atmosfera surreale. Il nove febbraio, dopo 12 giorni di isolamento, ha deciso di tornare in Italia. Armata di mascherina è arrivata in treno fino a Shanghai dove ha preso un aereo che l'ha portata in Russia. Da Mosca il viaggio fino a Roma e il ritorno a casa. In questi dieci giorni la giovane studentessa non è uscita molto di casa, ha fatto alcune visite: sta bene. «Da quando sono rientrata non nego di

sentirmi un po' nell'occhio del ciclone, ma in un piccolo paese come Capannoli credo sia anche normale». Racconta Camilla, che dopo giorni di preoccupazione che da dieci giorni è tornata in patria. «Il viaggio di ritorno è stato più semplice di quello che credessi. I treni erano vuoti, così come le strade e le stazioni. Ho lasciato una Cina irriconoscibile. Quando sono partita sopra Shanghai volavano solo quattro aerei, di cui uno era il mio. A Shanghai mi hanno solo misurato la temperatura, così come a Mosca e a Roma. In questi giorni ho fatto tutte le visite di controllo e gli esami del sangue, adesso sto bene ma non sto uscendo molto, preferisco stare ancora un po' in casa». La sua Università in Cina riaprirà solo a metà aprile.

Luca Bongianini

1

Lavarsi le mani

Con sapone o disinfettante, soprattutto dopo essere stati in pubblico o spostamenti su mezzi pubblici: dove è bene mantenere un metro di distanza dalle altre persone, se c'è lo spazio necessario

2

Non toccarsi la bocca

Non bisogna toccarsi né il naso né la bocca e neppure gli occhi se si hanno le mani sporche. Buona pratica anche quella di pulire le superfici condivise con disinfettanti o dispositivi simili.

3

Come starnutire

Quando si starnutisce è bene farlo usando l'incavo del gomito del gomito, tappare la bocca con la mano non è sufficiente, anche perché così si evita di contagiare altri attraverso le mani. Cambiare spesso i fazzoletti.

4

Donne in gravidanza

Non ci sono ancora prove scientifiche sul contagio del bambino nella pancia della mamma, ma preventivamente è bene che le donne in stato interessante conducano una vita un po' riservata, soprattutto se l'età è avanzata.

5

Emergenza e tempi

Secondo gli esperti, è difficile prevedere quando possa finire l'emergenza. Infatti siamo appena all'inizio. Si sono da poco registrati i primi contagi in Italia. Niente panico ma neppure sottovalutare il quadro e il problema.

Podisti pisani vivono nell'incubo

In tre alla gara con il 38enne di Codogno infettato

Sono almeno tre i pisani che hanno partecipato alla Mezza Maratona delle 2 perle, fra Santa Margherita Ligure e Portofino, la corsa podistica cui era presente, il 2 febbraio, anche il manager di Codogno da due giorni ricoverato perché contagiato dal Coronavirus. Sono un uomo e due donne i podisti pisani che, venerdì sera, dopo aver appreso la notizia di essersi trovati nello stesso contesto del 38enne, hanno iniziato ad allarmarsi e a interrogarsi su come gestire la situazione. Ieri mattina, una dei tre "per senso civico", spiega, ha voluto prendere una serie di precauzioni e accertarsi di fare il possibile per non commettere leggerezze e rischiare di «complicare una situazione che, in Italia, pare quasi sfuggita di mano». «Ho visto che i casi di contagio si sono moltiplicati in poche ore - spiega -, e in alcuni non è chiaro come i morti o gli ammalati siano entrati in contatto con il virus e i suoi portatori». «Da due giorni - racconta - non mi sentivo molto bene e accuso dolori articolari. Magari solo dovuti allo sfor-

zo fisico. Ma appena ho saputo che il manager di Codogno era presente alla mia stessa gara, ho subito avvisato gli altri due amici pisani con i quali ero in Liguria. Non possiamo sapere se siamo entrati in contatto proprio con lui. In contesti come questo, peraltro molto ristretti, non si può escludere nulla». La donna ha così deciso di mettersi in contatto con il Reparto di Malattie Infettive di Cisanello. «Una dottoressa - spiega -, mi ha indirizzato al numero ufficiale messo a disposizione da Asl e Regione e dedicato al Coronavirus. Ho segnalato la mia presenza alla gara. Mi hanno detto che l'Ospedale di Pisa è in rete con tutti gli ospedali e che, nel caso in cui si renda necessario contattare i partecipanti, mi chiameranno». Ma il dubbio resta: «Visto il moltiplicarsi dei casi, in tutta Italia, non sono serena. Avrei preferito mi dicessero di rimanere a casa per qualche giorno. Non si sa mai. Cerchiamo di restare lucidi e di seguire le indicazioni e notizie ufficiali, ma non possiamo fare finta di non essere allarmati».

Eleonora Mancini



Una donna e due uomini, tutti pisani, erano alla Mezza Maratona 2 Perle



Scambio della pace «vietato» alla messa

Le disposizioni del vescovo Migliavacca «per il bene dei fedeli» della diocesi. L'ostia potrà essere presa soltanto in mano

di **Gabriele Nuti**
 SAN MINIATO (Pisa)

Entrano anche nelle chiese i consigli e le pratiche per cercare di evitare la trasmissione del Coronavirus che si sta estendendo rapidamente. D'altra parte le assemblee liturgiche sono momenti di incontro tra decine di persone e per questo motivo il vescovo di San Miniato, monsignor Andrea Migliavacca – «senza voler creare allarmi, anzi, per rassicurare i fedeli» – ha dato disposizione ai parroci, con una comunicazione inviata ieri a tutte le parrocchie e pubblicata sul sito della diocesi di San Miniato, di evitare lo scambio della pace e di distribuire la Comunione solo nelle mani. «In considerazione delle circostanze che si stanno creando e in evoluzione, dovute al contagio da COVID-19, il Coronavirus – si legge sul sito della diocesi a firma del vescovo Andrea – si suggerisce che la Comunione eucaristica possa essere distribuita solo sulla mano, secondo le norme liturgiche vigenti. Se ne dia notizia ai fedeli nelle sante messe domenicali prima di tale momento. Si suggerisce anche di sospendere il gesto dello scambio di pace». «Tengo a precisare – le parole del vescovo Andrea contattato ieri sera da La Nazione – che si tratta di una indicazione solo precauzionale e di rassicurazione per i fedeli che vanno a messa. Non c'è alcun allarme specifico». Le prime comunicazioni sono state lette dai sacerdoti durante le messe prefestive di ieri, sabato, in tutte le chiese della diocesi. Lo stesso sarà fatto stamani durante le celebrazioni eucaristiche della domenica. Non abbiamo riscontri che identiche disposizioni siano state date dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto per la diocesi di Pisa e dal vescovo Alberto Silvani per Volterra.



Monsignor Andrea Migliavacca



IN COMUNE

Fratelli d'Italia propone la quarantena obbligatoria

Pisa. Il gruppo consiliare "Noi Adesso Pisa-Fratelli d'Italia" ha inviato agli uffici comunali una mozione urgente che chiede di disporre la quarantena obbligatoria per tutte le persone residenti nel Comune di Pisa che rientrano dalla Cina o dalle zone ritenute a rischio contagio da parte delle autorità.

Secondo **Giulia Gambini**, **Maurizio Nerini** e **Francesco Niccolai** «al momento non può essere esclusa la diffusione del virus e il contagio anche persone che non presentano i sintomi tipici del coronavirus e che tale aspetto rende massimo il livello di allerta e la necessità di porre in essere tutte le cautele necessarie per evitare, prevenire e contenere il contagio a tutela della salute pubblica. Inoltre la domiciliazione fiduciaria, su base volontaria del soggetto che va rientro dalla Cina o dalle zone a ri-

schio, non appare essere una misura di prevenzione efficace che consenta di ritenere scongiurato il contagio, con gravi rischi per la salute pubblica».

Per questo i consiglieri di Fdi chiedono al sindaco di «adoperarsi affinché la Regione Toscana ottemperi ai protocolli preventivi del ministero della salute e individui con ogni mezzo possibile tutti coloro che sono rientrati dalla Cina e dalle zone ritenute a rischio affinché possa essere disposta in via precauzionale la quarantena obbligatoria, in uno o più siti idonei, al fine di evitare e contenere il contagio e la diffusione sul territorio del coronavirus».

Il gruppo consiliare "Noi Adesso Pisa-Fratelli d'Italia" auspica che la mozione sia discussa già nel prossimo consiglio comunale in programma martedì prossimo. —



La diffusione della malattia colpisce anche la messa domenicale
Dalla diocesi di San Miniato le indicazioni per i giusti comportamenti

Il vescovo Migliavacca ai fedeli: «Non scambiatevi il segno di pace»

IL MONITO

Darsi la mano per scambiarsi il segno della pace e ricevere la Comunione direttamente sulla lingua. Due momenti fondamentali di una messa.

Ma che il dilagare del coronavirus espongono i fedeli a rischio contagio. E così, il vescovo di San Miniato, **Andrea Migliavacca**, fa una comunicazione ai parroci, attraverso il sito della diocesi: «In considerazione delle circostanze che si stanno creando e in evoluzione, dovute al contagio da Covid-19 (coronavirus), si suggerisce che la Comunione eucaristica possa essere distribuita solo sulla mano, secondo le norme liturgiche vigenti. Se ne dia notizia ai fedeli nelle messe domenicali, prima di questo momento. Si suggerisce anche di sospendere il gesto dello scambio di pace».

Anche la messa, quindi, entra nella lista delle quotidianità stravolte da questa epidemia che sta dilagando in Italia. Le abitudini di chi frequenta la chiesa cambiano e il coronavirus s'insinua tra le panche.

«Ho ritenuto giusto fare questa comunicazione – aggiunge Migliavacca al comunicato del sito Internet della diocesi – in analogia a quanto avviene nei territori in cui il coronavirus si sta diffondendo». Il vescovo aggiunge poco a quanto scritto: «Non sono un medico, non ho la competenza per giudicare l'operato di chi si sta occupando direttamente della vicenda».

Ma sottolinea una questione centrale: «Il mio intento è evitare il dilagare della psicosi. Niente allarmismo. Anzi, ho preso questa decisione proprio per consentire alle persone che vanno a messa nelle parrocchie della nostra diocesi di trovare in chiesa un ambiente tranquillo. Voglio che i fedeli si sentano al sicuro».

Sta di fatto che i momenti della Comunione e lo scambio del segno di pace saranno diversi dal solito. Ci saranno solo mani protese verso il prete per ricevere l'ostia. E sguardi che s'incroceranno al posto dello stringere le mani quando sarà il momento di augurarsi la pace. Segnali che questa epidemia è davvero in grado di stravolgere la quotidianità di ognuno di noi. —

Andreas Quirici



MONSIGNOR MIGLIAVACCA

È ORIGINARIO DI PAVIA UNO DEI LUOGHI IN CUI SONO EMERSI CASI DI CONTAGIO

Bandita la stretta di mano e niente Comunione direttamente in mano per evitare contatti tra le persone



Le conseguenze del virus

La paura e la botta all'economia

Sergio Rossi



Sergio Rossi

La risposta della Asl è stata pronta ed efficace: maglie strette, segnalazioni in tempo reale, informazione corretta e soprattutto rapida alla cittadinanza attraverso l'incontro all'auditorium del San Donato alla presenza di un folto pubblico. Partiamo da qui, da un assetto sanitario convincente e dalla professionalità dei nostri medici, in grado di affrontare un'eventuale emergenza. Ma partiamo anche dal fatto che a oggi non esistono casi di coronavirus in provincia di Arezzo e neppure situazione sospette. E' fuori di dubbio che ciò che è vero oggi può non esserlo domani, ma per ora si può affermare che ogni allarmismo sarebbe ingiustificato.

Segue a pagina 3

D' altra parte segni di panico non ce ne sono stati e fondamentale è stata l'informazione che, senza sottovalutare il virus, ha fatto capire che allo stato è più pericolosa una semplice influenza. Semmai, l'inquietudine che percorre in modo trasversale tutti gli strati sociali, è dimostrata dall'acquisto di mascherine e gel, le cui aziende produttrici sono le uniche a trarre vantaggio economico dalla paura del contagio. Chi ci rimette davvero sono le tante aziende aretine che con la Cina intrattenevano rapporti commerciali. Sono le agenzie di viaggio che hanno le prenotazioni dimezzate. Sono gli imprenditori cinesi che vedono il deserto, nei ristoranti in primis. E' questo, al momento, il primo danno provocato ad Arezzo e alla sua economia.





CONTAGIO: ANNUNCIO SULL'AREA VASTA. CLIMA AL PRONTO SOCCORSO

CASI SOSPETTI TUTTI NEGATIVI

Pierini e Rossi a pagina 2

Coronavirus: i giorni dell'allerta «17 casi sospetti ma tutti negativi» Folla al pronto soccorso: il clima

I controlli riguardano pazienti dell'area vasta: l'annuncio arriva dalle Scotte Rafforzato il triage. E crescono le situazioni sulle quali scattano approfondimenti

CRESCONO LE «AUTODENUNCE»

L'arrivo del contagio in Italia moltiplica la prudenza: e tanti nell'area vasta si sono fatti analizzare

di **Alberto Pierini**
Sergio Rossi
AREZZO

«Ne hanno fatto entrare uno proprio ora: aveva la febbre». Nella sala d'attesa del pronto

soccorso ognuno insegue i propri acciacchi, come è umano che sia. Ma l'incubo del momento è lì, appeso alle labbra di tutti: ed è come se ognuno si sentisse proiettato in quello spicchio di mondo che ora trema per il contagio. «Non ci sono pazienti nè accertati nè sospetti in provincia» comunica la Asl. Ma poi, perché i fatti e il lavoro si inseguono, in serata una comunicazione che corregge il tiro e arriva dalle Scotte. «Sono 17 i test effettuati in giornata per casi sospetti di coronavirus, tutti con

esito negativo. Un dato in aumento rispetto ai giorni scorsi e comprensivo di tutta l'area vasta sudest, quindi per Siena, Arezzo e Grosseto». Anche davanti al contagio l'area rimane



vasta e non ti consente di capire quanti casi siano nei territorio delle vecchie asl. Ma un altro dato emerge. «C'è stato un forte aumento di richieste ed autopresentazioni legate alla paura del contagio».

L'altra faccia della sindrome: l'arrivo del contagio in Italia fa sentire tutti meno sicuri. E chiedono certezze. E per questo il termine «sospetto» si allarga un po'. Al pronto soccorso i veri casi di coronavirus scorrono solo sui teleschermi. Tre campeggiano proprio in sala d'attesa. «Un altro morto in Italia»: il messaggio rimbalza sui volti di chi aspetta. L'emergenza nazionale e l'acciaccio personale si incrociano nelle ore dell'allerta.

Le sale del pronto soccorso alle 15 sono strapiene. Trovi una sedia a fatica. E c'è la coda al triage, pure rinforzato dall'azienda. Tra i medici le notizie non alimentano il sangue freddo: in Italia il grosso degli infettati sono proprio loro. «Non sono ore facili» ci sussurra uno. Ma c'è la con-

segna del silenzio, parlano solo i vertici. Il display dà il polso del pronto soccorso: ventidue in osservazione, undici in attesa, trentacinque in trattamento. Ma il numero delle attese cresce, davanti al doppio triage c'è la coda. Nessuno ha la mascherina, i medici sì, a tratti anche gli operatori del triage.

L'altro polo è quello dei medici di famiglia. Gli ambulatori non scoppiano. «Ma c'è chi viene tutti i giorni a farti le stesse domande: i più sono informati» ci assicurano. L'arrivo del contagio in Italia alimenta non l'allarme generale ma la prudenza.

Lo avverti più in farmacia. A Campo Marte appendono il cartello «mascherine esaurite». Lo erano anche prima: però nelle ultime ore le richieste si sono moltiplicate. E perfino chi è nel pianeta sanità fatica a procurarsele. «Sono finite ovunque: e i prezzi si sono quadruplicati» spiega dal centro chirurgico Stefano Tenti.

E c'è perfino chi assicura di aver incrociato venditori di mascheri-

ne: sorta di bagarini della paura. Non li abbiamo visti in diretta ma in tre confermano la stessa cosa. E' il termometro del clima, sotto pelle. Anche se senza appigli locali: di infettati non ce ne sono. Il presidente degli infermieri Giovanni Grasso loda l'organizzazione sanitaria «Sia regionale che Asl, le linee sono chiare, è importante».

Certo, i numeri del personale ancora non tornano. Ma la graduatoria dovrebbe essere definita a marzo e a quel punto arriveranno le assunzioni piene. La parola d'ordine è di non andare a pronto soccorso: chiamare il numero verde (800579579). E per chi rientra dalle zone «calde» mandare una mail a rientrocina@uslsudest.toscana.it. Così si aprono le porte dei reparti. Ma per ora è un'infinita simulazione. La vera emergenza passa sui teleschermi, nella vita reale «pazienti non ci sono». Chi viene fatto passare con la febbre al massimo ha l'influenza. E si chiude un'altra giornata nel segno del coronavirus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tenti: «Mascherine esaurite
E i prezzi sono quadruplicati»**



Stefano Tenti guida il Centro Chirurgico. «Abbiamo problemi anche noi per trovare le mascherine: e i prezzi si sono quadruplicati»

**Grasso: «Organizzazione ok
Le assunzioni forse a marzo»**



Giovanni Grasso è il presidente regionale degli infermieri: «La risposta sanitaria è buona: forse a marzo arriverà le assunzioni»

**«La paura mette a dura
prova tutti gli specialisti»**



Il direttore sanitario delle Scotte Roberto Gusinu: «La paura aumenta le richieste e le autopresentazioni: il personale ha fatto il massimo»



Al pronto soccorso un'altra giornata campale: e aleggia il timore del coronavirus



Sanità

**Telemedicina
La tecnologia
sbarca sull'isola**

CAPRAIA ISOLA

La telemedicina sbarca a Capraia. Un sistema innovativo per aiutare gli utenti che si presentano alle porte dell'ambulatorio dell'isola. Si è conclusa pochi giorni fa la fornitura dei dispositivi e delle apparecchiature necessari per lo sviluppo di un sistema simile. Ci sono l'ecografo, l'ecg, computer portatili e altro ancora. Il percorso è stato dotato di un nuovo elettrocardiografo 'dicom' che consente la trasmissione dei tracciati ECG (elettrocardiogramma) eseguiti sull'isola direttamente all'ospedale di Livorno, sia al pronto soccorso che in cardiologia. Attraverso una telecamera ad alta risoluzione il personale presente nell'isola può interagire con il pronto soccorso di Livorno per procedere alla valutazione del caso e può decidere la terapia e l'eventuale modalità di trasporto. Grazie al sistema di raccolta automatizzata i dati clinici vengono anche raccolti dai vari applicativi aziendali e resi disponibili per l'invio della richiesta di teleconsulenza. Il progetto, di cui è responsabile Riccardo Orsini, utilizza tecnologie informatiche e telematiche innovative per arrivare a garantire prestazioni sanitarie sempre più adeguate alle esigenze dei cittadini.



«Sintomi sospetti? Non andate in ospedale»

Chi ha avuto contatti stretti con persone infette o è rientrato dalla Cina di recente può chiamare lo 050-954444 fornendo i propri dati

LUCCA

Riunita ieri l'unità di crisi aziendale dell'Asl, formata dalla Direzione e da tutte le componenti ospedaliere e territoriali coinvolte nel percorso di prevenzione per il Coronavirus "Covid-19". È stato aggiornato il protocollo elaborato per la gestione sia della fase preventiva che di eventuali casi sospetti, già condiviso con tutto il personale, compresi i medici di medicina generale. Ribadito che gli individui che abbiano avuto contatti con soggetti confermati di malattia infettiva e le persone che, negli ultimi 14 giorni, siano arrivate in Italia

dalla Cina non devono accedere alle strutture sanitarie bensì utilizzare i numeri della sorveglianza attiva per ogni comunicazione, informazione e necessità. L'Asl Toscana nord ovest, a seguito dell'ordinanza emessa dalla Regione, ha intanto attivato il numero telefonico **050-954444** (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica), a cui rispondono medici della sanità pubblica, e la casella di posta elettronica rientrocina@uslnordovest.toscana.it.

Già molte le chiamate arrivate ieri al numero telefonico, ma l'Asl ribadisce che a questi riferimenti aziendali si devono rivolgere per comu-

nicare i propri dati personali (nome, cognome, indirizzo, domicilio e numero di telefono) le persone residenti negli ambiti territoriali di Massa Carrara, Lucca, Versilia, Pisa e Livorno che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati di Coronavirus oppure coloro che, negli ultimi 14 giorni, abbiano fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in Cina. Per le informazioni rimangono invece validi i riferimenti telefonici istituiti dal Ministero della Salute (**1500**) e dalla Regione Toscana **800.55.60.60**, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI DELL'ASL

«Già numerose le telefonate, ma serve per chi vi ha soggiornato da poco»

NO AL PRONTO SOCCORSO

L'invito è quello di chiamare i numeri di sorveglianza attiva senza muoversi



1**Quarantena****Chi ha avuto contatti ravvicinati**

Per i soggetti che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati della malattia infettiva diffusiva, viene confermata dall'Asl la misura della quarantena con sorveglianza attiva.

3**Chi è rientrato****Permanenza a casa con sorveglianza**

Per chi, negli ultimi 14 giorni, sia arrivato in Italia dopo essere stato in Cina, l'Asl prevede la permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva: gli operatori effettueranno una rilevazione giornaliera delle condizioni cliniche.

**2****Sintomi lievi****Il 118 a domicilio esegue i tamponi**

In caso di lievi sintomi quali rinorrea, tosse, difficoltà respiratorie e rialzo di febbre, verrà eseguito a domicilio il tampone orofaringeo. Se positiva, il 118 trasferirà la persona in isolamento ospedaliero.

4**Per gli operatori****Dispositivi di protezione**

Nell'incontro dell'unità di crisi sono state confermate le necessarie dotazioni di dispositivi di protezione individuali (DPI) previste dal protocollo, anche per gli operatori del territorio. Sono già in atto iniziative formative per il personale interno.

5**Sul territorio****Incontri pubblici per informare**

La prossima settimana si svolgerà una conferenza dei sindaci sul caso Coronavirus e l'Asl conferma la disponibilità a organizzare, insieme ai Comuni, alcuni incontri di informazione alla popolazione.

6**Per informazioni****Numero verde della Regione**

L'Asl Toscana nord ovest informa che per le informazioni generali rimangono validi i riferimenti telefonici istituiti dal Ministero della Salute (numero 1500) e dalla Regione Toscana: 800.55.60.60, attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 15.

7**Unità di crisi****Ogni settimana previsto un vertice**

L'unità di crisi dell'Asl Toscana nord ovest si riunirà ogni settimana, in stretto collegamento con la task force della Regione, per verificare l'andamento della situazione ed esaminare problematiche locali.

«Noi medici di base in prima linea Ma non assaltate gli ambulatori»

Il presidente Quiriconi lancia anche critiche all'Asl: «Un'assurdità escluderci dai tavoli operativi»
«Chi ha disturbi respiratori deve prima telefonare e in caso di sospetto verrà preso in carico dal 118»

LUCCA

«**Noi** medici siamo in primissima linea, ultra esposti anche ai rischi di questo coronavirus, eppure ci tagliano fuori dai tavoli in cui si discutono le misure di emergenza da attuare. Ci sentiamo poco coinvolti. Ad esempio la task force dell'Asl è stata convocata senza coinvolgere l'ordine dei medici, insomma quelli che stanno sul territorio. Non abbiamo avuto direttive dall'Asl. Un comportamento inqualificabile».

Questo il duro commento del presidente dell'Ordine dei medici di Lucca e vicepresidente toscano, Umberto Quiriconi, a nome della categoria più esposta in questa emergenza coronavirus. Da domani si rischia un vero assalto agli ambulatori.

Presidente Quiriconi, com'è la situazione negli ambulatori lucchesi?

«I pazienti con tosse o febbre oggi rappresentano il 10% della casistica ambulatoriale. Siamo in pieno periodo influenzale. La situazione è delicata. Assaltare gli ambulatori

sarebbe assurdo e dannoso».

Quindi?

«Il primo punto è quello dell'informazione capillare della popolazione. I soggetti che sanno di poter essere a rischio per sintomi influenzali o per contatti avuti con persone potenzialmente infette che di recente sono state in Cina, non devono assolutamente andare al pronto soccorso o dal medico di base».

Cosa devono fare?

«Se hanno disturbi di tipo respiratorio devono restare a casa isolati e devono contattare telefonicamente il medico di famiglia che raccoglie l'anamnesi e se ha dei sospetti è obbligato a informare il 118. A quel punto è il 118 che con tutte le cautele del caso gestisce il paziente. Lo va a prendere, gli fa il tampone e se è il caso lo isola».

Usare la mascherina serve a qualcosa?

«Come prevenzione direi di no. Può essere utile a chi ha il virus per non diffonderlo di più. Come Federazione toscana degli ordini dei medici abbiamo invece chiesto al-

la Regione, nell'interesse della collettività, di prevedere anche il ricorso a provvedimenti di quarantena laddove, ne ricorra la necessità».

Qual è il clima tra i medici di famiglia?

«La nostra categoria è piuttosto preoccupata, c'è malumore perché i colleghi si sentono un po' trascurati. Come Ordine cercheremo di attivare al più presto un momento informativo per parlare della nostra protezione. Potrebbe essere utile rendere obbligatorio per i pazienti con problemi respiratori contattare preventivamente il medico, prima di recarsi in ambulatorio. In caso di sospetto contagio, il medico di base non deve proprio entrare in contatto fisico con il paziente. Si è visto cosa è successo in Lombardia, all'ospedale di Codogno. E se ci ammaliamo noi il danno è doppio... La FNOMCeO (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici e Odontoiatri) invita le Regioni a fornire ai medici e infermieri il materiale previsto di protezione: devono essere messi in sicurezza».

Paolo Pacini



LA RICHIESTA

«La Regione ci deve fornire il materiale previsto di protezione: tutti devono essere messi in sicurezza...»



Il presidente dell'Ordine dei medici di Lucca e vicepresidente toscano, Umberto Quiriconi (foto Alcide)

LA PSICOSI**Valanga di chiamate al centralino del 118**

Un colpo di tosse o un raffreddore ed è il panico Kit speciali agli operatori

Decine e decine di chiamate al centralino del 118 anche per un semplice raffreddore o un colpo di tosse. Una giornata da brividi quella di ieri per il servizio di emergenza sanitaria, preso d'assalto dalle telefonate di persone preoccupate per un possibile contagio da Coronavirus. Una psicosi che si è riversata direttamente sugli operatori del 118. E proprio il 118 sarà chiamato a gestire le situazioni di reale rischio secondo il nuovo protocollo che prevede l'invio di ambulanza e automedica a domicilio nel caso di casi sospetti. Medici e personale sono stati forniti con speciali kit (comprese mascherine con filtri speciali) per prevenire ogni possibile contagio.

«Il sindaco ci informi sui rischi che corriamo»

Sale anche la "febbre" politica: "SiAmoLucca" chiede a Tambellini di riferire con urgenza in consiglio comunale sulla situazione

LUCCA

Sale anche la "febbre" politica intorno al Coronavirus. Il clima si surriscalda. «E' da 20 giorni che chiediamo sia a Tambellini in qualità di presidente dei sindaci della conferenza zonale Asl che all'azienda sanitaria stessa, che si informino i lucchesi su come ha deciso di organizzarsi l'ospedale San Luca nel caso che l'emergenza Coronavirus sbarchi anche qui. Ma finora ci sono state solo generiche affermazioni, alternate a lunghi silenzi, mentre in Italia dall'allerta siamo passati all'emergenza».

Lo sottolineano in una nota i consiglieri comunali di SiAmo Lucca Serena Borselli, Cristina Consani, Alessandro Di Vito, Remo Santini, Enrico Torrini insieme ai colleghi Marco Martinelli e Simona Testaferrata. «Alle nostre sollecitazioni fatte all'inizio di febbraio, il sindaco aveva risposto che non c'era ragione di non frequentare o discriminare cittadini di origine cinese - attacca la nota - minimizzando la questione e non centrando come al solito il problema. Noi chiedevamo altro: che venisse a riferire in consiglio comunale sulla situazione. E soprattutto,

cosa ancora più importante, da lui e dall'Asl volevamo conoscere, e siamo purtroppo ancora in attesa, come è organizzato l'ospedale San Luca. Quali protocolli operativi sono stati implementati per rendere sicuro il lavoro dei volontari delle autoambulanze, dei sanitari che lavorano sul territorio, ma soprattutto del lavoro degli operatori del pronto soccorso - continua la presa di posizione -, quali percorsi dedicati di osservazione o ricovero sono previsti se ci fossero possibili sospetti, considerata la cronica carenza di posti letto, l'iperafflusso di barellati in pronto soccorso e di familiari nella piccola sala di attesa, e quanta potenzialità di accoglienza potrà avere se la stessa struttura complessa di malattie infettive».

I consiglieri comunali di opposizione si dicono preoccupati. «Ci sono esperti che hanno definito inefficaci le contromisure adottate in questo periodo dalla Regione - concludono - e non vorremmo che anche a Lucca si prendesse sottovalutassero i rischi. Comunque riteniamo che sia diritto della cittadinanza conoscere come ci si sta organizzando in espe-

dale, al di là delle attivazioni di numeri telefonici dedicati o di disposizioni date agli operatori sanitari».

Intanto interviene anche Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera. «I parlamentari toscani di Forza Italia Stefano Mugnai ed Erica Mazzetti, i consiglieri regionali azzurri Marco Stella e Maurizio Marchetti, e il nostro capogruppo a Palazzo Vecchio, Jacopo Cellai, da giorni chiedono a gran voce interventi immediati al presidente della Regione, Enrico Rossi, e all'assessore regionale alla Sanità, Stefania Saccardi, in merito all'emergenza Coronavirus. In Toscana, occorre ricordarlo, la situazione è potenzialmente molto delicata. Nelle ultime settimane stanno rientrando dalla Cina, dopo il capodanno cinese, circa 2.500 persone e in particolare la città di Prato conta una numerosissima comunità cinese. La Regione si è mossa in ritardo ed è stato perso tempo prezioso, non volendo ascoltare, per pregiudizio politico, gli autorevoli pareri di Burioni e di altri scienziati. Speriamo non ci siano contraccolpi negativi per i cittadini a causa di questi colpevoli ritardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

«Da 20 giorni abbiamo chiesto a lui e all'Asl di sapere come si organizza l'ospedale»

FORZA ITALIA

«La Regione si è mossa in ritardo ed è stato perso tempo prezioso»





**Caccia alle mascherine
ma non servono a proteggersi
da un eventuale contagio**

Fp Cgil: «Radiologia, emorragia di personale»

Nella provincia i numeri da profondo rosso: per fare capo alle esigenze sono state congelate le ferie dei professionisti: La denuncia del sindacato

CARRARA

Radiologia, nella provincia apuana numeri del personale da profondo rosso: ferie congelate, straordinari continui e ora c'è pure il rischio che venga meno il servizio di supporto garantito dal distretto di via Bassa Tambura a Massa. A denunciare la situazione di crisi del reparto e a lanciare l'allarme è Valerio Masetti della segreteria Fp Cgil. «Dalle nostre verifiche risultano una lavoratrice in gravidanza da novembre, 2 congedi per 104, lavoratori andati in pensione da mesi, in mobilità, senza alcuna sostituzione, ed altri che a breve andranno in pensione. Gli operatori lavorano in numero ridotto, prolungano l'orario di lavoro, non possono andare in ferie, hanno difficoltà a diminuire la eccedenza oraria, uno di loro prossimo alla pensione (tra pochi mesi) ha oltre 1.000 ore di eccedenza oraria e per quest'ultimo ci siamo già rivolti all'ufficio legale. Mancano 7 medici radiologi di cui 5 pensionamenti e due mobilità, e 7 tecnici in meno rispetto all'organico prece-

dente. A breve probabilmente il servizio oggi garantito al distretto di Massa sarà chiuso. E il personale è stato ridotto anche in Lunigiana».

Situazione che rischia il collasso e a cui si può porre rimedio, secondo il sindacato, con «un investimento da parte dell'azienda per garantire i diritti dei cittadini nel ricevere prestazioni e dei lavoratori nel poterle dare, vogliamo che il servizio pubblico mantenga ed aumenti il proprio ruolo che ha come unico obiettivo quello di garantire un

sistema di welfare universalistico e solidale. A Carrara a breve finiranno i lavori per la risonanza magnetica (chiusa e inutilizzata da più di tre anni nel vecchio ospedale di Massa) e abbiamo chiesto che ci sia l'apertura del servizio di radiologia su Carrara di 12 ore e non sulle 6 come è attualmente. Come necessita un maggior investimento il servizio di mammografia, la medicina nucleare e la Moc (Mineralometria Ossea Computerizzata)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'annoso problema di mancanza di medici radiologi

L'ALLARME

«Mancano sette medici di cui 5 pensionamenti e due mobilità»



L'allarme

Coronavirus, l'unità di crisi al San Luca Primi casi sospetti ma sono tutti negativi

Centralini presi d'assalto ma l'Asl è pronta e il responsabile di Malattie infettive tranquillizza: Otto volte su dieci sintomi lievi

Gianni Parrini

LUCCA. Per ora non c'è, ma è atteso e pertanto ci si prepara ad affrontarlo. La vicenda del Coronavirus è una sorta di Aspettando Godot in salsa sanitaria e anche Lucca è costretta a farci i conti: nella mattina di ieri il San Luca ha ospitato l'unità di crisi dell'Asl nord ovest: una riunione fiume (sei ore) alla presenza del direttore generale Maria Letizia Casani, dei capi dipartimento e capi area interessati da questa emergenza. Obiettivo: fare il punto della situazione e delle dotazioni dei dispositivi di protezione individuali, aggiornare il protocollo per la corretta gestione sia della fase preventiva che di eventuali casi sospetti. Che cominciano già a manifestarsi: a partire da venerdì sera e nel corso della giornata di ieri sono state effettuati tamponi faringei su una manciata di soggetti che manifestavano sintomi sospetti. «Ma sono risultati tutti negativi» - chiarisce **Sauro Luchi**, responsabile della Malattie in-

fettive - Erano situazioni che non destavano una preoccupazione reale, ma abbiamo voluto fare le opportune verifiche per rodare la "macchina" ed essere sicuri che tutto funzionasse a dovere. E così è stato». A seguito dell'ordinanza emessa dalla Regione l'Asl nord ovest ha attivato il numero **050-954444** (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica) a cui si devono rivolgere i residenti di Massa Carrara, Lucca, Versilia, Pisa e Livorno che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati di Coronavirus oppure coloro che, negli ultimi 14 giorni, abbiano fatto ritorno in Italia dalla Cina. C'è anche una casella di posta elettronica: rientrocina@uslnordovest.toscana.it. Per avere semplici informazioni rimangono attivi e validi i riferimenti telefonici istituiti dal Ministero della Salute (1500) e dalla Regione Toscana **800 556060** (dalle 9 alle 15).

È chiaro, però, che dopo i casi della Lombardia e del Veneto anche nella popolazione

lucchese sia cresciuta la fobia e i centralini sono stati presi d'assalto, così come le farmacie dove le mascherine sono già esaurite. «È opportuno restare calmi perché la situazione è sotto controllo - prosegue Luchi - Nell'80 dei casi la sintomatologia del Coronavirus è lieve e si risolve autonomamente nell'arco di due-tre giorni. I casi che possono richiedere assistenza ospedaliera sono circa un 20% e anche questi hanno in maggioranza esito positivo». Avere sintomi come tosse o febbre in questo periodo è normale visto che l'influenza è ancora nella sua fase pandemica, ma il consiglio è quello di non presentarsi al Pronto soccorso o negli ambulatori medici. «Prima è opportuno consultare telefonicamente il medico - conclude Luchi - Se poi ci fossero situazioni particolarmente sospette sarà il personale del Dipartimento della prevenzione a presentarsi a casa del soggetto per sottoporlo al test (tamponi faringei) e verificare le sue condizioni». —

Servizi da pag. 2 a pag. 10





Il dottor Sauro Luchi, responsabile di Malattie Infettive



Il reparto di Terapia intensiva del San Luca

L'ORDINE

I medici: «Telefonate prima di venire in ambulatorio»

Il presidente dell'ordine Quiriconi: «Seguire norme igieniche basilari ed evitare contatti con persone arrivate dalle aree a rischio»

LUCCA. Mentre al San Luca è in corso la riunione dell'unità di crisi dell'Asl, il dottor **Umberto Quiriconi**, presidente dell'Ordine dei Medici di Lucca, passa da Cardio Lucca al convegno sulla Patologia di genere, dove viene preso d'assalto dai colleghi che gli chiedono informazioni sul da farsi in merito all'emergenza Coronavirus. «Avrei gradito un invito alla riunione dell'unità di crisi – dice con un pizzico di amarezza – Anche noi siamo in prima linea, visto che i soggetti che accusano sintomi si rivolgono *in primis* al proprio medico. In ogni caso ho ripetuto ai colleghi le indicazioni arrivate dalla Regione e ribadite anche dalla Federazione toscana dell'Ordine dei medici. Ovvero applicare le norme igieniche di ba-

se come lavarsi le mani, starnutire e tossire cercando di coprire efficacemente naso e bocca, areare gli ambienti; astenersi da viaggi in regioni a rischio; evitare contatti con persone tornate da regioni a rischio. Preoccupazione? Certo, anche perché i medici sono tra i soggetti più esposti. Per questo invito con forza e senso di responsabilità i cittadini a telefonarci prima di presentarsi in ambulatorio. Nel caso si ritenga che il soggetto, anche in base alla sua storia clinica, presenti un effettivo profilo di rischio, saremo noi medici a contattare l'Asl che a quel punto invierà il personale a casa del paziente per sottoporlo ai test ed eventualmente alla sorveglianza domiciliare attiva».

Nel comunicato della federazione dell'Ordine dei Medici toscani, inoltre, chiede alla Regione, nell'interesse dell'intera collettività, di prevedere anche il ricorso a provvedimenti di quarantena laddove, ne ricorra la necessità.

—
G.P.



Il presidente dell'Ordine dei medici Umberto Quiriconi



Le reazioni internazionali e gli effetti sull'economia



Il sindaco di Abetone: «Dichiarare gli affitti lunghi»

Il sindaco di Abetone Cutigliano (Pistoia), Diego Petrucci, ha emanato un'ordinanza con la quale dispone «a tutti i proprietari di case di comunicare al Comune eventuali richieste di locazione e a tutte le strutture ricettive eventuali richieste di alloggio superiori a sei giorni». Questo per evitare il tentativo di reperire soluzioni temporanee dove passare una quarantena volontaria da parte di alcuni gruppi di cittadini cinesi. L'amministrazione comunale ha spiegato che ci sarebbero due orientali che da giorni starebbero chiedendo informazioni alle agenzie immobiliari e alle strutture ricettive per avere la possibilità di affittare case o alberghi per soggiorni di alcune settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appello di Rossi a cittadini e medici: limitare gli accessi ai pronto soccorso. Chiude l'ambulatorio all'Osmannoro

Virus, il giorno dei casi sospetti

Centralini delle Asl intasati, 25 test negativi. Mascherine esaurite nelle farmacie

In un giorno 25 test tra Siena, Firenze e Pisa. Centralini delle Asl intasati e tanti casi sospetti. Mascherine esaurite nelle farmacie. È la paura del coronavirus dopo il contagio al Nord. Una situazione che ha spinto la Regione e il governatore Enrico Rossi a lanciare un doppio appello a medici e cittadini: «Limitare solo ai veri casi di necessità l'accesso alle strutture sanitarie». Con lo scenario mutato chiude invece l'ambulatorio all'Osmannoro.

a pagina 2 **Gori, Storni**



Il governatore della Toscana Enrico Rossi

Centralini intasati, casi sospetti «Bombardati dalle richieste»

Appello di Rossi a cittadini e medici. In un giorno 25 test: negativi. Esaurite le mascherine

La Regione

«Denunciamo chi chiama senza motivo. Limitare gli accessi ai pronto soccorso»

Con i focolai di coronavirus del Nord Italia, in Toscana «c'è stato un bombardamento di richieste di cittadini che chiedono di fare il test». Lo spiegano all'Asl Centro, dove però precisano che gran parte delle richieste non risponde ai criteri (essere stati in Cina o aver avuto contatti a rischio negli ultimi 14 giorni e presentare sintomi respiratori). Una psicosi. Teri comunque ci sono stati almeno 3 test per casi sospetti a Firenze, 4 a Pisa, mentre alle Scotte di Siena ben 17, tutti negativi. Dalla Regione arriva così l'appello ai cittadini a chiamare il numero verde 800-556060 per avere informazioni sul virus e non i tre numeri Asl dedicati solo ai casi a rischio (per l'Asl Centro 055-5454777; per la Nord Ovest 050-954444; per la Sud Est 800-579579) che sono attualmente «intasati», da molte chiamate improprie. Una situazione di estrema difficoltà,

tanto che l'assessore alla Salute Stefania Saccardi annuncia: «Prenderemo i nomi e valuteremo eventuali esposti per uso improprio e interruzione di pubblico servizio».

«No panic»

La Toscana si prepara alla possibile emergenza coronavirus. Ma il governatore Enrico Rossi lancia un appello ai cittadini: «No panic. Abbiamo piena fiducia nelle autorità nazionali e la Toscana ha adottato tutte le disposizioni ordinate da Roma. Il caos fa solo danni: dopo il panico c'è Caporetto». Il governatore, in conferenza stampa, ha invitato i toscani a rivolgersi a pronto soccorso, ambulatori e studi dei medici di famiglia «solo in caso di vera necessità: dobbiamo limitare al massimo le situazioni di promiscuità tra pazienti, perché le strutture sanitarie non diventino amplificatori del contagio». Poi si è rivolto ai medici di famiglia, cui domani scriverà una lettera: dovranno fare un «triage telefonico» con i pazienti, prima di un'eventuale visita in studio o a casa; e

avranno una linea telefonica riservata per la consulenza con gli esperti Asl.

Numeri e regole

Sono salite a 1.500 le persone che in Toscana sono (o sono state) in auto-quarantena. Ora, nell'Asl Centro, sotto monitoraggio ci sono ancora 161 famiglie, quasi tutte tra Prato e Firenze. Nei prossimi giorni, i numeri sono destinati a crescere in virtù dell'obbligo imposto dal governo di segnalare se negli ultimi 14 giorni si è rientrati dalla Cina (o se si è stati in contatto con qualcuno che c'è stato). Rifiutare di «auto-segnalarsi» è punibile penalmente. Domani Rossi incontrerà il console cinese di Firenze, Wang Wengang, cui



chiederà «i nomi» di chi è rientrato dalla Cina, ieri ha ribadito le nuove disposizioni: oltre all'obbligo di autosegnalazione, la sorveglianza telefonica su chi è in quarantena volontaria, i test col tampone faringeo fatto a domicilio a chi ha sintomi, il ricovero in isolamento degli eventuali casi positivi e la quarantena, stavolta obbligatoria, per chi sia venuto in contatto con un contagiato. Poi una novità: all'ingresso del pronto soccorso sarà istituita una procedura per individuare i casi a rischio. Così, anche chi non ha avuto contatti a rischio, se ha sintomi respiratori sarà subito dotato della mascherina per stare in ospedale.

Sul territorio

Tra le novità, è prevista la sanificazione continua delle aree ospedaliere più frequentate, come le sale d'attesa. La Regione, attraverso Estar, ha acquistato e ordinato «molte» mascherine e gel igienizzanti per le mani, oltre a 250 respiratori per assistere i malati gravi. Opposto il quadro nelle farmacie: «Le mascherine sono esaurite, i fornitori non ne hanno — dice Marco Nocentini Mungai, presidente Federfarma Toscana — E anche le bottigliette di gel igienizzante sono quasi introvabili». Da parte sua, l'Università di Firenze annuncia che gli studenti in quarantena saranno dispensati dall'obbligo di frequenza e potranno recuperare gli appelli d'esame. Il vescovo di San Miniato, Andrea Migliavacca, ha invece suggerito ai preti di distribuire l'ostia solo in mano e ai fedeli di evitare lo scambio della pace.

Giulio Gori
Jacopo Storni

Regole

● Chi negli ultimi 14 giorni è stato in **Cina** o ha avuto **contatti** stretti con chi c'è stato deve **segnalarsi** all'Asl (Centro: **055-5454777**; Nord Ovest: **050-954444**; Sud Est: **800-579579**) e mettersi in quarantena

● Chi ha dubbi o necessità di **informazioni** deve rivolgersi al numero verde **800-556060**

● Per **tutti** i toscani il consiglio è di andare in **ospedale** o dal medico «solo in caso di **vera necessità**»



Il presidente della Regione Enrico Rossi

Cosa cambia dopo i contagi al Nord

Osmannoro, l'ambulatorio non serve più: chiuso

Tre scenari per gli ospedali

A Careggi

Già pronti ad accogliere fino a 15 pazienti
Barriere al desk
del pronto soccorso

L'ambulatorio delle polemiche è già chiuso. All'Osmannoro, i locali che dovevano servire per fare i tamponi sul coronavirus «restano aperti per la sola attività interna», ovvero come ufficio per fare telefonate di controllo a chi è in quarantena. «Si potrebbe chiuderlo del tutto», dice l'assessore Stefania Saccardi. Mentre il governatore Enrico Rossi precisa che aprirlo non è stato un errore, ma che ora è diventato «inutile», dopo le nuove norme del governo. Nell'Asl Centro, si preparano i possibili scenari di epidemia, con tre livelli. Il livello 1, con pochi infettati, è già attivo: i contagiati dal virus verrebbero ricoverati nei reparti di malattie infettive. Il livello 2, con molti contagiati, prevede il trasferimento dei pazienti con altre patologie in aree di ospedale ora inutilizzate, per lasciare i reparti già attivi — e quindi più tecnologici — per il coronavirus. Il livello 3, di fronte a una pandemia, prevedrebbe il ricorso ad ambulatori, residenze assistite, distretti sanitari, per ricoverare i malati che non hanno il coronavirus e lasciare così gli ospedali solo ai contagiati.

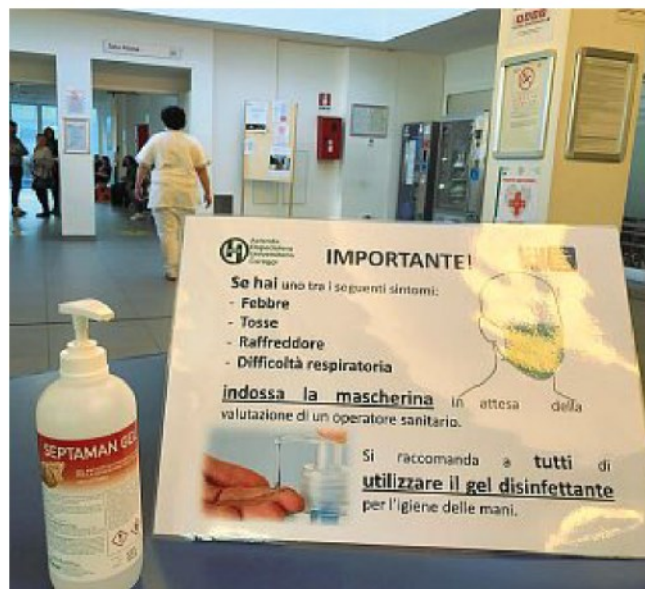
Ieri al pronto soccorso di Careggi si è cominciato a lavorare alle nuove disposizioni. All'ingresso, ecco il cartello col disegno di un uomo con la mascherina. E accanto la scritta: «Importante. Se hai uno dei seguenti sintomi: febbre, tosse, raffreddore, difficoltà respiratoria, indossa la mascherina in attesa della valutazione di un operatore sanitario. Si raccomanda a tutti di utilizzare il gel disinfettante per l'igiene delle mani». Accanto, i guanti di pla-

stica protettiva e la boccetta col gel, mentre al banco dell'accoglienza una scatola con le mascherine protettive. A metà pomeriggio, è arrivata una squadra di operai per installare al triage tre ampie vetrine di plastica protettiva per gli operatori, che hanno ricevuto la mascherina in dotazione, ma ieri ancora non la indossavano. Mascherine anche per gli infermieri nel pronto soccorso, ma ad indossarle era solo uno su cinque, così come per i pazienti.

Da domani al reparto di malattie infettive di Careggi ci saranno tre stanze d'isolamento sempre libere, e in pochi minuti già ora sarebbero in grado di accogliere fino a quindici contagiati. Obiettivo, aumentare nei prossimi giorni la capacità di accoglienza. Un problema, però, nei pronto soccorso e nei reparti critici, è una decisione per ora provvisoria che arriva dall'Università di Firenze di sospendere i tirocini degli studenti infermieri. Da parte loro, le Misericordie hanno predisposto un piano per utilizzare ambulanze dedicate per i casi sospetti di coronavirus, ma sono senza tute e mascherine perché dopo ogni trasporto a rischio devono essere gettate.

Sempre ieri, il sindaco di Prato, Matteo Biffoni, ha dato mandato ai suoi uffici di preparare le ordinanze per eventuali misure coatte in caso di contagio in città: i provvedimenti riguardano eventuali chiusure di uffici pubblici o aree interessate dal contagio. Mentre il sindaco di Abetone Cutigliano, Diego Petrucci, spaventato da un possibile turismo dell'auto-quarantena, ha emesso un'ordinanza per chiedere ai proprietari di case di segnalare ogni locazione superiore ai sei giorni.

G.G.
J. Sto.



In alto l'avviso e il gel disinfettante all'ingresso del pronto soccorso. Sopra le barriere all'accettazione di Careggi



Le due Prato sospese nell'attesa Folla in centro, vuoto a Chinatown

La messa delle 18, il mercato del sabato, lo shopping. E nell'«altra» città le serrande abbassate

Al bar Magnolfi

«I cinesi chiedono se possono entrare, si sentono malvisti. A noi fanno compassione»

PRATO Ci sono due città. E le loro fotografie descrivono due modi diversi di avere paura del coronavirus. Porta Pistoiese è il varco d'uscita dal centro storico, pullulante di compere e messe serali affollate. Ma è anche la porta d'ingresso al silenzio (inedito) di Chinatown, ai supermercati vuoti, alle saracinesche abbassate, alla mestizia dei «fantasmi» che camminano a passo svelto con la mascherina e gli occhi abbassati.

Per gli italiani il coronavirus è una parola, l'argomento di conversazione principale, un timore — acuito da quanto sta accadendo nelle regioni del Nord — da esorcizzare nella discussione pubblica del sabato pomeriggio dello struscio. Non ci sono segnali fisici di resa alla normalità. Qui, di occhi a mandorla, se ne vedono sempre pochi. Ed oggi se ne vedono meno. «A volte passa uno di loro, si affaccia sulla porta e chiede con lo sguardo se può entrare. Questa cosa mi fa davvero compassione: hanno più paura di noi, credono di essere malvisti», racconta il cameriere del Bar Magnolfi, luogo d'incontro storico in piazza San Francesco. Il locale è di proprietà di un imprenditore cinese — che l'ha rilevato proprio qualche mese fa — ma il personale è italiano. Di

fronte c'è il mercatino del fine settimana, la sorgente da cui sgorga il fiume di persone che invade il centro sino a piazza del Comune, dove un predicatore cerca di «spaventare» — come se ce ne fosse bisogno — i passanti col megafono e la Bibbia: «Tutte le punizioni che Dio aveva promesso si stanno scagliando su di noi», urla pecculante. La paura diventa surreale e la folla sta al gioco sorridendo, come a sottolineare che esorcizzare è l'esercizio giusto per superarla. Poco più in là, in piazza Duomo, sta per cominciare la messa delle sei, affollata come sempre. Piera, la sacrestana, racconta come qui non ci sia mai stata diminuzione di fedeli «anche se si parla molto di come prepararsi al peggio».

L'altro luogo di culto, il tempio buddista, è proprio a metà tra il centro e Chinatown. Ci sono pochissime persone. Alle soglie c'è Davide Finizio, il segretario italiano che fa spesso da ponte fra le iniziative delle due comunità. Sta parlando con alcuni ragazzi cinesi che hanno un giubbotto di pelle con stemmi giganti e sembrano usciti fuori dal set di un film di Ang Lee: sono motociclisti uniti dalla passione per le Harley Davidson. Qui per spiegare il loro gesto al tempio: si tratta

del gruppo di amici che ha commissionato sette cartelloni pubblicitari giganti (lungo le strade della città) che inneggiano alla lotta contro il virus: «Lo abbiamo fatto per dare coraggio a tutti — spiega Gianni, il loro leader — e ci dispiace che qualcuno l'abbia preso come un gesto di parte». Gianni parla della sua comunità: «È il nostro senso di responsabilità che ci ha spinto ad far la quarantena volontaria. In questo periodo, in realtà, sentiamo anche che meno andiamo in giro e meglio è. Abbiamo paura di esser visti male».

E più in là, Chinatown, è il deserto specchio di questo atteggiamento. In via Pistoiese qualcuno di coloro che hanno terminato la quarantena fa capolino con la maschera, ma non vuole parlare. Tra serrande abbassate e cartelli di chiusura l'unico posto pieno di gente è la farmacia: «Abbiamo cominciato a razionare le mascherine e i disinfettanti per l'enorme richiesta», dice

Genaro Brandi, il titolare. «Mi ha colpito la civiltà della comunità cinese, che ho potuto osservare in questi giorni di auto quarantena. Dal mio osservatorio — conclude il farmacista di Chinatown — i famosi 2.500 di cui ha parlato Enrico Rossi sono già tornati. Molti di loro da tempo».

Giorgio Bernardini





Corso Mazzoni affollato per lo shopping del sabato
Sopra i cinesi di un'associazione di motociclisti al tempio buddista



Un cinese indossa la mascherina protettiva mentre compra altre per i connazionali nella farmacia di Chinatown

L'intervista

«La paura ha rafforzato i legami tra le istituzioni»

Bressan, presidente della Fondazione Metastasio: c'è un'inattesa saldatura tra le comunità



Visione

È in pericolo il sistema intero, che forse dovrebbe ripensarsi: la globalizzazione dei rischi sostituisce quella delle opportunità

PRATO «Quello di questi giorni è uno strano fenomeno, completamente nuovo. Ma la paura ha assunto una declinazione positiva nella reazione della città: un'inattesa saldatura dei meccanismi tra la comunità cinese e italiana». Massimo Bressan è un antropologo prestato alla gestione della cultura. Vive da sempre a Prato, è presidente della Fondazione Teatro Metastasio, la più importante istituzione culturale della città. «Ora a rischiare è il sistema intero, che forse dovrebbe ripensare a tutta questa interdipendenza: la globalizzazione dei rischi sostituisce quella delle opportunità».

Che aria si respira nella sua Prato?

«Non so se per inconsapevolezza o confidenza con ciò che accade, ma mi pare che la situazione appaia normale. Certo, c'è una parte della città, in via Filzi e in via Pistoiese, dove lo scenario è molto diverso. Mi sembra di essere in un film di fantascienza degli anni '50, con un disastro che può scoppiare da un momento all'altro senza sapere esattamente di cosa si tratti».

In che senso le ricorda i film degli anni '50?

«Quelli erano gli anni del maccartismo e del comunismo strisciante, una sorta di nemico che non si vedeva ma si evocava. Lo stesso meccanismo accade qui: si fanno molti riferimenti espliciti nell'associare il virus ai cinesi».

Cosa si rischia?

«In antropologia si chiama essenzialismo: ricondurre alcuni fenomeni all'apparato genetico e non culturale. La pericolosità sta nel fatto che poi qualcuno ci crede. Ma i fatti ci smentiscono, se è vero come pare che in Veneto e Lombardia i contagi siano giunti da italiani».

Come si sta comportando la comunità cittadina di orientali?

«Quello che accade è molto più interessante per i fenomeni contrari a quelli di cui stavo parlando: si sono rafforzati qui i legami istituzionali tra rappresentanti delle associazioni cinesi rappresentanti delle istituzioni locali: c'è stato maggior dialogo e non maggior separazione. Gli episodi di intolleranza, inoltre, sono meno rilevanti di quel che credevo».

Come descriverebbe la paura di Prato in queste ore?

«Ci sono due dimensioni. Una individuale: di fronte a un pericolo che non si conosce il timore è per la propria vita. Poi c'è una dimensione sociale: quando all'altro si associa questo rischio le reazioni possono essere incontrollabili. Ecco perché bisogna essere cauti sulle parole che si usano».

Gi.Be.



Massimo Bressan



RECEPITA LA DIRETTIVA DEL MINISTERO DELLA SALUTE

Rossi fa il «fascioleghista» e blindo la Toscana

Il presidente ora smentisce sé stesso: chi rientra dalla Cina dovrà comunicarlo all'Asl

di **CHRISTIAN CAMPIGLI**

■ Evidentemente il rischio di razzismo e quello di offendere la comunità cinese in Toscana si è azzerato. Dopo giorni di feroci polemiche, la Regione guidata da **Enrico Rossi** ha deciso di emanare un'ordinanza con la quale recepisce la direttiva del ministero della Salute. In sostanza si riallinea al buon senso e tranquillizza i tanti cittadini spaventati da quella che in molti, il virologo **Roberto Burioni** in testa, avevano definito una sottovalutazione del problema. «Alla luce dell'ordinanza emanata oggi dal ministro della Salute, **Roberto Speranza**, il presidente **Rossi**, assieme all'assessore al Diritto alla salute, **Stefania Saccardi**, ha firmato un'ordinanza che riprende e adegua i precedenti provvedimenti già assunti, i quali finora hanno consentito di tenere sotto sorveglianza attiva oltre 1.300 persone di ritorno dalla Cina». Due le novità: chiunque rientri dalla Cina dovrà comunicarlo alla Asl di competenza e quarantena per chi ha avuto contatti stretti con degli infettati. «Con questo strumento potremmo andare dal console e chiedergli una lista dettagliata delle persone che dovrebbero rientrare dalla Cina a breve», ha affermato **Enrico Rossi**. «Nei prossimi giorni, forse anche domani, ci sarà un incontro. Ad oggi posso dire che i rientri sono stati circa 1.300. E si tratta di persone già tenute sotto sorveglianza attiva. Le indiscrezioni che ci giungono è che i voli siano stati bloccati, proprio dalle autorità cinesi. Nei prossimi giorni, non appena avremo delle informazioni più

precise, sarà mia cura comunicarvelo. Non posso darvi risposte, né in un senso né nell'altro sul presunto caso di Pisa, non abbiamo al momento informazioni certe al riguardo. L'allarmismo in casi simili va sempre evitato».

Il governatore non ha voluto in alcun modo rispondere a quesiti più strettamente politici. Nessun riferimento quindi a Burioni, che sul quotidiano *La Nazione* aveva ribadito: «È evidente che avevo ragione. Era facile, bastava leggere i lavori scientifici e le notizie affidabili, senza restare offuscati dall'ideologia o da secondi fini. Da un mese e mezzo ripeto che per bloccare la circolazione del virus è indispensabile mettere in quarantena chi torna dalla Cina e chi ha avuto contatti con persone infettate. Mi hanno detto che sono allarmista e un fascioleghista, forse oggi non lo direbbero dopo quello che è successo».

La Regione ha istituito tre numeri speciali, per chi manifesta i sintomi, per evitare di intasare gli ospedali pubblici e ha inoltre disposto la creazione di percorsi dedicati all'ingresso del pronto soccorso per i pazienti che manifestano febbre, tosse e presentano criteri epidemiologici sospetti. Verrà invece chiuso l'ambulatorio dell'Osmanoro. «In 24 ore abbiamo raccolto 1.876 firme», ha ricordato l'esponente di Forza Italia, **Marco Stella**, «a supporto della nostra decisione di denunciare **Rossi**, per i reati previsti all'articolo 452 del codice penale. Non facendo tutti i controlli necessari viene messa a rischio la salute dei toscani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regionali in Toscana La destra senza candidato specula sulla paura del virus

A tre mesi dagli annunci di Salvini, la destra non ha ancora un candidato per le regionali. Per rianimare la campagna elettorale, la destra specula sulla paura del coronavirus. Lega e Fi a testa bassa contro Rossi

RICCARDO CHIARI
PAGINA 5

TOSCANA VERSO LE REGIONALI

La destra senza candidato specula sulla paura del virus

Dalla Lega a Forza Italia a testa bassa contro Rossi. Il Pd: «Lucrano sui drammi della gente»

RICCARDO CHIARI
Firenze

■ Cosa meglio del coronavirus per rianimare una campagna elettorale che, a tre mesi dagli annunci di Matteo Salvini, ancora non vede un candidato della destra per le regionali in Toscana? L'offensiva lanciata negli ultimi giorni dalla Lega e da Forza Italia contro le misure messe in atto dalla giunta regionale di Enrico Rossi – prese in stretto contatto con l'Istituto superiore di sanità, la Protezione civile e le indicazioni del ministero della Salute – fa apertamente pensare a un censurabile tentativo di far leva sulla paura dei cittadini. Per lucrare consensi.

A riprova, la segretaria regionale del Pd, Simona Bonafè, ha denunciato quanto sta accadendo in una regione in cui la folta comunità cinese, residente perlopiù fra Prato e l'hinterland fiorentino, ha seguito le indicazioni delle autorità sanitarie. «Più che fare allarmismo o ancor peggio sciaccallaggio politico, a noi interessa che siano messe in campo tutte le misure previste dal protocollo nazionale per garantire la salute dei cittadini ed evitare rischi di contagio».

Di più: «È disarmante vedere che anche stavolta Matteo Salvini ha utilizzato un fatto serissimo come il coronavirus caval-

cando i timori dei cittadini – ha osservato Bonafè – al solo fine di iniziare la campagna elettorale in Toscana. Noi ci guardiamo bene dall'attaccare il presidente di centrodestra della regione Lombardia o quello del Veneto perché lì si sono verificati purtroppo i casi di contagio, noi non sfruttiamo i drammi delle persone».

Eppure Salvini non arretra, e da Torre del Lago, dove ha inaugurato una sezione della Lega, ha continuato ad attaccare a testa bassa: «Bisogna fare tutto ciò che è necessario fare: chiunque arrivi da luoghi a rischio non deve camminare in mezzo alla strada. Qui in Toscana abbiamo un governatore che diceva che chi voleva i controlli è un 'fascioleghista'. I medici che chiedevano i controlli, secondo questo poveretto, sono 'fascioleghisti'. Se ci date una mano proveremo a fare il possibile e l'impossibile per liberare la Toscana da certa gente che non merita di governare».

Il riferimento del leader della Lega è legato alla polemica dei giorni scorsi fra Rossi e il virologo Roberto Burioni sulle misure di prevenzione da prendere per il coronavirus. Con quest'ultimo che parlava di un azzardo della Toscana sulla gestione di circa 1.500 tornate dalla Cina. E con Rossi che, forte del via libera concordato con l'Istituto superiore di sanità e la Protezione civile alla prevenzione messa in atto, aveva replicato: «Noi seguiamo le linee nazionali. Chi ci attacca o non è informato, o è un fascioleghista».

Ieri poi, alla luce dell'ultima ordinanza del ministero, Rossi

e l'assessora Stefania Saccardi hanno firmato a loro volta un'ordinanza regionale, che riprende e adegua i precedenti provvedimenti già assunti, che per ora hanno permesso la sorveglianza attiva di chi è rientrato in Toscana dalla Cina. «Un risultato importante, che è stato possibile grazie al lavoro della task force, e all'applicazione puntuale e corretta delle direttive ministeriali».

Eppure la destra a trazione leghista ha continuato ad attaccare. Con Maurizio Gasparri («La Toscana va commissariata»), e con Mariastella Gelmini, a nome di parlamentari e consiglieri regionali forzisti: «La Regione Toscana si è mossa in ritardo ed è stato perso tempo prezioso, non volendo ascoltare, per pregiudizio politico, gli autorevoli pareri di Burioni e di altri scienziati». Il tutto condito in rete da post palesemente falsi su Rossi, e da esposti e denunce contro il presidente toscano. Il quale in serata ha fatto il punto della situazione: «Ad oggi non c'è nessuna emergenza, perché non risultano casi accertati di coronavirus». Che peraltro, per Rossi, potrebbero comunque arrivare nonostante le misure prese: «Se mi aspetto che ci saranno casi di positività in Toscana? Possibile, facciamo parte dell'Italia...».



L'inutile politica dell'insulto

Per favore rispettate la nostra paura

Agnese Pini

C' è una domanda che diventa in queste ore infettate dalla paura del coronavirus *la domanda*, e costa moltissimo pronunciarla ad alta voce, costa moltissimo immaginare una risposta che potrebbe farci troppo male, potrebbe risultare imperdonabile. Eccola, *la domanda*: abbiamo sbagliato qualcosa? E poi il cumulo insostenibile di incertezze che *la domanda* si porta dietro: davvero finora è stato fatto il possibile? E perché l'Italia è il Paese più colpito in Europa, e perché questa esplosione improvvisa di casi? La sensazione, terribile e fastidiosa, è che il piano d'emergenza nelle ultime settimane sia stato gestito molto con la casacca dell'ideologia e poco con la freddezza della scienza. E gli insulti che i partiti si riservano in queste ore, insieme al consiglio dei ministri straordinario convocato alla fine di un sabato tragico, confermano il senso di spaesamento che annichilisce più del virus stesso.

P iù dei contagi che si moltiplicano, più dei morti che sono già due, delle città in quarantena, delle partite di calcio cancellate, dei treni bloccati, delle scuole chiuse, dei medici e degli infermieri nella trincea dell'infezione, delle chiese che aboliscono il segno di pace, e infine della paura. Ecco: la paura. In questa sola parola si concentra tutto quanto ho elencato prima: il colore vivido della paura che di fronte al virus ci rende minuscoli e primordiali. La paura che cancella il nostro sentirci parte di una civiltà 4.0, igienizzata e

iperconnessa, efficiente e protetta. Che cosa sappiamo e che cosa non sappiamo del coronavirus, è questo il cardine di tutto: si ha paura di ciò che non si conosce. E del Covid-19 conosciamo ancora così poco. Per questo la sensazione è di essere di fronte a un Paese sospeso e travolto, che adesso la politica deve prendere per mano: se la scienza può spiegarci come contenere il contagio, è la politica che deve mettere in campo azioni coraggiose. Una politica che non abbia paura della paura. La paura non è né di destra né di sinistra. È una questione di rispetto, innanzitutto dei cittadini, e le schermaglie ideologiche di questi giorni sono state un contorno stomachevole. Ad esempio l'incredibile polemica sulla quarantena obbligatoria, infarcita di insulti vecchi 70 anni e più: *sei fascista, no, sei fascioleghista, no sei fasciocomunista*. Davvero non sappiamo uscire da questa cornice piena di muffa? Scienziati bersagliati dai politici, come Burioni lo è stato dal governatore toscano Rossi, e amministratori locali accusati di fascismo (!) perché chiedevano misure più stringenti nelle scuole e negli ospedali. E ancora: politici nazionali (vedi Salvini) che pensano a fare querele di fronte al montare di un'emergenza nazionale. È così che si alimenta il virus: con le polemiche sciocche e i discorsi vuoti, molto più che con uno starnuto di troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rossi denuncia chi nasconde contatti e viaggi

Linea dura del governatore su cinesi e non solo
«Chi non chiama i numeri Asl commette reato»



Impegno
Il direttore del
dipartimento di
Prevenzione
dell'Asl Toscana
Renzo Berti

di **Ilaria Olivelli**
FIRENZE

Un caso di coronavirus in Toscana «è probabile», «ma niente panico». Parola del presidente della Regione Enrico Rossi, anche ieri riunito con l'assessore alla salute Stefania Saccardi e con la task force di specialisti per mettere a punto la complessa organizzazione per il contenimento del virus. Ma ancora di casi nella nostra non ce ne sono stati, tutti i sospetti sono risultati negativi. Motivo per cui l'ordinanza toscana prevede misure di prevenzione «proporzionate e progressive» che saranno aggiornate in base all'evolversi della situazione. Innanzitutto vige

l'obbligo di quarantena per chi è stato a contatto ravvicinato e prolungato con casi di Covid-19 e l'autoisolamento volontario a casa, con sorveglianza sanitaria attiva, per tutte le persone che tornano dalle aree a rischio contagio indicate dall'Organizzazione mondiale della sanità, in primis quelle della Cina.

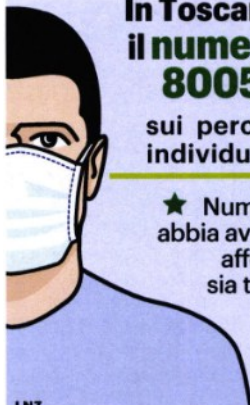
Chi, nel corso degli ultimi 14 giorni, è rientrato da quelle zone o è stato a contatto con casi di nuovo coronavirus ha obbligo di notifica, cioè deve comunicare i propri dati ai numeri unici messi a disposizione dalle Asl, attivi dalle 8 alle 20 (e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica) con servizio di assistenza multilingue: 055.54.54.777 per Firenze, Prato, Empoli e Pistoia; 050.95.44.44 per Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Viareggio; 800.579.579 per Arezzo, Siena, Grosseto. «Se queste persone non chiamano commettono reato», chiarisce Rossi. «E se la Regione li scoprirà saranno denunciati», aggiunge Saccar-

di. Per violazione dell'articolo 650 del codice penale, punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a 206 euro. «Dall'8 febbraio sono stati monitorati 364 nuclei familiari, circa 1.300-1.500 persone; molti sono già usciti dalla quarantena mentre per 161 (dei quali 141 a Prato, 10 a Empoli, 9 a Firenze e 1 a Pistoia) continua la sorveglianza attiva», spiega Renzo Berti, direttore del dipartimento di Prevenzione dell'Asl Toscana centro. Chi manifesta sintomi durante la quarantena sarà sottoposto a tampone faringeo a domicilio. I positivi via con il 118 in isolamento all'ospedale.

Quindi quanti sono i cittadini cinesi che devono ancora rientrare? «Il console mi aveva detto 2.500, da cui si devono togliere i 1.500 che abbiamo monitorato - spiega Rossi - Mi dicono che gli altri sono bloccati in Cina, ma domani chiederò al console che l'ambasciata ci fornisca i nominativi dei cittadini cinesi che risiedono in Toscana. Con l'ordinanza del ministro si può».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In Toscana è attivo il numero verde 800556060

sui percorsi e sulle iniziative individuate dalla Regione


★ Numero da chiamare per chi abbia avuto contatti con persone affette da coronavirus o chi sia tornato in Italia dalla Cina negli ultimi 14 giorni

★ Le tre aziende sanitarie della Toscana hanno istituito un numero unico aziendale

Asl Toscana centro
(Firenze, Prato, Pistoia, Empoli): **055 5454777**

Asl Toscana sud est
(Arezzo, Grosseto, Siena): **800 579579**

Asl Toscana nord ovest
(Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Viareggio): **050 954444**



别自助，请求助 - 保护自己，维护他人

«Non fare da solo, chiedi aiuto. Cosa fare per salvaguardare te stesso e gli altri». Guida in doppia lingua

Si deve comunicare alle autorità sanitarie di essere rientrati dalla Cina da meno di 14 giorni o avere avuto contatti con casi confermati di Covid-19. Chi non lo comunica sarà denunciato e rischia da una multa all'arresto. Chiamare l'800.556060 o lo 055.5454777 per Toscana centro (Firenze, Prato, Pistoia, Empoli), 050.954444 per Toscana nord ovest (Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara); 800.579579 per la Toscana sud est (Arezzo, Grosseto, Siena) 8-20 con operatore e 20-8 con segreteria. Non andate negli ospedali.

卫生部紧急颁布卫生条例，要求14日内去过中国相关地区或与确诊的Covid-19感染患者接触过的所有人员，必须向当地卫生局（Asl）进行备案。若不按照条例，托斯卡纳大区（根据刑法第650条规定）将进行严惩所有不备案者（从罚款到拘捕）。

请及时拨打卫生部 800 556060；

托斯卡纳中部地区 055 5454777（佛罗伦萨 Firenze、普拉托 Prato、皮斯托亚 Pistoia和恩波利 Empoli）；

托斯卡纳东北部地区 050 954444（比萨 Pisa、利沃诺 Livorno、卢卡 Lucca、马萨卡拉拉 Massa Carrara、维西利亚Versilia）；

托斯卡纳东南部地区 800 579579（阿雷佐 Arezzo、格罗塞托 Grosseto、锡耶纳 Siena）。

拨打时间：早上8点至晚上 20 点（卫生接线人员）而晚上20点至第二天早上 8 点（答录机）。

所有与确诊的 Covid-19 感染患者接触过的人员，

卫生局将进行家访检查以及根据工作人员指导下在住所隔离观察并接受监督。

所有从国内返意的人员，根据卫生局（Asl）工作人员指导下在住所进行隔离观察并接受监督。

式子测试将在相关人员的住所直接进行。

Traduzione di **Miaomiao Huang**



La Regione attiva la task force anti-virus: obbligo di notifica per chi rientra dalla Cina

Il sindaco di Prato

«Massima allerta Siamo pronti a intervenire»

PRATO

La comunità cinese più grande d'Italia in termini relativi, la seconda dopo Milano in valori assoluti. Matteo Biffoni è un sindaco in trincea.

Pronti ad affrontare un eventuale contagio anche a Prato?

«L'allerta è massima. Speriamo non accada, ma sarei in grado di firmare entro mezz'ora l'ordinanza con le misure che saranno necessarie».

Quali?

«Chiudere scuole e locali pubblici, sospendere manifestazioni ludiche e sportive. Ci sono le direttive del ministero e gli esempi dei Comuni già colpiti».

I numeri dei controlli a Prato.

«Circa 140 famiglie ancora in isolamento, tutte cinesi. Dall'inizio dell'emergenza 364 nuclei familiari di rientro dalla Cina sotto controllo, pari a 1300 persone, di cui 360 minori. Tre i casi sospetti: i tamponi hanno dato sempre esito negativo. Contatti con oltre 4mila persone grazie a WeChat».

Quanti cinesi devono ancora rientrare?

«Ipotizziamo qualche centinaio di persone, la maggior parte ancora bloccate in Cina».

I clandestini?

«Abbiamo elementi per dire che quelli che vivono a Prato sono qui da prima dell'inizio del contagio, altri dubito che arriveranno nei prossimi mesi. Il problema potrebbe nascere in caso di circolazione del virus qui. Nella comunità cinese ci sono comunque attenzione e grande prudenza. C'è anche tanta paura».

C'è stata collaborazione?

«Non ce n'è mai stata tanta».

La comunità cinese aveva chiesto la disponibilità di un immobile per isolare chi rientrava dalla Cina.

«Acconsentire sarebbe stato un imperdonabile errore».

Cosa pensa dei cartelli con la scritta 'L'epidemia è temporanea' comparsi nelle ultime ore in città?

«Sono inopportuni. Non conosciamo le associazioni cinesi che li hanno pagati. Verifichiamo il modo di rimuoverli».

Enrico Rossi ha detto: 'Chi ci attacca o non è bene informato, o è in malafede o è un fascioleghista'.

«Ha sbagliato. Bastava raccontare pacatamente quello in Toscana si sta facendo. Non servono a niente le polemiche. Serve mantenere la calma, essere pronti a intervenire».

Anna Beltrame

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sbandieratori in quarantena: erano a Codogno

Il gruppo di 44 persone di Levanto (Spezia) chiamato nella città lombarda per il carnevale. Pisa: analisi su quattro casi, tra cui un'infermiera

1

La prevenzione Ambulanze attrezzate per i possibili contagiati

Le ambulanze in azione per sospetto coronavirus in Toscana avranno attrezzature ad hoc e saranno disinfettate a fine trasporto. Lo fanno sapere Anpas e Misericordie Toscane.

2

L'ordinanza Il sindaco dell'Abetone vieta gli affitti lunghi

Il sindaco di Abetone Diego Petrucci ha emanato ieri una ordinanza con cui dispone «ai proprietari di case di dire al Comune eventuali richieste di affitto superiori a sei giorni».

3

Il consiglio Il vescovo di S.Miniato «No al segno di pace»

Il vescovo di S.Miniato Andrea Migliavacca ha suggerito ai fedeli di «ricevere solo sulla mano la Comunione» e anche di «sospendere il gesto dello scambio di pace».



Il sindaco
Ilario Agata:
«Dopo le notizie
dalla Lombardia
ho informato
le autorità»

OSPEDALE CISANELLO

Una ragazza di 25 anni è stata trasportata da Cascina: ora è in isolamento

di **Corrado Ricci**
e **Paola Zerboni**

Un invito a stare in casa. Una raccomandazione non un obbligo, ma in tempi di ansia da coronavirus la prudenza si fa stella polare. Capita così che i 36 sbandieratori e gli 8 accompagnatori di Levanto (provincia di La Spezia) che domenica scorsa hanno dato spettacolo a Codogno, per il Carnevale, siano stati destinatari della sollecitazione di Alisa, la cabina di regia della Sanità in Liguria. La ragione: è quella la città dell'accesso al pronto soccorso, martedì scorso, del paziente che si è poi scoperto essere stato contagiato dal virus per il presunto contatto con un portatore sano: un collega di lavoro proveniente dalla Cina. Quest'ultimo sta bene, lui è ricoverato in rianimazione. Gli sbandieratori di Levanto sono costretti da attaccare la bandiera al chiodo. O meglio, sono invitati, a starsene a casa. «Stiamo tutti bene» dice il presidente del gruppo storico, Alessandro Bertolotto scalpitante per le sollecitazioni ricevute dal Dipartimento di prevenzione dell'Asl della Spezia. E' stato il sindaco di Levanto Ilario Agata a mette-

re in moto il meccanismo. «Dopo le notizie da Codogno e le richieste di chiarimenti sui comportamenti da adottare ho informato chi di dovere. Il risultato è stato l'invito di Alisa agli sbandieratori a non uscire di casa. Un invito, non un obbligo, occorre ribadire». Per quanto tempo? Il comunicato di Alisa è generico: «Nei prossimi giorni». La direttrice sanitari dell'Asl è più precisa, alla luce delle linee guida ministeriali: «Una settimana ma - ribadisce - non è un obbligo». Intanto occorre fronteggiare le fake news su Facebook, come quella che dava Levanto per comune da blindare.

E ben quattro casi sospetti di Coronavirus hanno tenuto in apprensione le autorità sanitarie a Pisa e provincia fino a tarda sera, quando è arrivato il responso ufficiale dei test clinici che ha confermato per tutti l'esito negativo e dunque dello scampato pericolo di contagio. La notizia si è diffusa intorno all'ora di pranzo e riguarda le condizioni di un'operatrice sociosanitaria dell'ospedale pisano definita dai medici "in valutazione" e rimasta precauzionalmente a casa e di suo marito, medico, rientrato alcuni giorni fa dalla Cina.

Poco dopo si viene a sapere che a Cascina una giovane studentessa accusa difficoltà respiratorie e febbre e viene soccorsa dal 118 che l'accompagna all'ospedale. Era rientrata venerdì da una breve vacanza a Lodi, uno dei focolai dell'epidemia italiana del Codiv-19. La ragazza è ricoverata in isolamento in pronto soccorso, in un'area dedicata. E poi un quarto caso sospetto. Come fanno sapere i vertici aziendali e la Regione Toscana, negli ultimi giorni altri test erano stati effettuati ma per protocollo si rendono noti solo quelli con esito positivo, quindi solo quando il contagio da coronavirus risulta conclamato. Intanto al pronto soccorso di Cisanello, in serata, ci sarebbero almeno altri due pazienti arrivati con febbre alta e tenuti sotto stretta osservazione. Nelle prossime ore si osserverà l'evoluzione del quadro clinico e saranno sottoposti anche al test per accertare se siano affetti dal virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Coronavirus, pronti all'emergenza»

La Regione: «Denunceremo chi non dichiara di essere stato in Cina». Medici e infermieri: «Noi in prima linea, siamo preoccupati»

Ospedali, psicosi coronavirus Appello della Regione ai cittadini «Non affollate i pronto soccorso»

Nuove linee guida dalla task force, lettera anche ai medici di famiglia

E all'ingresso dei presidi ospedalieri percorsi dedicati per chi accusa i sintomi

IL CONSIGLIO

**«Limitare gli accessi ai centri sanitari
Prima di muoversi consultare il proprio dottore di fiducia»**

di **Lisa Ciardi**
FIRENZE

Scorte di mascherine, numeri di telefono dedicati, una lettera ai medici di famiglia per chiedere la massima collaborazione e un appello ai cittadini perché evitino di affollare i pronto soccorso se non è necessario, soprattutto se influenzati. Sono le novità annunciate ieri, in conferenza stampa, dal presidente della Regione Enrico Rossi; dall'assessore alla salute Stefania Saccardi; dal dottor Mauro Ruggeri, rappresentante dei medici di medicina generale nella task force regionale; dal dottor Simone Magazzini, responsabile del pronto soccorso di Prato; dalla dottoressa Grazia Luchini, direttore sanitario della [Aou Pisana](#) e dal dottor Gian Maria Ros-

solini, responsabile del laboratorio di virologia di Careggi.

«**Allo scopo** di tutelare al meglio la salute di tutte le persone presenti nella regione – si legge nella lettera appello dedicata ai toscani – raccomandiamo a coloro che manifestano febbre, tosse, sintomi influenzali e di malattie respiratorie acute, di limitare per quanto possibile le visite ai degenti nelle strutture ospedaliere e l'accesso ai centri sanitari affollati come pronto soccorso, ambulatori specialistici e di medicina generale; quando ciò non rappresenti un pregiudizio alla cura. In ogni caso – conclude l'appello – prima di recarsi in questi luoghi si consiglia il consulto telefonico con il proprio medico». Un'altra lettera, per chiedere «la massima collaborazione» è stata inviata a tutti i medici di famiglia, mentre domani è previsto un incontro con il personale medico e sanitario della Toscana per far il punto. Rossi ha anche spiegato che «è stata fatta scorta di mascherina, mentre per i farmaci sono stati fatti acquisti diversi da solito, non esistendo una tera-

pia specifica». All'ingresso dei pronto soccorso di tutta la Toscana ci saranno percorsi dedicati a chi manifesta sintomi sospetti. Chiunque arrivi con febbre o costipato dovrà inoltre utilizzare una mascherina, mentre sarà incrementata la frequenza delle pulizie.

Si rafforzano anche le misure sulle ambulanze. «Il quadro complessivo – dicono i presidenti di Anpas Toscana, Dimitri Bettini, e Misericordie Toscane, Alberto Corsinovi – è cambiato con la nuova ordinanza del ministro della Salute, così come recepita dalla Regione. I 118 hanno aumentato la dotazione dei kit necessari per questi interventi. Saranno inviate in casi sospetti solo ambulanze attrezzate con i presidi necessari. I mezzi al termine di ogni trasporto saranno sottoposti alla disinfezione come prevede il protocollo per i servizi su malattie infettive. I volontari sono pronti a fare la loro parte, senza allarmismi, ma con tutto quello che serve per operare in sicurezza». Proprio per i volontari in queste ore saranno organizzati approfondimenti formativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Due turiste a passeggio nelle strade di del centro storico

Il commento

Ma sulla paura non dobbiamo speculare



Stefano Cecchi

Lo attendevamo nascosto nelle stive di qualche bastimento carico di miseria ed emarginazione, poi lo si è pensato arrivato con un volo di prima classe portato da un manager italiano. Il coronavirus sta facendo esattamente quello che da sempre fanno le pestilenze, che non si annunciano prima di presentarsi tantomeno lo fanno rispettando i canoni definiti dal nostro immaginario. Perché le epidemie, anche nel tempo della conoscenza e del progresso, conservano le loro regole medievali e innescano paure medievali: l'invisibilità del nemico, l'incapacità a fronteggiarlo inizialmente, l'assenza di risposte certe, che ci fanno riscoprire fragili e indifesi.

Per questo, di fronte a questa fragilità umana di ritorno, almeno una cosa andrebbe evitata: la pestilenza delle parole e la conseguente speculazione della paura. Ce lo insegna perfino il Qoelet, che arriva molto prima del medioevo: c'è un tempo per raccogliere le pietre e un tempo per scagliarle. Verrà il momento in cui giudicheremo i fatti e le parole della politica, il comportamento di chi sta gestendo sanitarmente questa vicenda. Ma non è questo il tempo dei lanci di

pietre. Per carità, di cose terribili ne abbiamo lette, e la più terribile di tutte forse arriva dal presidente della Regione Enrico Rossi, che in uno scatto d'ira ha trascinato in politica qualcosa che non poteva esserlo, tacciando di fascioleghismo chi contestava l'operato della Regione Toscana sul caso coronavirus. Una follia. Ma, come detto, non è questo il tempo della polemica e dello sciacallaggio. Non è questo il tempo delle conferenze stampa di parte, dei proclami, perfino delle denunce giuridiche da scagliare contro l'avversario di partito. No. Questo è il tempo dell'emergenza, è il tempo di stare insieme per difenderci insieme. Perché con ogni probabilità il virus arriverà anche in Toscana, arriverà anche a Firenze, e noi nel frattempo cosa vogliamo fare? Istituire approssimativi tribunali del popolo o creare le condizioni migliori per preservarci dal contagio o comunque affrontarlo nel modo più efficace? Nelle pestilenze, nelle guerre, nelle grandi difficoltà, l'uomo ha sempre saputo mettere da parte i propri interessi di parte, per uscirne insieme nel nome del bene comune. Davvero la politica e la società italiana, toscana o fiorentina di oggi sono cadute così in basso da non riuscire più a farlo?



'Medici stuntman, noi a rischio' Maccioni, segretario dello Snami: 'In ambulatorio solo prenotando'

Il dottore di famiglia «Mi aspetto che aumentino paure e accessi di pazienti
Possibilità di contagio nelle sale di attesa, dobbiamo evitare il sovraffollamento»

LA PREOCCUPAZIONE

**«Siamo in prima linea
contro il coronavirus
Ma è una missione
e dobbiamo essere
sicuri e decisionisti»**

FIRENZE

«Come medici di famiglia e dell'emergenza, insieme agli infermieri, siamo i più a rischio. Ma è la nostra missione: lo mettiamo in conto quando decidiamo di fare questo mestiere. Siamo preoccupati, ma non ci tiriamo indietro». Mai come ora si può parlare - citando una famosa serie tv - di «medici in prima linea» nell'affrontare l'emergenza coronavirus. «Siamo la prima forza che interviene, sia negli ospedali che a domicilio che nell'urgenza - dice Gianluca Maccioni, segretario regionale del sindacato Snami, ma soprattutto medico di famiglia, medico del 118 e guardia medica -. Ma come gli stuntman, sappiamo il rischio e lo affrontiamo».

Con la mascherina tenuta in tasca, da indossare quando ha a che fare con pazienti con sintomi respiratori, la maggior paura del dottor Maccioni in questo momento è «non riuscire a identificare subito chi ha il coronavirus. I sintomi sono molto simili all'influenza che sta girando in queste settimane, con febbre alta, tosse e problemi respiratori. Se la vaccinazione antinfluenzale avesse avuto più adesioni, avremmo la possibilità di distinguerle meglio». Tra i 1200 assistiti del dottor Maccioni «si sono immunizzati quasi 500 pazienti. Tanti rispetto allo standard, ma mai sufficienti». Se il medico di famiglia «ha la possibilità di conoscere i suoi pazienti, di avere un rapporto diretto e

fiduciario, di sapere le sue malattie pregresse e valutare se possano esserci rischi maggiori rispetto a questo virus», questo non vale per chi lavora nel 118 e nell'emergenza.

«**Sulle** ambulanze e nei turni di guardia medica, incontri persone di origini e patologie diverse di cui non sai niente ed è difficile fare una prima valutazione». Come stanno affrontando dunque i dottori di medicina generale questo momento? «Con le precauzioni che dobbiamo usare sempre e ricordando anche ai nostri pazienti di farlo: lavarsi spesso le mani, tossire nell'incavo del braccio, starnutire nel fazzoletto e buttarlo».

Ma, nonostante qualche paura tra i colleghi, visti anche i numerosi casi di personale sanitario contagiato in Cina e nel nord Italia, «non ci tiriamo indietro. Il nostro sistema sanitario ci sta tenendo costantemente informati sotto tutti gli aspetti. Dobbiamo essere presenti e decisionisti, mai allarmisti: sono i concetti fondamentali della medicina da sempre». Per ora Maccioni non riscontra casi di panico da coronavirus: «I pazienti ci chiedono informazioni a cui rispondiamo in maniera corretta, senza allarmare. Mi aspetto che con questo picco di casi italiani, aumentino anche le paure e le domande alle quali siamo pronti a rispondere». Dà un consiglio ai suoi colleghi medici di famiglia: «Fate come me: aprite gli ambulatori solo su prenotazione. In questo modo si evita il sovraffollamento e dunque il potenziale rischio contagio nelle sale di attesa e si monitorano meglio le presenze. È più igienico, evita la concentrazione di una patologia e riduce anche le perdite di tempo per i pazienti».

Manuela Plastina



I SOCCORSI**Kit specifici
sulle ambulanze**

«I volontari sono pronti a fare la loro parte, senza allarmismi, ma con tutto quello che serve per operare in sicurezza». I presidenti di Anpas Toscana, Dimitri Bettini, e Misericordie Toscane, Alberto Corsinovi, hanno fatto il punto sull'emergenza. «Il quadro - dicono - è cambiato con la nuova ordinanza del ministro della Salute. Saranno inviate in casi sospetti solo ambulanze attrezzate con i presidi necessari. I mezzi comunque al termine di ogni trasporto saranno sottoposti alla disinfezione così come prevede il protocollo per i servizi su malattie infettive».



Gianluca Maccioni, medico di famiglia, segretario del sindacato Snamì

LA SITUAZIONE**Prevenzione a scuola
E le attività semideserte
tirano giù la saracinesca**

Arriva l'amuchina all'istituto Piero Calamandrei (diviso in tre plessi) di Sesto Fiorentino. Il dirigente scolastico ha comunicato che verranno installati una decina di dispenser «da utilizzare in assenza di acqua e quando le mani sono asciutte»

**Alcuni bazar e negozietti
preferiscono tenere chiuso**

Crollo di affluenza di clienti nelle tante piccole attività gestite da cittadini cinesi a Firenze. Secondo quanto appreso alcuni gestori avrebbero deciso di chiudere momentaneamente i negozi visto che gli incassi si stavano quasi azzerando.



«Scienza e buona informazione, così si tutelano tutti i cittadini»

Riceviamo e pubblichiamo la lettera di don Giovanni Momigli, responsabile dell'Ufficio pastorale sociale e del lavoro dell'arcidiocesi di Firenze, sull'articolo scritto anche in cinese

Ottima. *Sensata. Appropriata. Sono le prime parole che mi sono venute in mente leggendo su La Nazione l'articolo scritto dalla direttrice Agnese Pini, con il quale annuncia la scelta di pubblicare anche in cinese le regole di comportamento di fronte al coronavirus. Una scelta che rappresenta un servizio per tutti. Attenzione alla realtà, buona informazione, capacità di pensiero e atteggiamenti sensati sono sempre necessari, ma divengono indispensabili, soprattutto per chi ha responsabilità pubbliche, quando ci troviamo ad affrontare questioni che generano timore per la propria salute. Mettere in atto una serie di misure di contenimento e prevenzione del virus non ha niente a che vedere con le parole e i gesti che favoriscono il propagarsi del virus dell'insensatezza, che porta ad assumere atteggiamenti irrazionali nei confronti di chi ha un colore diverso della pelle, ma che condivide con ogni persona la paura per il virus e la richiesta di informazione, di prevenzione e cura. La scelta di pubblicare anche in cinese quanto è necessario fare per tutelare la salute propria e altrui, mi pare sia anche un invito a condividere la richiesta che vengano messe in atto le misure ritenute idonee a individuare chi ha contratto la malattia per curarlo e per impedire il diffondersi del contagio. Mi pare occorra ricordare a tutti noi, che per affrontare situazioni come quella del coronavirus, è necessaria la scienza e una buona informazione. Ed è necessaria la politica. Non quella degradata apartitica. Ma la politica vera, che si pone a servizio delle persone e dell'intera comunità.*

Don Giovanni Momigli



Don Giovanni Momigli



Crepa Pd, Giani contro Rossi

«Ora obbligo di quarantena»

Rovente polemica politica: Salvini apostrofa il governatore «poveretto»
Da Forza Italia richieste di commissariamento della Regione e denunce

GELMINI

«E' stato perso tempo senza ascoltare pareri di autorevoli scienziati come Burioni»

di **Ilaria Olivelli**
FIRENZE

Nonostante il governatore Enrico Rossi chiuda le porte in faccia alle polemiche e a qualsiasi tentativo di «strumentalizzazione», lo scontro politico alza i toni. «Vorrei vedere quanti presidenti di Regione hanno fatto quel che abbiamo fatto noi - dice Rossi - Mi fido di ciò che stabilisce il governo e cerco di applicarlo al meglio». Ma l'impegno sul campo impatta con i veleni del centrodestra e anche qualche bordata del fuoco più o meno amico.

Il leader della Lega che nel comizio di piazza a Torre del Lago aizza le folle: «Abbiamo un governatore in Toscana che diceva che chi voleva i controlli è un fascioleghista, i medici che chiedevano i controlli, secondo questo poveretto, sono fascioleghisti». Il riferimento alla polemica scoppiata tra il presidente della

giunta regionale toscana e il virologo Roberto Burioni sulle misure di prevenzione del coronavirus è esplicito. Matteo Salvini lancia palle di fuoco con l'obiettivo di «liberare la Toscana da certa gente».

Ma se l'iniezione di cianuro di Salvini era quasi scontata arriva a sorpresa la presa di posizione del candidato alla successione di Rossi alla guida della giunta toscana, Eugenio Giani che chiede, in coro con Burioni, e con Matteo Renzi, l'applicazione della quarantena obbligatoria. «Lo dico anche se finora sono stati rispettati tutti i criteri imposti dal ministero - dice Giani - Perché le preoccupazioni della gente vanno ascoltate e non attaccate, le ideologie vanno messe da parte: credo che prevenire sia meglio che curare».

Tanto basta ad aprire una crepa, fra le mille, anche all'interno del Pd. La critica di Giani arriva come un missile anche sul governo e sul ministro della salute Roberto Speranza, coordinatore nazionale di Articolo 1 Mdp, partito che dentro «2020 a sinistra» sostiene la sua candidatura a governatore con una lista autonoma.

Dall'altra parte Forza Italia conti-

nuova la raccolta di firme per denunciare il governatore. «In 24 ore siamo stati subissati di firme, ben 1876, a supporto della decisione di denunciare Rossi - dice il vicepresidente del consiglio regionale, Marco Stella - Non facendo tutti i controlli necessari su chi rientra dalla Cina, il governatore mette a rischio la salute dei toscani».

Il dente avvelenato di Stella non è che la punta dell'iceberg. Da Forza Italia arriva anche la richiesta di commissariamento della Regione: il senatore Maurizio Gasparri non ci va di fioretto. «Anche la comunità scientifica lo conferma: la Toscana è governata da irresponsabili - dice - La Regione va commissariata e chi ha sbagliato va rimosso». Torna quel numero: 2.500 cinesi di ritorno. «Di cui 1500 sono sotto sorveglianza attiva», dice Rossi. Che pensa al Veneto, alla Lombardia. Ma non reagisce agli attacchi. Mentre Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera dà forza al pensiero dei parlamentari e al capogruppo a Palazzo Vecchio Jacopo Cellai. «La Regione si è mossa in ritardo, è stato perso tempo prezioso senza ascoltare i pareri di autorevoli scienziati». La politica ha le sue regole.

FORZA ITALIA

'Regione indietro Gestione inadeguata'

«Nell'emergenza Coronavirus la Regione ha dimostrato di non essere all'altezza». Lo ha detto il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale Maurizio Marchetti con il capogruppo in Comune, Jacopo Cellai, e alla deputata Erica Mazzetti.

DA DOMANI

Numero sos dell'Asl nei punti Unicoopl

Da domani in tutti i 104 punti vendita di Unicoop Firenze sarà attivo il numero dell'Asl Toscana Centro per comunicare contatti e rientri. Si potrà chiamare lo 055-5454777 dalle 8 alle 20 (con interprete cinese) e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica.





Eugenio Giani, candidato alla presidenza della Regione per il Pd

Emergenza sanitaria

Preoccupati e attenti sì Terrorizzati no

Alberto Celata

Il nostro giornale, sia nel fascicolo nazionale che in quello locale dedica quest'oggi molte pagine all'emergenza Coronavirus. Notizie di servizio, fondamentali in queste ore, ma anche inchieste sul campo per sentire la voce dei cittadini. I medici di famiglia invitano i pazienti ad evitare di andare negli ambulatori: per telefono avranno tutte le indicazioni necessarie. L'Asl e la Regione a loro volta suggeriscono caldamente di fare un uso parsimonioso del numero verde approntato per l'occasione. Insomma l'invito è alla massima precauzione, pur non esistendo, in provincia, nessun caso sospetto. Insomma la preoccupazione è sacrosanta, ma da qui a vivere nel terrore ce ne corre.





EMERGENZA CORONAVIRUS, NEGATIVO UN CASO SOSPETTO

IN PRIMA LINEA ECCO LE DIFESE

Servizi alle pagine 2, 3,4 e 5

Tampone su un grossetano: è negativo

Apprensione per una persona giunta al Misericordia nella notte di venerdì, ma le analisi hanno fugato i dubbi. Asl pronta a intervenire

TASK-FORCE

In Maremma non ci sono casi accertati né sospetti

GROSSETO

«La sanità toscana è in grado di reagire all'emergenza. Non stiamo nascondendo nulla, i casi emersi finora sono risultati negativi. Se dovesse emergere un caso positivo, lo renderemo noto. Stiamo cercando di mettere in atto misure proporzionate ed eventualmente progressive. Ci fidiamo degli organi dello Stato: Istituto superiore di sanità, Protezione civile, ministero della Salute. Fin qui abbiamo fatto tutto quello che potevamo, applicando al meglio le direttive del ministero. Se dovesse verificar-

si un caso, adotteremo le misure indicate dal ministero». Queste sono alcune delle parole pronunciate ieri dal presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, nella conferenza stampa organizzata a Firenze per soddisfare la legittima richiesta di informazioni dei cittadini dopo le notizie sulla diffusione del coronavirus in altre zone d'Italia. E tra i «casi emersi» cui ha fatto riferimento il Governatore Rossi ce ne sarebbero stati alcuni (di certo uno) anche in provincia di Grosseto. Nella notte tra venerdì e ieri, infatti, una persona tra i 40 e i 50 anni di età si sarebbe recata al Pronto soccorso del Misericordia con sintomi influenzali e sarebbe stato sottoposto a tampone anti-coronavirus. L'esito è stato negativo e ciò ha portato l'Asl Toscana Sud Est a ribadire che (a ieri pomeriggio)

«in provincia di Grosseto non vi sono né casi di contagio accertati, né casi sospetti». È anche da rilevare, tuttavia, come l'Asl Toscana Sud Est abbia scelto «per etica e per non creare allarmismi» di non comunicare l'esistenza di casi sospetti. Ciò è in linea con l'affermazione del presidente Rossi: «Se dovesse emergere un caso positivo lo renderemo noto». Al momento di andare in stampa con il giornale, dunque, né in Toscana, né in Maremma ci sarebbero casi



Dir. Resp.: Agnese Pini

positivi accertati. Per il resto, Asl comunica che «controlli sui pazienti vengono compiuti giornalmente».

Al momento, dunque, situazione del tutto sotto controllo a Grosseto e in provincia. Per garantire, poi, una partecipazione attiva e condividere gli aggiornamenti sul coronavirus, è stata già fissata, per la prossima settimana, in accordo con la Direzione generale dell'Asl e con il presidente Giacomo Termine, una Conferenza dei Sindaci dedicata. Oltre a ciò saranno organizzati degli incontri nelle scuole ubicate sul territorio di competenza.

anfa

NUMERO VERDE**Recapito da usare solo per segnalazioni**

L'azienda ha attivato una linea telefonica per chi è stato in Cina

Prendere nota di questo numero verde: 800 57 95 79. È il numero per l'emergenza coronavirus attivato dall'azienda sanitaria locale Toscana Sud Est. Attenzione: a questo numero devono rivolgersi soltanto coloro che hanno avuto contatti con persone risultate positive al virus o che sono rientrati dalle aree a rischio negli ultimi 14 giorni. Chiunque si trovi nelle predette condizioni e non comunica la sua presenza commette un reato. Per i soggetti che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati della malattia infettiva diffusa, è disposta dall'Asl la misura della quarantena con sorveglianza attiva. Il numero verde aziendale non deve essere usato per finalità diverse da quelle descritte. Se si ha bisogno di sole informazioni si può chiamare il numero regionale 800.556060, opzione 1.



Massima attenzione nelle strutture sanitarie di tutta la Regione

Medici di famiglia: «Non venite, telefonate»

E anche l'Ordine professionale dei dottori, in linea con le indicazioni del ministero, invita ad evitare luoghi affollati

CLAUDIO PACELLA

«Il servizio sanitario è attrezzato per la crisi e per ora non ci sono casi locali»

GROSSETO

Medici e infermieri, operatori in prima linea sul fronte del covid-19, ormai comunemente noto come 'coronavirus' o 'nuovo virus cinese'. Sono loro i primi a trovarsi di fronte a persone perplesse, impaurite, confuse e solo ipoteticamente malate. Tra i primi ci sono anche i medici di medicina generale, ovvero i 'medici di famiglia' ai quali già nella normalità si ricorre in primissima battuta alla presenza di sintomi ignoti. E ora che l'emergenza coronavirus si sta facendo eclatante anche in Italia è lecito immaginare che le telefonate ai medici di medicina generale saliranno di numero pure in Maremma.

«Telefonare' è il verbo chiave – dice Claudio Pacella, medico di medicina generale oltre che presidente del Consiglio comunale – Il ministero della Sanità, attraverso le Regioni e quindi attraverso l'Asl ha fornito ai medici di medicina generale tutte le informazioni e tutte le indicazioni necessarie per gestire al meglio la situazione – prosegue Pacella – Sono fondamentali alcuni passaggi. Primo: capire che per il momento non c'è alcun caso di contagio in Toscana e che nella nostra provincia non esistono né casi accertati, né casi sospetti. Secondo: il servizio sanitario nazionale italiano è universalmente riconosciuto come tra i migliori al mondo e la Toscana è una delle prime regioni in Italia per qualità dei servizi sanitari e assistenza. Questi sono due pilastri ai quali dobbiamo costantemente guardare. Dopodiché, il medico di medicina generale è sempre stato un punto di riferimento per le famiglie e continuerà ad esserlo anche in questa situazione che, però – puntualizza Claudio Pacella – va ge-

stata seguendo un protocollo che ministero, Regione e Asl ci hanno trasferito». «Chi ha tosse, febbre, mal di gola non venga in ambulatorio, ma telefoni – spiega Pacella – Telefoni al proprio medico o ai numeri indicati dalle autorità. È inutile insistere con le visite domiciliari, almeno in questa fase. Al telefono possiamo dare indicazioni utili sia per una comunissima influenza, sia per un sospetto caso di coronavirus. Ma i cittadini affrontino questo momento con maggiore serenità, perché la mortalità del covid-19 è estremamente bassa e in Maremma abbiamo tutte le risorse necessarie per affrontare e risolvere eventuali casi». Sulla stessa scia Roberto Madonna, presidente dell'Ordine dei medici. «A fine gennaio abbiamo organizzato un convegno con Asl nel quale sono state date tutte le procedure del caso – dice Madonna – Linee guida precise che partono dal presupposto che bisogna evitare di affollare Pronto soccorso e ambulatori medici. In caso di dubbi telefonare ai numeri indicati.

Andrea Fabbri

I medici Claudio Pacella (a sinistra) e Roberto Madonna forniscono informazioni sull'emergenza



Infermieri in prima linea «Siamo pronti a far fronte al virus Ma possono servire rinforzi»

GROSSETO

La macchina sanitaria dell'Asl Toscana Sud Est è pronta a fronteggiare qualsiasi aspetto, ma un po' di apprensione tra i singoli operatori serpeggia. Soprattutto tra gli infermieri che sono i primi a dover gestire possibili casi sospetti che dovessero presentarsi. Apprensione in generale legata a come sta evolvendo la situazione covid-19 nel Paese, ma anche a quali potrebbero essere le ripercussioni sui carichi di lavoro qualora dovessero spuntare 'casi veri' pure in Maremma. «Paradossalmente il panico che potrebbe diffondersi tra i cittadini mi impensierisce più del coronavirus» dice Valentina Galesi, infermiera al Misericordia e referente del Nursind, uno dei sindacati degli infermieri, a Grosseto. «L'azienda sanitaria ha fornito tutti i protocolli di intervento e i presidi necessari per fronteggiare l'emergenza - aggiunge Galesi - Un po' di apprensione e di disagio ovviamente c'è, ma siamo professionisti e dunque sappiamo esattamente come approcciare al problema. Al momento, dunque, almeno qui a Grosseto, c'è una

certa tranquillità nella convinzione di essere all'altezza della situazione attuale». Se le cose dovessero cambiare in peggio, però, pare di capire che da 'apprensione' si passerebbe a 'preoccupazione'. «Non tanto per la questione clinica in sé - afferma Marco Marocco, infermiere del 118 e referente del Nursing-Up - quanto, piuttosto, per le dimensioni che il fenomeno covid-19 potrebbe assumere al confronto delle risorse umane disponibili, già sottodimensionate per gestire l'ordinarietà. Devo riconoscere che in questa situazione di potenziale emergenza locale, che comunque ancora non si è verificata, l'azienda sanitaria sta facendo tutto il possibile per metterci nelle migliori condizioni possibili per svolgere il nostro lavoro: i protocolli di intervento sono stati forniti, i presidi sanitari da utilizzare pure. Il punto vero è che il covid-19 rappresenta una situazione straordinaria ed eccezionale che se dovesse 'scoppiare' anche qui in Maremma affrontarla con gli organici attuali potrebbe diventare un problema. Per una volta, dunque, l'azienda dovrebbe agire d'anticipo e provvedere ad assunzioni in numero adeguato».



Il numero Asl Ma solo per casi di contagio

LIVORNO

Tantissime chiamate in poche ore. Il numero telefonico di Asl Toscana Nord Ovest (050-954444) dedicato all'emergenza del Coronavirus è stato attivato ieri mattina e nel giro di mezza giornata è stato bersagliato di chiamate. Al numero rispondono medici della sanità pubblica (dalle 8 alle 20 con il personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica), ma Asl ha ribadito che 'a questo numero si devono rivolgere per comunicare i propri dati personali le persone residenti negli ambiti territoriali di Massa Carrara, Lucca, Versilia, Pisa e Livorno che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati di Coronavirus oppure coloro che, negli ultimi 14 giorni, abbiano fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in Cina'. Per le informazioni infatti rimangono attivi e validi i riferimenti telefonici istituiti dal ministero della Salute (1500) e dalla Regione (800.55.60.60).



«Ospedale, reparti in difficoltà Convocate il direttore generale»

Consulta Civica è polemica per la situazione della sanità locale

MASSA MARITTIMA

Maggioranza e opposizione sotto il tiro incrociato della Consulta Civica. Dura nota a firma del Coordinatore Paolo Mazzocco (in foto) che attacca sui reali problemi dell'Ospedale S. Andrea. Fra i reparti a rischio, denuncia Mazzocco, le riduzioni dell'area chirurgica, cardiologica, pneumologica e radiologica. «Una situazione questa – osserva Mazzocco – su cui da tempo è calato il silenzio. Sono passati mesi dall'incontro tra il direttore Generale dell'Asl e gli operatori sanitari del S. Andrea, per chiarire una volta per tutte il destino dell'ospedale, ma purtroppo non ci sono novità». A quell'incontro era presente ricorda Mazzocco, anche tutto lo stato maggiore del Pd, oltre al sindaco Giuntini redigendo subito dopo un comunicato stampa

con il quale si impegnavano ad incontrare la cittadinanza per spiegare il loro progetto politico sull'ospedale. «Anche le opposizioni non si salvano – aggiunge il coordinatore della Consulta Civica – adeguandosi così al silenzio della maggioranza». «Ma Marco Mazzinghi, ex chirurgo del S. Andrea, in quanto Presidente della Commissione Sanità – attacca – deve con-



vocare il Direttore Generale in un Consiglio Comunale aperto ai cittadini, mentre la Lega attraverso i suoi consiglieri regionali deve fare un'interrogazione all'assessore regionale Saccardi specificatamente l'ospedale S. Andrea».



«Ospedale, così non va Tagli a posti letto e servizi»

Forza Italia e Pd alzano l'asticella sulla qualità dell'offerta sanitaria

Gli azzurri: «Diritto alla salute». I Dem «La priorità è la medicina generale»

NEL MIRINO

«Vogliamo che sia garantita l'operatività dell'attività chirurgica»

CASTEL DEL PIANO

L'ospedale è al centro di un vivace dibattito politico. Prima il sindacato di base, poi l'Usl stessa e oggi Forza Italia e Pd. L'attacco all'azienda sanitaria è stato sferrato da Sandro Marrini, coordinatore provinciale di Forza Italia: «E' inammissibile che un ospedale come Castel del Piano un vero e proprio baluardo per la sanità del comprensorio amiatino, debba essere smantellato. Il diritto alla salute di migliaia di cittadini è messo a serio rischio dai tagli applicati dalla Asl». Il segretario provinciale FI butta un occhio anche sulla sanità maremmana: «Continuano i tagli agli ospedali maremmani fra spiegazioni poco convincenti della Asl e il silenzio connivente della Regione Toscana. Posti letto calati drasticamente, reparti in cui sono svolti lavori in corso infiniti e che sono ancora chiusi, pronto soccorso intasato e personale sanitario costretto a fare i salti mortali

per tutelare la salute dei pazienti». L'Azienda continua a dire che va tutto bene ma Marrini non minimizza: «La realtà è fatta di costanti tagli - continua il forzista - di reparti al limite del collasso, di medici, infermieri e Oss che devono coprire anche ambiti al di fuori delle loro competenze».

Il Pd non si fa scivolare addosso le problematiche legate alla sanità e sottolinea: «Sull'ospedale occorre trovare una linea comune - commenta Federico Badini, segretario dell'Unione Comunale Pd - che unisca il territorio e che non metta in evidenza le differenze politiche, sostenendo le richieste degli utenti e degli operatori». Badini entra nel merito: «La priorità è il futuro della medicina generale alla quale va garantito un minimo vitale di posti letto che non possono essere quelli coperti fino ad oggi dall'insieme di geriatria, riabilitazione e medicina - dice Badini - crediamo utile rafforzare l'attività di medicina con l'inserimento della riabilitazione cardiologica. Poi - prosegue Badini - vogliamo che sia garantita l'operatività dell'attività chirurgica e di quelle laparoscopiche, all'interno della gestione integrata con l'ospedale di Abbadia San Salvatore».

Nicola Ciuffoletti



L'ospedale di Castel del Piano





CARRARA: CORONAVIRUS, QUARANTENA PER UNA RAGAZZA

PAURA A SCUOLA

Laudanna a pagina 3

Torna dalla Cina, allarme al liceo

Studentessa in fuga dalle zone a rischio-Coronavirus. «Prima di rientrare a scuola farà la quarantena»

SITUAZIONE

La ragazza era andata in Oriente per un anno di studi all'estero E la Lega chiede di controllare tutti i cinesi in città

CARRARA

Doveva passare un anno all'estero per imparare a conoscere un'altra cultura e vivere un'esperienza da ricordare per tutta la vita. Poi è scoppiata l'emergenza Coronavirus ed è dovuta tornare a casa in fretta e furia portando con sé una valigia carica di preoccupazioni. Protagonista di questa sfortunata vicenda è una studentessa di un liceo carrarese che era parti-

ta per la Cina per frequentare un anno scolastico e immergersi completamente nella cultura del paese orientale. I suoi programmi sono stati però bruscamente cambiati dallo scoppio dell'emergenza sanitaria. La ragazza è così tornata anzitempo in città già alcuni giorni fa, prima che scattasse l'obbligo della quarantena per tutti coloro che erano stati in Cina. Nessun sintomo preoccupante per lei, ma si è comunque posto il problema di quando sarebbe dovuta tornare tra i banchi del liceo cittadino. D'altronde, nonostante il caso non sia stato segnalato all'Asl e non risultino particolari accorgimenti in corso per la ragazza, genitori, studenti e compagni di classe si sono posti il problema dell'opportunità di un immediato ritorno in classe del-

la studentessa. Stando ad alcune ricostruzioni la giovane non solo sarebbe tornata a scuola, ma avrebbe addirittura organizzato una festa, alla quale sarebbero stati invitati anche alcuni ragazzi di fuori città che erano con lei in Cina, per celebrare il ritorno a casa. La dirigenza del liceo frequentato dalla giovane, invece, prova a spegnere sul nascere ogni preoccupazione facendo sapere di aver parlato



con la famiglia della ragazza e aver concordato in che modo agire.

«**Siamo** a conoscenza di questa situazione e ci siamo posti il problema di come affrontarla - spiega il dirigente scolastico -. Per questo motivo ci siamo messi in contatto con i genitori e i quali ci hanno assicurato la volontà di far rispettare alla ragazza un periodo di quarantena volontaria, prima di rimandarla in classe». Sul caso anche Nicola Pieruccini della Lega: «Non siamo 'fasciolega', né in malafede e neppure razzisti: in città invochiamo la quarantena obbligatoria per gli studenti cinesi dell'Accademia di belle arti e di tutti i gli studenti cinesi delle scuole di ogni ordine e grado e di tutti i cinesi che hanno un attività commerciali in città . La situazione è seria e occorre prendere decisioni immediate, dire la verità non significa creare allarmismo perché ormai sottovalutare il rischio di ciò che sta accadendo in Italia nelle ultime 48 ore, è da incoscienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola Pieruccini della Lega davanti all'ingresso dell'Accademia di belle arti

Ti senti male? Telefona all'Asl. E resta a casa

Attivati numeri di emergenza per i casi sospetti
 Prevista la permanenza domiciliare fiduciaria

MASSA CARRARA

A seguito dell'ordinanza dalla Regione Toscana sull'emergenza Coronavirus, l'Asl ha attivato il numero 050-954444 (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica) e la casella di posta elettronica rientrocina@uslnordovest.toscana.it. A questi riferimenti si devono rivolgere per comunicare i dati personali (nome, cognome, indirizzo, domicilio e numero di telefono) i cittadini residenti a Massa Carrara, Lucca, Versilia, Pisa e Livorno che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati di Coronavirus o chi, gli ultimi 14 giorni, abbia fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in Cina. Restano attivi e validi i riferimenti telefonici di informazione istituiti dal Ministero della Salute (numero di telefono 1500) e dalla

Regione Toscana telefono 800.55.60.60. Per i cittadini che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati della malattia infettiva diffusiva, è disposta dall'Asl la misura della quarantena con sorveglianza attiva. Per i cittadini che, negli ultimi 14 giorni, siano arrivati in Italia dopo essere stati nelle aree della Cina interessate, prevista la permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva.

In presenza di particolari condizioni che non permettono la permanenza domiciliare saranno trovate di efficacia equivalente. Gli operatori sanitari, che hanno preso in carico il cittadino in sorveglianza attiva, daranno le indicazioni d'igiene personale per ridurre al minimo i contatti con altri soggetti. Per queste persone, il personale sanitario farà giornalmente una rilevazione del quadro clinico. Qualora subentrino lievi sintomi come quali rinorrea, tosse, difficoltà respiratorie e rialzo di febbre, sarà fatto al domicilio il tampone oro-faringeo. In caso di positività, la persona verrà trasferita con 118 in isolamento ospedaliero.



Medici già in allerta «Vigiliamo ma senza alimentare paura»

Il presidente provinciale

Carlo Manfredi:

«Importante rispettare
alcune norme di base»

MASSA CARRARA

Sull'emergenza da nuovo Coronavirus interviene Carlo Manfredi, presidente ordine dei medici di Massa Carrara: «I medici apuani sono impegnati per difendere la salute dei cittadini. Non abbiamo paura e non alimentiamo paure infondate. Ad oggi non ci sono casi noti o certi nel nostro territorio. Vigilare è necessario ed è doveroso non alimentare allarmismi. Quando un paziente con la febbre chiama, è necessario approfondire al telefono sintomi, luoghi dove è andato, contatti e le altre informazioni per farsi un'idea più precisa. Nel sospetto il paziente non deve essere invitato ad andare in ambulatorio. Non deve andare in pronto soccorso, ma va segnalato al 118 che è attrezzato e adotta le procedure corrette per i casi sospetti. Agli operatori sanitari devono essere forniti gli strumenti di protezione individuale. La Federazione Toscana degli ordini dei medici è impegnata per promuovere la prevenzione dell'infezione e della diffusione del nuovo coronavirus proveniente dalla Cina. La Federazione invita i cittadini ad usare le norme igieniche di base (lavarsi le mani, starnutire e tossire coprendo naso e bocca, areare gli ambienti ed nel caso praticarne la sanificazione) e mantenere comportamenti adeguati: quindi astenersi da viaggi in regioni a rischio, evitare contatti con persone tornate da regioni a rischio, isolamento volontario per 14 giorni se rientrati da regioni a rischio e contatto con l'Asl di riferimento. Si chiedono le maschere del tipo respiratori con filtri che trattengono le goccioline più sottili sospese in aria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fra Rossi e Salvini

L'emergenza inquinata dall'ideologia

Segue dalla **Prima**
David Bruschi

David Bruschi

Difficile il destino delle città laboratorio. Ogni esperimento che si rispetti può infatti riuscire o fallire, aprire nuove strade o chiudere quelle già avviate. Le apre se l'intuizione iniziale si rivela vincente, le chiude quando l'ipotesi di partenza non regge all'urto della verifica. Prato città laboratorio deve dimostrare che la sua formula funziona anche ora che la situazione scricchiola. E deve confermare che il suo tessuto sociale - così difficile da decifrare, così fragile da gestire - regge anche oggi che il contagio da coronavirus, innescato pure in Italia, sta collocando la città dei 40.000 cinesi, finora immune da casi di infezione, sulla linea di fuoco dell'emergenza sanitaria.

Credo - e non è solo l'ottimismo della speranza - che alla fine vincerà la prima ipotesi: in qualche modo ce la caveremo. Ma oggi più di sempre è importante capire che il risultato non è scontato. Va conquistato. Gli occhi di tutti sono puntati qui. Al di là di dove conduce la quotidiana cronaca del contagio - l'altro ieri Lombardia e Veneto, ieri Piemonte e Lazio - è infatti qui che si trova la comunità cinese più forte e numero-

sa, è qui che il tentativo di integrazione s'è fatto negli anni esperimento sociale, è qui che si scontrano due visioni del mondo contrapposte, fra chi ritiene il processo di inserimento dell'altro inevitabile e chi denuncia il lassismo di una politica che, dice, accettando il fenomeno rinuncia a governarlo. E ci sono due atteggiamenti, uguali e contrari, che oggi prendono la mano nel dibattito pubblico. Del primo è campione il governatore Enrico Rossi, dell'altro Matteo Salvini. Entrambi sono mossi dall'ideologia. Lo è il presidente della Regione e con lui buona parte del centrosinistra che finora ha minimizzato la portata dell'emergenza tanto che ancora il 16 febbraio diceva, lo stesso Rossi, che «qui da noi allo stato attuale il vero problema è la normale influenza, non il coronavirus». Potrebbe oggi ripetere il solito concetto senza provare imbarazzo? Ma è mosso dall'ideologia anche Matteo Salvini, e con lui a scendere tanti esponenti del centrodestra, che non trovano di meglio che chiedere l'intervento della magistratura contro gli avversari politici per, dicono, attentato alla salute pubblica. Niente di meno. L'emergenza è concreta, eppure sembra di stare in campagna elettorale. Se qualcuno ha davvero capito cosa sta succedendo, per favore si dia una svegliata.



«Il nostro dovere di medici in prima linea»

Esposti più di altri al rischio contagio, ecco come i camici bianchi vivono queste ore drammatiche. «Per favore, non affollate gli ambulatori»

di **Sara Bessi**
PRATO

Medici, infermieri e operatori sanitari sono in prima linea, in ospedale, al pronto soccorso, negli ambulatori esterni. Sono loro i primi a soccorrere chi evidenzia sintomi che possono far pensare ad un'infezione da coronavirus. Per fortuna a Prato, fino ad oggi, la situazione è sotto controllo: i casi sospetti sono stati tre ed i test sono risultati negativi. Ma tutto può succedere in queste ore in cui il contagio si allarga anche in Italia. E allora, come si lavora ai tempi del coronavirus? «In tutti i pronto soccorso e anche al Santo Stefano abbiamo allestito un percorso dedicato per questi casi. Abbiamo elaborato percorsi specifici per limitare ogni forma di promiscuità con utenti a sospetto di contagio. Per chi si autopresenta abbiamo costruito il percorso specifico e aggiunto quesiti dettati da criteri epidemiologici per formulare le domande di accettazione», spiega Simone Magazzini, direttore del dipartimento emergenza urgenza dell'Asl Toscana Centro.

«**Invitiamo** le persone a non rivolgersi direttamente al pronto soccorso se rilevano situazioni febbrili a carattere influenzale o con sintomi che potrebbero far pensare all'infezione da coronavirus. L'arrivo all'ospedale è con-

sigliato con il 118 che ha predisposto il trasporto del paziente in massima sicurezza». E che atmosfera si respira in uno dei pronto soccorso più affollati della Toscana? «Se arrivano persone con sintomi particolari, facciamo indossare le mascherine di protezione e li trasferiamo in una stanza isolata rispetto agli altri cittadini, che sono in sala d'attesa. Il personale sanitario di fronte a un caso sospetto attiva la procedura indossando i dispositivi di sicurezza». Ciò che è importante è non intasare il pronto soccorso: «Per prudenza e rispetto verso gli altri, è bene seguire la procedura indicata dalla Regione», chiosa Magazzini. Anche i medici di famiglia mai come in questo frangente sono in prima linea. «Ai colleghi che chiamano preoccupati per chiedere come comportarsi - dice Alessandro Benelli, segretario della Fimmg - diciamo di attenarsi alle disposizioni nazionali. La priorità è evitare il sovraffollamento degli ambulatori. Chi deve fare controlli di routine, può telefonare al medico o rimandare se non è urgente.

Sono due i motivi per cui è bene comportarsi così: la tutela dei pazienti e la tutela dello stesso medico, che da contatti con eventuali contagiati potrebbe diventare veicolo del virus ed essere costretto a stare a casa,

sguardando il presidio del territorio». Fra le indicazioni date ai medici di base c'è una sorta di intervista a cui sottoporre il paziente: «Dopo aver fatto l'intervista telefonica - dice Benelli - il medico può decidere cosa fare e di allertare il 118 o il 112». Intanto, i medici di base adottano le normali precauzioni igieniche, dalle mascherine ai gel disinfettanti, anche se si tratta di iniziative personali. Un'altra questione è quella dei certificati per gli studenti che hanno ultimato il periodo di quarantena. «Si parte da un dato di evidenza clinica, ossia dalla valutazione del loro stato di salute. E poi fa fede la data della carta d'imbarco nel caso in cui siano ritornati dalla Cina. Non possiamo sapere con certezza se è stato osservato o meno il periodo di quarantena fiduciaria», conclude Benelli.

Guido Moradei, presidente dell'ordine dei medici di Prato, monitora l'evoluzione di una situazione «che fino ad ora in Toscana non presenta criticità. Teniamo la guardia alta - dice - e per questo attendiamo dalla Regione e dall'Asl le direttive tecniche sul comportamento da tenere. Se il virus dovesse arrivare in modo pesante, dovremmo ripensare l'organizzazione sanitaria dei medici. Perciò l'invito è di non frequentare luoghi sanitari e ambulatori a meno che non sia strettamente necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOTTORI DI BASE

«Per un controllo di routine fate prima una telefonata al vostro medico»

PRONTO SOCCORSO

Magazzini: «Allestito un percorso speciale. Ma la prima mossa è chiamare il 118»





Un medico ospedaliero attrezzato con le protezioni obbligatorie di fronte a un possibile caso di coronavirus



OSPEDALE E ASL PRESI D'ASSALTO, INTROVABILI LE MASCHERINE

LA PSICOSI CORONAVIRUS

Belvedere e Piccini a pagina 2

Centinaia di telefonate, è psicosi Coronavirus

'Assalto' al numero verde dell'Asl. Molti cittadini impauriti contattano il Policlinico per segnalare i casi sospetti. Tamponi tutti negativi

IN ALLERTA

Il dg D'Urso in sopralluogo nelle sedi dell'azienda sanitaria
Le Scotte prime in Toscana ad attivare il check al pre-triage

di **Cristina Belvedere**
SIENA

Centinaia di telefonate al numero verde istituito dall'Asl Toscana Sud Est per segnalare casi sospetti di Coronavirus. L'epidemia che ha registrato il primo decesso anche in Italia sta alimentando la psicosi tra i cittadini, che si rivolgono al numero verde terrorizzati anche da un semplice raffreddore. Per questo il dg dell'Asl Toscana Sud Est, Antonio D'Urso, ha voluto fare un sopralluogo in tutte le se-

di dell'azienda sanitaria per verificare personalmente i percorsi attivati in caso di pazienti sospetti, soprattutto alla luce dell'ordinanza emessa dalla Regione Toscana.

L'Asl ha pubblicato (in italiano e in inglese) anche sui social informazioni e regole a cui attersi per il Coronavirus. Inoltre sono in fase di predisposizione due incontri pubblici da tenersi con i cittadini e con le scuole del territorio, proprio al fine di evitare la psicosi. E sempre per evitare disagi, lo stesso presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ieri ha lanciato un appello in merito ai numeri di telefono dedicati alle segnalazioni di casi sospetti: «Questi numeri devono essere riservati alle persone previste dall'ordinanza. Se queste chiamano, devono poter trovare libero. Le linee

non possono essere intasate da persone che chiamano per avere semplici informazioni: per questo c'è il numero verde regionale (800.556060, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15)».

Fondamentali le indicazioni date dall'Asl: «Si invitano i cittadini con sintomi sospetti lievi come rinorrea, tosse, difficoltà respiratorie e rialzo di febbre, a non recarsi autonomamente al Pronto Soccorso per evitare inutili sovraffollamenti. In questi casi è necessario contattare il me-



dico di famiglia o il pediatra. Nei casi più gravi è a disposizione il servizio di 118, che dispone di tutti gli strumenti necessari per la corretta gestione dei casi anche più complessi».

In prima linea contro il Coronavirus anche il Policlinico le Scotte, che per primo in Toscana ha attivato un'area di check-in pre-triage (con cartelli informativi anche in cinese) esterna al Pronto soccorso per isolare eventuali casi sospetti e indirizzarli a un percorso dedicato. «Sono già diversi i cittadini che si sono rivolti a noi per paura del Coronavirus - ha evidenziato il dg Valter Giovannini - e, nei casi che presentavano tosse, febbre, difficoltà respiratorie e provenivano dalla Cina o avevano avuto contatti con persone provenienti da aree a rischio, è stato fatto il tampone, dalla nostra Uoc di Microbiologia e Virologia, laboratorio di riferimento per le province di Siena, Arezzo e Grosseto. Tutti i tamponi sono risultati negativi». E' stata inoltre attivata una task force multidisciplinare permanente formata da circa 30 professionisti che è sempre operativa e si rapporta con la task force regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il morbo arriverà anche da noi»

Il parere di Montomoli, responsabile scientifico di Vismederi: «Il virus si trasmette in modo esponenziale» **Pacchiani a pagina 3**

«Presto l'epidemia arriverà anche da noi»

Il parere di Montomoli, docente universitario e responsabile scientifico di Vismederi: «Il virus si trasmette in modo esponenziale»

COME COMPORTARSI

«Non c'è strategia, al di là dell'igiene. Le mascherine lasciano il tempo che trovano»

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

«L'influenza ha una rete di sorveglianza articolata, il nuovo virus no»

di **Orlando Pacchiani**
SIENA

È solo questione di tempo, ma il coronavirus arriverà anche da noi. Non è una profezia da sgradevole Cassandra o un azzardo da puntata alla roulette, ma la valutazione scientifica di Emanuele Montomoli, professore di Igiene e sanità pubblica all'Università di Siena, responsabile scientifico di Vismederi. «Sta succedendo quello che era ipotizzabile, il virus si trasmette in modo esponenziale. È questione di tempo, prima o poi arriverà anche da noi, si trasmetterà come si trasmette l'influenza», afferma Montomoli.

Cosa fare allora, non servono le misure di contenimento?

«A questo punto solo a rallentare la diffusione e adottare contromisure sanitarie più efficaci. Ben sapendo che l'unica vera risposta è il vaccino, perché ormai il virus sta girando in tutto il mondo, pensare di circoscriverlo è impensabile».

E intanto come possiamo difenderci?

«Non esiste una reale strategia, al di là delle misure generali di igiene che sono sempre valide. Anche le mascherine lasciano il tempo che trovano...».

Ha senso evitare i luoghi affollati?

«E fino a quando? Non credo sia

pensabile tenere una nazione chiusa in casa per chissà quanto. Ripeto: sì alle misure di pulizia sempre valide, ma nella consapevolezza che il virus sta ormai circolando».

Cosa pensa del caso del rientro dei cinesi a Prato?

«Si può anche stabilire la quarantena, magari si potrà ritardare la diffusione, ma questo alla lunga non impedirà la diffusione del virus, come dimostrano i primi casi con pazienti asintomatici coinvolti. Faccio un esempio: quando in un villaggio africano scoppia un focolaio di Ebola, dalla mortalità elevatissima, si dispone anche la sorveglianza armata per impedirne la circolazione. Ma qui ormai il virus è diffuso in tutto il pianeta».

Non è una visione troppo remissiva?

«Al contrario, è una visione realista nella consapevolezza che l'unica soluzione sarà il vaccino. Il resto sono palliativi. La prossima settimana sarò a Ginevra al meeting dell'Oms sull'influenza, ma sono certo che si parlerà di come affrontare il coronavirus».

Che procedure sono ipotizzabili per il vaccino?

«Le autorità si muoveranno per avere un vaccino in tempi brevi con studi clinici accelerati, ma un po' di tempo ci vuole. VisMe-

deri sta collaborando con aziende mondiali candidate a produrre il vaccino, mancano però ancora tutti i test per partire».

E quando ne riparleremo?

«Credo che tra la fine dell'estate e il Natale avremo il primo possibile vaccino, che sarà disponibile su larga scala nel 2021. Sono tempi rapidissimi, se pensiamo che per l'epatite B dalla pubblicazione del primo studio al vaccino passarono quattordici anni».

Nel frattempo che destino ci aspetta?

«L'influenza provoca in un anno 200 morti su 3 milioni di infettati in Italia. In questo caso è prevedibile un aumento dei contagiati, perché siamo tutti scoperti, quindi con un aumento dei decessi. Ora è presto per parlare con certezza di indici di mortalità: per l'influenza esiste una rete di sorveglianza articolata, per il coronavirus no. Per questo credo sottostimati i numeri dei contagiati finora».

Cosa possono mettere in campo le istituzioni sanitarie?

«Più che alla quarantena, penserei a come gestire l'epidemia. E quindi a potenziare i reparti di malattie infettive per i casi più gravi, a formare i medici di medicina generale. Qui Azienda sanitaria e Asl hanno attivato tutte le forme di controllo, mi aspetto che anche da noi arriveranno casi positivi».





Emanuele Montomoli è professore di Igiene e sanità pubblica all'Università di Siena e responsabile scientifico di Vismederi

ALLE SCOTTE**«Sforzo straordinario del personale»**

Il direttore sanitario Gusinu: «Abbiamo rassicurato i cittadini»

E' stata una giornata difficile per le Scotte e non era difficile immaginarlo visto l'allarme e la psicosi ormai diffusa. Il direttore sanitario, Roberto Gusinu, a tarda sera, sottolinea: «Ringraziamo tutto il personale del pronto soccorso e tutti i professionisti coinvolti nel percorso dedicato al coronavirus, con infettivologi, radiologi, biologi, immunologi, internisti, pneumologi, farmacisti, infermieri e operatori sanitari – dice Gusinu – che hanno vissuto una giornata di sovraesposizione psicologica e sono stati messi alla prova da un forte aumento di richieste ed autopresentazioni legate alla paura del contagio. In tutti i casi il personale ha fatto il massimo per rassicurare i cittadini e dare sempre supporto psicologico e una pronta risposta diagnostica». Anche in tarda serata l'Azienda ospedaliera ha confermato che tutti i 17 i test effettuati dalla UOC Microbiologia e Virologia dell'Aou Senese hanno dato esito negativo.



Coronavirus, è emergenza globale

Le istruzioni dell'Asl per chi mostra sintomi. La polemica: «Mancano disposizioni per i medici di base» Alle pagine 2 e 3

«Sintomi sospetti? Non andate in ospedale»

Attivato un numero telefonico per chi ha avuto contatti stretti con persone infette o è rientrato dalla Cina di recente

LE INIZIATIVE

L'unità di crisi dell'Asl ha aggiornato il protocollo per gestire i casi a rischio. Inoltre saranno organizzati incontri informativi

LIDO DI CAMAIORE

L'Asl Nord Ovest intensifica le misure anti-Coronavirus. Ieri si è riunita l'unità di crisi aziendale, formata dalla Direzione e da tutte le componenti ospedaliere e territoriali coinvolte nel percorso di prevenzione per il Coronavirus "Covid-19". «E' stato aggiornato - si legge in una nota - il protocollo elaborato per la corretta gestione sia della fase preventiva che di eventuali casi sospetti, già condiviso con tutto il personale, compresi i medici di medicina generale». Sono inoltre state confermate le necessarie dotazioni di dispositivi di protezione individuali (DPI) previste dal protocollo, anche per gli operatori del territorio. Sono poi già in atto iniziative for-

mative per il personale interno e sono previsti interventi formativi specifici dedicati ai soggetti convenzionati. In settimana si svolgerà una conferenza dei sindaci con all'ordine del giorno la questione Coronavirus e l'Asl conferma la sua disponibilità ad organizzare, insieme ai Comuni, incontri di informazione alla popolazione. L'unità di crisi «si riunirà ogni settimana, in stretto collegamento con la task force della Regione Toscana, per verificare l'andamento della situazione e per esaminare problematiche locali, da trattare comunque in maniera integrata con la Regione».

L'Asl ha poi attivato il numero telefonico dedicato all'emergenza: 050-954444, attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica. Si può comunicare anche con la casella di posta elettronica rientrocina@uslnordovest.toscana.it. Questi recapiti sono riservati ai residenti tornati dalla Cina o con contatti con casi confermati di infezione dal virus Covid-19: in particolare chi è entrato in Italia provenendo dalla Ci-

na negli ultimi 14 giorni. Sono attivi pure i numeri informativi del Ministero della Salute, 1500, e dalla Regione, 800.55.60.60.

Anche in Versilia sono state attivate le norme disposte dall'ordinanza nazionale del Ministero: chi ha avuto contatti con casi confermati di infezione o malattia sarà sottoposto alla quarantena con sorveglianza attiva. Chi nelle ultime due settimane è tornato dalla Cina (aree colpite dal coronavirus) è prevista la permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva, con indicazioni di igiene e profilassi dettate dai medici, e rilevazione giornaliera del quadro clinico; se la quarantena a casa non risultasse possibile, l'Asl adotterà misure alternative insieme alle autorità locali e le associazioni di volontariato. Gli addetti al controllo domiciliare dei sospetti positivi effettueranno il tampone orofaringeo (prelievo di saliva da bocca e gola) solo a chi dovesse sviluppare secrezione nasale, febbre, tosse, difficoltà respiratorie. Solo i positivi conclamati al Covid-19 saranno trasferiti in reparti ospedalieri di isolamento con i mezzi del 118.



PREVENZIONE**Promosse misure
al pronto soccorso**

Saranno rilasciati certificati che attestano la malattia a chi è sotto sorveglianza

Misure preventive sono già in funzione al pronto soccorso, dove all'accettazione viene chiesto a ogni utente se nei quattordici giorni precedenti è rientrato dalla Cina o ha avuto contatti con persone colpite dal virus. Per tali persone è già attivo uno specifico protocollo, ma esse hanno anche il divieto di accedere alle strutture ospedaliere di tutta Italia. Anche i sottoposti a sorveglianza attiva dovranno comunicare con i sanitari solo tramite i numeri telefonici loro assegnati. Per i sottoposti al regime di sorveglianza attiva, l'Asl rilascerà, su richiesta, certificato che attesta lo stato di malattia per la frequenza scolastica o per il lavoro.



Personale medico si difende dal contagio di Coronavirus: l'Asl ha aggiornato i protocolli

«Al Versilia va aperto il reparto di malattie infettive»

Il Fials chiede di migliorare il sistema di isolamento dei pazienti, posti letto dedicati e assunzioni di personale

LIDO DI CAMAIORE

«Il problema grosso è l'isolamento. Dove si mette un paziente affetto da Coronavirus? All'Ospedale Versilia non c'è il reparto di malattie infettive. Come Fials chiediamo che venga promosso un sistema di isolamento più importante dei pazienti che dovessero risultare affetti da Coronavirus, rispetto a quanto avviene con il batterio "New Dehli", dove i casi sono gestiti nei reparti: ribadiamo la necessità di istituire al Versilia una Unità Operativa Malattie Infettive con posti letto dedicati». E' questa la posizione del sindacato autonomo Fials, il cui segretario versiliense, Daniele Soddu (nella foto), annuncia un'iniziativa volta a potenziare la formazione del personale e le dotazioni di appositi kit, oltre a migliorare i percorsi di assistenza. «Fino-

ra - spiega Soddu - questa problematica non si era posta non essendoci stati casi in Italia. Il Coronavirus era concepito come cosa lontana. Ma stamattina (ieri per chi legge, ndr.) già mi hanno chiamato in molti: incomincia ad esserci preoccupazione da parte del personale sanitario che è il più colpito essendo in prima linea. Le procedure per l'accoglienza sono già state attivate e gli infermieri hanno ricevuto i kit. Ma non basta: l'Asl deve mettere le persone in condizione di lavorare al meglio e quindi va ricalcolato il fabbisogno del personale in modo da ottemperare ai protocolli. Vogliamo sapere con chiarezza come si vuole gestire l'emergenza, a partire dal Pronto Soccorso che è il primo punto coinvolto nel percorso di assistenza. Tanto più che sussiste ancora il problema "New Dehli", anche se la situazione è sotto controllo. Ma per assistere i malati sono richieste operazioni protettive lunghe e complesse: un aggravio di lavoro che mette già adesso in difficoltà il personale. Per fronteggiare un'altra emergenza serviranno assunzioni».



Hockey in tilt: rinviata a data da stabilire la gara del Forte a Lodi

A rischio anche le finali di Coppa Italia, che sono in programma in Lombardia il prossimo fine settimana

FORTE DEI MARMI

La partita Lodi-Forte dei Marmi, valida per la ventiduesima giornata del campionato di serie A1 è stata rinviata a data da stabilire, che potrebbe essere un mercoledì del mese di marzo escluso il 18, già occupato dai posticipi dell'undicesima di ritorno legati alle coppe europee di sabato 14. Ora l'attenzione passa alle finali di Coppa Italia che sarebbero in programma a Lodi da venerdì 28 febbraio a domenica 1 marzo con la partecipazione di otto squadre di A1, quattro di A2, due di B e altrettante femminili.

Al momento la Fisir non ha ufficializzato nessuna decisione a parte le sospensioni di alcune partite senior e giovanili, in attesa dei provvedimenti che verranno presi nella provincia lombarda. Molto dipenderà dall'evoluzione della malattia nei prossimi giorni. Se la diffusione risultasse circoscritta e la città di Lodi (dove peraltro ieri mattina le scuole erano aperte) non fosse coinvolta tutto potrebbe restare immutato, anche perché trovare una sede alternativa a meno di una settimana dall'evento potrebbe non essere così facile. Viceversa, se il contagio dovesse allargarsi è probabile che già ad inizio settimana venga bloccato tutto.

Recuperare la Coppa Italia, in tutto si tratta di dodici partite, potrebbe essere tutt'altro che facile visto l'accavallarsi di impegni nazionali e internazionali. Da ricordare che la pausa di Pasqua dovrebbe essere dedicata alla nazionale con la disputa della coppa Latina under 23.

G.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Medici lasciati senza direttive Un comportamento inqualificabile»

Il presidente dell'Ordine critica l'Asl e chiede un maggiore coinvolgimento. Appello a non assaltare gli ambulatori

«Noi medici siamo in primissima linea, ultra esposti anche ai rischi di questo coronavirus, eppure ci tagliano fuori dai tavoli in cui si discutono le misure di emergenza da attuare. Ci sentiamo poco coinvolti. Ad esempio la task force dell'Asl è stata convocata senza coinvolgere l'Ordine dei medici, quelli che stanno sul territorio. Non abbiamo avuto direttive: un comportamento inqualificabile». Non usa mezzi termini il presidente dell'Ordine dei medici di Lucca e vicepresidente toscano, Umberto Quiriconi, a nome della categoria.

Presidente Quiriconi, com'è la situazione negli ambulatori?

«I pazienti con tosse o febbre attualmente rappresentano il 10% della casistica ambulatoriale. Siamo ancora in periodo influenzale. La situazione è delicata. Assaltare gli ambulatori sarebbe assurdo e dannoso».

Quindi?

«Il primo punto è quello dell'informazione capillare della popolazione. I soggetti che sanno di poter essere a rischio per sinto-

mi influenzali o per contatti avuti con persone potenzialmente infette che sono state in Cina, non devono assolutamente andare di persona al pronto soccorso o dal medico di base».

Cosa devono fare?

«Se hanno disturbi di tipo respiratorio devono restare a casa isolati e devono contattare telefonicamente il medico di famiglia che raccoglie l'anamnesi e se ha dei sospetti è obbligato a informare il 118. A quel punto è il 118 che con tutte le cautele del caso gestisce il paziente. Lo va a prendere, gli fa il tampone e se è il caso lo isola».

Qual è il clima tra i medici?

«La categoria è preoccupata, i colleghi si sentono un po' trascurati. Come Ordine cercheremo di attivare al più presto un momento informativo per parlare della nostra protezione. Potrebbe essere utile rendere obbligatorio per i pazienti con problemi respiratori contattare preventivamente il medico, prima di recarsi in ambulatorio. In caso di sospetto contagio, il medico di base non deve entrare in contatto fisico con il paziente. Si è visto cosa è successo in Lombardia, all'ospedale di Codogno. E se ci ammaliamo noi il danno è doppio...».



Il presidente Umberto Quiriconi



«E' urgente un decalogo da seguire»

Le preoccupazioni del dottor Cupisti: «Forse la situazione è più grave di quanto dicono»

«**lo aspetto** a gloria un decalogo. Mi auguro che arrivi entro domani. Alla luce di questi due morti si prospettano giornate completamente diverse dalle precedenti». A parlare è il dottor Marco Cupisti, medico di base attivo a Viareggio.

Avete preso precauzioni?

«Certamente. Sono quelle buone pratiche legate al buon senso: dal lavarsi le mani alle classiche domande, se il paziente ad esempio ha avuto contatti. Ma come medico, e non solo come singolo, ribadisco che c'è bisogno di indicazioni ufficiali da parte del Sistema sanitario e della Fimmg (Federazione Italiana Medici Medicina Generale). Il problema è collettivo e noi medici non possiamo essere lasciati alla sensibilità del singolo».

C'è psicosi da coronavirus?

«Per il momento no, ma da lunedì la situazione cambierà radicalmente, anche perché i sintomi di coronavirus e influenza hanno elementi confondenti. In questi giorni siamo nella coda del periodo influenzale, un fattore da non sottovalutare».

«**Si aspettava i due morti?**»

«Da medico sì. Sono passati 50 giorni da quando il virus ha iniziato a diffondersi a quando sono state prese delle misure: questo ha fatto sì che avesse tutto il tempo per diffondersi».

Come vede la situazione?

«La vedo bigia, e forse è più drammatica di come ci viene presentata. Aspettiamo comunque il corso degli eventi».

Personalmente come la vive?

«Mi auguro che si arrivi al più presto a norme precise a cui attenersi. Se si arriverà a dover visitare i pazienti con le mascherine, vorrà dire che non potremo più uscire di casa».

Alice Gugliantini



Il medico viareggino Marco Cupisti



Renzo Berti "Ecco il piano in caso di primo contagio"

di Laura Montanari

Proviamo a immaginare uno scenario possibile: il paziente uno in Toscana, cioè il primo malato di coronavirus. Renzo Berti in passato chiamato dal presidente della Regione Enrico Rossi a guidare a Prato la task force dei controlli per la sicurezza sul lavoro tra i capannoni di Chinatown, è adesso il responsabile della prevenzione della Asl Toscana centro. Il coronavirus si manifesta inizialmente con sintomi simili a quelli dell'influenza: febbre, tosse, difficoltà respiratorie. Nei casi più gravi, l'infezione può causare polmonite, sindrome respiratoria acuta grave e insufficienza renale

Ipotizziamo il caso di un paziente positivo al coronavirus a Firenze. Come intervenite?

«Prima di tutto bisogna sapere dove si trova questo paziente».

Immaginiamo che si trovi dentro la propria abitazione.

«Manderemmo a prenderlo subito una ambulanza attrezzata per portarlo in ospedale».

È la stessa ambulanza che si usa per le altre emergenze?

«Sì ma con delle dotazioni aggiuntive e subito dopo viene disinfettata».

Il personale dell'ambulanza come si protegge?

«Con tute, calzari, occhiali, guanti in nitrile...».

Il paziente in quale ospedale viene portato?

«In quello più vicino rispetto a dove si trova e dove c'è un reparto adatto».

Quale potrebbe essere questo reparto?

«Dipende dalle sue condizioni di

salute: potrebbe essere ricoverato a Malattie infettive oppure, se le sue condizioni sono più gravi, in Terapia intensiva».

Cosa si somministra per combattere questo virus?

«Il paziente viene trattato con farmaci antivirali specifici, non con gli antibiotici che non sono efficaci contro il virus».

Poi cosa succede?

«Parte una indagine epidemiologica fatta dai medici e dagli assistenti sanitari che cercano di ricostruire cosa ha fatto il paziente, chi ha incontrato, da chi può aver contratto il virus».

Le persone con cui è stato in contatto vengono automaticamente messe in quarantena?

«No, dipende. Vengono messe in quarantena obbligatoria e monitorate soltanto le persone che hanno avuto contatti stretti con il paziente».

Chi decide chi ha avuto o meno contatti stretti?

«Esiste un protocollo del ministero che definisce nel dettaglio cosa si intenda per contatti stretti».

Per esempio?

«Può essere un operatore sanitario che è stato a contatto con il paziente prima di sapere che era affetto dal Covid-19, o qualcuno che vive nella stessa casa o che lo ha frequentato assiduamente o che ha viaggiato accanto a lui in aereo... insomma c'è tutta una casistica che viene contemplata».

Chi viene messo in quarantena deve stare isolato: ma se uno vive in un bilocale con la famiglia, per esempio, come può

fare?

«Serve isolamento. Bisogna proteggere dal rischio del contagio il resto della famiglia, quindi separare le stanze e i servizi igienici e se questo non è possibile perché magari la famiglia vive in uno spazio troppo stretto allora abbiamo previsto la possibilità di un intervento della Regione tramite associazioni di volontariato o tramite strutture della Asl».

Ogni reparto di Malattie infettive deve avere almeno un letto vuoto, disponibile per un ricovero. All'ospedale di Prato ce ne sono già dodici: ma se ci fosse un'ondata di ricoveri come pensate di fare? Ricorrerete alle caserme?

«Per ora no perché abbiamo altre soluzioni. Se i reparti di Malattie infettive degli ospedali non fossero sufficienti, possiamo trasformare e utilizzare altri reparti, oppure strutture dell'Azienda sanitaria come possono essere i distretti o delle strutture che fanno diagnostica».

Chiamano molte persone in questi giorni al numero di telefono della Asl?

«Tantissime. Ieri siamo sommersi dalle chiamate. Il problema è che la gente chiama al numero della Asl per le persone in quarantena e lo scambia per un centralino a cui chiedere informazioni o a cui confidare le proprie preoccupazioni, a cui chiedere consigli e informazioni. Ma per quello esiste il numero verde regionale di ascolto».





Renzo Berti è il direttore della prevenzione Asl

“

La persona verrebbe prelevata a casa da personale protetto con tute, occhiali e guanti in nitrile

Quarantena obbligatoria solo per chi avesse avuto contatti stretti con chi ha contratto la malattia



▲ I controlli Misurazione della febbre a un viaggiatore

AGGREDIRE LA FONTE DELL'EPIDEMIA

L'Onu ora dimostri di servire a qualcosa e mandi ispettori in Cina

DI ANDREA AMATA

Per settimane il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro della Salute Roberto Speranza si sono abbandonati a dichiarazioni di ottimismo sulla impenetrabilità del virus ad importazione cinese. Tanto che la misura precauzionale della quarantena veniva declassata ad atto volontario. Le notizie dal lodigiano e dal padovano con il decesso di un uomo di 78 anni hanno certificato l'infezione da coronavirus, risultando infondata la fiducia governativa e confermando il dilettantismo di un governo che ha autorizzato comportamenti improvvisi. La decantata immunità geografica dell'Italia è stata violata e si registrano due vittime con 29 pazienti positivi ai test e residenti tra la Lombardia e il Veneto. Dunque anche l'Italia ha il suo focolaio che non consente più stolide sottovalutazioni come quella palesata dal governatore toscano Enrico Rossi che si è fatto promotore di un protocollo d'intesa con le autorità consolari cinesi per sottrarre alla quarantena 2.500 immigrati di Zhejiang di ritorno dal Capodanno in patria. A chi invocava misure di prevenzione il presidente Rossi replicava con accuse di fascioleghismo, conferendo una lettura ideologica ad una legittima istanza profilattica. Su questioni che riguardano la sicurezza sanitaria nazionale non ci possono essere divisioni fra le forze politiche e tutte devono ispirare il loro contributo all'interesse generale affidandosi alla comunità scientifica per l'adozione dei provvedimenti di contrasto al contagio. Il virologo Roberto Burioni sin dal primo insorgere dell'emergenza coronavirus ha sostenuto con insistenza ossessiva che «chi torna dalla Cina deve stare in quarantena. Senza eccezioni». Un virus subdolo perché si trasmette anche dagli asintomatici, ossia da persone che pur essendo infettate non manifestano le classiche sintomatologie e rischiano di propagare l'agente patogeno che

vaga in incognito in corpi apparentemente sani.

L'isolamento delle persone, di qualunque etnia esse siano per evitare pretestuose e ipocrite tensioni razziste, che provengono dai focolai epidemici è l'unico sistema per mettere in sicurezza le popolazioni. Il protocollo del buonsenso suggerisce di evitare il contatto con i soggetti a rischio che, una volta certificatane l'estraneità alla patologia infettiva, possono reimmergersi nella socialità. L'Ue dovrebbe adottare una linea comune e schermarsi da un virus insidioso della cui potenzialità globale e letale conosciamo ben poco. La Cina ha filtrato le comunicazioni e tuttora troppe sono le opacità informative. Gli ispettori dell'Onu vengano inviati negli epicentri virali, con il consenso delle autorità cinesi, per monitorare la reale consistenza del fenomeno.

L'influenza in Italia provoca 300-400 morti all'anno, dunque è necessario fare chiarezza sui casi censiti in Lombardia e in Veneto con una informativa sanitaria che ne ufficializzi le cause cliniche. Nel mentre tutte le misure di prevenzione, fra cui l'isolamento delle persone provenienti dal Dragone, vanno applicate con massimo rigore. Chi sottovaluta la portata del fenomeno virale, perché "infettato" dal buonismo, rischia di causare danni enormi. I virus non fanno distinzioni e in questo senso sono "democratici", essendo uguali per tutti. Finora il ministro Speranza ha evocato ottimismo solo dal suo cognome, ma nulla di più.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Due morti, più di 60 i contagiati

L'allarme principale in Lombardia e Veneto dove sono sospesi tutti gli sport. Il governo pensa a una cintura sanitaria
In Toscana corsie speciali nel pronto soccorso per i casi sospetti, mentre il governatore Rossi vuole censire i cinesi

LE MISURE IN TOSCANA

Febbre? In pronto soccorso corsia speciale per il virus Rossi vuole censire i cinesi

L'Italia si scopre all'improvviso al centro dell'emergenza coronavirus. Prime misure del governo per una cintura sanitaria che possa isolare i focolai. Due al momento le vittime, un pensionato in Veneto e una pensionata in Lombardia. Sessanta i contagiati, anche a Milano e Torino. Intanto in Toscana corsie speciali nel pronto soccorso per chi potrebbe avere il virus, mentre il governatore Enrico Rossi vuole censire i cinesi e il sindaco di Prato, Matteo Biffoni, annuncia che è pronto a isolare la città se ci sarà anche un solo contagio.

/DAPAG. 2 A PAG. 10

Il governatore chiede al console una lista di chi deve rientrare dalla Cina. Ma è psicosi: intasati i numeri dedicati a chi torna Saccardi: li denuncio tutti

Samuele Bartolini

FIRENZE. Una corsia speciale per chi arriva con i sintomi di un'influenza in pronto soccorso per evitare contatti con altri pazienti. Se siete soggetti venuti a contatto con un caso coronavirus o siete tornati negli ultimi 14 giorni dalle aree a rischio della Cina, avete l'obbligo di telefonare alla azienda sanitaria di riferimento. Vietato presentarsi in ospedale. Le Asl Centro, Nord Ovest e Sud Est hanno ciascuna un numero unico aziendale, da ieri peraltro presi d'assalto e andati in tilt. Se non telefonate, commettete un reato penale (come da ordinanza ministeriale) e siete a rischio denuncia. Non solo. Ora i tecnici della prevenzione Asl vengono direttamente a casa del caso sospetto, gli

fanno il tampone faringeo e spediscono il prelievo a uno dei laboratori delle Aziende ospedaliere di Careggi, Pisa e Siena. Tempo poche ore e si sa se il caso è positivo. Dunque il punto prelievi dell'Osmannoro non serve più: chiuso. All'ingresso del pronto soccorso vengono istituiti percorsi dedicati per i pazienti che manifestano febbre, tosse o sintomi respiratori. Aumentata la sanificazione degli ospedali. E la Regione invita i cittadini a limitare il più possibile l'accesso alle strutture sanitarie. Queste le misure anti-virus contenute nella nuova ordinanza varata dalla Regione e illustrate ieri dal presidente Enrico Rossi, dall'assessora alla salute Stefania Saccardi e dai tecnici della sanità regionale.

LA STRETTA SUL RISCHIO

Per i soggetti che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati, la Asl dispone la misura della quarantena con sorveglianza attiva. Per chi è rientrato dalle aree a rischio della Cina, la Asl adotta la misura della permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva. In sostanza, quarantena a casa. Le persone che chiamano il numero aziendale devono comunicare i propri dati personali: nome, cognome, indirizzo, domicilio e numero di telefono. Ecco i numeri delle tre Asl: Toscana Centro (Firenze, Prato, Pistoia, Empoli): 0555454777. Toscana Nord Ovest (Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Viareggio): 050954444. Toscana Sud Est (Arezzo, Grosseto, Siena): 800579579.

PSICOSI, NUMERI INTASATI

Tempo di attivarli e i toscani li hanno già ingolfati per avere informazioni generali sul coronavirus. Ma per quelle basta chiamare il numero verde regionale 800556060, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15. Saccardi minaccia: «Prenderemo tutti i nomi di chi chiama e valuteremo l'eventualità di un esposto alla Procura per uso improprio e interruzione di pubblico servizio».

MANCANO MILLE CINESI

«Lunedì incontrerò il console cinese di Firenze e gli chiederò un elenco dei cittadini che devono rientrare in Toscana dalla Cina, in modo da coordinarci», dice Rossi. Tradotto: il governatore vorrebbe un censimento. La Asl Toscana Centro ne tiene sotto sorveglianza poco meno di 1.500 tra Prato e Firenze. Saltano fuori moltiplicando per quattro i 364 bambini già in isolamento domiciliare. Ogni giorno gli addetti Asl telefonano loro a casa. Quindi dei 2.500 cinesi di ritorno dalla Cina annunciati da Rossi e dal console Wang Wengang una settimana fa, mancano all'appello circa mille persone.

NEI PRONTO SOCCORSO



Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli

Simone Magazzini, responsabile del pronto soccorso di Prato, spiega che i percorsi sono stati studiati per cercare di «limitare ogni forma di promiscuità con utenti a sospetto di contagio. Per chi si presenta abbiamo costruito il percorso specifico e aggiunto le domande di accettazione. Se le risposte sono affermative, il paziente sarà avviato a un percorso particolare. Chi non risponde in maniera affermativa, ma presenta sintomi sospetti, sarà munito di mascherina e disinfettanti». Riguardo alla sanifi-

cazione, Grazia Luchini, direttore sanitario di Cisanello, spiega che si è deciso di implementarla «qualora si verificassero casi positivi, per mantenere le superfici interessate da eventuali contatti le più sanificate possibili».

PRONTI PER IL CASO 1

Rossi ritiene probabile il verificarsi di un caso in Toscana: «Appeno lo sapremo, lo renderemo noto. Ci fidiamo degli organi di Stato. Adotteremo le misure indicate dal ministero». «Il Coronavirus si affronta e sconfigge con la scienza e

con la responsabilità - sembra prendere le distanze però Eugenio Giani, candidato governatore del centrosinistra - Penso che vadano prese tutte le precauzioni del caso (compresa la quarantena obbligatoria). Lo dico anche se finora sono stati rispettati con cura tutti i criteri imposti dal ministero. Lo dico perché le preoccupazioni delle persone vanno ascoltate e non attaccate». E il senatore di Forza Italia Massimo Malegni attacca: «Rossi e il Pd agiscono. Sennò se ne vadano in anticipo». La campagna elettorale è iniziata. —



La quarantena nella farmacia di Castiglione d'Adda, uno dei paesi lombardi in cui il coronavirus fa più paura



Il pronto soccorso di Careggi

L'INTERVISTA

Biffoni: «Se ci sarà un contagio, pronto a isolare Prato un minuto dopo»

Il sindaco: gente in quarantena clandestina nei capannoni? Non lo escludo, facciamo controlli a tappeto ma chi sa parli

Mario Neri

PRATO. «Non esiterei un attimo. Se si verificasse un caso a Prato, un minuto dopo firmerei le ordinanze necessarie per isolare la città». Serio, ma senza il volto cupo. Deciso a rispettare le direttive del ministero e delle autorità sanitarie e a non cedere a chi «specula» sul rischio di un'epidemia. E da due giorni preparato alla peggiore delle eventualità. Quasi non si spiega come Matteo Biffoni riesca a mantenere tutta la sua calma. Il sindaco di Prato ha appena finito il consiglio straordinario. Si è parlato dei risultati della campagna "Lavoro sicuro" di Asl e Regione, quella contro i capannoni-dormitorio delle confezioni cinesi. Sì, loro. I cinesi. La comunità che, in silenzio, ha saputo rispondere alla panico mettendo in atto l'auto-quarantena volontaria per 1300 persone, eppure nei pensieri di tutti una sorta di "focolaio" latente. Circola da qualche ora l'ipotesi di annullare una cena di solidarietà e contro le discriminazioni con 500 invitati. Troppo forte la paura del contagio.

Sindaco, Prato conta almeno 25 mila cinesi. Una delle comunità più grandi d'Italia, con persone da poco rientrate dalla Cina e altre che potrebbero tornare. È preoccupato?

«Il clima è tutto sommato tranquillo, ma un po' di tensione c'è, inutile negarlo. Ma ab-

biamo fatto tutto quello che potevamo, anche con la comunicazione, per supportare l'Asl e la diffusione delle misure varate dalla Regione, abbiamo coinvolto i presidi, le scuole, e questo ha mantenuto il livello della preoccupazione accettabile. E manterremo la massima attenzione dopo i casi in Lombardia e Veneto, ma per ora a Prato sono stati 3 i casi sospetti, tutti risultati negativi»

Ma se si verificasse un contagio cosa farebbe?

«Sono pronto a firmare le stesse ordinanze emanate nei Comuni lombardi: a chiudere tutto e a isolare la città. Non esiterei un minuto. Ricordo però che tutto quello che c'è stato comunicato dal ministero e dalle autorità l'abbiamo messo in pratica. Noi ci affidiamo alla scienza e agli esperti».

Forza Italia sostiene che a Prato il rischio infezione sia più alto perché molti cinesi vivono e lavorano nei capannoni, e dunque lì l'auto-isolamento non è possibile.

«Con la campagna "Lavoro sicuro" il fenomeno è stato decimato. Ma alcuni casi possono esserci, non lo escludo. Per questo se conoscono capannoni-dormitorio lo dicano, non ho problemi a intervenire. Guardi, abbiamo chiuso un laboratorio clandestino proprio stamani».

Be', non ci sono solo i capannoni. A Prato molti cinesi adottano la tecnica del "letto caldo". Affittano un appartamento per dieci e ci coabi-

tano in venti perché si alternano in base ai turni in azienda.

«Anche questo può succedere. Ora queste persone sono in isolamento tutti insieme nei soliti alloggi? Difficile dirlo, noi abbiamo le antenne alzate, facciamo controlli e un monitoraggio continuo. È chiaro che se qualcuno avesse bisogno di stare in isolamento in modo idoneo la Asl non avrebbe problemi a trovare uno spazio».

Quindi non siete certi che tutti i cinesi rientrati stiano svolgendo la quarantena fiduciaria?

«Non è facile trovare queste persone: alcuni fra quelli che rientrano dalla Cina lo fanno con un visto turistico, per almeno qualche tempo sul territorio sono regolari. Ma attenzione: la comunità cinese ha fatto moltissimo. In queste settimane più di 1300 persone si sono messe in auto-quarantena e abbiamo potuto controllarle e sentirle quotidianamente. Ora cresce la paura nel Paese per i casi al Nord, ma i cinesi sono i più preoccupati e attenti, ed è proprio la comunità ad aver contribuito a tenere sotto controllo la situazione. In fondo col consolato e i loro rappresentanti abbiamo rapporti continui, e il monitoraggio giornaliero lo abbiamo potuto fare anche grazie a una lista WeChat che il Comune ha con 4 mila contatti, gestita da mediatori culturali e con la collaborazione dei consiglieri italo-cinesi Marco Wong e Teresa Lin».





Matteo Biffoni, sindaco di Prato

A CAREGGI

Augura la morte a Rossi sui social: infermiera rischia la sospensione

FIRENZE. Non l'ha denunciata. «Non serve», ha confidato Enrico Rossi ai suoi collaboratori, amareggiato ormai più che arrabbiato per i messaggi pieni di insulti, offese, perfino minacce di morte che raggiungono il governatore sui social. Anche se ora un'infermiera di Urologia di Careggi verrà sottoposta a un procedimento disciplinare e forse sospesa. «Speriamo tu schianti», ha scritto su Facebook postando una notizia di Libero dal titolo «Coronavirus, Enrico Rossi se ne infischia della sicurezza della Toscana», aggiungendo «speriamo» a un amico che commentando nella sua bacheca aveva scritto: «Io gli auguro il contagio».

Unica colpa di Rossi? Aver rispettato le direttive del ministero della Salute e non aver imposto la quarantena obbligatoria come ha chiesto più volte il virologo Roberto Burioni. Stessa linea tenuta peraltro dai governatori leghisti di Lombardia e Veneto. Eppure niente, giù offese. Su Twitter ieri una slavina. «Brutto figlio di p... se succede qualcosa alla mia famiglia giuro che vengo a prenderti a casa, pezzo di m..», scrive uno. «Fascioimbecille». «Guardi che non sono minacce - scrive un altro - anche la mia famiglia se si ammalasse verrei a cercarla».

Alcuni nemmeno si rendono conto di commettere un reato. «Invito i toscani a prendere per il collo questo delinquente», istiga all'odio e alla delinquenza un altro. —

M.N.



IN PILLOLE

NO AL SEGNO DI PACE

Per il rischio di contagio da Covid-19 (Coronavirus) il vescovo di San Miniato (Pisa) suggerisce, sul sito della diocesi, che la «Comunione possa essere distribuita solo sulla mano e anche che sia sospeso il gesto dello scambio di pace (la stretta di mano, ndr)».



NUMERI DELLE ASL

Da ieri ogni Asl ha un numero di telefono per chi è rientrato dalla Cina negli ultimi 14 giorni o ha avuto contatti cocontagiati da coronavirus. Il numero 055 5454777 è per l'Asl Toscana centro ; 050 954444 per l'Asl Nord ovest; 800 579579 per l'Asl Sud Est.



LUSSO A RISCHIO

«Il 50% del lusso è acquistato dalla Cina, dove sono chiusi per il coronavirus quasi tutti gli shopping center e i negozi monomarca. A Hong Kong ci sono 1.100 negozi monomarca del lusso per cui la perdita è eccezionale» dice Geddes da Filicaja, ad di Ornellaia.



Coronavirus, ore di paura Poi il test dà esito negativo

Al Misericordia uomo con febbre e polmonite è classificato "caso di interesse"
Scatta il protocollo, si preparano le tende ma il tampone esclude il contagio

Solo alle 16 si tira
un sospiro di sollievo
A dare la notizia
è il sindaco su Facebook

Francesca Ferri

GROSSETO. Per qualche ora, ieri pomeriggio, l'incubo coronavirus ha sfiorato la Maremma. La notizia di un "caso di interesse" trapelata dall'ospedale Misericordia e ripresa dal tg delle 12,50 di Tv9, ha tenuto sulle spine i grossetani. Che solo alle 16 hanno potuto tirare un sospiro di sollievo: il paziente è risultato negativo al test del temibile virus.

La giornata è stata comunque campale, per il paziente e per i sanitari. L'uomo, 44 anni, addetto nel settore del turismo, era arrivato intorno alle 3 di notte al pronto soccorso di Massa Marittima con febbre alta, forte raffreddore e sintomi di polmonite. Qui i sanitari avevano ritenuto necessario fargli un Rx al torace. È stato lui stesso, tuttavia, a spiegare di essere tornato quattro giorni prima da una crociera all'estero, durata dieci giorni, e di essere preoccupato.

Questo dettaglio ha messo in guardia i sanitari: fuori di

scussione farlo accedere al reparto di radiologia prima di escludere con certezza assoluta che quei sintomi non fossero dovuti a un contagio da coronavirus. È scattato quindi il protocollo previsto in questi casi. L'uomo è stato trasferito con ogni prudenza al pronto soccorso di Grosseto, dove è arrivato verso le 4, e qui messo in una stanza predisposta per affrontare i casi da verificare. Qui gli è stato fatto un rx al torace con un macchinario portatile e gli è stato fatto un tampone alla gola per capire se avesse contratto il coronavirus.

Nell'attesa del risultato, alle 12 si è tenuta una riunione all'Asl alla quale ha partecipato anche l'assessora alle politiche sociali **Mirella Milli**.

Sono state predisposte anche due tende della protezione civile, pronte per essere installate, previo ordine dell'Asl, una al gabbiotto all'ingresso del Misericordia e una sotto il tendone dell'ex accesso al pronto soccorso, per far fronte a un eventuale picco di accessi. L'ordine non è più arrivato, ma le due tende restano a disposizione pronte per essere montate se sarà necessario.

Intorno alle 13 la notizia di un caso "di interesse" è stata divulgata dalla tv cittadina e, da

lì, dai media locali. Dall'Asl, tuttavia, non sono stati resi noti dettagli. Il direttore generale, **Andrea D'Urso**, ha comunque continuato a rassicurare che «non ci sono pazienti né accertati né sospetti» con coronavirus, senza però fare cenno al caso specifico. Nel frattempo centinaia di telefonate hanno preso d'assalto il numero verde messo a disposizione per l'emergenza coronavirus.

Solo alle 16 il sindaco di Grosseto **Antonfrancesco Vivarelli Colonna** ha finalmente sciolto la tensione pubblicando su Facebook la notizia che, alle 15,57 erano arrivati i risultati del tampone. Ed erano risultati negativi.

Per ridimensionare il caso, l'Asl spiega che «giornalmente approfondisce eventuali casi a rischio che fino ad oggi si sono rivelati tutti negativi». Ogni giorno, insomma, si presentano casi sospetti – complice anche il periodo della classica influenza – che l'Asl verifica. Al momento si sono tutti rivelati negativi. E, con il paziente ormai sollevato da una diagnosi infausta, l'esperienza, a fine giornata, è risultata perfino positiva. Ha permesso infatti di testare la risposta delle strutture sanitarie locali. Con la speranza, ovviamente, che non ci sia mai bisogno di tornare a sollecitarle. —





L'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale Misericordia di Grosseto (FOTO AGENZIA BF)

DOVE INFORMARSI

Numero verde dedicato per la nostra provincia Poi sito e canali social

GROSSETO. A seguito dell'ordinanza emessa dalla Regione Toscana, l'azienda Usl Toscana sud est ha attivato il numero unico aziendale 800 579579, attivo dalle 8 alle 20. Chi rientra nelle zone di competenza della Ausl Toscana sud est da zone dove il virus è presente è tenuto a comunicarlo. Per questo l'Azienda ha attivato uno specifico indirizzo di posta elettronica, rientrocina@uslsudest.toscana.it.

I riferimenti sono dedicati in particolare ai soggetti che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati di malattia infettiva diffusiva Covid-19 e a chi, negli ultimi quattordici giorni, sia rientrato in Italia dopo aver soggiornato nelle aree della Cina interessate dall'epidemia.

Sono attivi anche i numeri del Ministero della Salute 1500 e quello della Regione Toscana 800 556060. Sono attivi anche i canali social network dell'Azienda Usl Tosca-

**Il post del sindaco**

na sud est (Facebook e Twitter) oltre al sito www.uslsudest.toscana.it.

L'Aslribadisce inoltre, il divieto di accedere alle strutture sanitarie per gli individui che abbiano avuto contatti con soggetti confermati di malattia infettiva e per le persone che negli ultimi 14 giorni siano arrivate in Italia dopo essere stati nelle aree a rischio devono utilizzare i numeri della sorveglianza attiva per ogni comunicazione, informazione e necessità. —



IL PROTOCOLLO

In caso di incertezza chiamare il 118

GROSSETO. La guardia resta comunque alta e l'Asl invita i cittadini con sintomi sospetti lievi, come rinorrea, tosse, difficoltà respiratorie e rialzo di febbre, a non recarsi al Pronto soccorso, per evitare inutili sovraffollamenti. In questi casi è necessario contattare e allertare il medico di famiglia o il pediatra. Nei casi più gravi, è a disposizione il 118 che dispone di tutti gli strumenti necessari per la corretta presa in carico dei

pazienti, anche più complessi.

L'Asl ha organizzato incontri con la popolazione e con le scuole per divulgare corrette informazioni sul coronavirus ad Arezzo, Grosseto e Siena. Il calendario non è stato ancora reso noto. Per garantire una partecipazione attiva e condividere gli aggiornamenti sul coronavirus, è stata già fissata, per la prossima settimana, una conferenza dei sindaci. —



SOS SANITÀ

Nessuna novità sull'ospedale, Mazzocco chiede spiegazioni

MASSA MARITTIMA. Sono passati mesi dall'incontro tra il direttore generale dell'Asl e gli operatori sanitari del S.Andrea, incontro che doveva chiarire una volta per tutte il destino dell'ospedale in generale e di alcuni reparti in particolare. A chiedere lumi è **Paolo Mazzocco**, coordinatore della Consulta Civica e da sempre impegnato sul fronte della sanità, per sapere quali siano gli sviluppi.

«Purtroppo non ci sono

novità, a quell'incontro era presente anche tutto lo stato maggiore del Pd, oltre al nostro sindaco - dice - e fu preso l'accordo che avremmo incontrato a più riprese la cittadinanza per spiegare il loro progetto politico sull'ospedale e sulla sanità territoriale, invece nulla di nulla, silenzio assoluto».

Nel frattempo le criticità in termini di organico sarebbero ancora lì, ad aggravare la sostenibilità dei servizi, «creando quei presupposti

che ho più volte denunciato, e cioè l'inevitabile riduzione dell'area chirurgica, cardiologica, pneumologia e radiologia. E le opposizioni cosa fanno? - si chiede Mazzocco - Praticamente nulla, dopo un articolo di stampa si sono adeguati al silenzio della maggioranza». La richiesta di Mazzocco è che si convochi subito il dg dell'Asl e il consiglio comunale aperto ai cittadini. «La Lega attraverso i suoi consiglieri regionali faccia una interrogazione all'assessore Saccardi specificatamente l'ospedale S.Andrea - aggiunge - Tra due mesi ci sono le elezioni regionali ed i cittadini delle colline metalifere hanno il diritto di sapere cosa ne sarà del loro ospedale di riferimento e se il Pd prova a nascondersi sta alle opposizioni stanarlo». —



CASTEL DEL PIANO

Ospedale, la politica insorge Fi attacca, Pd raccoglie idee

CASTEL DEL PIANO. Dopo la denuncia dell'Unione sindacale di base sullo stato di declino dell'ospedale di Castel del Piano e le rassicurazioni dell'Asl, interviene anche la politica. Con toni diversi prendono la parola Forza Italia e Partito democratico.

«Continuano i tagli agli ospedali maremmani fra spiegazioni poco convincenti della Asl Toscana Sud Est e il silenzio connivente della Regione Toscana», attacca **Sandro Marrini**, coordinatore provinciale di Forza Italia che stigmatizza posti letto calati drasticamente, reparti ancora chiusi e criticità per personale sanitario. «L'Azienda continua a dire che va tutto bene. Inammissibile che un ospedale come Castel del Piano debba essere smantellato».

Il Partito democratico di Castel del Piano, invece, usa toni bassi: «Servono proposte mirate e realistiche», osserva **Federico Badini**, segretario Pd di Castel del Piano che ricorda alcune proposte (nuova auto medica, nuovi percorsi ambulatoriali segnaletica a terra), presenza periodica di un chirurgo. Ma al Pd preme in specie, «il futuro della medicina generale alla quale va garantito un minimo vitale di posti letto che non possono essere quelli coperti fino



L'ospedale di Castel del Piano (FOTO ENZO RUSSO)

ad oggi dall'insieme di geriatria, riabilitazione e medicina». E poi: «Rafforzare l'attività medica di medicina con la riabilitazione cardiologica. E garantire l'attività chirurgica e quella laparoscopica, entrambe all'interno della gestione integrata con Abbadia San Salvatore».

E ancora: «Le molte attività gestite insieme ad Abbadia grazie al personale dell'ospedale di Castel del Piano (primario di medicina, primario di radiologia) devono essere garantite anche a Castel del Piano. A

questo si aggiunge la necessità di un urologo di Grosseto e la presenza in pianta stabile del radiologo, dell'ampliamento dell'ospedale di comunità e quella del ricambio del personale, considerando tutte le difficoltà a reperirne di nuovo e disponibile a trasferirsi qui».

Nel frattempo, per ascoltare più voci sulla casella di posta del Pd di Castel del Piano, casteldelpiano@pd-grosseto.it, il Partito democratico è pronto a ricevere tutti i contributi di chi vorrà inviarne. —

F.B.



L'EVENTO DI FRATELLI D'ITALIA

«La sanità toscana? Un incubo come il Noa»

Sotto la lente le problematiche dell'ospedale per acuti
le difficoltà del pronto soccorso e l'assenza di specialisti

MASSA A Villa Cuturi si è tenuta la conferenza stampa di Fratelli d'Italia sul tema della sanità toscana, in vista delle prossime elezioni regionali.

Diversi esponenti del centrodestra erano presenti, a riprova dell'importanza che il tema avrà nella campagna elettorale: **Giovanni Donzelli**, deputato e responsabile nazionale dell'organizzazione di Fratelli d'Italia; **Alessandro Amorese**, capogruppo FdI a Massa; **Marco Guidi**, assessore ai lavori pubblici, **Ezio Lucacci**, responsabile del dipartimento di Sanità; **Marina Staccioli**, coordinatrice regionale dei dipartimenti. Tra il pubblico anche il sindaco **Francesco Persiani** e il vice coordinatore provinciale **Umberto Zangani**.

Secondo Amorese «La nostra provincia è l'emblema di ciò che contestiamo all'amministrazione regionale. Nel nostro territorio s'è voluto inaugurare un ospedale con diverse criticità. Noi contestiamo la scelta dell'intensità di cure, la deprofessionalizzazione del personale infermieristico, la mancata riorganizzazione della sanità intermedia, l'americanizzazione della sanità toscana. Concedetemi la battuta: siamo passati dalla sanità toscana come modello alla sanità toscana come incubo». Rincarà Donzelli: «noi crediamo che le prossime elezioni saranno un modo per ridiscutere il modello sanitario regionale, perché troppe volte ci è stato spacciato come modello di eccellenza, quando in realtà ciò era dovuto ai singoli medici ed infermieri, non certo alla sua organizza-

zione. I nuovi ospedali non sono stati progettati in modo adeguato. Non dimentichiamo che questo territorio ha avuto il buco Usl, altro esempio di pessima sanità. Inizieremo un tour in tutta la regione, per sfatare il mito della sanità toscana e per proporre il nostro modello sanitario».

Anche Guidi suona la carica: «C'è la possibilità di governare questa regione. Siamo pronti, abbiamo dimostrato di essere una classe dirigente in grado di governare. La sanità sarà un tema centrale nella campagna elettorale, perché unisce tutti i cittadini. È inammissibile che, per esempio, ad Arezzo per una visita preventiva sul tumore della pelle si debba andare a settembre».

E il Sindaco Persiani, che detiene la delega alla sanità, ha preso parola elencando alcuni problemi della città: le difficoltà del Noa, legate al pronto soccorso ed all'assenza di specialisti, e la possibilità che la radiologia della Casa della Salute di via Bassa Tambura potrebbe chiudere. Il sindaco chiarisce che da circa un anno e mezzo l'amministrazione ha provato a collaborare con la regione riguardo questo distretto sanitario, ma che tale incontro è mancato.

Nel corso della conferenza hanno preso parola diversi rappresentanti di alcune realtà toscane, che a loro dire condividono molti dei problemi del nostro territorio: strutture inadeguate, ampie distanze per chi abita nelle periferie, lunghe liste di attesa, ambulanze limitate, scarso personale medico ed infermieristico. —

Ivan Zambelli





I relatori dell'incontro di FdI sulla sanità locale

MASSA-CARRARA

L'Accademia ha fornito all'Asl i nomi dei cinesi rientrati

L'Accademia di Belle Arti, dove studiano circa 200 ragazzi cinesi, ha fornito all'Asl i nominativi di quelli rientrati dalla Cina. / IN CRONACA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Telefono e mail per tutti coloro che sono rientrati dalla Cina negli ultimi 14 giorni

Le disposizioni della Asl. L'Accademia: «Abbiamo fornito tutti i nominativi degli iscritti cinesi, i controlli sono in corso»

Ma Nicola Pieruccini della Lega tuona: «Quarantena obbligatoria per tutti»

CARRARA. Un numero di telefono ad hoc attivato, un indirizzo mail specifico per chi rientra dalla Cina e il tavolo di unità di crisi aziendale tra i vertici di Usl Toscana nord ovest e le componenti ospedaliere e territoriali per il punto della situazione. E dall'Accademia di Belle Arti fanno sapere: «Situazione sotto controllo». Ecco il punto sul Coronavirus, al momento ancora lontano dalla provincia di Massa-Carrara.

IL VERTICE USL.

Si è riunita ieri l'unità di crisi aziendale dell'Usl Toscana Nord Ovest – nel percorso di prevenzione per il Coronavirus “Covid-19” – che sarà convocata settimanalmente e a cui seguiranno nei prossimi giorni una conferenza con i sindaci, eventi di formazione per il personale sanitario e incontri con la cittadinanza. Intanto sono state confermate le «necessarie dotazioni di dispositivi di protezione individuali» per gli operatori. Tra le novità organizzative, come detto, nelle scorse ore è arrivato l'aggiornamento del «protocollo elaborato per la corretta gestione sia della fase preventiva che di eventuali casi sospetti, già condiviso con tutto il personale», spiegano da Usl Toscana nord

ovest. Nel frattempo – dopo l'ordinanza regionale – è stato attivato un numero telefonico (050-954444) che sarà attivo dalle 8 alle 20, con il personale, e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica e dove risponderanno medici della sanità pubblica. Non solo: è attivo anche l'indirizzo mail rientrocina@uslnordovest.toscana.it. E alla luce delle prime chiamate (molte) ecco la precisazione: «A questi riferimenti aziendali si devono rivolgere per comunicare i propri dati personali (nome, cognome, indirizzo, domicilio e numero di telefono) le persone residenti negli ambiti territoriali di Massa Carrara, Lucca, Versilia, Pisa e Livorno che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati di Coronavirus oppure coloro che, negli ultimi 14 giorni, abbiano fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in Cina. Per le informazioni rimangono invece attivi e validi i riferimenti telefonici istituiti dal Ministero della Salute (1500) e dalla Regione Toscana 800.55.60.60, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15»; con, inoltre, un servizio di interpretariato, in urgenza, grazie a professionisti di lingua cinese. Così dunque informano dall'azienda sanitaria e ribadiscono: «Per i soggetti che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati della malattia infettiva diffusiva, viene confermata dall'Azienda sanitaria la misura della

quarantena con sorveglianza attiva. Per le persone che, negli ultimi 14 giorni, siano arrivate in Italia dopo essere state in Cina, l'Asl prevede la misura della permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva». Inoltre, ancora Usl, «gli individui che abbiano avuto contatti con soggetti confermati di malattia infettiva e le persone che, negli ultimi 14 giorni, siano arrivate in Italia dalla Cina non devono accedere alle strutture sanitarie bensì utilizzare i numeri della sorveglianza attiva».

L'ACCADEMIA.

«Non ci sono indicazioni e istruzioni particolari dalle autorità competenti. Siamo tutti in stretto contatto. Le misure sono le medesime che devono essere applicate e illustrate in questi giorni nel resto della Toscana». Venendo a Carrara, è questo il commento del sindaco **Francesco De Pasquale**, mentre il punto della situazione per l'Accademia è fornito direttamente dal presidente **Antonio Passa** che tornerà a palazzo del principe nei prossimi giorni.



«Al momento la situazione è sotto controllo – spiega Passa – e non registriamo casi. C'è massima collaborazione con l'azienda sanitaria e il nostro referente medico. Abbiamo fornito alla Usl tutti i nominativi e i contatti degli studenti cinesi e sono in corso i loro controlli. Confermo, salvo casi particolari, alla luce di questa vicenda, il cambio di date per le sessioni degli esami e delle tesi», che quindi saranno rispettivamente il 9 marzo e il 19 marzo. Dal presidente a **Francesca Taliani** (Consiglio accademico): «Abbiamo monitorato le presenze con un controllo incrociato tra quelle del primo semestre e le prossime sessioni d'esame. È un controllo che facciamo ogni anno per vedere la percentuale di presenza obbligatoria e che quest'anno è stato utile per capire chi ha fatto ritorno in Cina durante le festività natalizie ed è poi rientrato a Carrara. Parliamo di circa l'80 per cento su un numero

di matricole che è superiore alle 200 persone. È sicuramente una situazione monitorata con i vari enti, ma anche da monitorare perché le sessioni d'esame di febbraio sono quelle più numerose anche se in questo periodo non abbiamo le lezioni. Come misure straordinarie ci atteniamo alla circolare del presidente Passa delle scorse settimane; siamo ancora in attesa delle mascherine». Su queste ultime il presidente provvederà a Roma, rassicura.

LA LEGA: QUARANTENA OBBLIGATORIA.

Nicola Pieruccini, coordinatore della Lega di Carrara, in una nota «invoca la quarantena obbligatoria per gli studenti cinesi dell'Accademia di Belle Arti e di tutti i gli studenti cinesi delle scuole di ogni ordine e grado e di tutti i cinesi che hanno un'attività commerciali in città. La situazione - scrive - è seria e occorre prendere decisioni immediate, dire la verità

non significa creare allarmismo. La Lega per motivi di salvaguardia della salute pubblica aveva già posto il problema Coronavirus in merito alla circolare emanata dal Presidente Antonio Passa all'Accademia di Belle Arti. Considerato che a tutt'oggi pare che nessun studente cinese, rientrato a Febbraio dai festeggiamenti del Capodanno, sia stato messo sotto sorveglianza sanitaria e siano stati effettuati test attraverso tamponi faringei ed altri riscontri dovuti, la Lega denuncia gli eventuali "comportamenti omissivi" nel predisporre le misure preventive anti-coronavirus come invece stanno attuando altre città e regioni italiane. Riteniamo inoltre doveroso che l'Amministrazione De Pasquale ed i vertici dell'Azienda Usl Toscana Nord, come sostiene Enrico Rossi, predispongano eventuali luoghi dove, oltre gli Ospedali, isolare per la quarantena i soggetti a rischio». — **Luca Barbieri**

/SERVIZI DAPAG. 2 APAG. 10



L'Accademia di Belle Arti, e a destra, sopra il presidente Antonio Passa e, sotto, Nicola Pieruccini (Lega)

A MULAZZO ALTRO FALSO ALLARME DOPO QUELLO DI VENERDÌ AL NOA

Una famiglia rientrata 20 giorni fa dalla Cina ha già fatto la quarantena

MULAZZO. Dopo i contagi segnalati in Lombardia e in Veneto in Italia la psicosi da Coronavirus sta vivendo il suo apice. E dopo che nella giornata di venerdì si era diffusa la voce di un caso al Noa, poi smentito ufficialmente dall'Asl, ieri è stata la volta della Lunigiana. In sostanza, si era generata preoccupazione, in concomitanza con il propagarsi del contagio a livello nazionale, quando si è saputo che una famiglia mulazzese rientrata dalla Cina era in quarantena. Qualcosa di vero c'era, ma è stato ingigantito da social e chat, facendolo passare per un'emergenza quando non lo è per niente. La famiglia mulazzese, della quale per ovvi motivi di privacy e riservatezza non divulghiamo le generalità e neppure in che frazione vive, ha infatti già da tempo terminato il periodo di quarantena volontaria, quindici giorni per la precisione, ovvero il periodo di incubazione del Coronavirus prima di manifestare i primi sintomi. Come conferma il sindaco Claudio Novoa, «circa 20 giorni, su consiglio del medico, al loro rientro questa famiglia è rimasta in casa volontariamente, misurandosi la febbre tre volte al giorno per quindici giorni. All'epoca - ricorda Novoa - non c'erano ordinanze o prescrizioni, loro l'hanno fatto per precauzione, tutto è andato per il meglio. Mi raccomando - conclude - evitiamo assolutamente allarmismi. Si sono comportati davvero in modo responsabile, grazie anche al medico che ha dato le indicazioni corrette». —



Una panoramica del Noa



Il sindaco Claudio Novoa



INCATENATI AL CONSIGLIO REGIONALE

“Difendiamo l’ospedale” si dissocia dalla protesta

VOLTERRA. Associazioni contro su come salvaguardare l’ospedale. Dopo l’annuncio di Sos Volterra i cui rappresentanti si incateneranno martedì e mercoledì davanti alla sede del consiglio regionale a Firenze per dire no ai tagli di posti letto del Santa Maria Maddalena, arriva l’intervento di Difendiamo l’ospedale che si dissocia dall’altra associazione, Sos Volterra «che se pensa di ottenere il massimo andando avanti da soli, sinceramente crediamo che sia ancora una volta un grande errore – dicono da Difendiamo l’ospedale – Per fare rumore bisogna essere in tanti, e per essere tanti, bisogna unire le forze. È necessario coinvolgere più persone possibile perché ora che il palino è in mano al Partito democratico, è tutto molto più difficile. Se fino ad oggi non è stato facile, ora è quasi impossibile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRATO

L'Asl Centro: isolamento volontario per 161 famiglie

Allarme coronavirus: l'Asl ha reso noto che per 161 famiglie (Prato, Firenze, Empoli e Pistoia) continua la sorveglianza attiva. /INCRONACA

Coronavirus 141 le famiglie in isolamento e sotto controllo

I nuclei familiari soggetti al regime di sorveglianza attiva non sono solo a Prato: 10 a Empoli, 9 a Firenze e 1 a Pistoia

Ecco i numeri da chiamare per affrontare l'emergenza sanitaria

PRATO. Un momento davvero di confusione. Il coronavirus è vicino a noi e la Regione Toscana, dopo aver emesso l'ordinanza regionale dà i numeri per affrontare questo virus. Al numero verde del Ministero della salute 1500 e quello della Regione Toscana 800 556060 si aggiunge quello dell'Asl Toscana Centro per la zona di Prato: 055 5454777.

Renzo Berti, direttore del dipartimento della prevenzione dell'Asl Toscana Centro e **Massimo Di Pietro**, dirigente medico di Malattie infettive hanno risposto alle tante richieste arrivate da più parti e sono due i termini da rispettare. Isolamento domiciliare fiduciario e sorveglianza attiva.

Che cosa bisogna fare in caso di sintomi. «Fondamentale poter intervenire rapidamente – mettono in luce i due responsabili – Se ci sono sintomi e sono gravi: 118 e ricovero ospedaliero in isolamento, se i sintomi sono più blandi non vanno trascurati, allertateci e

noi faremo le verifiche del caso a domicilio: prelievo del tampone faringeo e invio al laboratorio di Careggi per l'analisi che viene svolta in poche ore».

Il numero 055 5454777. Andrà immediatamente chiamato per i soggetti che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati di Covid-19; e tutte le persone che negli ultimi 14 giorni abbiano fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato nelle aree della Cina interessate dall'epidemia. Quindi no alla quarantena ma sorveglianza attiva Polemiche sul no alla quarantena. «Solo se una persona ha avuto un contatto stretto con un caso accertato – spiega Berti – può scattare questa misura, prevista dall'ordinanza, negli altri casi c'è l'isolamento fiduciario ma essendo obbligatoria la segnalazione si tratta di una misura simile: si deve stare in casa; la differenza è solo di natura giuridica, e anche i provvedimenti conseguenti sono i medesimi perché c'è la sorveglianza attiva». Inoltre Berti sottolinea che in caso di sintomi «non andare al pronto soccorso: è inutile se non pericoloso. Ser-

vono percorsi personali mirati».

Situazione ospedali toscani e Prato. Gli ospedali toscani sono pronti ad accogliere eventuali pazienti infettati dal coronavirus e la situazione dei posti letto in caso di primo contagiato è chiara. «Ci saranno stanze disponibili 24 su 24 con la possibilità di ampliare i posti letto. Possiamo gestire più casi in tutto il territorio – afferma Renzo Berti –. Prato ha 11-12 posti letti nel caso e saranno aumentati in altri ospedali e in caso di aumento del contagio si arriverà a utilizzare anche le caserme».

Nessun ritardo. «La Regione Toscana non è in ritardo anzi ha anticipato le disposizioni seguendo quanto indicato per gli studenti e le loro famiglie – mette in luce il responsabile



Berti – Laddove le condizioni di isolamento volontario dovessero risultare difficili Asl, Comuni del territorio e associazioni di volontariato stanno valutando l'ipotesi del reperimento di spazi adeguati alla necessità. A questo proposito è in programma una riunione domani con la Protezione civile metropolitana. Al 22 febbraio si trovano in regime di sorveglianza attiva 141 nuclei familiari a Prato, 10 a Empoli, 9 a Firenze e uno a Pistoia».

In 400 sono in isolamento volontario. «A Prato sono 141 i nuclei familiari cinesi tenuti sotto controllo dall'Asl – spiegano i due responsabili – In to-

tale sarebbero circa 400 le persone in isolamento volontario in città e sono appartenenti a famiglie individuate nelle scorse settimane dalla Asl in base alle comunicazioni arrivate dai dirigenti scolastici sulle assenze degli alunni orientali». Berti ha annunciato l'attivazione da oggi della "procedura d'isolamento domiciliare fiduciario" per coloro che sono rientrati negli ultimi quattordici giorni da un'area di rischio infezione. «Una volta che queste persone entreranno in contatto con l'Asl per loro inizierà un sistema di sorveglianza attiva da parte della sanità toscana».

Vezi Trifoni



LE MISURE ADOTTATE

Previsto il monitoraggio per chi rientra dalla Cina

Sopra una donna cinese con la mascherina in via Filzi. Accanto il dottor Renzo Berti, direttore dipartimento prevenzione, e il dottor Massimo di Pietro, direttore malattie infettive. Nel corso della conferenza stampa sono state illustrate le misure adottate che fino ad ora hanno permesso di avviare una sorveglianza attiva per monitorare le condizioni cliniche di quei soggetti rientrati da meno di 14 giorni da una delle aree della Cina interessate dall'epidemia. Nella foto in basso: prodotti per disinfettare le mani. (Foto Claudio Batavia)



Psicosi Coronavirus 118 sotto assedio e l'Asl fornisce un altro numero

Ecco a chi si può telefonare per sospetti o chiarimenti

L'azienda sanitaria: no panico, non intasate il pronto soccorso

Matteo Tuccini

VIAREGGIO. La paura, leggittima, è forse più contagiosa del virus. Da venerdì i telefoni del 118 sono ancora più bollenti del solito: tanti i cittadini che chiamano, spaventati dal Coronavirus. Si diffondono anche voci incontrollate, tutte smentite dall'Asl. Che ha ribadito di essere l'unica depositaria delle informazioni corrette su eventuali casi sospetti. Sospetti che in realtà non erano tali, perché si trattava di comunissime febbri influenzali. Di conseguenza ieri sono state diffuse alcune indicazioni per invitare i cittadini a stare calmi e a rivolgersi in maniera corretta ai numeri giusti, sia in caso di un vero sospetto che in caso di una semplice richiesta di informazioni. È stato attivato, perciò un altro numero telefonico a cui fare riferimento. Nel frattempo gli operatori ricordano ai cittadini che è necessario non intasare né il 118 stesso, né il pronto soccorso del Versilia. A cui non bisogna rivolgersi per chiedere un esame di accertamento anti-Coronavirus.

IDUBBIELELEGGENDE

È comprensibile che, di fronte a un virus molto aggressivo che ha appena acceso un focolaio nel nostro Paese, ci siano reazioni anche incontrollate. Anche in Versilia ci sono state chiamate al numero di soccorso per dei semplici colpi di tosse, senza che ci fosse alcuna attinenza con il Coronavirus. Al-

tri hanno riferito, veicolando la falsa informazione tramite i social, di casi in zona o vicini. Niente di tutto questo: al momento non ci sono casi confermati di Coronavirus nel territorio dell'Asl e quindi in Versilia.

CHIBISOGNA CHIAMARE

L'Asl Toscana nord ovest, a seguito dell'ordinanza emessa dalla Regione Toscana, ha attivato il numero telefonico 050-954444 (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica), a cui rispondono medici della sanità pubblica, e la casella di posta elettronica rientrocina@uslnordovest.toscana.it. Già molte le chiamate arrivate ieri, ma l'Asl ribadisce che «a questi riferimenti aziendali si devono rivolgere per comunicare i propri dati personali (nome, cognome, indirizzo, domicilio e numero di telefono) le persone residenti nei territori di Massa Carrara, Lucca, Versilia, Pisa e Livorno che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati di Coronavirus. Oppure coloro che, negli ultimi 14 giorni, abbiano fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in Cina». Per le informazioni rimangono invece attivi e validi i riferimenti telefonici istituiti dal Ministero della Salute (1500) e dalla Regione Toscana 800 556060, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15. È già disponibile su tutto il territorio dell'Asl un servizio di interpretariato, in urgenza, grazie a professionisti di lingua cine-

se.

CHIDEVE CONTROLLARSI

Le persone che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati della malattia infettiva Coronavirus sono sottoposte alla quarantena con sorveglianza attiva. Per le persone che, negli ultimi 14 giorni, siano arrivate in Italia dopo essere state in Cina, l'Asl prevede «la misura della permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva, con gli operatori sanitari che hanno preso in carico il cittadino e che forniranno tutte le indicazioni d'igiene personale per ridurre al minimo i contatti con altri soggetti». Per queste persone, il personale sanitario effettuerà quotidianamente una rilevazione delle condizioni cliniche. Qualora subentrino lievi sintomi quali rinorrea, tosse, difficoltà respiratorie e rialzo di febbre, verrà eseguito a domicilio il tampone orofaringeo. In caso di positività, la persona sarà trasferita in isolamento ospedaliero.

IL PRONTO SOCCORSO

Il contagio a Codogno (Lodi) è stato più difficile da contenere perché il 38enne da cui è partito il focolaio è andato al pronto soccorso cittadino. Di conseguenza, gli operatori sanitari invitano a non rivolgersi primariamente al pronto soccorso, a maggior ragione per chiedere di essere sottoposti al tampone (che viene fatto solo in caso di vero sospetto). «Gli individui che abbiano avuto contatti con soggetti confer-



mati di malattia infettiva e le persone che, negli ultimi 14 giorni, siano arrivate in Italia dalla Cina – rammenta l'Asl – non devono accedere alle strutture sanitarie, bensì utilizzare i numeri della sorveglianza attiva per ogni comunicazione, informazione e necessità». Si deve evitare, infatti, di bloccare tutta l'attività del pronto soccorso del Versilia come di altri. L'invito ai cittadini, se davvero c'è un sospetto di contagio, è di rivolgersi ai numeri di telefono indicati: l'Asl, a quel punto, prenderà in carico il paziente trasportandolo nei reparti ospedalieri di malattie infettive. Ammesso, ovviamente, che il tampone sia positivo. —

LA PAURA

Le domande di chi è spaventato «Mio figlio tossisce, che devo fare?»

Il Coronavirus sta creando preoccupazione anche in Versilia. Nella nottata tra venerdì e sabato ci sono state diverse telefonate alla centrale operativa del 118 di persone preoccupate che chiedevano consigli su come doversi comportare. Persone che avevano tosse e raffreddore e aveva il timore che potesse esserci un collegamento al Coronavirus. Una mamma ha chiesto se fosse il caso di fare un tampone al figlio

piccolo che aveva tosse. Il fatto comunque che ci siano state queste telefonate al 118 Versilia nella notte è una dimostrazione che la gente aspetta le rassicurazioni del caso da parte degli esperti del settore. L'auspicio degli addetti ai lavori della sanità, è che i cittadini rispettino certe precauzioni, soprattutto di lavarsi spesso le mani e stare ad una certa distanza da chi tossisce e starnutisce. (roylepore)



Un operatore della centrale 118 dell'ospedale Versilia

Editoriale

Covid-19. Un'unica linea di comando

ALLEANZA VERA
SCIENZA-POLITICA

Oggi ci interroghiamo sul perché l'Italia sia balzata, nel giro di sole 48 ore, dall'ultimo al primo posto tra i Paesi occidentali per numero di casi di malattia da nuovo coronavirus. Nel libro *Perché le nazioni falliscono: alle origini di potenza, prosperità e povertà* l'economista statunitense Acemoglu e il politologo britannico Robinson si interrogano sui possibili fattori responsabili del successo politico ed economico degli Stati, ovvero del loro fallimento. Essi sostengono che la prosperità e la povertà dipendono dalla qualità delle istituzioni politiche ed economiche che possono essere «inclusive» o «estrattive». Le istituzioni «inclusive» favoriscono il coinvolgimento della maggioranza dei cittadini e pertanto, con la crescita economica, favoriscono anche lo sviluppo umano e civile; le istituzioni «estrattive», al contrario, sono finalizzate a "estrarre" rendite a beneficio di una minoranza di privilegiati. «Oggi le nazioni falliscono perché le loro istituzioni economiche estrattive non creano gli incentivi di cui la popolazione ha bisogno per risparmiare, investire e innovare».

Queste riflessioni sono utili per capire cosa bisogna fare perché l'Italia appartenga al primo gruppo e per far sì che il nostro Paese possa affrontare in modo positivo la sfida epidemiologica di oggi e poi le numerose sfide che il prossimo futuro proporrà.

La scienza è un sistema di conoscenze caratterizzato dalla ricerca della verità, attraverso prove riproducibili, mentre la politica è una vocazione pienamente impegnata nelle scompaginate circostanze e nei compromessi del mondo reale. Politici e scienziati hanno funzioni sociali che non poche volte si contrappongono, ma che in fin dei conti riescono a essere complementari. Solo che per arrivare a integrarsi è necessario percorrere un difficile cammino di mutue incomprensioni, ostacoli e interessi. Ovviamente questa mutua interazione e questo percorso non sono scevri da possibili rischi e distorsioni. Dalla parte della politica, non è difficile trovare esempi di politici che negano o distorcono le evidenze scientifiche a favore di proprie posizioni su determinate tematiche, magari compromettendo in tal modo la comprensione da parte del pubblico dei fattori in campo. Per di più, quando ciò accade gli scienziati generalmente rispondono nella lingua della scienza, e raramente, perciò, riescono a risolvere la

confusione e l'incomprensione ormai generata e diffusa nel pubblico. D'altra parte, è difficile anche capire in che misura gli scienziati dovrebbero essere coinvolti nel prendere parte alle decisioni politiche. La domanda è ardua per le società democratiche tecnologicamente avanzate. Se gli scienziati non mettono a disposizione le loro conoscenze esperte ai processi politici si rischia di prendere decisioni mal-informate su tematiche tecnicamente complesse. Ma, allo stesso tempo, se gli scienziati giocano un ruolo troppo grande nella definizione dei problemi e delle loro soluzioni si rischia di sostituire un governo democratico con un controllo tecnocratico.

Quale relazione tra politica e scienza rappresenta l'optimum? A mio parere le prove scientifiche devono essere credibili e convincenti, fornire soluzioni pratiche ai problemi di politica corrente ed essere presentate in modo da attrarre l'interesse dei politici, ma nella pratica queste condizioni sono raramente soddisfatte, perché i ricercatori hanno una limitata capacità di influenzare il contesto politico (o di sviluppo) all'interno del quale lavorano. E purtroppo i processi politici stessi sono probabilmente il principale ostacolo alla formulazione di *policy* basate sull'evidenza.

Il caso del coronavirus è emblematico: in un primo momento l'Italia ha intrapreso, per il contenimento di questa epidemia, una strada ambigua: ha privilegiato soluzioni molto "appariscenti" ma prive di evidenza scientifica, come il blocco dei voli diretti tra Cina e Italia e il controllo della temperatura corporea a tutti i passeggeri provenienti da voli internazionali, e non quella, prioritaria, di isolare in modo obbligatorio e coordinato (non facoltativo e volontaristico) tutti i soggetti che rientravano da zone ad alto e medio rischio. Come volevasi dimostrare, ciò ha solo ritardato e non limitato i contagi. Per questo va immediatamente costituita un'unica linea di comando che dia indi-



cazioni chiare e inderogabili a tutti gli attori coinvolti, in primis gli operatori e subito dopo i cittadini. Far sì che il dialogo tra scienza e politica non sia un dialogo tra sordi è un problema che si pone con urgenza sia per battere questo male sia per il futuro del Paese.

Walter Ricciardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOCIETÀ FRAGILE

NOI E IL CORONAVIRUS

di **Beppe Severgnini**

La diffusione del coronavirus in Italia sta dimostrando una cosa: non siamo più abituati all'incertezza. Pensate a quanto avete letto, visto, ascoltato e ripetuto nelle ultime quarantotto ore: un corollario di ansie, timori, informazioni e cautele che, inevitabilmente, generano allarme. Abbiamo l'illusione del controllo, e ogni tanto si rivela per ciò che è: un'illusione.

Siamo psicologicamente fragili. Non c'è da vergognarsi, né da essere sorpresi.

Siamo i cittadini degli Stati Esauditi dell'Occidente. I rischi della vita quotidiana in altre parti del mondo — rischi sanitari, alimentari, climatici, militari — sono quasi sconosciuti, per chi oggi vive in Europa. Sarebbe interessante capire cosa pensano di questo allarme virus i giovani africani che, per venire in Italia, hanno affrontato il deserto, le prigioni libiche e il mare: credo potrebbero sorprenderci.

Non dimentichiamo, poi, che stiamo vivendo la prima pandemia social. Le notizie sono frammentarie, emotive, non sempre esatte; e viaggiano veloci. Chi ci ha spedito certi messaggi intendeva informarci e rassicurarci, non c'è dubbio. Ma la sovrabbondanza di informazioni, in certi casi, diventa ansiogena. Ha ragione Roberto Burioni: abbondano i «virologi della domenica». Sono in buona fede, ma questo non li rende

meno insidiosi.

Pensateci: le epidemie della storia sono state affrontate, per secoli, col passaparola; poi attraverso i giornali; quindi con i bollettini radio e i notiziari televisivi. Oggi sappiamo molto e molto in fretta: probabilmente troppo. Siamo iperinformati e ipersensibili.

C'è chi parla di autosuggestione: ma ogni spavento, se ci pensate, nasce dentro di noi. Fuori accadono solo fatti, più o meno comprensibili. Perché siamo diventati tanto sensibili? Forse perché, insieme ai rischi, sono diminuiti gli imprevisti. In tasca portiamo uno strumento che ci consente di conoscere le condizioni del traffico, la posizione del taxista che verrà a prenderci, le previsioni meteo, gli sforzi che abbiamo compiuto durante la giornata. Gli imprevisti esistono, lo sappiamo: ma li abbiamo messi in una casella apposita, come nel gioco del Monopoli.

Gli strumenti che abbiamo a disposizione ci hanno disabituato all'imprevedibilità che ha accompagnato tutte le generazioni prima di noi. Forse per questo temiamo tanto le malattie, che hanno segnato la storia dell'uomo. Averne sconfitte moltissime è meraviglioso; ma ci lascia psicologicamente vulnerabili davanti a quelle che restano. L'ipocondria ha smesso di essere una patologia: è diventata un aspetto della nostra condizione sociale, e talvolta sfiora la superstizione.

C'è un racconto familiare che non dimenticherò mai. Mio padre Angelo era nato nel 1917, in una cascina nella campagna cremasca, settimo figlio in una famiglia di agricoltori. Contrasse l'influenza

spagnola, che tra il 1918 e il 1920 uccise tra venti e venticinque milioni di persone nel mondo, seicentomila in Italia. I genitori lo lasciarono nella culla in una stanza poco riscaldata, affidandosi alla provvidenza: dovevano pensare agli altri figli. Mio padre guarì, e sopravvisse: per quasi cent'anni. Raccontava spesso questo episodio, confermato dalle zie che ai tempi erano adolescenti, come un fatto della vita. Accadeva spesso, un secolo fa, che una famiglia numerosa perdesse un figlio.

Tempi crudeli, che nessuno rimpiange. Tempi che stendevano sulla nazione italiana una patina di fatalismo, che confinava, da un lato, con la rassegnazione; dall'altro, con il coraggio. Oggi siamo, insieme, più forti e più deboli. La medicina ha fatto passi da gigante, la sanità pubblica è, insieme all'istruzione, la più grande conquista della nostra società. Faticiamo però ad accettare che esistono fenomeni difficili da controllare, e ci costringono a usare parole antiche: contagio, quarantena, isolamento.

Chissà se impareremo qualcosa, da quanto sta accadendo. Per esempio, se ricorderemo che siamo esseri fragili. Se capiremo che, mentre passiamo in questo mondo, possiamo affrontare meglio le difficoltà unendo le forze e le intelligenze. Davanti al coronavirus, e a tutto il resto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FIDUCIA NECESSARIA

Il commento

di **Sergio Harari**

Il virus Covid-19 è ormai tra noi e non se ne andrà in tempi brevi, questa purtroppo è la cruda realtà da accettare e affrontare.

Avevamo sperato diversamente, avevamo sperato che le misure di prevenzione e controllo tempestivamente messe in atto dal nostro Paese sarebbero state sufficienti a evitare i contagi, ma così non è stato. Ci attendono giorni difficili, è bene dirlo a chiare lettere ma, con altrettanta sincerità, bisogna dire che le istituzioni sono pronte.

Il nostro Servizio Sanitario è eccellente e la rete sanitaria che va costituendosi è solida, abbiamo professionalità, capacità organizzative e tecnologie per affrontare la situazione. L'abbiamo già dimostrato nel 2009 con l'epidemia di H1N1 e anche allora fummo all'altezza della situazione. Anche in questa occasione è probabile che ci saranno altri casi, che tutto non si fermerà qui, ma dobbiamo ricordare che la grande maggioranza dei pazienti guarisce senza complicità, solo una parte sviluppa la polmonite e che complessivamente la mortalità resta bassa, molto più bassa di altre malattie. Fa paura però, e si può ben capire, il Covid-19, con questo nome da film di fantascienza e questo attacco inaspettato, che colpisce senza ragioni e senza che a tutt'oggi si disponga di una cura. Trasmette tutta l'impotenza della modernità di fronte all'essenza del morbo.

come un tempo si definiva ogni condizione di sofferenza del nostro organismo. Ascoltando le notizie che ci giungono sperimentiamo lo stesso sentimento di frustrazione di quando ci comunicano la malattia di una persona a noi cara per la quale ci sembra non ci siano risposte e spiegazioni sufficienti. Però dobbiamo fare appello alla razionalità e al senso di responsabilità

di tutti noi, a partire da quelle dei cittadini, che devono avere fiducia nelle indicazioni che vengono date, evitare paure ingiustificate e comportamenti che danneggerebbero il normale svolgimento delle attività e della vita quotidiana. Le informazioni sono trasparenti, nessuno sta nascondendo nulla ma è importante che fake news e comportamenti di panico siano azzerati. I medici con tutti gli operatori sanitari stanno dando una grande prova di disponibilità, sono molti quelli che si sono spontaneamente offerti volontari per gestire l'emergenza, malgrado i contagi abbiano già interessato alcuni professionisti. Le istituzioni devono ascoltare, come ha ben scritto Luigi Ripamonti su queste colonne, le ragioni della scienza e solo quelle, senza temere impopolarità. È il tempo della responsabilità che oggi è anche solidarietà nazionale, tutti dobbiamo esserne consapevoli e partecipi.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



LE NOSTRE PAURE

L'illusione
del controlloCOME CAPIRE E SCONFIGGERE
LE NOSTRE NUOVE PAURE

Emergenze La scienza e la medicina dovrebbero imparare a essere più umili e meno saccenti e spocchiose, a spiegare bene, a informare, a dare indicazioni credibili

di Pierluigi Battista

Non esiste una sola paura. Ma esiste la paura degli antichi e quella dei moderni. Da una parte la paura che viene dal passato.

La paura che emana da una società immersa nell'ignoranza, il panico dell'ignoto, la paura dell'impotenza e della rassegnazione di fronte all'offensiva del male di fronte al quale inchinarsi e subire, della malattia, della natura indomabile. Dall'altra la paura moderna che nasce in una società dedita al controllo, all'impegno scientifico e razionale per debellare il male, la paura dei rimedi che falliscono e della rabbia per i rimedi ancora insufficienti, della natura non ancora domata. È questa la paura moderna, quella nostra, la paura dell'onnipotenza che si scopre impotente, dell'onnipotenza frustrata, della scienza che si immaginava potesse risolvere tutto e viene sfidata dall'imprevedibile di un virus spavaldo e minaccioso. È la paura dell'impero che smette di dominare il mondo e si sente invaso, colonizzato, sottomesso da un virus che viene da lontano, da lontanissimo.

Su queste pagine Antonio Scurati notava che la nostra società, la più prospera della storia, è anche la società più

impaurita. È vero, ma è la prosperità stessa che genera nuove paure. Un paio di secoli fa Alexis de Tocqueville notava che la Rivoluzione francese non fosse nata da una società depressa, miserabile, prigioniera di una povertà assoluta, ma al termine di un periodo di prosperità e benessere della società francese: «a mano a mano che si sviluppa la prosperità, gli spiriti sembrano più inquieti, il malcontento pubblico si inasprisce». La prosperità, ossia la modernità della scienza e della razionalità, abitua gli spiriti inquieti a non rassegnarsi. Un tempo morivano tanti bambini per malattie che oggi sarebbero curabilissime, ma la morte dei bambini, che oggi giustamente consideriamo la più atroce e inaccettabile delle ingiustizie, veniva accettata con rassegnazione: è cambiato tutto e fa paura una medicina che non sappia impedire la morte dei bambini. La paura nasce da una nuova sensibilità. Se si dice che tutto è curabile, si finisce per ritenere oltraggiosa la malattia incurabile. Basta dare un'occhiata ai blog e ai siti dove parlano i parenti di chi muore di tumore, e purtroppo mi è capitato mio malgrado di frequentarli: un concentrato di furore complottista da parte di gente che non può nemmeno credere che la medicina «ufficiale» non abbia ancora trovato un rimedio definitivo contro il cancro. Si dà la caccia all'untore, ma i nuovi untori del tumore sarebbero in questo inferno di emozioni rabbiose le case farmaceutiche, i camici bianchi di tutto il mondo uniti in una gigantesca co-

spirazione per imporre la chemio invece dei farmaci che ci vogliono tenere nascosti.

Nella società dell'abbondanza e delle calorie in eccesso nascono paure impossibili nella vecchia società della fame e della scarsità. Sospettiamo di tutto, guardiamo le etichette dei cibi dei supermercati con il terrore di ingurgitare cose pericolose. Non facciamo che compulsare i bollettini meteo per paura di cataclismi che potrebbero travolgere la tranquillità confortevole delle nostre esistenze: prima non esisteva neanche l'immaginazione di un'esistenza tranquilla e riparata, nemmeno nelle classi privilegiate. La democrazia democratizza le paure. La febbre puerperale decimava le partorienti, oggi nessuno si recherebbe in un reparto di ostetricia se i medici, a quasi due secoli di distanza dalle scoperte del dottor Semmelweis, non indossassero i guanti disinfettati. Le centrali nucleari sono sicure al novantanove per cento, ma è bastata l'altro un per cento, la catastrofe di Chernobyl per distruggere per sempre la fiducia nel nucleare e per scatenare paure che prima non esistevano. La paura moderna è la paura di una promessa mantenuta. E allora non ci si fida più di nessuno. La violenta diffidenza, così saturata di paura, nei confronti

della scienza «ufficiale» è il segnale più appariscente di questa sfiducia verso chi non è stato all'altezza delle aspettative. E la società delle «aspettative crescenti», come la chiama la sociologia, crea anche una rabbia crescente, una paura crescente, se queste aspettative vengono deluse. Sentiamo che nessuno ci proteggerà più, in una società che ha investito la scienza nella missione di proteggerci dalla malattia, dalla sofferenza, persino dalla morte. Se la scienza non ci protegge da un virus, che fiducia possiamo avere per un sapere che si mostra inadeguato. Per questo, per fronteggiare meglio i pericoli di un virus non domato, dobbiamo avere paura delle nuove paure, riconoscendo la loro novità per sconfiggerle meglio. E la scienza e la medicina dovrebbero imparare a essere più umili e meno saccenti e spocchiose, a spiegare bene, a informare, a dare indicazioni credibili. Anche per onorare quei medici e quegli infermieri che non si risparmiavano e non risparmiavano, come l'ammirevole medico cinese Peng Yinhua, nemmeno la loro vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BILANCIO

Una donna la seconda vittima Impennata di contagi, sono 76

L'Italia è il Paese con più casi in Europa e il quinto nel mondo. A Roma guarito il primo paziente cinese

Accertati i primi infetti a Milano e a Torino

Si espande anche il focolaio in Veneto

Nel Lodigiano chiusi negozi, stazioni e chiese

L'hanno trovata esanime nella sua villetta di Casalpusterlengo, nel Lodigiano. Un tamponamento fatto dopo il decesso ha rivelato il contagio e dunque è Giovanna Carminati la seconda vittima italiana del coronavirus, dopo il caso del pensionato di Vo' Euganeo, nel Padovano. Carminati era passata dall'ospedale di Codogno (Lodi), dove è stato individuato il focolaio più virulento dell'epidemia. Il coronavirus si sta infatti propagando rapidamente in Italia, che ora sventa in Europa come nazione più colpita (quinta al mondo): 76 al momento i contagiati, la maggior parte in Lombardia (54) e Veneto (17). E due le vittime.

Nel Pavese si sono ammalati due medici di Pieve Porto Morone, piccolo centro al confine con la provincia di Piacenza. Si tratta di marito e moglie, due dottori, lui medico di base a Pieve e Chignolo, lei pediatra dalle parti di Codogno. E sempre in Lombardia si registrano i primi casi a

Milano. Un paziente 78enne di Sesto San Giovanni ricoverato da una settimana all'ospedale San Raffaele e un abitante di Mediglia, a Sud del capoluogo.

L'altro focolaio è in Veneto, nell'area dei colli Euganei, epicentro Vo'. Dei 17 contagiati nella regione solo 4 sono al di fuori della provincia di Padova: un pensionato di 67 anni di Mira (Venezia), un medico e due infermieri di Dolo. In Emilia, a Piacenza, sono tre i pazienti risultati positivi al coronavirus, legati a Codogno. Fra questi c'è l'operatore dell'ospedale che prese in carico il 38enne lodigiano considerato il «paziente 1». Poi una donna di 82 anni di Codogno e un anziano di Maleo, sempre nel Lodigiano. E primo contagio anche in Piemonte: un quarantenne di Torino, ora ricoverato all'ospedale Amedeo di Savoia, che fa il pendolare per ragioni di lavoro con Cesano Boscone, hinterland di Milano, dove sarebbe entrato in contatto con

due colleghi, a loro volta risultati positivi al coronavirus.

Fin qui, i nuovi contagiati. Poi ci sono le misure da coprifuoco prese dalle amministrazioni per cercare di arginare l'epidemia. Su indicazione del Ministero della Salute, gli abitanti dei dieci comuni del Basso Lodigiano sono stati invitati a non uscire di casa. Chiuse anche le stazioni dei treni, le scuole e le chiese, oltre agli esercizi commerciali e ai negozi, tranne quelli di generi alimentari e le farmacie. Stessa situazione Vo'. Infine le Università: in Lombardia tutto sospeso da lunedì prossimo al 29 febbraio, e così pure a Ferrara.

E mentre l'infezione dilaga, da Roma rimbalza una bella notizia: il primo paziente cinese ricoverato allo Spallanzani è guarito e la moglie sembra fuori pericolo. Il presidente Mattarella si appella ai cittadini, chiede unità e plaude a medici e infermieri, eroi in prima linea.

Andrea Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

54

Le persone contagiate in Lombardia dal nuovo coronavirus. Oltre al focolaio nel Lodigiano, si registrano i primi due casi a Milano

17

I contagiati registrati in Veneto. Solo quattro sono le persone che hanno contratto l'infezione al di fuori del Padovano

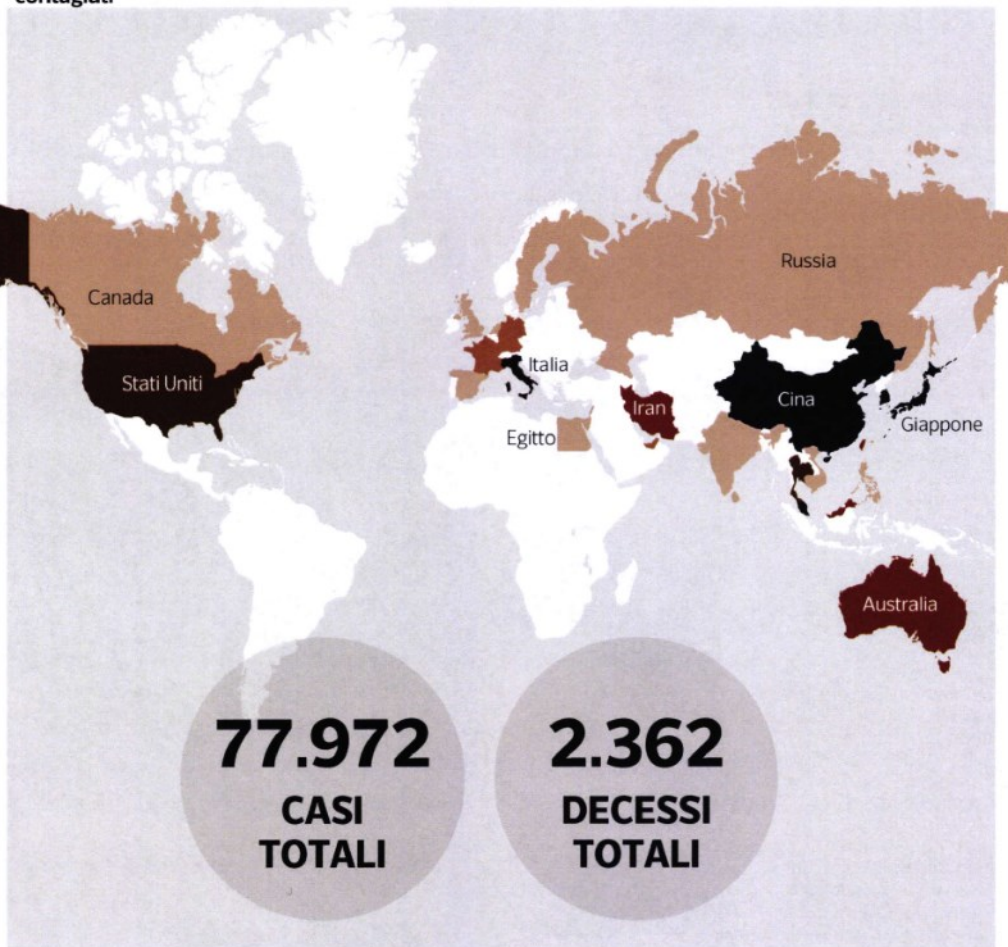


La diffusione nel mondo

INUMERI

Stato	Contagiati	Morti
Cina	76.291	2345
Crociera		
Diamond Princess	634	2
Corea del Sud	433	2
Giappone	122	1
Singapore	85	0
Italia	76	2
Hong Kong	69	2
Thailandia	35	0
Stati Uniti	35	0
Iran	28	5
Taiwan	26	1
Australia	22	0
Malesia	22	0
Germania	16	0
Vietnam	6	0
Emirati Arabi Uniti	13	0
Francia	12	1
Macao	10	0
Canada	9	0
Regno Unito	9	0
Filippine	3	1
India	3	0
Russia	2	0
Spagna	2	0
Libano	1	0
Nepal	1	0
Cambogia	1	0
Israele	1	0
Belgio	1	0
Finlandia	1	0
Svezia	1	0
Egitto	1	0
Sri Lanka	1	0

Legenda contagiati: ■ 1-10 ■ 11-20 ■ 21-30 ■ 31-40 ■ 41-99 ■ maggiore di 100



Corriere della Sera



Mascherine
Due donne camminano per le strade di Codogno (Lodi), con la mascherina sul volto (LaPresse)

«Il boom dei malati? Virus imprevedibili ma una persona da sola può infettarne decine»

Il prof Galli: i casi prima del blocco dei voli

Superdiffusori
Un esempio è il cittadino britannico arrivato da Singapore. Ma serve l'ambiente adatto

L'intervista

di **Adriana Bazzi**

Si stava tirando un respiro di sollievo sulla diffusione del nuovo coronavirus nel mondo: in Cina i guariti stanno aumentando e i contagi si stanno riducendo, come ci confermano i dati degli ultimi giorni.

Ma invece no, almeno per noi: l'Italia è ormai al primo posto tra i Paesi europei per numero di contagi da SarsCoV2 (così adesso si chiama il nuovo coronavirus, secondo la definizione dell'Oms, l'Organizzazione Mondiale della Sanità). E la situazione è in continua evoluzione.

Che cosa sta succedendo? Perché tutti questi casi esplosivi nel giro di poche ore e, per giunta, in aree geografiche differenti del Paese? Poniamo queste domande a Massimo Galli, professore Ordinario di Malattie Infettive all'Università di Milano.

«In Italia si è verificata una situazione particolarmente disgraziata. Una persona si è ammalata (il trentottenne di Codogno). E non aveva nessun apparente legame né con la Cina (non aveva viaggiato in aree infette, ndr), né con per-

sone contagiate (aveva contatti con una, in arrivo dalla Cina, ma che è successivamente risultata negativa al virus, ndr). E poi ci sono stati altri casi, nel Nord Italia, per i quali non sono stati ancora definiti collegamenti».

Quindi? Un mistero?

«No. Se ripercorriamo la storia di queste epidemie da coronavirus, come la Mers nel 2015 (si tratta dell'epidemia di coronavirus che è partita dal Medio Oriente, ndr) scopriamo che un signore arrivato a Seul dal Medio Oriente, appunto, ha contagiato, da solo, quasi duecento persone, con 33 morti. Questi virus viaggiano per conto loro. E sono imprevedibili».

Il coronavirus, dunque, può sfuggire ai controlli, nonostante le misure di contenimento, particolarmente rigide in Italia?

«Sì, da noi si stanno registrando casi secondari, cioè di persone che sono state contagiate in Italia, senza essere state in Cina, da individui provenienti da lì prima del blocco dei voli diretti con la Cina (deciso dal governo lo scorso 31 gennaio, ndr)».

Possono esistere «superdiffusori», cioè individui contagiati capaci di infettare molte persone?

«Sì. Un esempio è quello del cittadino britannico arrivato da Singapore che, nel gennaio scorso, sulle Alpi Francesi, nell'Alta Savoia, ha contagiato cinque cittadini britannici che alloggiavano nel suo stesso chalet; ma oc-

corre tenere presente che un superdiffusore deve trovare anche l'ambiente adatto per agire»

Al momento è disponibile un test per scoprire chi si è infettato, magari senza manifestare sintomi o è guarito e ha sviluppato anticorpi, segno di reazione alla malattia?

«Al momento no. Non esistono test sierologici in commercio che possono dire se una persona è venuta a contatto con il virus. Per capire quanti si sono infettati, magari senza sintomi, e quanti sono guariti».

Possiamo oggi parlare di pandemia da SarsCovid2?

«Non ancora. È l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) che decide. La definizione di pandemia prende in considerazione vari parametri: per esempio il numero di Paesi coinvolti, il numero di casi di malattia in ogni Paese, la capacità di una malattia di interessare tutto l'orbe terraqueo».

Per parlare di pandemia, dunque, il virus deve diffondersi, più di quanto non abbia fatto finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Massimo Galli (nella foto sopra), è professore ordinario di Malattie infettive all'Università di Milano

● È primario del reparto di Malattie infettive 3 dell'Ospedale Sacco di Milano

● È autore di oltre quattrocento pubblicazioni su riviste internazionali



LE MISURE

Cinquantamila persone non potranno allontanarsi
Il premier si consulta con le forze di opposizione
Mattarella: «Adesso unità e senso di responsabilità»

Conte: chiuse le aree dei focolai Un decreto per arginare il virus

ROMA Al governo ieri è servita l'intera giornata per trovare la quadra sul cosa fare per arginare l'epidemia del coronavirus. E alla fine ha vinto la scelta radicale che tanto aveva creato discussione all'interno del Consiglio dei ministri: un decreto del governo per innalzare una rete di contenimento e di protezione attorno ai focolai del virus arrivato dalla Cina. Un modello che sembra importato dalla zona cinese di Wuhan, un isolamento molto deciso che prevede che il divieto di ingresso e di allontanamento per circa 50 mila persone.

«La nostra priorità è la salute e la tutela degli italiani», ha detto il premier Giuseppe Conte spiegando che la rete di protezione verrà creata attorno ai dieci comuni del Lodigiano — che già da ieri sono stati posti sotto tutela — al quale si aggiunge un comune del Veneto, Vo' Euganeo, diventato anche lui focolaio del coronavirus. «Vogliamo protezione per tutti gli italiani», ha aggiunto Conte, svelando che una famiglia che era stata posta in quarantena ha abbandonato il proprio paese e se ne è andato nel meridione. «Ecco queste cose non devono più succedere».

Il decreto del governo è stato realizzato, consultando anche le opposizioni, apposta da poter essere integrato strada facendo. Tra le misure previste nelle zone «focolaio» la sospensione delle attività lavorative e delle manifestazioni pubbliche, il possibile stop dei concorsi e delle attività degli uffici pubblici e la possibilità per i ministri competenti di intervenire anche in aree senza contagi.

A tarda sera sembra che tutto vada bene, ma la giornata è filata via tutt'altro che liscia. L'idea di copiare il modello Wuhan al mattino aveva trovato d'accordo il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli, e anche la Protezione civile aveva dato la sua benedizione. Ma poi era stato il premier Giuseppe Conte il primo a frenare, per il timore che un provvedimento così drastico finisse con l'impattare in maniera violenta sui diritti costituzionali dei cittadini. Subito dopo era arrivato il veto di Lorenzo Guerini, il ministro della Difesa, che è nato a Lodi.

Intanto si continuava a discutere — o, forse, sarebbe meglio dire a litigare — perché alla fine il premier Conte

aveva deciso di convocare comunque un consiglio dei ministri straordinario nella sede della Protezione civile. Ma per sciogliere tutti i nodi c'è voluto tempo.

Anche il capo dello Stato Sergio Mattarella, che ha lanciato un appello «alla responsabilità e all'unità» dei politici «per il bene degli italiani», ha voluto intervenire attivamente chiamando al telefono i governatori di Lombardia e Veneto, Attilio Fontana e Luca Zaia, per conoscere le criticità delle due regioni più colpite dal coronavirus.

Mattarella ha voluto anche esprimere la sua solidarietà ai familiari delle prime due vittime del virus, subito prima di rivolgersi alle forze politiche che adesso, secondo il capo dello Stato, hanno un compito prioritario: «Assicurare la migliore e più efficace risposta a tutela della salute dei concittadini». Ma l'unità delle forze politiche non è stata granitica: il leader della Lega Matteo Salvini ha attaccato il governo, ipotizzando di chiedere la testa del premier Giuseppe Conte per i ritardi nella gestione della crisi.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Roma Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, presiede la riunione del Comitato operativo sul coronavirus al dipartimento della Protezione civile. A destra, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, 33 (*LaPresse*)

«Sono preoccupato ma niente polemiche Sugli ingressi servono più controlli»

Fontana: il sistema lombardo reggerà



Mi scuso già con i cittadini per i disagi che dovranno sopportare. Ma bisogna capire che alcuni sacrifici personali possono fare il bene di tutti

Il governatore

di **Pierpaolo Lio**

È ormai da venerdì, dalle prime avvisaglie di contagio da coronavirus in Lombardia, che Attilio Fontana è travolto da una routine continua di riunioni della task force regionale e di videoconferenze con il governo e la Protezione civile. «Onestamente sono abbastanza preoccupato», confessa il governatore, «ma sono fiducioso che si supererà questa situazione».

Presidente, la preoccupa più il virus o il rischio di diffusione del panico?

«Le due cose vanno a braccetto. C'è il rischio che si possa diffondere il panico, noi stiamo lavorando per arginarlo. Ma guardiamo la realtà: il contagio si sta sviluppando a una velocità assolutamente imprevedibile, a un ritmo che nessun medico s'immaginava. È arrivato il momento di fare delle scelte».

Quali?

«Abbiamo presentato al governo una serie di proposte, con un piano d'azione

modulato su diversi scenari da applicare sui vari territori in base alla gravità della situazione. La decisione del Consiglio dei ministri di oggi (ieri, ndr) va nella direzione di misure abbastanza rigorose per fermare l'epidemia a ogni costo, come suggerito da tutti i tecnici. Attendo di leggere il decreto, ma sono soddisfatto di questa impostazione. E, aggiungo, mi scuso già con i cittadini per i disagi che dovranno sopportare. Ma bisogna capire che alcuni sacrifici personali possono fare il bene di tutta la comunità».

Cosa le viene in mente a ripensare alle critiche piovute sulla lettera che ha firmato con i suoi colleghi del Veneto e del Friuli, in cui chiedeva l'isolamento per gli studenti di ritorno dalla Cina?

«Guardi, in questo momento sarebbe troppo facile fare polemiche. Pensiamo a risolvere il problema. Credo sia necessario controllare di più chi entra. Ma ci sarà il tempo».

E il sistema sanitario lombardo come sta affrontando l'emergenza?

«Sta reagendo meglio di quanto potessi immaginare. Abbiamo riscontrato la massima disponibilità da parte di tutti gli operatori, pronti anche a sobbarcarsi turni oltre l'immaginabile. Vogliamo però essere messi nelle condizioni di lavorare al meglio».

Medici e infermieri sono allo stremo. Avete chiesto rinforzi?

«Abbiamo avanzato l'ipotesi di rinforzi, ad esempio di poter richiamare qualche medico pensionato».

Il virus intanto s'è affacciato a Milano. Non può essere isolata come è stato fatto con i Comuni del Lodigiano. Come s'interviene allora in una grande città?

«È quello il problema vero, perché per una grande città i provvedimenti devono essere

ben calibrati. È evidente che non si potranno mettere in atto iniziative rigorose come quelle contenute nell'ordinanza dell'altro giorno firmata con il ministro Speranza che ha isolato i dieci centri del Lodigiano. Bisogna trovare un equilibrio tra il rispetto delle libertà dei cittadini e le oggettive limitazioni per tentare di eliminare i rischi. Andremo a ridurre i pericoli, evitando che ci siano troppi incontri pubblici e monitorando tutte le persone entrate in contatto con chi è stato infettato».

Teme ripercussioni sull'economia lombarda?

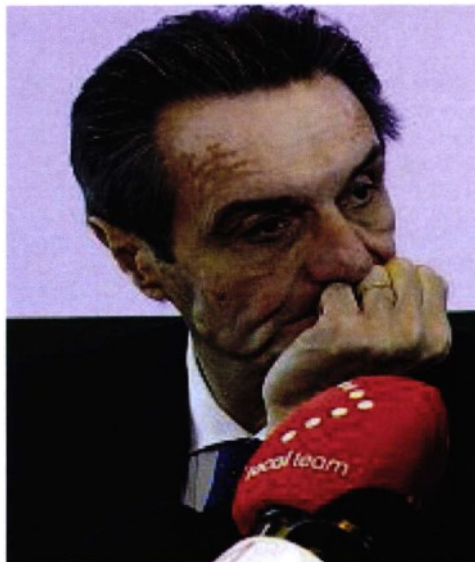
«Purtroppo è una possibilità. Speriamo di riuscire a bloccare tutto prima. La priorità però è la salute dei nostri cittadini. Dalle difficoltà economiche i lombardi hanno sempre dimostrato di sapersi rialzare».

Ha ricevuto una telefonata dal presidente Mattarella?

«Sì, e gli sono grato. Ha voluto essere informato sulla situazione e sostenere tutto il personale impegnato a fronteggiare quest'emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Preoccupazione Il governatore della Lombardia Attilio Fontana (Lega), 67 anni, ieri in conferenza stampa

Il decreto per l'emergenza Non si esclude l'uso dell'esercito. Sospensione per le gite scolastiche. E saltano le partite di Inter, Atalanta e Verona

Una cintura per isolare il virus

Non si potrà uscire da 11 Comuni focolaio. Seconda vittima, i contagiati in Italia ora sono 76. Ateci chiusi al Nord

di **Florenza Sarzanini**

Posti di blocco attorno ai paesi del contagio per impedire ai residenti di uscire. Corridoi «sterili» per le derrate alimentari. Due vittime e 76 contagiati. da pagina 2 a pagina 15

IL PIANO

Le deroghe al blocco possono essere autorizzate soltanto dal prefetto e in casi eccezionali

E per chi trasgredisce può esserci anche l'arresto

Agenti in strada, corridoi per il cibo Così si «cintura» una città infettata

Modello «Wuhan»

Il provvedimento evoca il nome della città cinese dove è insorto il primo focolaio

di sorveglianza strettissimo.

Le «zone rosse»

Ogni area dove sono transitate occasionalmente o vivono persone risultate positive ai test, deve essere «isolata». Si crea dunque una vera e propria «zona rossa» interdetta alla circolazione. Le vie di accesso vengono controllate dalle auto di polizia e carabinieri in modo che nessuno possa arrivare o andare via, a meno che non ci siano delle particolari esigenze che dovranno comunque essere appositamente autorizzate dal prefetto. Nella prima fase il «cordone» di sicurezza sarà predisposto attorno a quei Comuni dove sono già state sospese le attività pubbliche, chiuse le scuole e gli uffici. Se l'epidemia dovesse estendersi saranno create aree più estese che potrebbero comprendere più Comuni in modo da poter meglio controllare le zone.

I trasporti

Nelle «zone rosse» non possono

L'uso dell'esercito

La presenza dei militari genera grande allarme: perciò è stata valutata a lungo dall'esecutivo

sano arrivare i treni o altri mezzi pubblici. La circolazione all'interno dell'area interdetta viene limitata e nei casi più gravi completamente interdetta.

L'ordinanza firmata dal ministero della Salute già prevede «l'interdizione delle fermate dei mezzi pubblici» nei Comuni dove sono state «sospese» tutte le attività pubbliche e chiuse le scuole e gli uffici. Qualora dovesse esserci un grave peggioramento della situazione e l'epidemia dovesse estendersi alle città dovrà essere valutata l'eventuale chiusura delle metropolitane.

Alimentari e farmaci

Per garantire ai cittadini l'approvvigionamento dei generi di prima necessità vengono fissati i cosiddetti corridoi «sterili» che servono a rifornire negozi e farmacie di cibo e medicinali. Sono percorsi di sicurezza controllati dalle forze dell'ordine dove possono transitare i fornitori — naturalmente equipaggiati con mascherine protettive e guanti (le tute vengono utilizzate soltanto da chi rischia di entrare in contatto con una persona positiva al coronavirus) — che vengono aperti in giorni e orari stabiliti dalle prefetture.

I soldati

Polizia e carabinieri stanno

ROMA Posti di blocco intorno ai paesi del contagio per impedire ai residenti di uscire. Corridoi «sterili» per far entrare derrate alimentari e farmaci garantendo così ai cittadini l'approvvigionamento delle merci indispensabili. È il piano di intervento messo a punto dal governo dopo le decine di casi di coronavirus registrati in Lombardia e Veneto per «cinturare i luoghi colpiti». Un provvedimento che — se l'epidemia dovesse aggravarsi come è presumibile visti i numeri di queste ore — mira a limitare la trasmissione del virus e prevede anche l'impiego dell'esercito proprio come accaduto prevenire atti di terrorismo. Una misura di massima emergenza che di fatto «sospende i diritti di libera circolazione delle persone» ma che si rende necessaria quando non ci sono altri modi per fermare la diffusione di un'epidemia. È il «modello Wuhan», dal nome della città cinese dove si è sviluppato per la prima volta il coronavirus e dove è tuttora in vigore un regime



predisponendo turni per il controllo delle aree che devono essere «isolate». Al momento ogni questura e prefettura deciderà quanti uomini impiegare nei controlli ma se la situazione dovesse peggiorare sarà necessario impiegare l'esercito per garantire il presidio fisso e «liberare» così gli uomini delle forze dell'ordine. La presenza dei militari per «cinturare» le zone di rischio fornisce la sensazione di una gravissima emergenza e per questo il governo ha valutato a lungo questa eventualità.

I divieti

Il rischio per chi non rispetta le disposizioni è stato inserito già nella prima ordinanza del ministero della Salute che «sospendeva le attività nelle aree di rischio». E applica l'articolo 650 del codice penale secondo cui «chiunque non osserva un provvedimento legalmente dato dall'Autorità per ragione di giustizia o di sicurezza pubblica, o d'ordine pubblico o d'igiene, è punito, se il fatto non costituisce un più grave reato, con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a 206 euro».

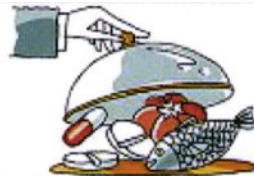
Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 I posti di blocco sulle vie d'accesso

Le aree dove vivono persone risultate positive ai test devono essere isolate. Si creeranno vere e proprie «zone rosse» che saranno sottoposte a controlli da parte delle forze dell'ordine. In una prima fase il «cordone» riguarda i Comuni già sotto blocco



2 I percorsi «sterili» per farmaci e alimenti

A tutela della salute pubblica, per l'approvvigionamento dei generi di prima necessità verranno ricavati «corridoi sterili», controllati dalle forze dell'ordine, finalizzati a far transitare i fornitori equipaggiati con mascherine protettive e guanti



3 Il divieto di transito dei mezzi pubblici

Nelle «zone rosse» non possono arrivare da fuori treni o altri mezzi pubblici. Anche la circolazione interna sarà limitata al minimo. Qualora l'epidemia dovesse estendersi anche nelle grandi città dovrà essere valutata la chiusura delle metropolitane



4 Chiusura di stazioni, scuole e uffici pubblici

Nelle aree colpite dal virus, le autorità devono provvedere ad emanare ordinanze per la chiusura temporanea di scuole, uffici pubblici, stazioni di treni e tram (come avvenuto in questi giorni). Devono anche essere sospese le attività pubbliche



5 Denunce per chi viola le disposizioni

Chi non rispetta le prescrizioni dell'ordinanza ministeriale incorre nella violazione dell'articolo 650 del codice penale ed è punito, «se il fatto non costituisce un più grave reato, con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a 206 euro»

DISEGNI DI EMANUELE LAMEDICA

LA CATENA SI RICOSTRUISCONO I RAPPORTI CON MEDICI, INFERMIERI E MALATI

Milano, un caso al San Raffaele Ricoverato da una settimana

di Gianni Santucci

Un contagiato dal coronavirus all'ospedale «San Raffaele». L'uomo, 78 anni, residente a Sesto San Giovanni, è ricoverato da una settimana. Ed ora si cerca di ricostruire tutti i contatti del paziente nei sette giorni e nelle sette notti: medici, infermieri e pazienti.

a pagina 6

A MILANO

Primo caso: un ricoverato al San Raffaele Verifica sui contatti con medici e pazienti

L'uomo, 78 anni, era nella struttura da una settimana
In corso le procedure di controllo
ma ogni reparto del nosocomio resterà aperto

MILANO «La progressione è rapida, più veloce di quello che ci aspettavamo». Nel triangolo della cittadella istituzionale di Milano (grattacielo della Regione, palazzo del Comune, prefettura) una giornata di riunioni perpetue ruota intorno a questa consapevolezza. L'escalation: dal primo contagiato di giovedì notte, ai circa 50 di ieri sera (solo in Lombardia). Due giorni fa, la metropoli aveva guardato a 60 chilometri a Sudest, ai paesi del Lodigiano. La speranza era nella distanza. La reazione era stata il contenimento: «coprifuoco» per 10 Comuni e 50 mila persone. Ieri, è cambiata la mappa ed è mutato lo scenario: un contagiato dal coronavirus all'ospedale «San Raffaele» (uomo, 78 anni, residente a Sesto San Giovanni. Era ricoverato da una settimana e quindi ora sono al vaglio i contatti che può aver avuto con il personale e altri pazienti); l'altro contagiato è stato in un primo momento ricoverato all'ospedale di Vizzolo Predabissi (uomo, 71 anni, residente a Mediglia, e poi trasferito); un altro caso a Torino (ma si tratta di una persona che lavo-

ra in un'azienda di Cesano Boscone). Sono tutti Comuni della prima cintura, al confine con la città. La distribuzione geografica è decisiva: Milano è «accerchiata». E dunque, il tema diventa: iniziare a bloccare servizi, chiudere attività, fermare (e quanto) il sistema?

L'ospedale alle porte di Milano dove è stato scoperto il primo contagiato della città è entrato già da ieri sera in una situazione di massimo controllo: ovviamente non potrà essere chiuso alcun reparto, ma sarà necessario individuare medici e infermieri che sono entrati in contatto col malato. Se l'ospedale è rimasto aperto, le università lombarde hanno scelto di sospendere esami, lezioni e lauree. E questa posizione entra nel cuore del dilemma che stritola i tavoli delle istituzioni locali. Che ieri, per tutto il giorno, sono state assediato anche dalle richieste: direttori di teatri, cinema, manifestazioni fieristiche alzavano il telefono e ripetevano la stessa frase. «Chiudiamo o no?».

Il prefetto Renato Saccone ha riunito l'assessore regionale Giulio Gallera, il sindaco

Beppe Sala e i vertici delle forze dell'ordine. Il rappresentante del governo ha lavorato su una linea di equilibrio: «Non ci sono evidenze da farci pensare alla chiusura di servizi pubblici, ma noi siamo pronti e ci stiamo attrezzando per poter adottare tutti i provvedimenti necessari». Molto affidamento sulla responsabilità dei cittadini. Massima attenzione a valutare gli scenari e verificare la necessità di decisioni più drastiche. Sala ha annunciato di aver sospeso un concorso pubblico che avrebbe portato a Milano 3.500 candidati. «Continueremo a tenere aperti tutti i servizi e i nostri uffici», conclude in serata il sindaco.

I punti fermi sono due. Mi-

lano è un «sistema»: non si può bloccare solo una parte (trasporti, istruzione, logistica, commercio) senza avere ricadute sulle altre. Toccare una componente vitale dell'organismo vorrebbe dire comprometterlo tutto, o buona parte. E qui si arriva all'altro tema chiave: l'Italia è di fatto in recessione, bloccare Milano e la Lombardia a tempo indeterminato potrebbe avere conseguenze incalcolabili sul Paese. E allora si potrebbe intervenire su attività non necessarie, ad esempio l'intrattenimento: sport, spettacoli, manifestazioni pubbliche come il Carnevale. Ma tutte le decisioni potrebbero essere prese oggi, a seconda dell'evoluzione dei contagi. E anche delle assunzioni di responsabilità da



Dir. Resp.: Luciano Fontana

parte della politica. Perché la Regione ha già studiato un piano di intervento su uno scenario di ampia diffusione del virus, ma proprio l'istituzione e la guida politica che hanno costruito la propria identità sull'autonomia, attende con ansia la «copertura» da Roma. È dunque scontato che qualcosa a Milano verrà chiuso, sulla linea di mitigazione e contenimento del rischio. Anche perché oggi la politica e le istituzioni si trovano a decidere senza avere a disposizione uno scenario fondato sull'evoluzione dell'epidemia.

Gianni Santucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● In Lombardia il primo caso di contagio da coronavirus è stato registrato giovedì sera. Il paziente è un 38enne di Castiglione d'Adda ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Codogno (Lodi)

● Nel giro di poche ore sono emersi nuovi casi che hanno spinto le autorità sanitarie a blindare dieci Comuni del Lodigiano. Ieri i casi di contagio in regione sono aumentati ancora

3.5 mila
I candidati che sarebbero dovuti arrivare la prossima settimana a Milano da tutta Italia per sostenere un concorso pubblico: il sindaco Beppe Sala ha deciso di sospendere la prova

10 Comuni
I centri lombardi dove vige l'«isolamento di massa»: Codogno, Maleo, Fombio, Casalpusterlengo, Somaglia, Castelgerundo, San Fiorano, Castiglione d'Adda, Terranova dei Passerini, Bertinico

2 marzo
È la data ipotizzata dalla Conferenza dei rettori delle università lombarde per la ripresa delle attività didattiche (lezioni, esami e lauree): saranno sospese in tutta la Regione da domani



L'arrivo
L'ambulanza trasporta il primo caso di coronavirus riscontrato a Milano al Pronto soccorso dell'ospedale San Raffaele

Lombardia e Veneto: non si gioca Rinviate Inter, Atalanta e Verona

Nel decreto del governo lo stop a Serie A, basket e volley
Lettera del ministro Spadafora a Malagò
Ed è in forse il match di coppa a San Siro per i nerazzurri

MILANO L'emergenza Coronavirus ferma anche lo sport. Quello che è stato un sospetto per tutta la giornata è diventato certezza a notte inoltrata, quando il premier Giuseppe Conte, al termine del consiglio dei ministri, ha reso noto il provvedimento d'urgenza del governo: nessuna manifestazione sportiva avrà luogo oggi in Lombardia e Veneto. Cancellate e rinviate a data da destinarsi tutte le partite, maschili e femminili, di ogni categoria, anche le tre del campionato di serie A: Inter-Sampdoria, Atalanta-Sassuolo e Verona-Cagliari. Fermata pure Milan-Fiorentina del campionato femminile e i match maschili di serie C, Giana-Como, Lecco-Pro Patria, Arzignano-Padova e Feralpisalò-Carpi. Ieri era stata saltata la gara di serie B tra Ascoli e Cremonese.

Il ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, in una lettera inviata al presidente del Coni, Giovanni Malagò, aveva chiesto «di farsi interprete presso tutti i competenti organismi sportivi dell'invito del Governo di sospendere tutte le manifestazioni sportive di ogni grado e disciplina previste nelle regioni Lombardia e Veneto per la giornata di domenica 23 febbraio 2020». L'invito di Spadafora, come specificato nella stessa lettera, non è da estendere alle squadre delle due regioni colpite (Lombardia e Veneto) impegnate in trasferta «salvo che gli atleti non provengano dalle aree indicate come focolai del contagio».

Una decisione attesa per tutta la giornata di ieri, ma arrivata poco prima di mezzanotte. La Lega Serie A fino a quell'ora non aveva ricevuto ancora comunicazioni ufficiali. Il sindaco di Milano, Beppe Sala, subito dopo il consiglio dei ministri ha confermato il rinvio di Inter-Sampdoria e di

tutti gli eventi sportivi e ha fissato per questa mattina in Prefettura un incontro «per fare il punto».

D'altronde si sospettava potesse arrivare una decisione del genere, anzi in molti si chiedevano come mai non ci fossero ancora comunicazioni in questo senso. A San Siro erano attesi 60 mila spettatori, almeno altre 40 mila persone tra Bergamo e Verona: sarebbe stata una situazione ingestibile e inutilmente rischiosa. Basket, volley e altri sport nei giorni scorsi avevano già rinvio una quarantina di match. Ora non si gioca più. «L'esigenza è di prevenire rischi e tutelare la salute di chi, a vario titolo, partecipa alle manifestazioni sportive», ha scritto nella lettera Spadafora inviata a Malagò.

L'Inter con un comunicato sul suo sito ha confermato lo stop. Il tecnico dei nerazzurri Antonio Conte, alla vigilia del match rinvio con la Sampdoria, aveva parlato proprio del Coronavirus: «Bisogna sempre essere equilibrati. Cercare di non creare grossissimi allarmismi e al tempo stesso essere attenti e non sottovalutare la situazione. C'è chi si sta occupando dell'aspetto sanitario e faremo quello che ci diranno e che è giusto fare». Lo stop era quasi obbligatorio, lo sport muove in Italia in ogni weekend oltre due milioni di persone tra atleti, addetti, tifosi e lavoratori.

Ora bisognerà vedere quando recuperare le partite e quanto durerà il blocco: non è detto che la prossima settimana i match riprendano. L'Inter giovedì dovrebbe giocare a San Siro contro i bulgari del Ludogorets, si valuta uno spostamento della gara o di disputarla a porte chiuse. Con il Coronavirus non si gioca.

Guido De Carolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti fermi

● Al termine del Consiglio dei ministri è stato deciso di fermare le manifestazioni sportive, in tutte le categorie, in Lombardia e Veneto

● Tra le varie partite ne saltano tre di serie A: Inter-Sampdoria, Atalanta-Sassuolo e Verona-Cagliari

● Lo stop non riguarda le squadre delle due regioni impegnate in trasferta salvo che gli atleti non vengano dalle aree indicate quali focolai di contagio



L'ISTRUZIONE

In Lombardia, Veneto e Trentino atenei fermi per una settimana fino al 2 marzo. Gli istituti di diversi comuni allungano le vacanze di carnevale

Limiti alle gite scolastiche E al Nord chiudono le università

ROMA Chiudono scuole e università in Lombardia, Veneto e Trentino. Tutte con la stessa motivazione: «l'evoluzione della situazione relativa alla diffusione del Coronavirus».

Sospese anche le gite scolastiche per cercare di evitare tutti i possibili focolai di contagio. Questa decisione è stata presa dal Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina. La questione era stata sollevata ufficialmente dall'Associazione Nazionale Presidi: «Chiediamo che il ministro dirami tempestivamente chiare direttive e fornisca precise indicazioni sullo svolgimento dei viaggi di istruzione».

Stop a lezioni ed esami

In Lombardia «nei giorni da lunedì 24 febbraio a sabato 29 febbraio, saranno sospese le attività didattiche (lezioni, esami e lauree)», spiega in una nota Remo Morzenti Pellegrini, rettore dell'Università degli studi di Bergamo e presidente della Conferenza dei rettori delle Università lombarde. «In assenza di diverse indicazioni da parte delle autorità, tutte le attività potranno riprendere lunedì 2 marzo. Sedute di laurea ed esami saranno rinviati secondo calendari che verranno predisposti dalle singole sedi». In Veneto la decisione è stata annunciata, invece, dal presidente della regione, Luca Zaia. Anche in questo caso il blocco della didattica sarà di una settimana, così come a Ferrara. In Trentino la chiusura sarà limitata, per il momento, a lunedì e

martedì prossimo, ma varrà per tutte le scuole, dagli asili nido alle università.

Sindaci chiudono scuole

Sono diversi i sindaci che hanno deciso di chiudere le scuole in attesa delle decisioni del Governo. Ancora di più quelli che stanno valutando cosa fare. Aule chiuse ieri a Cremona, fino a martedì a Piacenza e Crema. A Pizzighettone, in provincia di Cremona, la chiusura è fino a nuova ordine, mentre a Verona ci si è limitati a rafforzare la cosiddetta «sorveglianza attiva», cioè il monitoraggio degli studenti.

Ma sono i presidi delle scuole di tutta Italia che chiedono lumi al ministero dell'Istruzione: del resto saranno loro in prima linea lunedì mattina a rispondere alle domande e alle preoccupazioni dei genitori. Bastano le precauzioni prese fino ad oggi? Il monitoraggio delle famiglie tornate da zone a rischio, le regole di condotta diffuse in queste settimane?

È vero che la decisione su quando e per quanto sospendere le lezioni spetta ai sindaci e ai prefetti in quanto ufficiali di pubblica sicurezza, se ritengono che ci siano rischi anche potenziali per la popolazione — è quello che succede quando le scuole vengono chiuse per maltempo o neve in città — ma il punto più delicato resta stabilire per quanto tempo chiuderle.

I 200 giorni

Per ora in Lombardia e Veneto

lo stop alle lezioni coincide con più o meno lunghe vacanze di carnevale e dunque non si perdono giorni, ma se si dovesse andare oltre le due settimane di blocco potrebbero sorgere problemi sulla validità dell'anno scolastico. I giorni complessivi di lezione devono essere infatti almeno 200 e in prima battuta quelli mancanti si potrebbero — nei comuni lombardi e veneti isolati — recuperare a fine anno, dopo l'8 giugno. Oppure — come avvenne per terremoti di Amatrice e dell'Aquila — interverrà un provvedimento del ministero dell'Istruzione che, per le zone colpite, dichiarerà valido comunque l'anno.

Lo stesso potrà fare il ministro per permettere ai maturandi di sostenere l'esame di stato: per loro tra l'altro il 3 marzo cominciano le prove Invalsi, obbligatorie da quest'anno per essere ammessi. Per ora si possono rinviare a maggio, quando è già prevista una sessione di recupero. Se la chiusura dovesse prolungarsi, potrebbe venire in aiuto la tecnologia. Intanto i professori potranno tramite registro elettronico assegnare compiti a casa e rimanere in contatto con gli studenti, in quarantena.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

● Chiudono per una settimana le università in Veneto, per decisione del presidente Luca Zaia, e in Lombardia per iniziativa della conferenza regionale dei rettori. Chiude anche l'Università di Ferrara

● Il Consiglio dei ministri ha adottato «misure che consentono la sospensione delle uscite didattiche e dei viaggi di istruzione delle scuole in Italia e all'estero», ha scritto su Twitter la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina



Le nuove procedure

Pavia: ricoveri sospesi, priorità alle emergenze

Una coppia di medici pavesi è risultata positiva al test del coronavirus. Ora si lavora per ricostruire la rete di contatti delle ultime due settimane, tra ambulatori e vita privata dei coniugi. La macchia del contagio dal Lodigiano ha superato i confini provinciali e ha raggiunto il Basso Pavese, a Pieve Porto Morone, comune in cui risiede la coppia. Lui medico di base di 65 anni nei comuni di Pieve e Chignolo Po, dove ha visitato decine di pazienti; lei pediatra di 57 anni che lavora a Codogno, zona focolaio del virus. Entrambi sono ricoverati nel reparto di Malattie infettive del San Matteo di Pavia, dove una task force è al lavoro senza sosta.

Tuta protettiva, mascherina, e valigetta con i tamponi per il test a domicilio. Le squadre di pronto intervento dell'ospedale pavese si spostano incessantemente da più di 48 ore per far fronte alle centinaia di richieste che stanno arrivando al numero unico delle emergenze. Molte le chiamate di coloro che hanno avuto contatti con i contagiati negli ultimi giorni. Una macchina delle emergenze collaudata, che sta funzionando: al centralino arriva la chiamata, e quando i sintomi possono essere riconducibili al coronavirus, soprattutto a livello respiratorio accompagnati da febbre alta, una coppia formata da un medico infettivologo e un infermiere partono per effettuare a casa il primo tampone, che poi dovrà essere esaminato nel laboratorio di virologia. L'esito è previsto in 4 ore. Nell'attesa, al paziente viene consigliato di non uscire di casa e di non entrare a contatto con altre persone. Al Policlinico di Pavia l'obiettivo è garantire la piena gestione dell'emergenza coronavirus. L'attenzione è massima: da domani verranno sospesi gli interventi e i ricoveri programmati. «Garantiremo tutte le urgenze e le attività oncologiche e non differibili». Attualmente sono 8 i pazienti positivi al coronavirus ricoverati al San Matteo. Tre si trovano in Rianimazione: tra questi il «Paziente 1», il 38enne di Codogno (Lodi) trasferito al San Matteo nella notte tra venerdì e sabato, un concittadino di 75 anni, e una donna di 32 anni di Cremona, in gravi condizioni, ma stabili. Cinque sono invece i ricoverati nel reparto di Malattie Infettive: i due medici di Pieve Porto Morone, una donna di 66 anni e una coppia di 29 e 27 anni di Castiglione D'Adda (Lodi). Anche a Milano si sospendono le operazioni e si riservano interi reparti per fronteggiare il contagio. Al Sacco si bloccano interventi e attività già programmate, mentre al Policlinico di Milano è stato liberato un reparto di terapia intensiva, d'appoggio per gli altri centri.

Eleonora Lanzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiamate

- Il numero unico delle emergenze nel pavese è sommerso di chiamate
- Le squadre di pronto intervento si spostano con tuta protettiva, mascherina, e valigetta con i tamponi per il test a domicilio



SOS CODOGNO

Nell'ospedale isolato da giovedì notte, la fatica del personale bloccato nei reparti a rischio. Un dipendente contagiato «è in buone condizioni»

Medici e infermieri in trappola «I colleghi non ci sostituiscono»

MILANO «Siamo isolati dal mondo, dalle nostre famiglie. Non sappiamo neppure se siamo stati contagiati o no». Viale Guglielmo Marconi, Ospedale di Codogno. L'epicentro del cluster di coronavirus. È l'emergenza nell'emergenza. Nella struttura sanitaria isolata da giovedì notte ci sono infermieri e sanitari bloccati da oltre 48 ore nei reparti a rischio.

Si tratta del personale ospedaliero che è entrato in contatto con i malati positivi al test sul Covid-19 e che ancora attende, senza risposte, istruzioni sul futuro: «Non abbiamo alcuna informazione, siamo in attesa del risultato sul test a cui siamo stati sottoposti venerdì — spiega uno dei paramedici raggiunto al telefono —. Non ce la facciamo più a livello fisico e siamo in crisi a livello psicologico perché nessuno è in grado di darci risposte o permetterci di finire questo infinito turno». Dopo il dramma dei pazienti, c'è quello di chi lavora in ospedale e deve garantire le cure. A cominciare dagli infermieri del pronto soccorso, chiuso e sigillato da venerdì sera. Uno di loro è risultato positivo al test del coronavirus ed è ricoverato all'ospedale di Piacenza.

Si tratta di un addetto al triage, la vecchia accettazione, del pronto soccorso: è stato lui a prendere in carico il 38enne Mattia, il «paziente 1», il primo caso di contagio registrato nell'ospedale lodigiano. L'infermiere è originario di Piacenza e già venerdì sera era chiuso in casa in «isolamento volontario». Poi l'ag-

gravamento e il ricovero in ospedale. Le sue condizioni sono definite «buone» dai medici. Ma oltre agli infermieri del pronto soccorso ci sono quelli degli altri reparti dell'ospedale. La struttura, infatti, non è stata evacuata e anche se è isolata i degenti hanno bisogno costante di terapie. Come nel caso di Medicina interna dove peraltro si sono registrati due casi di positività tra i pazienti.

Qui il personale ospedaliero è in servizio ad oltranza da più di 48 ore perché non è stato possibile organizzare cambi di personale. Molti colleghi, infatti, dopo la notizia della diffusione dei contagi proprio all'interno della struttura non si sono presentati al lavoro e hanno iniziato la profilassi della «quarantena». Gli infermieri in servizio hanno scritto una lettera urgente al direttore sanitario: «Segnaliamo il nostro avvenuto contatto diretto in questi giorni con i medici risultati positivi ai test effettuati per la ricerca del coronavirus. Dopo aver saputo che per i medici di reparto è stata predisposta la misura cautelare della quarantena segnaliamo che la quasi totalità dei nostri colleghi infermieri ha telefonato per segnalare l'indisponibilità ad essere presente nel reparto nelle prossime giornate, aprendo così ovvi problemi di continuità assistenziale». I sei infermieri, e un medico di reparto, ancora in servizio da giovedì sono stati sottoposti al tampone. Uno di loro è risultato negativo ed è stato «liberato», una dottoressa è in-

vece risultata positiva. Gli altri risultati ancora mancano. «Siamo senza risposte. Non possiamo lasciare l'ospedale, servono squadre di infermieri che garantiscano la possibilità di cura per i pazienti ricoverati. È una situazione di assoluta emergenza».

Lo stesso problema riguarda il reparto di Rianimazione. Due anestesisti sono risultati positivi al test già venerdì. Nel frattempo i soli paramedici disponibili sono stati trovati grazie a cooperative esterne. «Ma con quali garanzie per la salute?».

Cesare Gluzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

TRIAGE

La vecchia accettazione del pronto soccorso: al triage dell'ospedale di Codogno lavorava l'infermiere che ha preso in carico il 38enne Mattia, il primo caso di contagio registrato nell'ospedale lodigiano. Originario di Piacenza, da venerdì l'infermiere era chiuso in casa. Poi l'aggravamento e il ricovero. Le sue condizioni ora sono definite «buone»

6

Infermieri

più un medico, in servizio da giovedì: uno di loro negativo al test. Dottoressa positiva



La testimonianza dal Pronto soccorso

«Abbiamo lavorato per 40 ore»

«**A**vevo finito il turno. Ero con altri colleghi in un locale. Abbiamo saputo della positività del primo paziente e siamo tornati». Poco più di trent'anni, diversi di servizio nell'ospedale di Codogno, chi racconta chiede l'anonimato: «Sono in isolamento volontario da venerdì sera, quando abbiamo chiuso il pronto soccorso».

Quanti eravate?

«Una trentina. Molti di noi hanno lavorato tutta la settimana, quindi siamo stati esposti anche quando il primo paziente positivo è venuto per la prima volta in ospedale».

Che precauzioni avete adottato?

«Una mascherina, un camice usa e getta. Poi un camice impermeabile. Non siamo neanche stati sottoposti al test».

Non è stato eseguito?

«Lo abbiamo chiesto più volte. Alla fine ci siamo auto-sottoposti al tampone come normali pazienti del pronto soccorso. Il medico, sentito il primario, s'è però rifiutato di eseguire i test. Sono stati gettati nel cestino».

E adesso?

«Due anestesisti che lavoravano con noi sono risultati positivi. Nessuno ci ha detto nulla. Abbiamo lavorato per quasi 40 ore».

C. Giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCHIAVONIA

L'ospedale
che si svuota

di Marco Imarisio

A Schiavonia, in Veneto, l'ospedale si svuoterà. Lì, Adriano Trevisan, primo morto italiano per il virus, ha vissuto i suoi ultimi 15 giorni. a pagina 11

SOS VENETO

A Schiavonia dal «nuovo centro medico» escono alla spicciolata. Dietro, hanno montato le tende e creato un «avamposto da campo» per fare i test

Fuori tutti, l'ospedale sarà svuotato

dal nostro inviato a Vo' Euganeo
Marco Imarisio

«Ma è proprio sicuro? Guardi che è meglio se fa il giro largo». A mezzogiorno gli agenti della polizia locale e i volontari della protezione civile esercitano gli unici poteri dei quali dispongono, fino a ordine contrario. Fanno *moral suasion*, con gentilezza e senza troppi allarmismi. La loro auto non blocca neppure la strada provinciale da Este a Padova che diventa via Marconi quando attraversa Vo' Euganeo, tremila e cinquecento abitanti, anche se oggi non se ne vede quasi nessuno. Nella piazza del municipio c'è il custode che si aggira sperduto, qualche giornalista che fa domande ai pochi passanti tenendosi a distanza da sicurezza, almeno due metri, meglio tre non si sa mai, quindi in ogni angolo c'è qualcuno che grida per farsi sentire.

Molti sono già andati via. In piazza Risorgimento c'è un casolare con le galline lasciate libere che beccano nelle fioriere, e un aquilone abbandonato sul vialetto d'ingresso. Eppure non tutti hanno questa urgenza.

Ogni colpo di tosse, ogni starnuto, come quello della signora Mirella Ruffi che attraversa la piazza con il girello, viene interpretato a seconda delle singole sensibilità. «Sono tutte cose nuove» dice lei dall'alto della saggezza dei suoi 84 anni. «Ormai il male fa presto ad arrivare. Ma bisogna fidarsi di chi ne capisce più di noi». Abita dall'altra parte della carreggiata. Proprio sopra a quella Locanda del Sole dove secon-

do una vox populi che potrebbe anche rivelarsi inesatta, sarebbe avvenuto il contagio del povero Adriano Trevisan, la prima vittima italiana del coronavirus. «L'aveva costruita lui, quella palazzina, come molte delle case qui intorno».

L'ex muratore Trevisan ha trascorso i suoi ultimi quindici giorni all'ospedale di Schiavonia, struttura ultra moderna anche nell'aspetto inaugurata alla fine del 2014 che ha inglobato i nosocomi di Monselice, Este, e Montagnana. Trecento pazienti e 150 dipendenti fissi, altri duemila con l'indotto. I carabinieri allontanano chiunque oltrepassi lo spazio del parcheggio. Dietro il primo edificio è sorto nella notte un ospedale da campo. Quello vero non è più sicuro, e verrà svuotato. È la prima volta che succede.

«Il luogo dove si va per essere curati diventa a sua volta pericoloso per chi ne è ospite e chi ci lavora» è la sintesi di Michele Magrini, infermiere di chirurgia e segretario locale della Uil.

Alle 17.15 di venerdì le infermiere del reparto di ginecologia-ostetricia si stavano preparando alle visite quando i telefoni hanno cominciato a suonare. «Chiudete tutto. Non entra e non esce nessuno». Sono rimaste dentro per quasi quaranta ore, fino a quando i loro tamponi non hanno dato esito negativo. Medici e infermieri hanno dormito dove potevano, sulle barelle della sale operatorie, sulle brande, per terra. Le pazienti hanno mangiato, tutti gli altri sono rimasti a digiuno, perché

neppure il passaggio tra reparti era più consentito. All'alba sono arrivati da Padova gli uomini del reparto infettivo incaricati delle analisi, con le loro tute bianche e le maschere di ossigeno a prova di contagio.

Anche oggi, anche da fuori, il silenzio e il vuoto intorno all'ospedale creano una atmosfera surreale da brutto film post apocalittico.

Ai lati dell'edificio principale si intravedono le tende mobili montate nottetempo, dove sono stati portati tutti i pazienti. Gli infermieri che escono alla spicciolata, da porte secondarie, vorrebbero dire ma non possono. Si chiedono come sia stato possibile una diagnosi così tardiva su un paziente anziano, ricoverato per una polmonite. La loro idea, maturata in anni di esperienza, che i protocolli sono fatti di parole, che diventano reali solo se provati sul campo. Una signora scende dalla sua utilitaria e affida al primo carabiniere con mascherina d'ordinanza un sacchetto. Si chiama Anna Andretto, è qui per suo suocero Ensio, ricoverato in nefrologia. Ha una polmonite, è reduce da un trapianto. Nel sacchetto ci sono i suoi farmaci anti-ri- getto. Dietro di lei attende



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

www.datastampa.it

un'altra donna, madre di un medico in attesa del verdetto. Vuole dare al figlio una busta di prosciutto, non si sa mai che abbia fame.

Tutto avviene senza scene di disperazione, senza angoscia. Non è come sembra, o come ci immaginiamo che dovrebbe essere. Qui come a Vo' Euganeo, il paese degli undici contagiati, non c'è panico. Chi sta dentro, chi è coinvolto in prima persona, è più calmo di quel che gli si agita intorno. Giuliano Martini, il sindaco, è provato ma tranquillo. «Se chiuderanno

l'accesso al paese, come sembra, faremo in modo di stare calmi. Non mi sembra che agitarsi serva a molto». Nella piazza deserta sotto al municipio, il suo compaesano Claudio Benatto, fabbro carpentiere, la prende con filosofia. «Almeno c'è spazio per parcheggiare».

E la scorsa notte, nell'ospedale di Schiavonia, «tagliato fuori dal mondo» come dicevano tutti, il più inaccessibile e blindato d'Italia, nel giro di poche ore sono nati tre bambini. E c'è stato anche tempo per un brindisi, tra genitori,

dottori e infermieri. C'era una mezza bottiglia di spumante, dimenticato nel frigorifero da Natale, e ormai sgasato. Ma aveva comunque un buon sapore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli L'ospedale di Schiavonia, vicino Padova, dove venivano effettuati i test per il coronavirus ai malati della zona, ora è blindato e controllato dai carabinieri

(Andrea Buoso/Ansa)

Moderno

L'ospedale di Schiavonia, aperto nel 2014, ha inglobato le strutture di Monselice, Este e Montagnana

La struttura

Edificio ultra moderno, l'ospedale di Schiavonia ospita 300 pazienti e 150 dipendenti fissi

CODOGNO

Paziente zero? Non è più lui

di **Giulio Fasano**

Negativo ai test. Non ha mai avuto il virus il presunto «paziente zero», l'amico del 38enne di Codogno. a pagina 12

IL CASO

Il padre: il pensiero di mio figlio ora va all'amico cresciuto in questa via. Quest'ultimo, il paziente uno, è grave. I suoi genitori portati in ospedale

«Negativo a tutti i test» Non è lui il paziente zero

Sano

Non è lui il punto di partenza del contagio, non ha mai contratto l'infezione

Il cognato

«Da quando mio figlio è rientrato non ha mai incontrato il cognato, che è positivo»

DALLA NOSTRA INVIATA

CASTIGLIONE D'ADDA Se il paziente zero fosse stato lui si sarebbero spiegate tante cose. Suo cognato risultato positivo al test, per esempio. L'amico con il quale è andato a cena, infettato e ora ricoverato in condizioni molto gravi. Il legame evidente con la Cina, dalla quale era tornato il 21 di gennaio. E poi l'epicentro del virus individuato nell'area del Lodigiano dove ha vissuto da quando è rientrato in Italia.

Se il paziente zero fosse stato lui, appunto, ogni casella si sarebbe incastrata nel puzzle. E invece no. Tutto da cancellare. L'uomo che fino a ieri sera è stato il paziente zero, in realtà non lo è per niente. Non è lui il punto di partenza del coronavirus. Quell'ipotesi era un abbaglio, hanno fatto sapere dall'Istituto Superiore di Sanità. Lui, che ha 41 anni, non ha sviluppato gli anticorpi quindi non ha contratto l'infezione. Perciò non stava bene perché asintomatico e non era negativo al test perché guarito. Semplicemente era (ed è) sano, e non è stato lui a veicolare il virus in Lombardia.

Non sapere chi è il paziente zero ovviamente complica

tutto dal punto di vista della diffusione del contagio. Ma a casa sua, nel piccolo centro del Lodigiano dove vivono i suoi genitori, la notizia ha sciolto la tensione. «Non può capire quanto sono felice di sapere che lui non c'entra niente» dice suo padre annunciando che «forse già domani (oggi, ndr) potrebbe rientrare a casa. Nel giro di due giorni siamo passati dalla più cupa preoccupazione a questo sollievo. Quando ha saputo di essere il presunto paziente zero e prima che lo portassero via con l'ambulanza, non voleva nemmeno più che ci avvicinassimo. Diceva: statemi lontani che magari infetto anche voi. Si sentiva in colpa con noi e con il suo amico che ora sta male». E il cognato risultato positivo al test? «Il marito di mia figlia viaggia spesso per lavoro in tutt'Italia. Ha il virus ma al momento sta bene. Chissà dove se l'è preso... Sta bene anche mia figlia che è risultata negativa al test. E comunque da quando mio figlio è rientrato dalla Cina, un mese fa, non ha mai incontrato suo cognato quindi non poteva in ogni caso essere lui ad averlo contagiato. Il pensiero di mio

figlio e il nostro adesso va al suo amico...».

L'amico è il «paziente uno», l'uomo di 38 anni a partire dal quale si è diffuso l'allarme per il coronavirus. Lui e l'ormai ex paziente zero sono amici da quand'erano bambini. I loro genitori hanno casa nella stessa viuzza, venti metri gli uni dagli altri. Hanno passato insieme l'infanzia, paziente zero e paziente uno. Ma poi, da adulti, le loro esistenze sono diventate punti lontanissimi.

La vita del paziente uno è rimasta nel Lodigiano: si è sposato, aspetta un bambino e sua moglie, incinta all'ottavo mese, è positiva al coronavirus ma le sue condizioni non sono preoccupanti. Mentre lui è molto grave e ieri è stato trasferito dall'ospedale di Codogno al San Matteo di Pavia.

L'ex paziente zero, invece, sette anni fa si è trasferito in Cina e torna in Italia soltanto

pochi giorni all'anno. Quando rientra, fra i suoi impegni c'è sempre al primo posto vedere gli amici, passare assieme a loro qualche serata. Ed è una di quelle serate che ha creato l'equivoco: la moglie del paziente uno si è ricordata che suo marito aveva cenato con un amico manager arrivato dalla Cina ed è partito il caso.

Ieri pomeriggio il padre del paziente uno aveva la febbre e per accertare l'eventuale positività al test è stato portato via in ambulanza assieme a sua moglie. Pochi metri più in là l'altro padre, quello del paziente zero, si è affacciato un minuto al balcone. Era il suo vecchio amico quello che vedeva salire sull'ambulanza.

Giulio Fasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

Il caso

● Non ha mai avuto il coronavirus il presunto «paziente zero», l'amico di Codogno che era stato a cena con lui, tornato dalla Cina

● Lo ha detto ai cronisti il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri. «Dai test effettuati — ha spiegato — è emerso che non ha sviluppato gli anticorpi». L'uomo era già risultato negativo al primo test per il coronavirus. Dunque, non è partita da lui la diffusione del virus nel Lodigiano

● I ricercatori dell'Istituto superiore di sanità non sono riusciti a trovare nessun anticorpo specifico nel suo sistema immunitario. Significa che il paziente non ha mai contratto l'infezione e dunque non può essere stato lui a trasmetterla al paziente ancora in fase di ricovero

● All'appello quindi manca il paziente numero zero o paziente indice, quello che avrebbe veicolato il virus per primo. Non è ancora chiaro dove l'uomo possa aver contratto il virus ed è possibile che ci siano altre persone infette non individuate

Deserta

La stazione di Codogno senza viaggiatori: in seguito a un'ordinanza della Regione Lombardia i treni non effettuano la fermata



I MALATI

In Lombardia e in Veneto non si è ancora trovato il collegamento tra chi ha sviluppato il virus
«Così è più difficile arginare i diversi focolai»

Chi ha contagiato chi? Mistero sui primi «diffusori» La pista degli 8 cinesi al bar

di **Simona Ravizza**

Nella mappa dei 47 contagi in Lombardia, con i numeri in aggiornamento di ora in ora, c'è un prima e un dopo. Sono le 18.30 di ieri sera quando crolla ogni certezza. E dalla Lombardia al Veneto il mistero si infittisce perché in entrambe le regioni si apre la caccia ai «Pazienti zero» fondamentale per arginare i focolai. Fino alle 18.30 l'espansione del coronavirus in Lombardia, anche se con una velocità di diffusione che sorprende gli esperti stessi, è limitata a un raggio di 30 chilometri intorno a Codogno e al suo ospedale. Medici, infermieri, familiari e amici, tutti gli ammalati insomma, sono collegati tra loro. E nella cittadina da 16 mila abitanti nel Lodigiano in cui il «Paziente uno» va a cena con l'amico manager di ritorno da Shanghai il primo febbraio, beve una birra al pub di Casalpusterlengo il 4, si fa visitare dal medico di famiglia il 17 e soprattutto entra in pronto soccorso per ben due volte il 18 e il 19.

Dopo le 18.30 lo scenario cambia drammaticamente. Il coronavirus arriva al San Raffaele di Milano, capitale della sanità italiana, mille posti letto per 15 mila persone ogni giorno che transitano compresi i cinquemila lavoratori. Qui è ricoverato da una settimana un uomo di Sesto San Giovanni. Per gli epidemiologi dell'Asl di Milano e dell'assessorato alla Sanità guidato da Giulio Gallera adesso la nuova sfida è capire l'evolversi della catena dei contagi, fondamentale per adottare le misure di contenimento del virus: «Non si trova alcun collegamento. È un anziano che non è mai stato a Codogno», è la voce che rimbalza a tarda sera dall'Unità di crisi in Regione dove praticamente nessuno sta dormendo da 36 ore. E spunta anche un contagio a Mediglia, alle porte sud di Milano: un 71enne i cui contatti sono ancora tutti da ricostruire.

Ancora le 18.30 di ieri. È sempre intorno a quell'ora che crolla definitivamente anche la speranza di avere individuato il «Paziente zero», il 41 enne di ritorno da Shanghai: le analisi dell'Istituto superiore di sanità non riscontrano nessun anticorpo che possa lasciare pensare che l'uomo abbia contratto il virus anche senza nessuna manifestazione influenzale. Il mistero si infittisce. Sono passate solo poche ore dalla conferenza stampa con il governatore Attilio Fontana quando la ricostruzione della catena dei contagi appare chiara, eppure sembra un'epoca fa. S'interrompe la sequenza di casi collegati. La pensionata di Casalpusterlen-

go, 76 anni, morta il 20 febbraio, risultata positiva al test post mortem, è andata al pronto soccorso di Codogno per una crisi respiratoria, proprio nei giorni in cui si è fatto visitare anche il «Paziente uno», il 38 enne trovato per primo positivo al virus. Un incrocio con ogni probabilità risultato fatale alla pensionata. I due ricoverati all'ospedale di Cremona: la donna di 38 anni residente a Sesto ed Uniti frequenta un infermiere di Codogno. Lei, a sua volta, infetta un amico di Pizzighetone, sempre nel Cremonese, a 10 chilometri di distanza.

La coppia di medici infettata di Pieve Porto Morone: lei pediatra, lui medico di famiglia con ambulatori a Guardamiglio e San Rocco al Porto tra il Basso Lodigiano e il Pavese. La donna va a fare una lastra all'ospedale di Codogno il 18 febbraio. Poi contagia il partner. Entrambi sono ricoverati nel reparto di Malattie infettive del San Matteo. Poi c'è il gruppo di giovani bloccato in Valtellina, un ragazzo risulta positivo al coronavirus: ma tutti provengono sempre da Codogno. Insomma per 45 contagiati — ribadiscono in Regione — il legame con il Lodigiano è accertato. Tra cui il cognato del «Paziente zero», anche lui comunque della zona. Ma, con il malato del San Raffaele, quello di Mediglia e l'improvvisa nuova caccia al «Paziente zero», la catena si interrompe. E torna alle 18.30 di ieri sera.

Dalla Lombardia ai 17 casi del Veneto, la ricostruzione della catena dei contagi è sempre al centro del lavoro degli esperti e anche lì gli interrogativi sono molti. Chi ha contagiato Adriano Trevisan, il 78 enne di Mira, primo morto italiano da coronavirus? Il 9 febbraio l'uomo guarda il derby Inter-Milan alla Nuova locanda al sole di Vo' Euganeo insieme con 8 cinesi, due rientrati di recente dalla Cina e tutti ora sottoposti al test del tampone. E il 68enne di Mira, in rianimazione, nessun contatto con cinesi e mai stato a Vo' cosa c'entra? Ovvio, che senza l'origine dei contagi è anche più difficile decidere il da farsi per contenere il virus.

sravizza@corriere.it

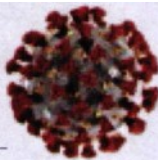
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Test Controlli a Castiglione d'Adda, Lodi (Matteo Corner/Ansa)

GUIDA ALLA PREVENZIONE

Tutti i sintomi
e che cosa faredi **Cristina Marrone**

Come capisco se ho l'influenza o il coronavirus? Chi deve fare il tampone? Cosa fare per non ammalarsi. Ecco tutto ciò che occorre sapere. alle pagine 14 e 15

GUIDA ALLA PREVENZIONE

Cosa fare per evitare l'infezione

Tutti i sintomi della malattia

di **Cristina Marrone**

1 COME CAPISCO SE HO L'INFLUENZA O IL CORONAVIRUS?

I sintomi del Covid-19 assomigliano molto a quelli dell'influenza e delle forme parainfluenzali, per questo si creano molti falsi allarmi prima che le analisi di laboratorio consentano una diagnosi certa. Febbre, tosse, mal di gola, dolori muscolari sono i più comuni. Segnalati anche congiuntiviti, disturbi intestinali e diarrea, sebbene più rari. Nei casi più seri si manifestano polmoniti che possono portare a gravi insufficienze respiratorie e insufficienza renale. «L'unico elemento (ma non è sempre così) che può far distinguere il coronavirus dall'influenza

za è l'insorgere di difficoltà respiratorie — spiega Massimo Andreoni, professore di Malattie infettive all'Università Tor Vergata di Roma e direttore scientifico della Società italiana di Malattie infettive tropicali —. Se manca l'aria vale la pena allertare il medico curante, soprattutto qualora si sospetti di essere entrati in contatto con persone risultate positive al virus. Ma solo il tampone faringeo può confermare l'eventuale positività al Covid-19». Il coronavirus, come i rinovirus del raffreddore, segue un andamento stagionale: si diffonde di più in inverno. Il caldo e l'ambiente più secco, oltre al fatto che nella bella stagione si sta meno al chiuso, potrebbero ridurne la diffusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2

CHI DEVE FARE IL TAMPONE E CHI LO DECIDE?

È il personale medico territoriale che valuta, in base alla situazione, chi deve essere sottoposto al tampone faringeo per cercare un'eventuale positività al nuovo coronavirus. Il tampone è una sorta di cotton fioc (come quello usato per cercare le infezioni batteriche alla tonsille) che viene infilato in gola per raccogliere il muco. Il materiale prelevato viene poi inviato a uno dei due laboratori territoriali competenti (ospedale Sacco a Milano e Istituto Spallanzani a Roma) per le analisi. «Non è come un test di gravidanza che può fare chiunque a domicilio e non si vende in farmacia. La corretta raccolta del campione è cruciale per la buona riuscita del test e deve essere quindi fatta da mani esperte per non rischiare falsi negativi o incompleti per inidoneità del campione» spiega Fabrizio Pregliasco, virologo e ricercatore del Dipartimento di scienze biomediche per la salute dell'Università degli Studi di Milano. Inoltre tutta la catena di conservazione del tampone — dalla raccolta al trasporto, fino all'arrivo ai laboratori — deve essere eseguita in modo corretto (il campione viene conservato in un apposito gel) per proteggerne l'eventuale carica virale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

IN QUALI MODI PUÒ AVVENIRE IL CONTAGIO?

Il coronavirus si trasmette da persona a persona, in genere dopo contatti stretti: in famiglia, in ambienti di lavoro e in luoghi molto affollati come possono essere scuole, supermercati, uffici pubblici. Il contagio, come è successo anche in Nord Italia, può verificarsi anche in ambiente sanitario. La trasmissione avviene attraverso le alte vie respiratorie (naso e bocca) tramite le goccioline che una persona infetta emette respirando, parlando, tossendo e starnutendo. Perché avvenga il contagio bisogna trovarsi a meno di un metro e mezzo dalla persona portatrice del coronavirus. La trasmissione può avvenire anche portandosi le mani al naso o alla bocca dopo aver toccato una persona infetta o averle stretto la mano (il virus si trasmette attraverso le mucose). Anche se Covid-19 sta circolando in Italia, non è detto che si possa essere contagiati per strada o in luoghi aperti semplicemente toccando una persona già colpita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

COSA POSSO FARE PER EVITARE DI AMMALARMI?

Per difendersi dal contagio ancora oggi la precauzione più efficace è quella individuale, con comportamenti di igiene personale: non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani sporche; allontanarsi da chi starnutisce o tossisce; starnutire o tossire in un fazzoletto di carta e buttarlo subito via; mantenere una buona igiene delle superfici. La raccomandazione sulla quale insistono tutte le agenzie sanitarie del mondo è un gesto semplice, a costo quasi zero, ma molto efficace, che limita in misura significativa il passaggio dell'infezione: lavarsi spesso (e bene) le mani con acqua e sapone per almeno 20 secondi, intrecciando le dita e frizionando palmo contro palmo. In mancanza di acqua e sapone possono essere utilizzate soluzioni alcoliche che sono altrettanto efficaci. Le mascherine servono solo agli operatori sanitari che sono a stretto contatto con i pazienti malati e alle persone contagiate per proteggere quelle sane. «In questo momento — commenta il virologo Massimo Andreoni — non è raccomandato né necessario l'uso delle mascherine per la popolazione in generale perché, anche se in alcune zone d'Italia il virus sta circolando, per limitare il contagio basta evitare contatti ravvicinati». Nelle zone dove si sono verificati i focolai sono state predisposte ordinanze molto restrittive. A titolo precauzionale può comunque essere utile fare maggiore attenzione ai luoghi affollati e lavarsi le mani dopo i viaggi sui mezzi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 COSA SUCCEDDE SE TOCCO SUPERFICI INFETTE?

Può certamente capitare di starnutire su un oggetto o su una mano con cui poi si tocca qualcosa. In questo caso, attraverso le goccioline emesse, il virus può depositarsi sulle superfici. In teoria, toccando quelle superfici subito dopo la contaminazione e portandosi poi le mani alla bocca ci si potrebbe infettare. Ma si tratta di un meccanismo molto improbabile.

«Su questo punto si sta facendo molta confusione dopo la pubblicazione di uno studio che affermava che i coronavirus possono sopravvivere sulle superfici fino a nove giorni» avverte Massimo Andreoni, professore di Malattie infettive all'Università Tor Vergata di Roma. «Il virus nell'ambiente sopravvive poco e male e per essere infettivo deve mantenersi in quantità sufficiente. Potrebbe succedere, ed è un caso remoto, che se tocco la mano o un'altra parte del corpo su cui ha starnutito un soggetto malato e poi mi metto la mano in bocca io venga contagiato. Ma toccare una superficie contaminata è un rischio trascurabile: la carica virale, seppur vitale, è in concentrazione così bassa che difficilmente riuscirebbe a dare l'infezione».

L'infettività sulle superfici è dunque così ridotta che il rischio di contagiarsi in questo modo è assolutamente trascurabile. Mantenere una buona igiene degli ambienti resta sempre una strategia vincente: i disinfettanti contenenti alcol, candeggina oppure cloro sono efficaci per disinnescare il coronavirus in pochi secondi. Va ricordato che la via di trasmissione più temuta e più veloce resta comunque quella respiratoria, attraverso le goccioline di tosse e starnuti e non quella da superfici contaminate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 SE HO SINTOMI SOSPETTI CHI CHIAMO?

Chi riscontra sintomi simil-influenzali o problemi respiratori non deve andare al Pronto soccorso e neppure recarsi nello studio del medico di base, bensì chiamare il numero 112 (nelle Regioni

dove è attivo il numero unico di emergenza) o il 118 e illustrare la situazione. Ogni caso verrà valutato singolarmente e verrà spiegato che cosa fare. A tutti i medici di medicina generale in queste ore è stata distribuita una scheda di triage telefonico con domande da porre ai pazienti che si sospetta potrebbero essere contagiati dal nuovo coronavirus per fare una prima diagnosi. Queste misure servono a evitare che medici e pazienti siano esposti a rischi inutili. Per informazioni generali chiamare il 1500, numero di pubblica utilità attivato dal ministero della Salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 GLI ASINTOMATICI TRASMETTONO LA MALATTIA?

L'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva specificato che la trasmissione del virus da parte di pazienti asintomatici è possibile ma molto rara. Alcune prime ricerche avevano tra l'altro evidenziato questa possibilità. Un nuovo studio cinese condotto su 18 pazienti, pubblicato sul *New England of Medicine*, ha dimostrato che la quantità di nuovo coronavirus presente nel naso e nella gola dei pazienti asintomatici può raggiungere livelli paragonabili a quelli dei malati con sintomi, rendendoli potenzialmente infettivi. La quantità di virus raggiunge il picco subito dopo la comparsa dei primi sintomi, con livelli più alti nel naso che in gola.

C'è da dire che chi non ha sintomi non tossisce e non starnutisce ed è quindi improbabile che possa produrre goccioline che favoriscono il contagio. Le persone ritenute asintomatiche in realtà potrebbero avere forme molto lievi della malattia ed essere dunque contagiose. Anche tra le persone risultate positive in Lombardia ci sono asintomatici: stanno bene ma potrebbero essere potenzialmente infettivi anche se è parere di tutta la comunità scientifica che, più i sintomi sono manifesti, più i soggetti sono contagiosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 L'INFEZIONE COLPISCE SEMPRE IN MODO GRAVE?

«Purtroppo no. Può sembrare un paradosso ma la gravità della malattia sarebbe un ottimo sistema per selezionare i pazienti, invece moltissimi sviluppano la malattia in modo blando, come ad esempio in ragazzo rientrato da Whuan e già guarito, e questo rende molto difficile l'identificazione dei pazienti» precisa Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società italiana di Malattie infettive tropicali. Secondo quanto emerso dai dati epidemiologici oggi disponibili su decine di migliaia di casi cinesi, nell'80-90% dei casi il coronavirus causa sintomi lievi e moderati, proprio come un'influenza. Nel 10-15% dei casi può svilupparsi una polmonite, il cui decorso è però benigno in assoluta maggioranza. Si calcola che solo il 4% dei pazienti richieda un ricovero in terapia intensiva e circa il 2,5% di questi muore.

Non è ancora chiaro perché alcune persone si ammalino più gravemente di altre. Gli anziani e le persone con problemi di salute rischiano di più e rappresentano infatti la maggior parte delle vittime. Nulla però esclude che anche persone in ottima salute e con polmoni sani possano ammalarsi seriamente (proprio come è successo al paziente di 38 anni ricoverato a Codogno), soprattutto se vengono trascurati i sintomi e se si attendono molti giorni prima di farsi assistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contagio può avvenire se ci si trova a meno di un metro e mezzo da una persona portatrice del virus. Le difficoltà respiratorie sono l'unico elemento che la distingue da una normale influenza. Inutili per ora le mascherine in strada, non presentarsi direttamente in ambulatori o Pronto soccorso.

I "GOALS" DELL'ONU PER IL 2030

Sono 17 gli obiettivi (SDGs) indicati dalle Nazioni Unite per riportare la Terra in equilibrio.

In questo numero di Pianeta 2020 vi presentiamo i primi quattro (nei prossimi gli altri 13).



GOAL 1 → Sconfiggere la povertà

Ricerca ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

I TARGET

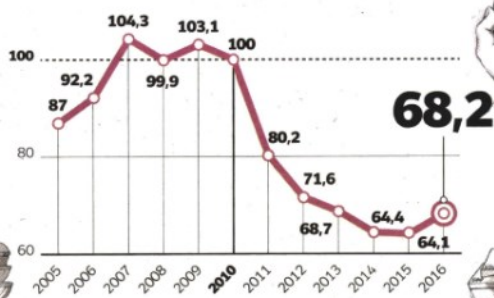
1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di \$1,25 al giorno

7 Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà

6 Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i paesi in via di sviluppo, in particolare per i paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni.



L'indicatore composito
Descrive l'andamento dell'Italia rispetto agli obiettivi Onu. È costruito utilizzando 8 indicatori elementari. Il livello 100 corrisponde alla situazione in Italia nel 2010



2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali

3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli mi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili

4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza

5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali





GOAL 2 → Sconfiggere la fame

Ricerca ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri che vive situazioni vulnerabili, l'accesso a una alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno

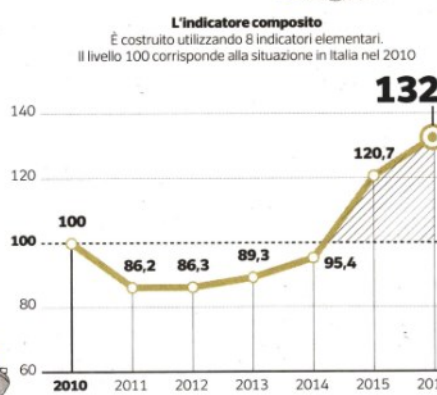
2 Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi sull'arresto della crescita

I TARGET

8 Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari

7 Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, come vuole il «Doha Development Round»

6 Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo



3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola

4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri

5 Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale



GOAL 3 → Salute e benessere

Ricerca ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

1 Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi

2 Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi

I TARGET

12 Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale

11 Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS e la salute pubblica, che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti

10 Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità" sul controllo del tabacco in tutti i paesi, a seconda dei casi

9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo.



3 Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili

4 Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere

5 Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool

6 Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali

7 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali

8 Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti



GOAL 4 Istruzione di qualità

Ricerca ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

I TARGET

1 Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi completino una **istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità** che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento. E abbiano **accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità**, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia

8 **Aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti** qualificati in particolare nei Paesi meno sviluppati

7 **Espandere a livello globale il numero di borse di studio** a disposizione dei Paesi in via di sviluppo per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici

6 **Costruire e adeguare le strutture scolastiche** in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere in ambienti sicuri, non violenti, inclusivi



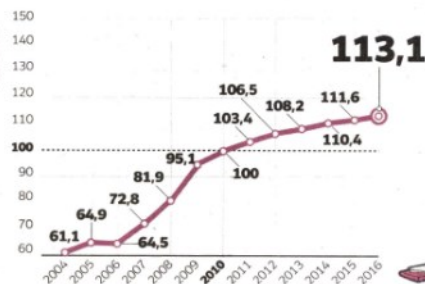
2 **Garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili** e di qualità tecnica, professionale e di terzo livello, compresa l'Università

3 **Aumentare il numero di giovani e adulti** che abbiano le **competenze necessarie, per l'occupazione**, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale

4 **Eliminare disparità di genere nell'istruzione** e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, i disabili, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili. Assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti **raggiungano l'alfabetizzazione** e l'abilità di calcolo

5 **Assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile** attraverso l'educazione e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale

L'indicatore composito
È costruito utilizzando 6 indicatori elementari.
Il livello 100 corrisponde alla situazione in Italia nel 2010

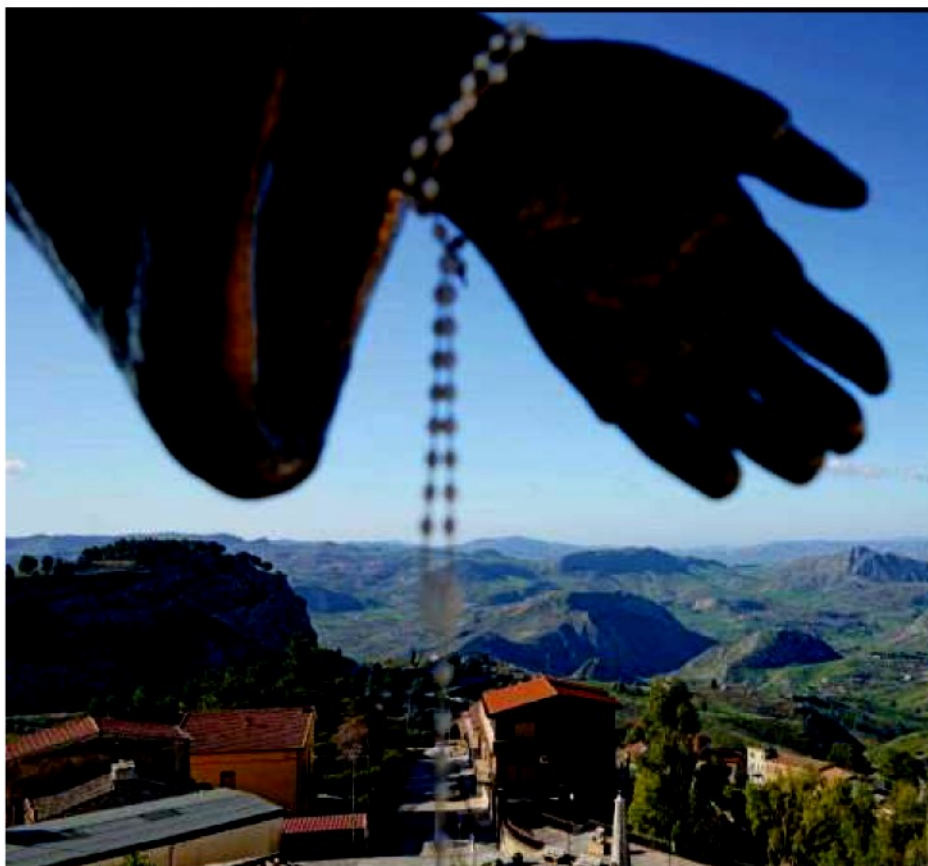


Corriere della Sera - Illustrazioni di Sabina Castagnaviz e Giacomo Stringa

I Sustainable Development Goals, SDGs, Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, sono 17 obiettivi concordati all'Onu il 25 settembre 2015 da 193 stati. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile" mira a risolvere molte problematiche tra cui povertà, fame, salute, istruzione, uguaglianza di genere, acqua, occupazione, urbanizzazione, uguaglianza sociale, crisi climatica, ambiente, giustizia.



Sicilia



AMBIENTE

L'aria è d'amianto e la terra radioattiva: così si vive e si muore nella valle dei tumori

Un'area che fu di fabbriche e miniere, tra Agrigento e Caltanissetta. Dove ora sono rimasti solo veleni e tassi spaventosi di gente che si ammala. E chi può scappa, in cerca di qualsiasi futuro migliore

di David Alan Scifo
foto di Alfredo D'Amato per L'Espresso



Da sinistra: la statua di Padre Pio nel borgo di Sutera; l'entrata del paese; i ragazzi del comitato "Basta Tumori" nell'ex Montecatini a Campofranco

Il vento soffia forte sulla stazione di Campofranco, paese collinare della Sicilia interna, una trentina di chilometri a nord di Agrigento ma in provincia di Caltanissetta. È uno di quei giorni in cui il silenzio dell'area del Vallone viene rotto dai singhiozzi di chi dice addio per un'altra partenza. Un tempo crocevia della più importante miniera della zona, la Cozzo-Disi, oggi questa è la stazione di chi da qui se ne va per sempre.

La provincia di Caltanissetta è ultima, ultimissima, nella classifica sulla qualità della vita stilata da Il Sole 24 ore. Chiuse le miniere, serrate le industrie, liquidati i lavoratori, qui il futuro è una domanda senza risposta. Il passato, invece, è ancora presente. Anche in quella stazione che sorge accanto all'ex Montecatini, un mostro di ferro e amianto ormai sgretolato che ammorbava tutta l'aria del Vallone - Mussomeli, Sutera, Milena... - facendo schizzare i dati dei tumori alle stelle. E il vento

che soffia nella stazione sparge l'asbesto tutto intorno, in quel grigio dove le uniche sfumature di colore sono date dalle valigie dei ragazzi che vanno via. Per trovare lavoro, certo, ma anche per paura di ammalarsi: in quest'area - lo dicono i medici che hanno redatto il registro tumori per la provincia - il cancro è del 43 per cento superiore alle stime. Una percentuale che si innalza ancor di più se si considerano i tumori ematologici (108 per cento) e quelli al polmone (69 per cento).

Emanuele Quarta, un ragazzone di 27 anni che si diverte a fare teatro, dopo la laurea in Giurisprudenza presa lo scorso ottobre ha deciso di ribellarsi alle troppe morti nella sua Campofranco. Così, con gli altri (pochi) ragazzi del luogo, ha formato il comitato "Basta tumori": «Troppi miei amici sono andati via per paura di ammalarsi», dice. «Ogni famiglia qui ha almeno un caso di morte per tumore. Noi però non riusciamo a rassegnarci a quello

che succede e invece di aspettare che le istituzioni ci diano spiegazioni, ci siamo fatti avanti». Così nella piazza principale del paese, dove anche la fontana è stata spenta, tra gli anziani che camminano per strada, un manipolo di ragazzi ha iniziato a volantinare e raccogliere fondi negli unici due giorni in cui ancora a Campofranco gira ancora qualcuno: durante il mercato del sabato e la domenica, dopo la Messa. A raccogliere il volantino c'è anche un uomo, Claudio, quasi 60 anni e un fisico provato dalla malattia lo costringe alla bombola d'ossigeno: «Certo che vedo qualcosa», dice in siciliano. In due giorni, grazie anche al contributo del sindaco, i ragazzi sono riusciti a comprare un contatore geiger, scoprendo così che quell'ecomostro non avvelena solo l'aria con l'amianto ma anche il terreno. Armati di mascherine e rilevatore geiger, si sono incamminati tra erba incolta, vetri rotti e murali: "Paradise" è la scritta paradossale su un →



Da sinistra: un ufficio della fabbrica abbandonata ex Montecatini; l'entrata della vecchia miniera di zolfo "Spina" nel territorio di Acquaviva

→ muro. «È andata come temevamo», racconta Emanuele, «qui c'è radioattività, 0,790 microsivert, cioè sopra la soglia di attenzione».

Da un paese all'altro, dove prima ci si riuniva nei sindacati dei lavoratori, adesso nascono altri comitati e associazioni contro i tumori. Come quello di Serradifalco, cittadina di rupi che ha 5.000 abitanti, terra tra le più inquinate d'Italia da discariche mai bonificate e i resti della miniera Bosco, smantellata nel Natale del 1985: oggi è rimasto solo l'amianto, in quella cava che non è mai stata convertita in museo nonostante le promesse della Regione. Rimane l'amianto e rimangono i tumori. Marcello Palermo, infermiere di 48 anni, sportivo con la passione per il rally e la velocità, ha perso il padre per il cancro ed è stato questo a spingerlo a fondare il comitato "No Serradifalco" (dove la "k" è il simbolo del tumore in Medicina).

Il disco dei racconti sembra sempre

lo stesso, «qui moriamo tutti di tumore», a Serradifalco così come negli altri paesi del Nisseno. «Non sappiamo nemmeno cosa sia stato nascosto nelle miniere del nostro paese dopo la fine delle estrazioni», dice Marcello. La paura è che nella vecchia cava sia stato seppellito anche altro: sicuramente dei rifiuti medici, nascosti lì da qualche ditta di smaltimento, di cui sono state ritrovate perfino delle ricevute di trasporto provenienti dall'Emilia Romagna; ma c'è anche il timore, come ha rivelato il boss mafioso pentito Leonardo Messina, che alla fine degli anni '80, poco prima della chiusura, ci siano stati dei camion che hanno trasportato nelle cave rifiuti radioattivi provenienti da altre nazioni. Qui si arriva anche a 12 chilometri di profondità, non è facile ora ritrovarli.

L'amianto è insomma solo un pezzo di un puzzle dell'orrore che in quello che una volta era un polmone verde. C'è anche una montagna di scarti di sa-

li potassici che inquinano le acque dei fiumi nisseni, ormai salati (4 milioni di metri cubi). «Il sale si potrebbe bonificare e utilizzare per altri scopi», il geologo esperto di miniere, Angelo La Rosa, 70 anni, ex assessore di San Cataldo (oggi sciolto per mafia) che sul "Bosco ferito" ha scritto anche un libro. «Rimuovere l'amianto però significherebbe alzare un polverone di asbesto, quindi la soluzione migliore sarebbe "tombarlo" tutto, se mai lo faranno», aggiunge. Anche a Serradifalco quindi tutti o quasi fanno le valigie, le famiglie si trasferiscono e le scuole rischiano di chiudere o già chiudono come accaduto nella vicina Montedoro, poco più di mille abitanti: qui l'istituto elementare 6 anni fa i Geova che arrivano da tutta la Sicilia per le assemblee che si svolgono nelle vicinanze. Dove c'erano i banchi ci sono adesso i letti, mentre della scuola rimane soltanto la lavagna all'ingresso: «Non c'erano più iscrizioni», dice Federico Messina, quasi 80



Platani; un venditore ambulante di frutta e verdura a Sutera: il paese aveva quasi 5.000 abitanti negli anni Trenta, oggi ne ha meno di 1.500

anni, ex sindaco del paese e ideatore della trasformazione dell'istituto rimasto senza bambini. Una buona iniziativa, come altre («Abbiamo fatto anche un museo dei minatori e un planetario») che però non hanno fermato l'emigrazione. E nell'immensa piazza principale di Montedoro oggi c'è solo un ufficio informazioni vuoto e un bar dove si ritrovano gli anziani.

Così la provincia "peggiore d'Italia" continua a svuotarsi: 73 mila sono i nisseni che vivono all'estero; ogni mese altri scelgono la via del nord Italia, percorrendo un'ultima volta quella strada statale numero 640 iniziata otto anni fa e mai terminata, nonostante quattro inaugurazioni di quattro diversi governi. Dal 2016 a oggi anni sono andate via più di tremila persone, la maggior parte delle quali giovani.

Intanto i fallimenti e lentezze dalle colline arrivano fino al mare, a Gela, una delle città che risente di più dell'emigrazione, soprattutto dopo la chiu-

sura del polo petrolchimico che per tanti anni ha portato alla gente lavoro e insieme veleni. «Qui le famiglie si sgretolano, come è successo a me che ho perso il papà e lo zio, uccisi tutt'e due da un tumore, uno dopo l'altro, in meno di sei mesi», racconta Andrea Cassisi, 31 anni, giornalista che lavora per la Curia siciliana. «L'Eni è stata madre e matrigna, ora la gente vive con il terrore di ammalarsi».

Gia: a spaventare sono i dati che in città, ad esempio, vedono un aumento del 50 per cento delle malformazione nei neonati tra il 2010 e il 2015. Il tutto mentre i sogni di un futuro fatto di turismo vengono uno a uno seppelliti, così come seppellito è stato il preziosissimo sarcofago in terracotta con all'interno un "obolo di Caronte" (antico rituale funerario) risalente al IV secolo avanti Cristo, ritrovato lo scorso novembre durante degli scavi della rete idrica.

Rimane il nulla, qui come ad Acquaviva Platani, dall'altra sponda della provincia, meno di mille abitanti e un'età media superiore ai 50 anni: tra le montagne di una Sicilia ancora arcaica, si incontrano soltanto pensionati seduti a giocare a carte, davanti a un bar dalle insegne scolorite. Fa impressione, un paese intero senza lo schiamazzo di un bimbo, così come impressionanti sono i terreni agricoli abbandonati e divenuti pascoli, tra la roccia bianca che irrompe nella valle del fiume Platani, l'Halykòs degli antichi greci. Alla sua foce qualche mese fa sono state raccolte tre tonnellate di rifiuti, montagne di plastica, vecchi elettrodomestici, bidoni, copertoni e laterizi, tutto impigliato tra le canne trascinate dal corso d'acqua verso la spiaggia dove al tempo degli antichi Greci sorgeva la splendida città di Eraclea Minoa. Si chiamava così in omaggio a Ercole e a Minosse: arrivato fin qui - narra la leggenda - per inseguire e punire Dedalo. ■

il commento

IL PARADOSSO

La provincia scossa dal virus più globale

VIRUS GLOBALE MA IL CONTAGIO È TUTTO LOCALE

di **Marco Zucchetti**

La mascherina in paese si mette solo per questioni concrete: se dai il verderame, se colori il motorino, se fai la legna... Al massimo alla sfilata di carnevale. Ma metterla per non prendere un raffreddore è roba da matti, quasi come pagare 15 euro un'insalata. E fino a un paio di giorni fa pareva di vederli - i saggi e concreti italiani di pianura - mentre col dito mimavano le rotelle storte dei cittadini, con la loro vita stressata fatta di contatti e appuntamenti, traffico e paranoie.

Oggi dalla Bassa ai Colli Euganei le mascherine sono esaurite, ma nessuno sta dando il verderame. E si respira un senso di smarrimento che va oltre i cordoni sanitari e la paura, un'incertezza che mira al cuore dello stile di vita dell'Italia di provincia. Quella che pulsa orgogliosa al di fuori delle tangenziali e delle aree metropolitane, quella che ha fatto del «territorio» la sua *comfort zone*, quella immune al terrore di attentati, che tanto qui fra campi e fabbrichette chi vuoi che venga a farsi esplodere?

Nessuno pensava che il coronavirus non sarebbe arrivato nel nostro Paese. Se un battito d'ali di farfalla poteva provocare un terremoto in Texas nel 1962, quando Lorenz illustrò la famosa teoria del *Butterfly effect* sulle piccole variazioni che generano giganteschi cambiamenti, figuriamoci cosa può fare un'epidemia nel 2020, con la facilità di movimento e interconnessione di oggi. Però nessuno si aspettava che i focolai sarebbero stati a Casalpusterlengo e Vo' Euganeo, Cremona e Dolo, il Lombardo-Veneto profondo troppo spesso ingiustamente accusato di essere ottuso e chiuso solo perché affezionato al suo dialetto e alle sue radici.

Spiegare perché il contagio in Italia non sia partito dalle Chinatown di Milano e Prato o dalle città di porto, ovvero dai centri più aperti al commercio e alle relazioni internazionali, spetta agli infettivologi. Forse perché le grandi comunità cinesi sono molto più attente e rigorose nella profilassi; forse perché se vai in tram in via Paolo Sarpi ti lavi le mani con l'amuchina fino a scorticartele, ma se vai in bici dal droghiere in piazza a Codogno no, perché qui i cinesi sono rari come pinguini. Di certo fa impressione sapere che Adriano Trevisan si è ammalato giocando a scopa al bar, davanti a un'ombra di vino, e non in un ristorante fusion *all you can eat*. E che i ricoverati nel Lodigiano si sono infettati andando al corso di primo soccorso dei volontari o a una partita di scarponi dilettanti, non facendo sconsiderati viaggi in Oriente.

Di fatto il virus più globale degli ultimi decenni si è diffuso in Italia nel più quotidiano e banale dei metodi di trasmissione, lungo le strade cantoniere dello Strapaese, attraverso le abitudini umane più provinciali e genuine. Facendo così a pezzi l'inconscia filosofia da divano che in fondo cova nel dna di molti: se stai a casa tua non ti succederà nulla di male e vivrai tranquillo.

Per questo domani, quando l'emergenza sarà passata, la provincia italiana avrà bisogno di tempo per riprendersi. Per recuperare quella serenità costruita con il lavoro e il *lathe biosas*, il «vivi nascosto» e lontano dal logorio del multiculturalismo esasperato. Tempo per tornare a dividere una caraffa di Campari col bianco con gli amici, per capire che un «etciù» non può fare paura come un «Allah Akbar». E per tornare a non invidiare quei picchiati dei cittadini, che mettono la mascherina anche senza dare il verderame.



I COMMENTI

NOMI E FOTO DEI CONTAGIATI

Se la privacy cozza con la prevenzione

IL BUON SENSO

LA PREVENZIONE

È NEMICA

DELLA PRIVACY

No, non sono giorni nei quali possiamo permetterci di ballocarci con i sofismi della privacy. Sono giorni di paura, di un'ansia che spesso tracima in paranoia. Nei quali ognuno di noi cerca di ricostruire, nei limiti del

possibile, quello che ha fatto, i luoghi che ha frequentato, le persone che ha incontrato. Ma è un esercizio del tutto inutile, perché ci manca un tassello, uno strumento fondamentale: le generalità, il nome di chi è stato infettato. «È una questione di privacy», rispondono in coro gli addetti ai lavori. Risposta di prammatica, ma la prammatica fa a botte con l'unicità della situazione. Tra l'omertà assoluta e la caccia all'untore, esiste una via di mezzo, e spesso è proprio la prima a scatenare la seconda. Siamo sicuri che di fronte a una pandemia, un'emergenza globale, un virus invisibile che si propaga ovunque, si possano ancora utilizzare gli stessi standard di privacy che pratichiamo in situazioni non emergenziali? Perché io posso mettere in atto tutte le precauzioni che medici, scienziati ed epidemiologi mi suggeriscono, ma se non so il nome e il cognome di chi è affetto dal coronavirus, non solo rischio di fare del male a me stesso, ma posso essere un portatore sano della malattia e contagiare a mia volta le persone che mi stanno vicino. Col risultato che, per proteggere la

privacy di una persona, mettiamo a rischio la salute di centinaia di altre. Perché, se non sappiamo esattamente chi è stato colpito dal Covid19, vediamo tutti come potenziali malati, aumentiamo il clima di sospetto e di paura. Ed è proprio questo muro di opacità che genera isterie collettive: mascherine introvabili, genitori che si rifiutano di mandare i figli a scuola, ristoranti cinesi con le saracinesche abbassate e treni e aerei semivuoti. In un'era in cui social network e operatori digitali sanno tutto delle nostre vite e delle nostre abitudini, il rispetto della privacy è sacrosanto. Ma quando si ha a che fare con un pericolo sanitario mondiale è doveroso fare una deroga, adottare misure straordinarie e non rimanere impantanati nella palude delle regole ordinarie. La capacità più importante, per un pubblico amministratore, è sapere gestire velocemente le situazioni di emergenza, se necessario venendo meno ad alcune regole. Altrimenti la privacy rischia di essere un potente alleato del virus. E non ne abbiamo bisogno.

Francesco M. Del Vigo



L'EPIDEMIA SI ALLARGA

IL NORD CHIUDE

DUE CONTAGI A MILANO, È PANICO

SALA: «LIMITARE I CONTATTI SOCIALI». ATENEI CHIUSI

GOVERNO PRONTO A VIETARE LE ATTIVITÀ LAVORATIVE

di **Alessandro Sallusti**

A buoi scappati chiudono le stalle. Affidarsi alla prevenzione fai da te, lanciare messaggi buonisti e tranquillizzanti, non obbligare alla quarantena chiunque - cinese o italiano - provenisse dalla Cina è stato un errore che oggi paghiamo caro. Il virus è arrivato a Milano e tutto il Nord Italia è sull'orlo della paralisi.

Già questo - al di là dei problemi sanitari che restano comunque prioritari - è un danno enorme (molte aziende si stanno preparando a operare a scartamento ridotto già da domani). Chi non ha chiuso bene la stalla oggi non trova di meglio - come ha fatto ieri la ministra Paola De Micheli - che dare dello sciacallo a Salvini che ha denunciato ritardi e omissioni. Mi spiace per la ministra, ma la responsabilità di ciò che sta succedendo e che succederà non è degli ex ministri ma di quelli in carica, cioè anche sua. Evidentemente hanno sbagliato, e se si preoccupano delle parole di Salvini vuole dire che stanno continuando a sbagliare, solo che a pagare non sarà Salvini, ma tutti noi.

Ieri il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità ha detto

che il punto debole del mondo, rispetto alla diffusione del virus, sarà presto l'Africa. Facciamo finta di niente o chiudiamo i porti? Gli crediamo o lo bolliamo come sciacallo razzista (che è pure un signore di colore)? Che senso ha «limitare i rapporti sociali in città», come ha chiesto ieri il sindaco di Milano Beppe Sala, se poi non «limitiamo» i rapporti con possibili nuovi portatori più o meno sani?

Si dice che la destra cavalchi le paure. È che le paure non sono infondate e da un giorno all'altro, come dimostra il Coronavirus, diventano realtà. E allora casca l'asino buonista, il cui raglio diventa insopportabile. Questo asino non accetta che la strada da prendere per salvarsi porti a destra che più a destra non si può: rigore, misure speciali, severità nei controlli, intransigenza.

Sospendiamo quindi la ricetta Bersani di una politica «larga e plurale», come lui ama dire. Serve oggi una guida «stretta e singolare», che prenda decisioni anche dolorose e impopolari e se ne assuma le responsabilità. È quello che mi auguro avrà il coraggio di fare, all'occorrenza, il sindaco di Milano, perché sia chiaro a tutti: se cade Milano, cade il Paese. Meglio chiudere per un po' la metropolitana che chiudere a lungo l'Italia.



IL RETROSCENA

Il piano segreto delle Forze armate 19 basi per le «strutture protette»

*Caserme e sedi potranno essere usate per la quarantena:
3.500 posti letto, 2mila uomini allertati per l'emergenza*

DALLA DIAMOND PRINCESS

I 19 connazionali rimpatriati da Yokohama sono già stati trasferiti alla Cecchignola

Fausto Biloslavo

■ L'esercito ha preparato una lista di 19 basi, dalle Alpi alle isole, da utilizzare come «struttura protetta» per le quarantene che potrebbero essere necessarie a causa dell'esplosione del coronavirus nel nostro Paese. In totale 3.500 posti letto, già allertati 2mila uomini pronti a intervenire per l'emergenza. I rimpatri dei connazionali dalle zone a rischio all'estero continuano con il trasferimento a Roma di 19 italiani e 3 stranieri dal Giappone. E tutti i militari dei caschi blu dell'Onu in Libano, che partono o arrivano, compresi gli italiani, devono sottoporsi a controlli stringenti. Del contingente comandato dal generale Stefano Del Col fanno parte anche 419 militari cinesi.

L'esplosione del virus in Italia ha «svegliato» il governo, che «nelle ultime ore sta chiedendo di tutto alle Forze armate, a cominciare dalle strutture alloggiative protette. Una prima lista di disponibilità su tutto il territorio nazionale è già pronta» spiega una fonte con le stellette del *Giornale*. Le prime due strutture sono già allertate a Milano e Piacenza con una disponibilità di circa 200 letti. Per il capoluogo lombardo si tratta dell'ospedale

militare di Baggio. Attilio Fontana, presidente della Regione Lombardia, ha confermato che «è stata approntata almeno una delle due strutture. Stiamo attendendo dal governo l'ok».

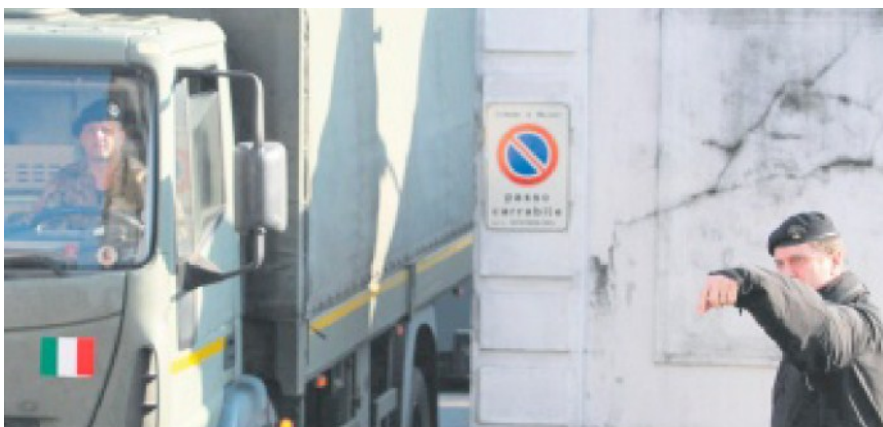
Le Forze armate, però, guardano avanti e hanno individuato una prima lista di 19 strutture pronte a venire utilizzate come la zona militare della Cecchignola dove vengono isolati per 14 giorni i connazionali rimpatriati dalla Cina e da altri focolai dell'epidemia all'estero. Dalla Valle D'Aosta alla Sicilia passando per Calabria, Toscana, Emilia-Romagna, Liguria sono state selezionate centri militari adatti se l'epidemia dovesse espandersi. Una base verrà utilizzata anche in Sardegna e ovviamente c'è massima attenzione per la Lombardia, il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia. In questa regione sono state selezionate due strutture a Nord e Sud, vicine ai confini. Altre basi delle Forze armate potrebbero rientrare nella lista in caso di necessità.

Per il momento si stanno impiegando le forze dell'ordine e potenziando i carabinieri nelle zone a rischio come Lodi dove stanno arrivando 80 uomini in più per l'emergenza virus. «Nulla è stato ancora deciso, ma si sta valutando l'utilizzo di personale dell'operazione *Strade sicure* per garantire la sicurezza - spiega la fonte militare del *Giornale* - Non si possono escludere sciacallaggi nei confronti di aziende, depositi, esercizi commer-

ciali chiusi».

Per ora tutti i casi degli italiani rimpatriati dalle Forze armate «sono sempre stati sotto controllo perché abbiamo seguito le procedure di isolamento e la quarantena prevista evitando, in collaborazione con gli altri ministeri e l'ospedale Spallanzani di Roma, l'allargamento del virus nonostante casi di infetti». Ieri all'alba è atterrato a Pratica di Mare il volo strategico dell'aeronautica militare proveniente dal Giappone, che ha trasportato «37 passeggeri tra nazionali ed internazionali» informa la Difesa, che erano bloccati a bordo della nave passeggeri Diamond Princess. A Roma sono sbarcati 19 italiani e tre stranieri, che trasferiti per la quarantena alla cittadella militare della Cecchignola. I quattro voli speciali dell'aeronautica hanno rimpatriato, fino ad oggi, 84 connazionali dalle zone infette.

L'allarme virus è scattato anche in Libano dopo un caso accertato e altri in osservazione provenienti dall'Iran, nuovo epicentro dell'epidemia. L'Onu ha chiesto ai caschi blu nel sud del paese di sottoporsi ai controlli per il coronavirus per chi arriva e chi parte dal teatro. Il nostro contingente è composto da 1078 militari e opera al fianco di unità cinesi composte soprattutto da genieri, sminatori e personale sanitario. Il 21 gennaio il generale Del Col, che comanda la missione Unifil, ha inaugurato una scuola costruita dai caschi blu cinesi, fianco a fianco con i militari di Pechino.



L'Oms: l'80% sono casi lievi «Serve una regia mondiale»

La mortalità è ferma al 2%. Il professor Ricciardi della Cattolica: «Ora indicazioni univoche per tutti»

LA GIORNATA

di **Maria Sorbi**

LA PAURA DELL'AFRICA

**Non è preparata ad affrontare l'epidemia
Rischi geopolitici**

Per qualcuno è letale, per la maggior parte dei pazienti passa come una normale influenza stagionale o poco più. Il coronavirus non colpisce tutti allo stesso modo.

Quella che può sembrare una considerazione generica nata dalla casistica dei contagi, è stata soppesata con più precisione dall'Organizzazione mondiale della sanità che mette sulla bilancia i casi drammatici e quelli risolvibili. I primi rappresentano il 20% dei pazienti, i secondi, quelli curabili, l'80%. Questo significa che non bisogna allarmarsi guardando il numero dei test positivi in continuo aumento: molti di questi si risolveranno nell'arco di un paio di settimane, anche in assenza di una terapia ufficiale. Ma l'allarme sta in quel 2% di mortalità, che ha già ucciso 2.350 persone, in grado di mettere in ginocchio vite ed economie di interi paesi.

«Ogni giorno che passa ne sappiamo un po' di più sul coronavirus e la malattia che provoca. Sappiamo che oltre l'80% dei pazienti ha una ma-

lattia lieve e guarirà - spiega Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Oms, a un meeting d'emergenza con i ministri della Sanità africani - Ma l'altro 20% dei pazienti ha una malattia grave o critica, che va dalla mancanza di respiro allo shock settico e all'insufficienza di più organi. Questi pazienti necessitano di cure intensive, usando attrezzature come macchine di supporto respiratorio». Cosa non sempre possibile, soprattutto se i casi si verificano in Africa.

A spiazzare i vertici Oms sono i nuovi focolai isolati. Quando si riesce a tratteggiare la mappa dei collegamenti tra un paziente positivo e l'altro, allora si ha la quasi totale garanzia di poter contenere l'infezione. Quando invece spuntano casi isolati, che non hanno avuto contatti con persone rientrate dalla Cina o con altre persone sospette, allora tutto si complica.

Per di più l'area del contagio si sta espandendo, oltre che nel Nord Italia, in Iran e Corea del Sud e il nuovo quadro porta il direttore generale dell'agenzia Onu a ribadire che «c'è ancora una possibilità di contenere il virus, ma la finestra di opportunità si sta restringendo».

Anche Walter Ricciardi, professore ordinario di Igiene e medicina preventiva all'Università Cattolica di Roma e rappresentante dell'Italia nell'executive board Oms, sostiene che «siamo in una nuo-

va fase critica. Occorre accelerare con le iniziative di contenimento. Ma soprattutto occorre un'unica linea di comando, con indicazioni chiare e univoche per tutti: i virus non rispettano i confini regionali». Occorrono «chiare misure nelle zone del focolaio - aggiunge Ricciardi - e alle altre zone del Paese occorre dare indicazioni stringenti e mirate, ma soprattutto inderogabili: devono prepararsi a fronteggiare eventuali casi».

Uno degli effetti collaterali del virus riguarda infatti ogni paese ed è quello di mandare in crisi economie, globalizzazione e interazioni sociali. «Il virus - sostiene l'Oms - ha il potenziale per causare gravi sconvolgimenti politici, sociali ed economici».

E se di mezzo c'è l'Africa, il rischio aumenta: l'Oms ha ancora una volta avvertito che i sistemi sanitari in Africa sono scarsamente preparati ad affrontare l'epidemia di coronavirus, se i casi di contagio dovessero moltiplicarsi nel continente. Finora, fortunatamente, l'Egitto è l'unico Paese che ha confermato un caso positivo.



«Noi sul virus primi in Europa» Sì, per morti e per contagiati

Contro il contagio Conte schiera un contabile

L'esecutivo ha nominato Borrelli commissario per la gestione dell'emergenza. Non ha alcuna esperienza nella sanità perché ha fatto il revisore dei conti. Fino a ieri minimizzava sui rischi e sulle misure da prendere. Ma la colpa è di chi lo ha messo lì

Due decessi, decine di casi tra Veneto, Lombardia, Piemonte e Lazio: in barba alle vuote rassicurazioni di Mattarella e Conte, siamo il Paese occidentale più infetto. Del resto, il commissario all'emergenza è un commercialista...

Ora il premier visiterà anche le famiglie del Lodigiano? O sono vittime di serie B? *Fin dall'inizio Mattarella ha pensato più alla Cina che ai suoi cittadini*

di MAURIZIO BELPIETRO

Da «Paese che ha adottato le misure di cautela più efficaci d'Europa e forse del mondo», come diceva fino al 30 di gennaio

Giuseppe Conte, siamo diventati il Paese europeo e occidentale con il

più alto numero di contagiati da coronavirus e, purtroppo, anche di morti. Ma questo già lo sapete perché ve lo abbiamo raccontato nell'edizione di ieri della Verità, descrivendo l'epidemia che sta infettando Lombardia e Veneto.

Ciò che invece ignorate è che il commissario straordinario

all'emergenza, ossia colui che deve mettere in atto le misure per fermare il contagio è, dal 31 gennaio, un signo-

re di nome **Angelo Borrelli**, un tizio che meno di tre anni fa è stato nominato capo della Protezione civile. Di lui si sanno pochissime cose, se non che è laureato in Economia e commercio all'università degli studi di Cassino e che, prima di occuparsi di disastri è di ricostruzioni a seguito di terremoti e alluvioni, svolgeva la professione del revisore dei conti. Ora, che cosa c'entri un ragioniere con un'epidemia e quali strumenti abbia per fronteggiare ciò che sta accadendo in Italia è un mistero che vorremmo chiarire. Soprattutto perché fino a ieri il suddetto **Borrelli** spargeva sulle pagine dei quotidiani parole tranquillizzanti, quasi che in Italia il coronavirus fosse una bagatella di

cui non preoccuparsi affatto. Intervistato dal *Corriere della Sera*, il super commissario il 10 febbraio mostrava molta sicurezza: «In Italia abbiamo monitorato 511.000 persone in tre giorni e abbiamo trovato solo otto persone con la febbre, quindi siamo rassicurati». «Avete ordinato verifiche nei porti. Il prossimo luogo saranno le stazioni?», in-



calzava il cronista curioso di conoscere le misure messe in atto per fermare l'epidemia. «Abbiamo disegnato tutti gli scenari possibili. Al momento non abbiamo motivo per andare a individuare altri punti da controllare».

Sì, avete letto bene, l'uomo che doveva proteggerci dal contagio, fino a una decina di giorni fa non aveva motivo per allarmarsi e pensare ad altri controlli sulle persone di ritorno da un viaggio all'estero, in particolare dai Paesi asiatici. Di ciò non dobbiamo fare una colpa al revisore dei conti nonché dottore commercialista che si occupa delle emergenze italiane. Le responsabilità semmai stanno più in alto, ossia in capo a chi l'ha nominato. Se è arrivato ai vertici della Protezione civile bisogna ringraziare per primo **Paolo Gentiloni**, commissario europeo ed ex presidente del Consiglio per volere di **Matteo Renzi**. Se invece gli è stato affidato il compito di sovrintendere alle operazioni di emergenza contro il coronavirus il merito è di **Giuseppe Conte**, il quale gli ha affidato il mandato di proteggerci

una ventina di giorni fa.

Ora qualcuno potrebbe pensare che io ce l'abbia con i commercialisti, ritenendoli inabili a fronteggiare le epidemie virali piuttosto che quelle fiscali. Tranquilli, non ho alcuna antipatia nei confronti dei dottori in economia e commercio e men che meno dei revisori contabili, i quali si destreggiano con fatica tra le follie del fisco e delle norme italiane. Semplicemente penso che a guidare la task force anti epidemie serva un epidemiologo. Se bisogna curarsi da un virus, di regola, si va da un virologo, cioè da un medico che sa leggere le analisi mediche, non da uno che sa leggere i bilanci.

Ma, come dicevo, non ce l'ho con **Borrelli**, che neppure conosco, ma con chi sin dal principio della diffusione del contagio si è preoccupato più di tranquillizzare i cinesi che di proteggere gli italiani. Ricordate? Mentre il mondo era in allarme, a Palazzo Chigi e anche al Quirinale sembravano attenti solo di non urtare la sensibilità della Cina, quasi che il problema fosse la rea-

zione di Pechino e non quella alla malattia. Quando i governatori del Nord hanno chiesto la quarantena per i bambini cinesi di ritorno dal loro Paese, **Conte** e **Sergio Mattarella** si sono affrettati a solidarizzare con le comunità di Pechino e Shangai, forse temendo che la richiesta di isolamento preventivo mettesse a repentaglio gli affari con il Paese asiatico. Per tranquillizzare il Dragone, il capo dello Stato ha perfino organizzato un concerto sul Colle e, a sorpresa, ha visitato una scuola con un alto tasso di studenti cinesi. Ma ora che l'epidemia dilaga e ci sono due morti italiani, **Conte** e **Mattarella** che faranno? Visiteranno le scuole del Lodigiano e dei Colli euganei? Organizzeranno concerti per testimoniare la loro vicinanza alle zone esposte al contagio del coronavirus? Andranno a portare la loro solidarietà ai contagiati e ai parenti delle vittime oppure prenderanno atto che davanti a un'epidemia non si fa politica, ma prevenzione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPROVVISAZIONE Da destra, Giuseppe Conte in riunione con Roberto Speranza e Angelo Borrelli [Ansa]

L'incubo:
non si trova
chi ha dato
origine
ai tre focolai

PATRIZIA FLODER REITTER
a pagina 2

Tre focolai spaccano il Nord E in nessun caso si è capito chi sia il portatore del virus

Tutto da rifare nel Lodigiano: il manager rientrato da Shanghai non ha mai contratto la malattia. Anche i veneti brancolano nel buio: zero indizi sull'origine del contagio

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Né in Lombardia né in Veneto è ancora saltato fuori il paziente zero. L'uomo dal quale sarebbe partito il contagio del Covid-19, che ha infettato al momento 39 persone tra Codogno, Pizzighettone e Lodi. Anche l'anziana di 76 anni, di Casalpusterlengo, deceduta ieri, era passata per il pronto soccorso del principale centro del Basso Lodigiano.

Pure in Veneto, nebbia assoluta. Non si sa chi abbia seminato il coronavirus tra i 12 cittadini risultati al momento positivi al test, uno dei quali era il settantasettenne deceduto venerdì a Schiavonia, nel Padovano. Un altro contagiato di 67 anni vive a Mira, nel Veneziano, ma era stato ricoverato all'ospedale di Dolo per quelli che sembravano sintomi di una forte forma influenzale. «Questo ultimo caso è un altro caso che fa scuola perché non c'è alcun contatto da portatore primario e quindi si può dire che il virus è ubiquitario come accade per la sindrome influenzale che non si sa da chi la si è presa» ha rilevato il governatore veneto, **Luca Zaia**.

Gli altri sono tutti residenti

a Vo' Euganeo, in provincia di Padova, come il pensionato di 68 anni risultato pure lui positivo al test, amico della prima vittima del coronavirus in Italia.

Il paese dei Colli Euganei dove i due giocavano a carte, da ieri è diventato un borgo fantasma, scuole e locali pubblici chiusi, divieti di spostamenti anche per lavoro, così come è accaduto a Codogno e in altri nove Comuni del Lodigiano. Ma se l'assessore lombardo alla Sanità, **Giulio Galera**, ha detto di avere «la conferma che l'area del Basso Lodigiano è centro di un focolaio. Possiamo dirlo in maniera abbastanza certa, tutte le situazioni di positività hanno o hanno avuto contatti nei giorni 18 e 19 con il pronto soccorso e l'ospedale di Codogno», in Veneto non ci sono cordoni sanitari estesi a più Comuni. In Lombardia, un sospetto c'era, il manager di 41 anni che vive da sette anni a Shanghai dove lavora per la Mae di Fiorenzuola d'Arda, in provincia di Piacenza. Arrivato in Italia il 21 gennaio con un volo Air China per trovare gli amici in Italia, come ha raccontato il padre al *Corriere della Sera*, non ha più potuto rientrare per l'emergenza coronavirus.

Tra l'1 e l'8 febbraio si sarebbe visto più volte con il trentottenne di Codogno attualmente ricoverato in terapia intensiva e in gravissime condizioni. Ma non sarebbe stato lui a infettare il paziente uno e la moglie del giovane, incinta di otto mesi, anch'essa sotto stretta osservazione, però all'ospedale Sacco di Milano. Il manager aveva manifestato sintomi influenzali proprio quando incontrava l'amico di Codogno. Si pensava che avesse contratto il virus e fosse guarito. Dai test effettuati «è emerso che non ha sviluppato gli anticorpi», ha chiarito invece ieri sera il viceministro della Salute, **Pierpaolo Sileri**.

In Veneto, ieri il governatore **Luca Zaia** annunciava la restrizione del movimento di persone solo a Vo' Euganeo. «In via preventiva faremo il tampone a tutti quelli che si presenteranno nei ricoveri ospedalieri del Veneto con



sintomi influenzali importanti», dichiarava il presidente della Regione, ammettendo che «dobbiamo ancora capire chi sia il contagio primario, chi sia stato a contagiare le due persone, delle quali sappiamo solo una cosa, che giocavano a carte insieme in un bar». Zala ha detto che tutti i bar di Vo' saranno chiusi, però il panico si sta diffondendo.

Adriano Trevisan, 78 anni, padre dell'ex sindaco di Vo', **Vanessa Trevisan**, era ricoverato all'ospedale di Schiavonia da diversi giorni. I medici non avevano sospetti, sapevano che l'uomo non aveva fatto viaggi in Cina. Quando anche l'amico venne ricoverato, i sintomi che i due uomini accusavano cominciarono a preoccupare i sanitari e subito vennero fatti i test, risultati positivi. **Trevisan** è deceduto,

amico con cui giocava a carte è nel reparto di malattie infettive dell'ospedale di Padova perché quello di Schiavonia è stato chiuso per bonificare l'intera struttura. Si stanno controllando tutti i movimenti dei due pensionati, cercando di scoprire collegamenti con persone tornate dalla Cina o che avessero presentato sintomi influenzali. Da ieri, otto cinesi tra i quali una donna che svolgono un'attività imprenditoriale a Vo' Euganeo, sono sotto controllo clinico. Alcuni di loro frequentavano lo stesso bar dei pensionati, forse potrebbero essere il punto di origine del contagio. Sempre ieri è scattato il cordone sanitario attorno al paese dei Colli Euganei, ma dopo l'annuncio di un caso di Covid-19 anche nel Veneziano, la paura è proprio quella di

un contagio fuori controllo.

A Dolo ieri c'era l'assalto ai supermercati per far scorta di generi alimentari, nel timore che i negozi vengano chiusi nei prossimi giorni. Il sindaco di Mira, **Marco Dori**, ha detto che il Municipio non veniva al momento isolato, che amici e parenti del contagiato si stanno sottoponendo ad accertamenti e ha invitato «a restare a casa, in questa fase, e a limitare il più possibile i contatti esterni». Intanto l'allarme coronavirus fa sospendere le lezioni negli atenei, la prossima settimana tutte le università del Veneto resteranno chiuse, mentre la Federazione italiana pallacanestro ha deciso di sospendere tutte le gare gestite dal Comitato regionale Veneto fino a mercoledì prossimo. Nel frattempo, caccia aperta al paziente zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA Una conducente di ambulanze al volante con la mascherina [Ansa]



In un paio di giorni 60 ammalati Siamo il Paese più infetto d'Europa

Il coronavirus ha colpito anche a Milano e in Piemonte, nulla sembra in grado di arginare la diffusione
E pensare che Speranza si era vantato: «Siamo i migliori». Intanto chiudono scuole, negozi e tribunali

di **FABIO AMENDOLARA**

■ In totale i contagiati sono 60. E dopo l'anziano deceduto in Veneto, la morte da coronavirus arriva in Lombardia. Con molta probabilità è vittima del focolaio di Codogno la seconda vittima del coronavirus: **Giovanna Carminati**, 76 anni, di Casalpusterlengo, che viveva da sola ed è morta a casa sua. Nei giorni scorsi era stata al pronto soccorso di Codogno, lo stesso dal quale era passato il trentottenne indicato ormai come il «paziente uno». Mentre il suo amico, il manager che era stato individuato come il «paziente zero», è risultato negativo: non è lui l'untore. In Lombardia il numero di infetti, con la conferma di un caso a Milano (si tratta di un uomo di 78 anni, originario di Sesto San Giovanni, ricoverato al San Raffaele), è salito a 47 (dei quali 35 nella zona di Codogno, ma l'area d'infezione si è estesa anche al Pavese). Ancora una volta sono i sanitari i più a rischio: due medici di Pieve Porto Morone, un comune della Bassa vicino alla provincia di Lodi, sono malati. Da venerdì notte sono ricoverati al reparto di malattie infettive dell'ospedale San Matteo di Pavia. I due, marito e moglie, sono risultati positivi al tampone. Lui opera come medico di base a Pieve Porto Morone e Chignolo Po (Pavia). Lei è pediatra e lavora nella zona di Codogno (Lodi). Colpite tre persone anche nella provincia di Cremona. Si tratta di una donna di Sesto Cremonese, di un uomo di Pizzighettone e di un anziano residente a Soresina. Il sindaco di Cremona, **Gianluca Galimberti**, ha emesso un'ordinanza che prevede la chiusura delle scuole - di ogni ordine e grado - e la sospensione a titolo precauzionale di manifestazioni sportive ed eventi pubblici, comprese le feste di Carnevale e il mercato settimanale. Eni, Saipem e Snam hanno contattato i dipendenti in provincia di Lodi dando loro la disposizione di restare a casa. Anche il Comune di Milano

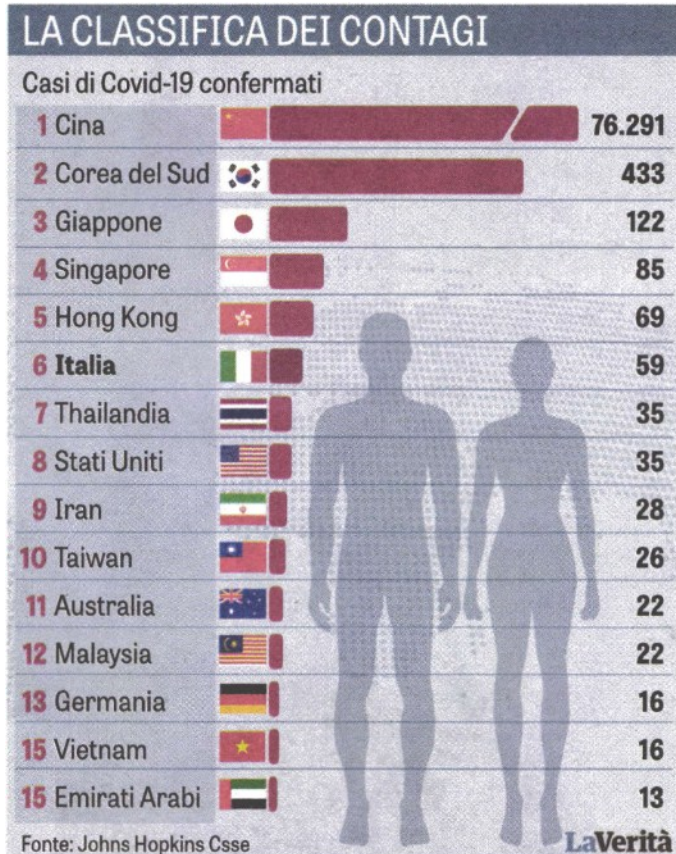
ha fermato i dipendenti provenienti dalle zone a rischio. E rimarrà chiuso al pubblico da lunedì prossimo il Tribunale di Milano. Mentre il presidente della Corte d'appello ha disposto, in via precauzionale, che non vadano a lavorare magistrati, personale amministrativo e tutte le persone che svolgono stage formativi negli uffici giudiziari, che provengono dai Comuni del cluster di infezione. L'assessore lombardo al Welfare, **Giulio Gallera**, ha annunciato: «Abbiamo la conferma che l'area del Basso Lodigiano è centro di un focolaio. Possiamo dirlo in maniera abbastanza certa, tutte le situazioni di positività hanno avuto contatti nei giorni 18 e 19 col pronto soccorso e l'ospedale di Codogno». Da lì è stato trasferito al San Matteo di Pavia - dove è ricoverato in condizioni definite «gravi» ma «stabili» - il trentottenne dipendente della Unilever di Casalpusterlengo indicato come «paziente uno». Tra i contagiati c'è anche la moglie, incinta all'ottavo mese, ricoverata in buone condizioni. I pazienti positivi al coronavirus in ospedale a Piacenza invece sono tre, tutti casi legati al focolaio lombardo. Oltre alla donna di 82 anni residente a Codogno, sono risultati positivi anche altri due tamponi: quelli di un infermiere piacentino che lavorava a Codogno (che si è occupato del triage del trentottenne lodigiano contagiato) e quello di un cittadino di Maleo (Lodi). Entrambi si trovano in isolamento, ma non sono in condizioni critiche. Nella provincia emiliana è stata disposta la chiusura di scuole e impianti sportivi fino a martedì 25 febbraio. In Veneto salgono a 12 i casi registrati, uno dei quali, **Adriano Trevisan**, 78 anni, è deceduto a Schiavonia (per precauzione l'ospedale è rimasto chiuso con all'interno 300 pazienti e 150 dipendenti ed è stato evacuato via via che venivano effettuati i tamponi di verifica). Gli altri 11 contagiati sono tutti cittadini di Vo' Euganeo. Eccetto uno: un sessantasettenne di Mira (Venezia) portato la notte scorsa dal-

l'ospedale di Dolo a Padova. È grave ed è ricoverato in rianimazione. Il focolaio è quindi stato individuato a Vo' Euganeo, dove otto cinesi che gestiscono un'attività imprenditoriale sono stati portati in ospedale per verifiche sul loro stato di salute. Il laboratorio che gestiscono è uno dei luoghi che il Comune e le strutture di prevenzione stanno sottoponendo a verifiche per individuare il «punto zero» della diffusione del virus.

È legato al ceppo lombardo, invece, il primo caso scoperto in Piemonte: il contagiato è un quarantenne torinese, dipendente di una azienda di Cesano Boscone nella quale lavorano altri due contagiati. È ricoverato all'ospedale Amedeo di Savoia e non è in pericolo di vita. Nelle prossime ore le persone che sono entrate in contatto con lui saranno sottoposte al tampone. La strategia è la stessa messa in campo in Lombardia e Veneto: a partire dai casi acclarati, si cerca di risalire a coloro che sono entrati in contatto. Per ogni infetto certificato, il lavoro dei sanitari per individuare i potenziali contagiati moltiplica. Scuole chiuse in Trentino, dove il presidente della Provincia autonoma di Trento, **Maurizio Fugatti**, ha raccomandato ai cittadini di non recarsi nelle zone del contagio. Lo «stato d'emergenza» è stato dichiarato in Friuli Venezia Giulia. Il coronavirus sta mettendo in ginocchio il Nord Italia. Ma con un caso sospetto segnalato ieri in tarda serata in Umbria, l'allarme si sposta anche al Centro. La persona è in isolamento e, secondo le autorità, «presenta sintomi respiratori e avrebbe avuto contatti in tempi recenti con un paziente del ceppo lombardo». La contaminazione sembra inarrestabile. E **Gianni Rezza**, direttore del dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, conferma: «È solo l'inizio». E pensare che il ministro **Roberto Speranza**, pochi giorni fa, s'era vantato: «Siamo i migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Chi vaneggiava
di razzismo
ora invoca unità
Ma Spadaro
sputa ancora
GIORGIO GANDOLA
a pagina 4

Gli intellò che gridavano al razzismo ora la buttano sul «volemose bene»

La sinistra dava del «fascioleghista» a chi implorava prudenza: oggi invoca il senso di responsabilità. Però Spadaro da prete diventa odiatore social: sfrutta il virus e twitta una vignetta anti sovranista (poi rimossa)

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Adesso siamo tutti fratelli. Adesso chi battezzava come fascioleghisti coloro che chiedevano prudenza e spingevano per la quarantena obbligatoria, inneggia alla solidarietà, al senso di responsabilità (dal quale non è mai stato sfiorato per un mese) e al valore della coesione sociale per combattere il coronavirus. Adesso premier, ministri, colonnelli del Pd, governatori rossi (e Rossi nel senso del toscano Enrico), il sindaco Giuseppe Sala con la mascherina arcobaleno, opinionisti da involtino primavera a colazione, attempate duchesse da passeggiata in via Sarpi a Milano con i carlini, fannulloni da piccolo chimico con il profilo social scritto in inglese, trovandosi davanti ai primi due morti e al cupo record europeo dei contagi non sanno che cravatta annodarsi. Così indossano l'eterno paracadute dell'ipocrisia.

Avevano ragione Attilio Fontana e Luca Zaia ma in quanto leghisti sono stati massacrati. Aveva ragione Roberto Burioni (ammetterlo ci costa un po') ma poiché la quarantena è un concetto poco inclusivo e chic, è stato incenerito dai suoi stessi seguaci. Il distratto disprezzo che l'intelli-

ghenza progressista mostrava nei confronti degli allarmi sensati bollandoli come «allarmismo razzista» è stato improvvisamente sostituito dal richiamo al grande abbraccio fraterno, che pure sarebbe antiigienico. Con una variazione Goldberg davvero surreale: chi oggi si permette di far notare a Nicola Zingaretti e ai suoi discepoli che non ci avevano capito nulla, viene allegramente accusato di sciacallaggio, come Matteo Salvini. E poi pregato di «attenuare il rumore di fondo».

La tardiva giravolta dei deputati del Pd è testimoniata da un comunicato: «In queste ore in cui cresce la paura affidiamoci alle indicazioni della scienza. È il modo migliore per essere seri, responsabili ed efficaci». Un'esplicita ammissione di superficialità, irresponsabilità e incapacità del partito-guida del governo nel gestire l'emergenza fino a ieri. Con qualche triste corto circuito. Alessia Morani, che difficilmente abdica al ruolo di vispa pasionaria della sinistra social, scrive su Twitter: «Ascoltiamo gli esperti e facciamoci guidare». Smentita immediatamente dal capogruppo Andrea Marcucci che intima un po' esasperato: «Lo scrivo da parlamentare, evitate di dare retta ai miei colleghi. Sul co-

ronavirus vanno seguite le indicazioni del ministero e dei medici».

Bentornati sulla Terra, mentre il delirio del politicamente corretto sta presentando il conto. Bentornato anche il ministro della Salute, Roberto Speranza, che ha smesso di parlare del Jobs act per dedicarsi all'aggressivo agente patogeno. Nel giorno del bagno di realismo si notano anche meglio gli sprovveduti di talento che aspettano gli alieni sul tetto del grattacielo con i cartelli di benvenuto e i flûte di champagne (immagino dal film *Independence day*). Sono le sardine, che non riuscendo a far prevalere un dignitoso silenzio, dichiarano in coro all'agenzia Adnkronos: «L'antidoto da trovare è sicuramente scientifico, ma noi cerchiamo di portare avanti un antidoto culturale in questo momento di panico mediatico. L'unica mascherina è quella della cultura». Hashtag davvero poco rassicurante per i ricoverati in ospedale e per le loro famiglie in apprensione: *nonfarticontagiare*.

Oggi dobbiamo essere tutti fratelli. E in attesa che il capo dello Stato, Sergio Mattarella,



decida di rassicurare con la sua presenza anche i bambini di Codogno, non possiamo non constatare che l'unico per il quale ci sono ancora cittadini di serie B è un alto prelato, il sacerdote che sussurra a papa **Francesco**, padre **Antonio Spadaro**. Il direttore della *Civiltà Cattolica* (almeno fino a stamattina) pubblica sul suo profilo Twitter una vignetta di *Repubblica*, traballante nel tratto e nello spunto, dove un uomo con mascherina chiuso in casa viene inchiodato al suo destino dalla battuta: «Sogno sovranista, ognuno a casa sua».

I parroci si apprestano a celebrare due funerali, chiudono le università e i tribunali, i contagiati aumentano di ora in ora, negli ospedali sono obbligatori guanti e mascherine. Mentre tutto questo dà la misura di un'emergenza operosa vissuta con preoccupazione e dignità, padre **Spadaro** pubblica l'invettiva a china come se fosse un banale odiatore da tastiera, salvo poi ritirare la provocazione da **Chef Rubio** forse perché travolto da poco ecumenici commenti. Il collaborazionista più fedele e feroce del governo giallorosso in Vaticano non perde l'occasione per buttarla in politica proprio mentre i suoi sottosegretari di riferimento chiedono di abbassare i toni. È una scena malinconica.

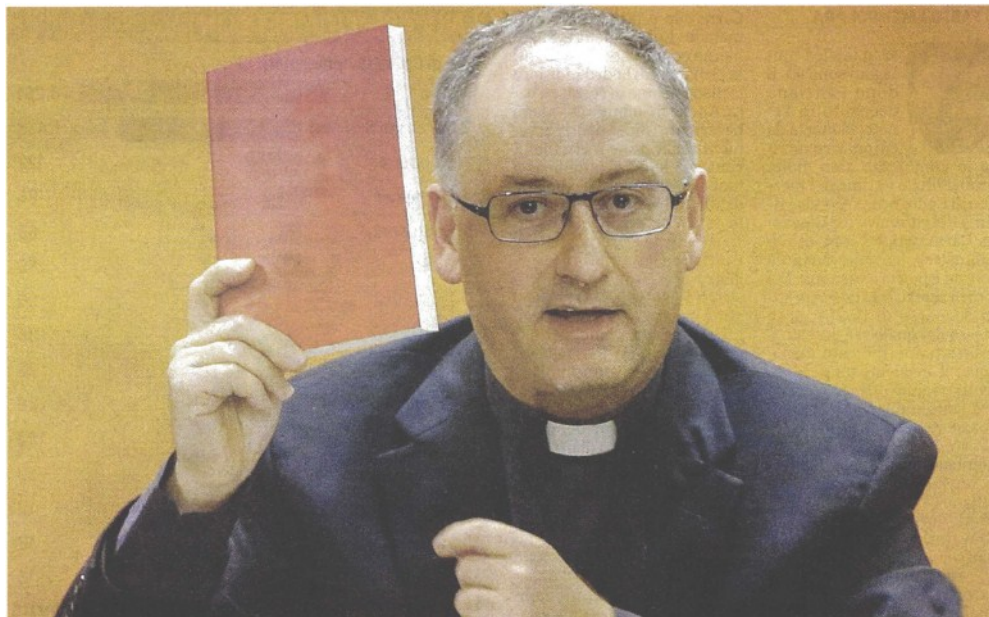
Dopo avere deciso chi salvare e chi lasciar bruciare all'inferno (chissà se al malato sovranista darebbe l'estrema unzione), il monsignore gesuita sostituisce la vignetta con un post millenarista, da peste manzoniana, traballante nella consecutio ma buono per un regolamento di conti. «Nel frattempo c'è povera gente alla quale lupi travestiti da pastori fa credere che la Madonna ha inviato il coronavirus per punire l'umanità. Mentre politici irresponsabili usano la paura contagio per diffondere il consenso». È il suo vangelo della domenica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CYBERTEOLOGO

In alto, padre Antonio Spadaro, 53 anni, gesuita, direttore della *Civiltà Cattolica* [Ansa]. A sinistra, il suo tweet, poi rimosso, in cui condivide una vignetta di Mauro Biani, illustratore del *Manifesto*, che ironizza sul coronavirus



Per i giallorossi l'untore è Salvini

Il leader della Lega chiede al governo di chiudere i confini. Ma il ministro De Micheli gli dà dello «sciacallo». Solidarietà da Fi. Giorgia Meloni: «Vogliamo sapere tutto»

di **SARINA BIRAGHI**

■ Da 23 giorni i voli da e per la Cina sono bloccati eppure l'Italia ha il primato in Europa di morti e contagiati per il Covid-19. È evidente che la misura adottata dal ministro della Salute, **Roberto Speranza**, non è stata sufficiente. Ed è per questo che **Matteo Salvini** torna a far sentire la sua voce critica contro il governo e a chiedere di «blindare» porti e confini per l'emergenza coronavirus dopo che il premier, **Giuseppe Conte**, aveva rassicurato spiegando come l'Italia avesse adottato «una linea di massima precauzione e prudenza e questo ci consente di scacciare via qualsiasi allarmismo sociale, qualsiasi panico». Il leader della Lega, ieri mattina, dopo aver espresso cordoglio ai familiari di **Adriano Trevisan**, prima vittima italiana dell'epidemia cinese, è tornato ad attaccare il governo: «Forse ora qualcuno avrà capito che è necessario chiudere, controllare, blindare, bloccare, proteggere?». Così, dopo le accuse di razzismo ai governatori leghisti (peraltro ora duramente colpiti dal virus) per aver chiesto la quarantena obbligatoria per i bambini cinesi, l'ex ministro dell'Interno ieri si è beccato l'accusa di sciacallaggio dal Pd. «**Salvini** si sta veramente comportando da sciacallo», ha detto il ministro dei Trasporti, **Paola De Micheli**.

Anche la capogruppo di Forza Italia alla Camera, **Maristella Gelmini**, ha ribadito la necessità di sospendere Schengen: «Le misure fin qui predisposte dal governo potrebbero rivelarsi adesso insufficienti. Occorre alzare subito il livello di guardia e passare dalle quarantene volontarie a quelle obbligatorie, coinvolgendo anche l'esercito. Dobbiamo inoltre valutare rapidamente, semmai la situazione si aggravasse ulteriormente, la so-

spensione del trattato di Schengen. Niente polemiche, ma servono soluzioni all'altezza».

«Chiediamo che il presidente del Consiglio venga a riferire in Parlamento sul tema del coronavirus». Così la leader di Fdi, **Giorgia Meloni**. «Fratelli d'Italia dall'inizio ha dato la sua massima disponibilità a collaborare perché questo è il momento di lavorare e non il momento delle polemiche, ma chiediamo definitivamente una risposta chiara a quattro domande: qual è il tasso di contagio, qual è il tasso di mortalità, si può essere infettati da persone asintomatiche, si può guarire. Vogliamo sapere tutto».

Su quanto dichiarato da **Salvini** è d'accordo anche il numero due di Forza Italia, **Antonio Tajani**, che ha annunciato di aver inviato al ministro **Speranza** «una serie di proposte di Fi per dare un contributo concreto contro l'emergenza coronavirus. Si tratta di misure di prevenzione all'epidemia».

Per **Andrea Marcucci**, capogruppo del Pd al Senato, «Le divisioni della politica su questo tema mettono solo una grande tristezza. Lo dico da politico: evitate di dare retta ai miei colleghi politici, sul coronavirus vanno seguite solo le indicazioni del ministero della salute, degli operatori, dei medici, degli scienziati». Anche il vicepresidente della Camera e coordinatore di Italia viva, **Ettore Rosato**, invita tutti a superare le divisioni e s'appella all'opposizione affinché si sostenga «l'azione che il governo sta facendo per fronteggiare l'emergenza del coronavirus. I nostri cittadini sono preoccupati, dobbiamo dare risposte ed insieme trasferire il senso di uno Stato che sta facendo tutto il necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ALL'ATTACCO Matteo Salvini, 46 anni, leader della Lega

[Ansa]

SENZA SPERANZA

Perché il ministro della Salute deve dimettersi al più presto

E la Procura dovrebbe indagare per «delitto colposo contro la salute»

Perché Speranza deve dimettersi subito

**PAOLO BECCHI
GIUSEPPE PALMA**

Il 21 gennaio un comunicato ufficiale del Ministero della Salute riportava come «moderata» la probabilità di introduzione del coronavirus nel nostro Paese. Dopo meno di due settimane venivano bloccati i voli con la Cina. Una misura precauzionale giunta in ritardo, coi buoi già scappati dalla stalla, anche perché il periodo di incubazione del virus è di due settimane quindi, in quei giorni di negligenza di fine gennaio da parte del governo, può essere accaduto di tutto. Incurante dei pericoli, i primi di febbraio il presidente del Consiglio Conte parlava ancora di «situazione sotto controllo». Invece di emanare sin da subito un decreto legge che imponesse a chi arrivava dalla Cina la quarantena obbligatoria (come peraltro suggerito da alcuni medici specialisti in virologia), il ministro e l'intero governo hanno parecchio tentennato, tanto da consentire al presidente della Regione Toscana Enrico Rossi di relegare eventuali pericoli a meri allarmismi fascio-leghisti. Questi grosso modo i fatti delle ultime settimane.

Venerdì accade che il virus si manifesta in Lombardia, a tal punto che l'assessore regionale al welfare Gallea vieta in 10 Comuni - tra cui Piacenza, Cremona, Casalpusterlengo e Codogno - ogni attività scolastica e di

aggregazione. Il colpevole ritardo del ministro e la negligenza del governo ricadono così su intere comunità lombarde e venete col rischio che il pericolo di epidemia non sia scongiurato nel breve periodo.

Ancora il 21 febbraio Conte parlava di situazione sotto controllo, ma ormai i morti sono due e gli infetti una cinquantina, 39 in Lombardia e 11 in Veneto.

Che fare? Dal punto di vista medico e sanitario non ci permettiamo di dire nulla perché non possediamo alcuna competenza in merito, stupisce peraltro, come sottolineato dal virologo Roberto Burioni, che questo fine settimana l'Istituto Superiore della Sanità non risulti operativo.

UNA MOZIONE DI SFIDUCIA

Dal punto di vista politico e giuridico qualcosa invece la vogliamo dire. Prima di tutto le opposizioni dovrebbero presentare una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Speranza. Non è accettabile che chi abbia gestito con superficialità una tale emergenza possa restare al suo posto. Anzi, sarebbe il caso che Speranza si dimettesse spontaneamente, non fosse altro per una questione di dignità politica. Ma visto che non lo farà tocca alle opposizioni muoversi in Parlamento.

Dal punto di vista giuridico, invece, sarebbe l'ora che la Procura di Roma, anche alla luce dell'obbligatorietà dell'azione penale, aprisse un fascicolo nei confronti del ministro Speranza e del Presidente del Consiglio Conte, il quale ha - ai sensi dell'art. 95 della Costituzione - l'obbligo di dirigere la politica generale del governo e di promuovere e coor-

dinare l'attività dei ministri. La negligenza di entrambi nel valutare il pericolo per la salute pubblica mostra l'esistenza dell'elemento soggettivo del reato, in questo caso la «colpa».

A tal proposito il reato che si potrebbe contestare a Speranza e a Conte è quello di cui all'art. 452 del codice penale, cioè i «delitti colposi contro la salute pubblica», le cui singole fattispecie criminose meritano di essere valutate a seconda di eventuali responsabilità ed omissioni personali. Non siamo certo di fronte a fatti commessi con dolo, ma la colpa - cioè la negligenza, l'imprudenza e l'imperizia - di Speranza e Conte merita, a nostro avviso, un approfondimento in sede giurisdizionale.

IPOTESI DI REATO

Si è mandato a processo Salvini per aver ritardato di alcuni giorni lo sbarco di qualche decina di immigrati, accusandolo di sequestro di persona, e in quel caso non è morto nessuno, e non si mandano a processo Speranza e Conte per verificare se sussistono delitti colposi contro la salute pubblica, in presenza già di due vittime e di decine di contagiati?

Beninteso, a noi non piace l'uso politico della magistratura, ma con la recente autorizzazione a processare Salvini si è aperto un precedente, e non si vede allora perché la stessa cosa non debba applicarsi anche a Speranza e Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo agevola la diffusione del virus

PROVE TECNICHE DI STRAGE

● Lombardia, Veneto e Piemonte: decine di contagiati e due vittime ● Per Conte e i suoi scienziati era il razzismo il morbo, non il Corona ● Scuole e aziende chiuse: adesso l'esecutivo allerta l'esercito. Mah...

PROVE DI STRAGE

Il governo ha agevolato la diffusione del virus

I giallorossi non hanno ascoltato chi chiedeva misure severe di prevenzione, accusandolo di razzismo. Ora invitano a stare uniti. Almeno chiedano scusa

RENATO FARINA

Chiedete scusa, almeno un pochino, per favore. Un po' di onestà. Non pretendiamo il harahiri del samurai per salvare l'onore dopo aver condannato l'Italia all'invasione del Covid-19. Ma almeno il coraggio di guardare i fatti e di porsi la domanda: dove abbiamo sbagliato? Invece niente. Il premier Giuseppe Conte e il ministro della salute, Roberto Speranza, si lodano e si imbrodolano.

Appena arrivato in Lombardia per la conferenza stampa, Speranza si è inchinato davanti alla propria bravura: «Le misure messe in campo sono al più alto livello europeo. Siamo stati gli unici a fermare i voli dalla Cina». Vuoi la medaglia? E allora perché, se siete stati i migliori, siamo oggi lo Stato europeo con il maggior numero di contagi da Coronavirus, il primo del Continente che ha registrato morti non di origine cinese, l'unico dove è stato necessario porre in essere misure eccezionali dopo l'esplosione del bubbone, piuttosto che adottare misure sanitarie obbligatorie (sì, obbligatorie) invece che alzare la percezione del pericolo?

All'ospedale di Codogno, provincia di Lodi, c'è stato il primo caso conclamato. Questo povero ragazzo, che ha contagiato la moglie

incinta, ha fatto la spola tre volte al pronto soccorso, prima che si pensasse al Coronavirus. Che protocolli – magari riservati per non generare panico – sono stati consegnati al personale sanitario? C'è un problema. I medici sono gente come noi. Sono influenzati dall'opinione pubblica, in assenza di disposizioni chiare e obbligatorie. E il segnale dato dal governo, nascosto dietro scienziati (funzionali alla loro politica?) è stato: nessun allarmismo, l'unico allarme è il razzismo.

Questa sottovalutazione è stata un fattore decisivo per abbattere i muri alla penetrazione del contagio. La classe politica di sinistra, fino ai più alti livelli, il ceto intellettuale giornalistico più accreditato, si è concentrato nella lotta al "vero" virus: il razzismo! Si sono in-



ventati un nemico per il comodo della loro propaganda. E il prezzo lo stiamo pagando noi.

MASCHERA SUGLI OCCHI

Come fa Nicola Zingaretti a circolare senza la mascherina: non sulla bocca, ma sugli occhi per non farsi riconoscere? Perché non si veste di sacco e va a curare i malati a Codogno, dando il cambio agli infermieri? Com'è noto la quarantena è in atto in numerose cittadine di Lombardia e Veneto. I governatori di queste regioni, Attilio Fontana e Luca Zaia, ai primi di febbraio, dopo aver preso appunti di quel che consigliavano scienziati autorevoli, hanno chiesto misure di prevenzione severe. Tutelare i più piccoli. Consegnare all'isolamento domestico con relativo monitoraggio medico, i piccoli rientrati dalla Cina: gialli o bianchi che fossero. Per dimostrare che non c'era razzismo, Fontana andò a mangiarsi ravioli cinesi nel quartiere dove gli orientali lavorano sodo. La quarantena è autotutela e tutela della propria comunità.

Macché. Razzismo. E d' ecco arrivare al galoppo, sul destriero di Gengis Khan, sventolando lo stendardo del celeste impero proprio lui, Zingaretti. Sulla prima pagina di *Repubblica* usa la scimitarra contro i governatori del Nord: «Allarmismi ridicoli». Un anatema da libro di storia.

Per sottolineare che non c'è da aver paura, che il nome pandemia va evitato, ci si nascose dietro la misura importante ma che non ser-

ve a niente se resta fine a sé stessa dei voli annullati da e per Pechino e dintorni: e quelli che, volati via da zone infette, arrivano a Fiumicino o Malpensa da aeroporti africani o arabi o finlandesi?

ANTIVIRUS

Fontana (non il direttore di *Corriere della Sera*, ma Attilio il governatore) fu definito sui social «sporco razzista». Nel frattempo, l'altro Fontana (il direttore, a nome Luciano) ospitò una serie di editoriali sul *Corriere*. Uno di Massimo Gramellini intitolato: «Antivirus». Che si riferisca alla scoperta del vaccino ammazzata-Covid-19? Oppure annunci soddisfatto la quarantena per tutelare categorie a rischio? Sciocchini ignoranti. Che credete? L'antivirus è quello iniettato dal capo dello Stato, il taumaturgo San Sergio Mattarella. Il quale visitando a Roma «gli scolaretti cinesi... bambini di una comunità demonizzata» ha acceso, in questo buio mondo, «il barlume di speranza». Speranza (Roberto) a questo punto deve essersi sentito chiamato in causa come ministro. Alé contro il virus di destra, altro che quel coglione innocuo di Covid-19. Il 14 febbraio il *Corriere* gli va in soccorso. Titolo del fondo: «Il vaccino del buon senso». Per l'establishment il buon senso coincide con il negazionismo del Coronavirus: ad essere minacciose sono «epidemie di razzismo e accessi di xenofobia».

Chiaro no? Il problema per questo governo non è difendersi dal virus reale,

concreto, visibile per impedire che corra con il coltello tra i denti nelle vene di piccole vedette lombarde, tamburini sardi, figli di mandarini di Canton. Il virus davvero spaventoso è il razzismo contro i cinesi. Semmai accade il contrario. Un fanatismo pro comunismo giallo. Una creduloneria pericolosissima. Mentre *Libero* segnala le menzogne di regime, *Repubblica* si prostra al premier cinese eroico: «Xi in pubblico e con la mascherina. Pechino contro Roma: misure eccessive».

LE PATERNALI

Eccessive? Ministri cari, Conte e Speranza in testa, ma soprattutto senza, restate pure in sella fino a quando l'epidemia sarà debellata. Ma poi dovrete fare come Francesco Cossiga, una volta ritrovato il corpo di Moro, si dimise perché come ministro dell'Interno non aveva saputo impedire la strage di via Fani, il rapimento e l'assassinio dell'amico (1978).

Ora circola la paternale non contro le guardie rosse gialle che non hanno vigilato abbastanza, ma contro chi fa notare le loro deficienze catastrofiche. Ci fanno sapere: non servono le recriminazioni, bisogna stare uniti, eccetera. Le conosciamo queste prediche. Andate in piazza dieci secondi a battervi il petto, dicendo: abbiamo sbagliato, dovevamo ascoltare Roberto Burioni, che urlava come Cassandra: non si fa abbastanza, ce ne pentiremo. Ma a dargli ragione eravamo solo noi razzisti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che Paese ridicolo... Forse non erano xenofobi quelli che chiedevano controlli

Dicevano: va tutto bene. E siamo i più infetti

ESECUTIVO RIDICOLO

Dicevano: va tutto bene E siamo i più infetti

Il governo ha versato fiumi di sonnifero agli italiani, ora siamo nel panico
Non era razzista chi chiedeva controlli: o si dimettono o chiedano scusa

ANTONIO SOCCI

Ma in che mani siamo? È doveroso chiederselo dal momento che ci dicevano di stare tranquilli, con sicumera, e invece di colpo siamo precipitati nell'incubo dell'epidemia, diventando in un giorno il paese d'Europa più contagiato. Possibile che nessuno spieghi il perché e nessuno sui giornali se lo chieda? È chiaro che qualcosa

non ha funzionato.

Fino a giovedì scorso il governo ha versato fiumi di sonnifero sul Paese. Questo il messaggio costante (e testuale) del premier Giuseppe Conte: «I cittadini italiani devono stare sereni e tranquilli che noi stiamo affrontando con la massima responsabilità (il coronavirus). Vi posso assicurare che l'Italia ha adottato una linea di misure cautelative che è la più efficace, attualmente, sicuramente in Europa e addirittura forse a livello internazionale».

Detto fatto. Venerdì 21 febbraio, di colpo, è divampata l'epidemia e siamo diventati il paese più contagiato d'Europa, con decine di malati e già alcuni morti. Come minimo, dunque, abbiamo il diritto di pensare che non dovevamo stare tranquilli e non era vero che era tutto sotto controllo. Dobbiamo chiederci: il governo ha fatto tutto quello che doveva e poteva?

Se si analizzano bene i fatti e la sequenza degli avvenimenti, c'è da dubitarne. Le falle sono evidenti. Infatti tutto esplose attorno a venerdì 21 febbraio e il coronavirus ha un'incubazione di circa 14 giorni (qualcuno ipotizza fino a 24). Se andiamo 14-24 giorni a ritroso arriviamo ai primi giorni di febbraio o a fine gennaio, quando si ritiene sia iniziato il conta-

gio. Ebbene, quelle parole di Conte che ho appena citato («state tranquilli... l'Italia ha adottato le misure più efficaci in Europa e a livello internazionale») sono del 30 gennaio.

Così - oggi - possiamo constatare quanto erano "efficaci" le misure prese dal governo in gennaio e quanto ci possiamo fidare delle sue rassicurazioni. Si dirà: è stata una fatalità, era inevitabile. Ma quei signori stanno al governo, pagati dagli italiani, precisamente per evitarci disastri del genere. Se fossero epidemie inevitabili e dovessimo solo rassegnarci a subirle, potremmo fare a meno di avere dei ministri preposti alla salute pubblica. No?

Se costoro non sono capaci di fare quello per cui sono pagati, se ne vadano. Oltretutto siamo - ripeto - il paese più contagiato d'Europa. Era "inevitabile" anche questo?

La Sinistra strilla che non si poteva fare di più. Ma è davvero così? No. Si poteva e si doveva fare di più: bastava ascoltare le indicazioni degli esperti invece di liquidarli con sufficienza. Il famoso virologo Roberto Burioni, un'autorità riconosciuta da tutti, nel suo sito *Medical facts*, già l'8 gennaio scorso faceva riferimento al comunicato delle autorità sanitarie di Wuhan del 3 gennaio e parlava di un coronavirus simile alla Sars: «E poi il 25 gennaio, sempre sul sito» ricorda Burioni «proposi la quarantena per tutte le persone che tornavano di là».

MAGLIE LARGHE

Lui stesso subì attacchi e critiche: «Mi hanno dato dell'allarmista, addirittura del fascioleghista, perché dall'inizio ho sostenuto che l'isolamento delle persone provenienti dal-

la Cina fosse l'unico modo efficace per evitare il diffondersi del virus». Perché il governo non ha ascoltato un'autorità come Burioni? Perché anche lui è stato trattato come un allarmista da snobbare con sufficienza?

Ancora di peggio - negli stessi giorni - toccò a Matteo Salvini che il 31 gennaio, dopo i primi due casi (i due turisti cinesi arrivati, proprio da Wuhan, a Malpensa il 23 gennaio) scriveva: «Fatemi capire... I primi due casi di Coronavirus in Italia sarebbero sbarcati tranquillamente a Malpensa il 23 gennaio e, senza alcun controllo, avrebbero girato per giorni per mezza Italia, fino ad arrivare in un albergo nel pieno centro di Roma. È così che il governo tutela la salute e la sicurezza degli Italiani? La Lega da giorni chiedeva quarantena, controlli, blocchi e informazioni, ma per politici e giornalisti di sinistra eravamo "speculatori" e "sciacalli". Preghiamo Dio che non ci siano disastri, ma chi ha sbagliato deve pagare».

Poi, un altro tweet di Salvini, sempre del 31 gennaio: «Verificare ogni singolo ingresso. Via mare, via aereo, via terra. Mentre altri Paesi si sono attivati immediatamente, in Italia si è avuta l'impressione che qualcuno abbia perso tempo. E con la salute dei cittadini non si scherza». Al leader leghista sono toccate brutte parole e non è stato minimamente preso in



considerazione dal governo, ma dobbiamo amaramente constatare che l'inizio del contagio a Codogno è proprio di quei giorni (secondo il "Corriere" è il 1° febbraio).

Anche i governatori leghisti delle tre regioni del Nord che il 3 febbraio - sulla scorta di quanto scritto da Burioni - chiesero al governo di non far rientrare a scuola i ragazzi che tornavano dalla Cina (se non dopo i 14 giorni di quarantena) ebbero brutte risposte.

Il premier Conte respinse la richiesta e quasi li irritò: «Invito i governatori del Nord a fidarsi di chi ha specifiche competenze. Dobbiamo fidarci delle autorità sanitarie» (*Corriere della Sera*, 4 febbraio).

Ma - chissà perché - lui e il governo non dettero nessun ascolto a esperti come il professor Burioni che è un'autorità sui virus.

Può anche darsi che se il governo avesse adottato le misure proposte da Burioni l'epidemia sarebbe comunque arrivata, ma probabilmente non così forte. E comunque si sarebbe potuto dire che era stato fatto tutto il possibile. Invece non è così.

Il tentativo del governo di minimizzare, per settimane, il pericolo incombente del coronavirus è evidentissimo nello spot del ministero della salute in cui a Michele Mirabella - in un ristorante cinese - fanno dire testual-

mente: «L'infezione da coronavirus colpisce le vie respiratorie, ma non è affatto facile il contagio». Vadano a dirlo ad alcuni dei primi contagiati che pare abbiano preso il virus semplicemente andando al bar. Comprendibile che ci sia chi chieda il rito dello spot.

PREGIUDIZI IDEOLOGICI

La minimizzazione da parte del governo e la sottovalutazione dei rischi (con le accuse di allarmismo nei confronti di chi chiedeva misure più serie) sono dovuti a incapacità o hanno una causa ideologica? Probabilmente sono vere entrambe le spiegazioni. Tutti gli sforzi del governo e della sinistra che lo sostiene, in quei giorni, si sono concentrati nel dare addosso a Salvini e alla Lega, che chiedevano misure più decise, e nel denunciare a gran voce il rischio di razzismo nei confronti dei cinesi, dando ad intendere che la semplice e umanissima paura del contagio - da parte degli italiani - fosse un sintomo di pericolosa xenofobia.

Così si sono viste iniziative come «abbraccia un cinese» lanciata dal sindaco di Firenze Nardella «contro il terrorismo psicologico, sciacallaggio e odio». E poi tutti a mangiare

involontini primavera.

Questa deformazione ideologica è stata ben colta da Toni Capuozzo - bravissimo inviato di guerra - che in un post su Facebook ha fotografato la mediocrità di questa classe politica, già fallimentare su problemi come Libia, Europa, tasse o economia: sul coronavirus «hanno fatto di peggio, pensando che la correttezza politica (visita scuole multietniche, ristoranti cinesi ecc.) fosse la cosa più importante, che il nemico fosse il razzismo. Sordi agli appelli di Burioni, tante Alici nel paese delle meraviglie, convinti che la loro sola esibita bontà salverà il mondo. Come se ne fottono di chi dorme all'aperto o raccoglie pomodori da schiavo, una volta esaurita l'accoglienza, così se ne sono fregati delle reali possibilità di contagio. Il razzismo è un male da tenere a bada, l'allarmismo è un pericolo, certo. Le malattie, anche».

Un male, per l'Italia, è anche dover subire un governo così. Dovrebbero dimettersi oggi stesso di fronte ai tanti fallimenti (ultimo il coronavirus), ma siccome non si schioderanno mai dalle poltrone di loro spontanea volontà, che almeno chiedano scusa agli italiani.

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spot anti-sciacallaggio del sindaco di Firenze, Dario Nardella: l'abbraccio a un cittadino di origine cinese lo scorso 2 febbraio

Soro: la privacy dei pazienti va difesa ma non è un totem

SECONDO GLI ADDETTI AI LAVORI I DATI PERSONALI VANNO GESTITI CON ATTENZIONE PER EVITARE ASSURDE "CACCE ALL'UNTORE" IL FOCUS

ROMA Dove finisce il diritto alla privacy e comincia la tutela dell'interesse della collettività? In questi giorni di paura da coronavirus il dibattito è di grande attualità. Ci sono leggi, dati sensibili, ma anche regole non scritte. C'è chi chiede nomi e indicazioni più precisi, e chi invece ricorda che la salute è un "dato" da non rivelare mai.

A tracciare la linea da seguire è Antonello Soro, garante per la privacy, secondo il quale vanno contemperati entrambi gli interessi. «Sono informazioni delicate e sensibili - spiega - Tuttavia, l'emergenza legata all'epidemia comprime alcune libertà. Penso ai cittadini che sono nelle caserme per la quarantena proprio per evitare i contagi. In casi così il diritto alla privacy subisce delle limitazioni. Va sottolineato, comunque, che tutto questo insieme di informazioni deve essere gestito con la giusta cautela da chi si occupa dell'emergenza.

E quindi, nel caso attuale, saranno la protezione civile e gli ospedali a dover valutare fino a che punto i cittadini vadano informati. Non è utile, anzi è pericolosa - aggiunge Soro - la rincorsa alle informazioni. Anche perché la priorità resta quella di tutelare chi si trovi già in situazioni di sofferenza».

Per Francesco Micozzi, docente di Informatica giuridica all'università di Perugia, «le esigenze vanno contemperate». «Vanno eliminati gli agganci tra il dato personale e la necessità di informare - sottolinea - e lo si può fare rispettando la pseudonimizzazione o l'anonimizzazione. Esempio: arriva in Italia una persona con coronavirus, è necessario che venga rivelato il nome? Evidentemente no. Si metteranno in contatto con lui coloro che hanno il compito di gestire l'emergenza. E i suoi dati personali dovranno rimanere in possesso solo degli operatori sanitari, e in questo caso anche dalla protezione civile. Saranno loro stessi a informare tutte le persone che sono entrate in contatto con chi ha il virus o si sospetta che lo abbia, ma possono farlo senza darne le generalità. Altrimenti il rischio che si corre è una pericolosa caccia all'untore».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonello Soro



Nord, paralisi da virus

Due vittime, oltre 60 i contagiati: è il numero maggiore in Europa. Lombardia e Veneto le più colpite. Chiusi uffici, scuole, aziende. Rinviati Inter-Samp e altre 2 partite. L'Oms: un mistero la diffusione in Italia

di Bocci, Caruana, De Vito, Fraioli, Giovara, Livini, Pons, Pucciarelli, Tonacchi, Tornago, Visetti e Zunino • da pagina 2 a 13 e alle pagine 40 e 41

Il Nord chiuso per virus

di Michele Bocci e Matteo Pucciarelli

Due morti e oltre sessanta malati Primi casi a Milano e Torino Si fermano sport, scuole e uffici

MILANO – Due morti, con il contatore dei casi verificati di contagiati dal coronavirus che rimane in costante aggiornamento: oltre 60 in tutta Italia, con un epicentro in provincia di Lodi e un altro, minore, in Veneto. Da est a ovest, è ormai piena emergenza per il Centro-nord, con interi paesi in quarantena. Decine le manifestazioni sportive annullate: in serie A rinviate Atalanta-Sassuolo, Verona-Cagliari e Inter-Sampdoria. Così anche eventi pubblici e feste, attività sindacali, oltre a scuole e università, dove in molti casi le lezioni sono state sospese: la grande paura per l'espandersi del virus rischia di trasformarsi in una serrata colletti-

va. Anche se per ora istituzioni locali, aziende e associazioni si stanno muovendo in maniera diversa.

L'epicentro

Nei dieci Comuni del Lodigiano dov'è stato individuato il focolaio i casi registrati sono 41. Non sono però ancora arrivati gli esiti dei tamponi presi dai colleghi del "paziente numero 1" alla Unilever di Casalpusterlengo. In quest'area, un bacino di circa 50 mila abitanti, per le prossime due settimane niente lavoro se non in smart-working dove possibile, chiuse scuole, stazioni e vietati gli assembramenti. Tre supermercati del territorio verranno aperti solo

stamattina per consentire ai cittadini di fare delle scorte. Le autorità consigliano di restare a casa, ma non ci sono delle restrizioni vere e proprie o blocchi stradali.

Le altre città del nord



Il coronavirus è arrivato in Piemonte partendo sempre dall'epicentro. Ieri pomeriggio un uomo di 40 anni ricoverato all'Amedeo di Savoia di Torino è risultato positivo al test. Lavora a Cesano Boscone, due sue colleghi sono malati e potrebbero averlo contagiato. I tre atenei della città ieri valutavano l'ipotesi di chiudere per alcuni giorni. Ma il virus si è spostato anche più vicino al focolaio del Lodigiano. Una pediatra e il marito medico di famiglia che vivono in provincia di Pavia sono ricoverati al San Matteo, dove sono stati sospesi i ricoveri programmati. Lei ha fatto una lastra all'ospedale di Codogno il giorno in cui è passato il "paziente 1". E in Emilia-Romagna, all'ospedale di Piacenza ci sono tre ricoverati positivi al coronavirus, tutti legati al focolaio lombardo: un infermiere, una donna di Codogno e un uomo di Maleo, in provincia di Lodi. Il prefetto della città ha deciso di chiudere discoteche e locali di intrattenimento. Anche scuole e impianti sportivi non apriranno, almeno fino al 25 febbraio. Oggi a messa non ci si scambierà il consueto segno di pace e la Comunione si riceverà soltanto in mano e non in bocca. A Cremona sono ricoverati anche una donna di Sesto ed Uniti e un uomo di Pizzighetone, anche loro legati all'epicentro. Le scuole sono state chiuse, le manifestazioni pubbliche sospese e il sindaco ha invitato i residenti a restare a casa. Ieri si è deciso di rinviare, tra le polemiche, Ascoli-Cremonese (se-

rie B) e Cremonese-Brescia del campionato Primavera. Infine la dirigenza dell'ospedale di Lodi potrebbe optare per l'isolamento della struttura che ha accolto diversi contagiati: l'opzione è sul tavolo.

Milano sospesa

Per adesso nell'area metropolitana del capoluogo lombardo i casi accertati sono due. Il primo arriva da Sesto San Giovanni, è un pensionato di 78 anni ed era già ricoverato al San Raffaele. Il secondo è residente a Mediglia, nell'hinterland. Il fatto che il virus stia lambendo la città desta grande preoccupazione, il rischio è quello di dover prendere già oggi provvedimenti pubblici che per la prima volta riguarderebbero la vita di milioni di persone. Una cosa che si può fare per diminuire i rischi è «ridurre la socialità», dice il sindaco Giuseppe Sala. Una precauzione un po' generica, in attesa degli sviluppi, ma intanto la Conferenza dei Rettori delle università lombarde ha decretato la sospensione delle attività degli atenei fino al 2 marzo. Provvedimento avallato dal ministro dell'Università Gaetano Manfredi e sul quale la Regione non era d'accordo. Mentre il cda di Mido, la più importante manifestazione mondiale nel settore degli occhiali (era in programma dal 29 febbraio al 2 marzo) ha deciso di rinviare tutto. Anche Cgil, Cisl e Uil hanno annullato i propri appuntamenti pubblici.

Veneto, paesino in quarantena

Dodici casi, una morte e un mistero. Il Veneto è la seconda regione più colpita dal coronavirus. Il paesino di Vo' Euganeo, in provincia di Padova, ha pianto un morto, Adriano Trevisan, e adesso spera nella guarigione di altri 10 abitanti, tra suoi parenti e amici. Intanto si aspettano i risultati dei test su otto cittadini cinesi che vivono in paese e alcuni dei quali avrebbero frequentato lo stesso bar dell'uomo deceduto. Tra loro potrebbe esserci il caso zero, visto che due sono rientrati di recente dalla Cina. Più complicato il caso di Mira (Venezia), dove un uomo è stato colpito dal virus: non è mai stato in Cina e non risulta che lo abbiano fatto i suoi contatti. Un'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza e del governatore Luca Zaia ha stabilito che a Vo' vengano sospese tutte le manifestazioni pubbliche e chiuse le attività commerciali e le imprese, salvo quelle di pubblica utilità. I residenti non possono «partecipare ad attività ludiche e sportive», serrati asili e scuole e interdette le fermate dei mezzi pubblici. A Mira invece chi ha problemi respiratori, anche lievi, deve restare a casa e chiamare il medico. All'ospedale di Schiavonia, dove è morto Trevisan, «l'accesso è momentaneamente vietato» e tutta l'attività programmata «tassativamente sospesa». Infine le università: chiuse nel Veneto e a Ferrara, che ospita 2.700 studenti veneti.

Torino, 40enne di origine cinese insultata e aggredita

Una 40enne di origine cinese è stata insultata e aggredita da una coppia in pieno centro a Torino. La donna ha sporto denuncia.

La mappa dei contagi da coronavirus



Focolai dell'epidemia

Piemonte

1 caso

(un uomo che ha avuto contatti con i casi in Lombardia)

L'uomo, 40 anni, è residente a Torino ma lavora a Cesano Boscone, in provincia di Milano. Avrebbe fatto ritorno a casa in treno. Giovedì ha accusato una leggera tosse, poi la febbre. Quindi il ricovero ieri all'Amedeo di Savoia, dove il tampone ha confermato il contagio

Lazio

1 caso (la turista cinese)

2 persone guarite (l'anziano cinese che si era ammalato a Roma e il ricercatore ricoverato allo Spallanzani)

VALLE D'AOSTA

Aosta

64
contagi in Italia

Dati aggiornati alle 23.10

Torino

Moncalieri

Carmagnola

Bra

Saluzzo

Savigliano

PIEMONTE

Chivasso

Casale Monferrato

Valenza

Vercelli

Novara

Galliate

Vigevano

Biella

Ivrea

Cuorgne

Santhia

Arona

Varese

La scheda Poteri più ampi a Borrelli

● I controlli

Saranno coinvolte le forze dell'ordine per far rispettare i divieti di ingresso e uscita dalle zone rosse

● L'istruzione

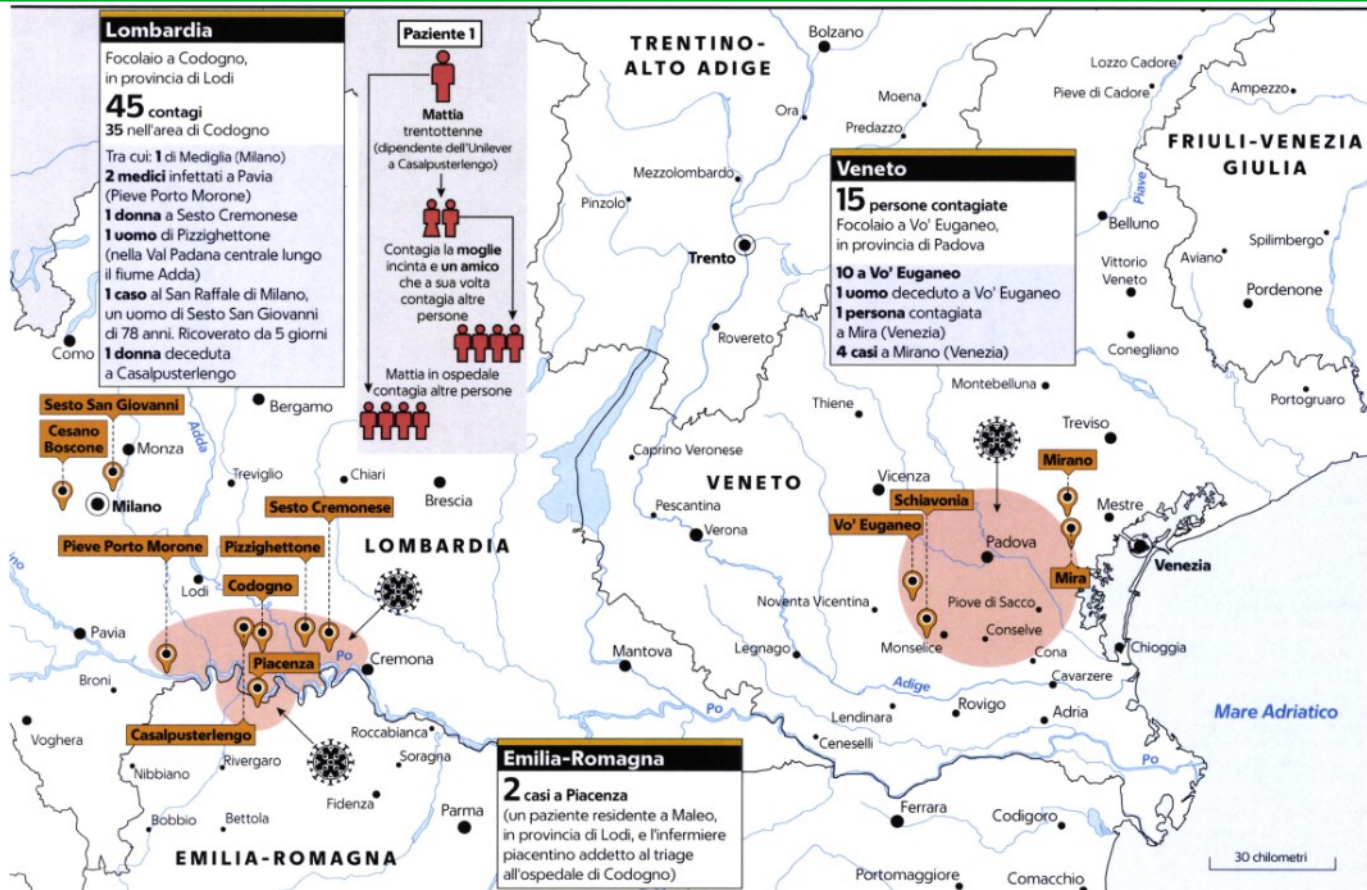
Scuole e università potranno essere chiuse dalle Regioni a discrezione. Stretta possibile sui grandi eventi

● L'economia

Previste anche misure economiche: sono state però rinviate a inizio settimana

● I poteri

Concessi maggiori poteri al commissario Borrelli



▲ Castiglione D'Adda Nas e operatori sanitari prelevano da casa la madre di Mattia (il 38enne contagiato numero uno) con un'ambulanza

N. MARISI



▲ **Alla stazione centrale di Milano**

Alcune persone indossano le mascherine per paura del contagio all'interno della stazione centrale di Milano

Il governo: anche l'esercito per isolare le zone a rischio

di **Valentina Conte**
e **Carmelo Lopapa**

I paesi epicentro del contagio saranno blindati. Il controllo sarà anche militare per evitare che dai piccoli centri di Lombardia e Veneto il coronavirus possa propagarsi e diffondersi ancor più velocemente.

● a pagina 3

Le scelte del governo

“Non si entra e non si esce” In campo anche l'esercito

Controlli militari per blindare i paesi epicentro, 50 mila persone non potranno muoversi
Le misure concordate coi governatori. Possibile stop anche per le gite d'istruzione

“
No allo stop
di Schengen
e alla
chiusura
dei confini
Avrebbe
un impatto
devastante,
non vogliamo
trasformare
l'Italia in un
lazzaretto

di **Valentina Conte**
Carmelo Lopapa

ROMA – I paesi epicentro del contagio saranno blindati. Circa 50mila gli italiani che saranno interessati dalle misure varate dal governo per arginare la diffusione del coronavirus e non potranno uscire di fatto dai loro Comuni. Il controllo sarà militare, comunque effettuato con forze di polizia, per evitare che dagli undici piccoli centri-focolaio della Lombardia e del Veneto la diffusione possa propagarsi ancor più velocemente. E poi misure restrittive sulle scuole, sulle università, perfino sugli uffici pubblici. Già oggi, stop a tutte le manifestazioni sportive in Lombardia e Veneto. Poi sarà rimes-

sa alla valutazione del ministro dello Sport Vincenzo Spadafora la decisione su quali match eventualmente rinviare. Di fatto, per due settimane, l'Italia e il Nord in particolare saranno in una sorta di quarantena.

Finisce alle 23 il Consiglio dei ministri straordinario iniziato poco dopo le 18 nella sede della Protezione civile. Con il premier Conte e tutti i ministri interessati, in primo luogo quello della Salute Roberto Speranza, c'è anche il capo della Protezione civile Angelo Borrelli, commissario straordinario per l'emergenza che coordinerà le operazioni. «Non trasformeremo l'Italia in un lazzaretto», dice il presidente del Consiglio parlando nella notte ai giornalisti, smentendo l'ipotesi di una chiusura dei confini e del trattato di Schengen.

Dal governo dunque un decreto legge con una serie di misure speciali. «Dieci comuni nel Lodigiano e Vo' Euganeo sono considerati aree focolaio: abbiamo preso misure di contenimento che ad esempio impediscono comportamenti come quelli di una famiglia sottoposta a quarantena che si è allontanata per trasferirsi in meridione», annuncia il capo del governo. Viene contemplata la possibilità di utilizzare forze di polizia e militari per far rispettare le prescrizioni restrittive nei comuni toccati più di altri dall'epidemia. Saranno le prefetture a decidere. E poi le scuole e le università. La chiusura in casi di emergenza potrebbe essere disposta. Intanto, «le misure appro-

vate consentono la sospensione delle uscite didattiche e dei viaggi di istruzione delle scuole, in Italia e all'estero», spiega la ministra Lucia Azzolina. E ancora, sarà possibile la sospensione delle procedure concorsuali e delle attività degli uffici pubblici, fatti salvi i servizi essenziali. Un giro di vite che toccherà anche le manifestazioni pubbliche, se la situazione dovesse peggiorare.

Prima del cdm il presidente del Consiglio ha contattato le opposizioni per coinvolgerli negli interventi. Per la Lega i governatori Zaia e Fontana, ma non Salvini, accusato in questi giorni di “speculare” sull'emergenza. Il segretario tuttavia in serata dà il suo placet alle misure: «Abbiamo chiesto, come facciamo da un mese, misure drastiche per contrastare il virus. Le polemiche le lasciamo agli altri». Giorgia Meloni, stando a quanto filtra, sarebbe stata invece contattata direttamente da Palazzo Chigi: «Collaboriamo». Così Antonio Tajani di Fi. In giornata era intervenuto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Confido



che senso di responsabilità e unità di impegno assicurino la migliore e più efficace risposta a tutela della salute dei nostri concittadini».

Un nuovo decreto, annuncia Conte, riguarderà a giorni gli interventi di carattere economico per sostenere imprese e lavoratori dei territori coinvolti nel lombardo-veneto. Nel breve periodo scattano assenze per malattia, permessi retribuiti, ferie o smart working (lavoro a distanza) per chi può. Poi cassa integrazione e indennizzi economici.



Il premier
Giuseppe
Conte,
55 anni

Allarme mondiale

Il numero uno dell'Oms in Europa

Hans Kluge "In Italia i contagi sono un mistero Legami incerti con la Cina"

Siamo determinati a proteggere la vita dei cinesi e a fare la nostra parte per mantenere la pubblica sicurezza globale

di Luca Fraioli

Xi Jinping Presidente cinese

Gli altri casi registrati sembrano avere una storia chiara Agli italiani consiglio di tenere una distanza di uno o due metri in luoghi affollati

«Quello che preoccupa della situazione italiana è che non tutti i casi registrati sembrano avere una chiara storia epidemiologica, cioè un legame con viaggi in Cina o contatti con altri casi già confermati». Hans Kluge, direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità in Europa, sta seguendo minuto per minuto l'evoluzione della crisi da coronavirus in Lombardia e Veneto. Ieri ha parlato con il ministro Roberto Speranza e con il direttore generale della Sanità del Veneto Domenico Mantovan. Inoltre l'Oms ha organizzato una teleconferenza con gli esperti del ministero della Salute e della Regione Lombardia. «Gli sforzi delle autorità italiane sono ammirevoli», dice il numero uno dell'Oms nel continente. «Noi ci siamo offerti di lavorare insieme per dare il nostro supporto, per il bene dei cittadini italiani e della comunità internazionale».

Come valuta l'esplosione di casi di Covid-19 nel Nord Italia?

«Non è una sorpresa. Lo abbiamo già osservato in altri paesi diversi dalla Cina. Però ora è molto importante capire come si sono svolti gli eventi, identificare e tracciare i contagi: occorre che le autorità sanitarie italiane si focalizzino su questo aspetto».

Pensa che qualcosa sia andato storto nelle misure adottate finora per limitare la diffusione del coronavirus dalla Cina all'Europa e in particolare all'Italia?

«La Cina ha adottato una strategia di contenimento nell'epicentro dell'epidemia, inclusa una grande enfasi sui controlli di chi esce dall'area. Il risultato è impressionante: solo il 2% dei casi totali è stato registrato fuori dalla Cina. Tuttavia gli spostamenti globali delle persone sono ormai tali che c'era da aspettarsi casi anche in altre aree del pianeta, Europa compresa. Ora dobbiamo limitare la trasmissione da persona a persona, attraverso misure di mitigazione. Il che significa una maggiore igiene delle mani e delle vie respiratorie».

Cosa si sente di raccomandare agli italiani?

«Capisco la loro preoccupazione. È la stessa di mia moglie e delle mie figlie. Per questo invito tutti a documentarsi sul Covid-19 su canali informativi affidabili, quelli del Ministero della Salute, dell'Istituto superiore di sanità, dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Sicuramente non ci proteggerà dal contagio la

discriminazione di chi ha un'origine diversa dalla nostra. È il tempo della solidarietà e della cooperazione. E poi non dobbiamo mai dimenticare il contesto: il 98% dei casi sono in Cina, in più dell'80% dei casi le persone infettate hanno avuto sintomi lievi, mentre meno del 15% sono in condizione serie e solo nel 5% dei casi si registra una patologia grave. Al momento osserviamo una mortalità di poco sopra il 2%, la maggior parte persone anziane con patologie pregresse. Detto questo, nelle aree italiane colpite il rischio di infezione può essere alto e per questo i residenti devono seguire le raccomandazioni delle autorità, compreso il non frequentare luoghi affollati».

Ci si può mettere in viaggio, per esempio su un treno affollato?

«Nei luoghi affollati, oltre all'igiene delle mani, è sempre bene tenere una distanza di uno o due metri tra gli individui per evitare il contagio».

L'influenza fa centinaia o migliaia di morti ogni anno in Italia. Perché allora il Coronavirus preoccupa così tanto gli esperti che oggi lo considerano il nemico



pubblico numero uno?

«Lo prendiamo molto sul serio perché è un virus nuovo: questo significa che nessuno di noi è immune. L'influenza invece è una malattia stagionale per la quale le persone a più rischio posso essere protette adeguatamente. Eppure fa 50mila morti ogni anno in Europa. Tuttavia il vaccino esiste e funziona, e noi lo raccomandiamo agli anziani, alle donne in gravidanza, ai malati cronici e al personale sanitario. Covid-19 è un virus nuovo e noi stiamo facendo ricerca per arrivare a una cura e per predisporre un

vaccino. Che però richiederà del tempo. Dunque dobbiamo puntare su misure di salute pubblica che possono essere adottate già oggi per salvare delle vite».

Cosa intendeva dire il direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus quando ha dichiarato: "Si sta chiudendo la finestra che avevamo per contenere i focolai"? Stiamo perdendo la battaglia col coronavirus?

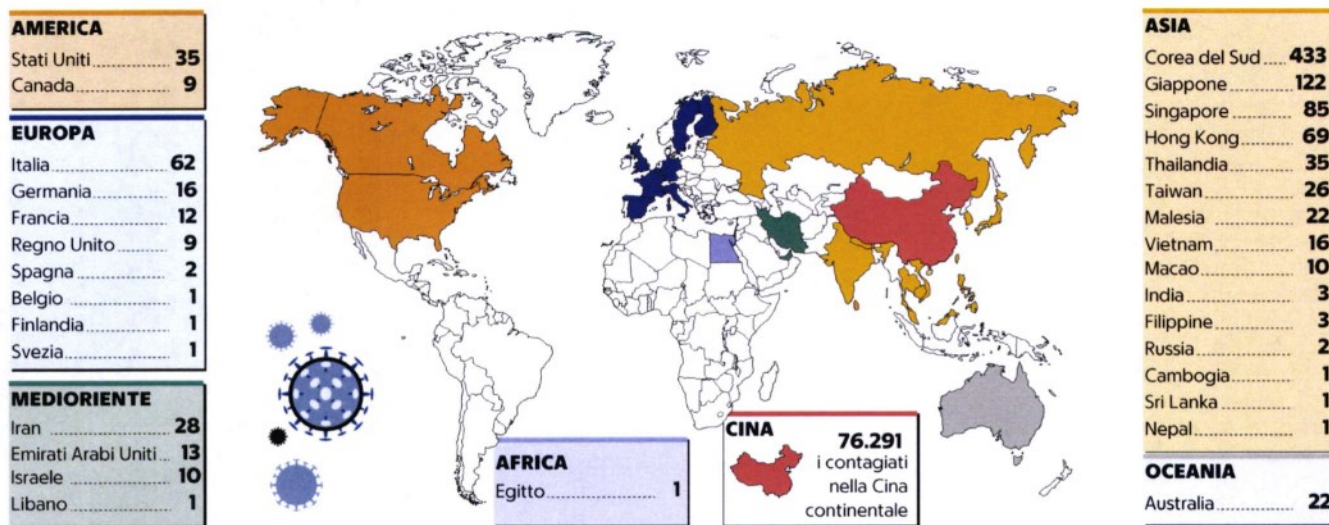
«Intendeva dire che il basso numero di casi al di fuori della Cina ci ha finora offerto l'opportunità di

contenere la diffusione internazionale. Ora, anche se i casi in altri paesi restano relativamente bassi, cominciamo a essere preoccupati per il numero di contagi che non hanno un chiaro legame con viaggi dalla Cina o con persone già malate. Questo sta restringendo la finestra. Il contenimento però è ancora possibile. A patto che ci si prepari adeguatamente, soprattutto nei paesi con sistemi sanitari vulnerabili. Ma la comunità internazionale non sta ancora agendo in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contagio nel mondo (Aggiornato alle 19,23 di ieri)

Fonte: Johns Hopkins



77.968
i contagiati

2.362
i morti

21.259
i guariti

Corea del Sud Casi raddoppiati in 2 giorni

Sono 433i casi di coronavirus registrati in Corea del Sud, un'impennata in pochi giorni. Il premier Chung Sye-kyun ha rassicurato sul contenimento dell'epidemia, chiedendo però ai cittadini cooperazione con il governo per superare «la grave situazione».



Iran È emergenza: chiuse scuole e cinema

Sei morti e una trentina di contagiati: sono i numeri ufficiali dell'epidemia in Iran ma si teme che la situazione possa essere peggiore. Le autorità hanno deciso di chiudere cinema e teatri per l'epidemia di coronavirus. Scuole chiuse a Qom e Arak



▲ Direttore
Hans Kluge,
belga, è stato
nominato a
febbraio

▼ I controlli

A Najaf, in Iraq,
controlli in
aeroporto
per una donna
che rientra
dall'Iran, dove il
virus si sta
diffondendo
velocemente



Medicina

Contenere l'assalto dell'industria farmaceutica

Silvio Garattini

Siamo vittime del consumismo e perciò siamo oppressi dal mercato. Tutti vogliono vendere di più e tutti inventano novità e benefici in ogni campo, dall'alimentare al cosmetico, dagli integratori alimentari al farmaco. La pubblicità può dire qualsiasi cosa, perché i controlli sono scarsi e permissivi. Manca completamente un'informazione indipendente che rappresenti per lo meno un deterrente per evitare che l'informazione di parte esageri. Qualcuno ci prova - ad esempio, in campi diversi «Altro Consumo» e «Slow Medicine» - ma sono voci che spesso parlano nel deserto. In alcuni settori la mancanza di informazione indipendente rappresenta solo una spesa, ma in altri è anche la salute che ne fa le spese.

Tipico è il caso dei farmaci in cui la propaganda al pubblico è molto ambigua, perché viaggia attraverso internet, i social network e spesso anche attraverso le associazioni che dovrebbero difendere gli interessi dei pazienti. Il caso degli integratori alimentari è tipico. Prodotti per cui esistono solo eccezionali casi di impiego, sono stati diffusi attraverso tutta la popolazione con fatturati stratosferici senza che vi siano dati scientifici a sostegno del loro utilizzo.

Ancora più grave è la situazione nel campo dei farmaci che richiedono una prescrizione. Qui l'assalto dell'industria farmaceutica è massiccio. Migliaia di informatori arrivano ovunque per parlare con i medici di medicina generale, con gli specialisti e gli ospedalieri. Certamente non vanno per descrivere gli effetti collaterali che sono inerenti a ogni farmaco, ma per esaltarne i benefici, i soli che comunque vengono ricercati dagli studi clinici controllati.

Esiste una letteratura che documenta come a ogni visita, a una consegna di gadget o a un invito a congressi corrisponde, magari in modo inconsueto, una maggior prescrizione dei farmaci propagandati dalla ditta «benefattrice». Tutto ciò si ripercuote na-

turalmente sull'appropriatezza delle prescrizioni e sulla moltiplicazione delle prescrizioni, come nel caso dei soggetti anziani.

I danni non sono solo a carico del paziente, ma anche del Servizio Sanitario Nazionale che spende risorse sottratte a scopi più utili alla salute. Sembra strano che le Autorità regolatorie, leggi AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) e Ministero della Salute e gli stessi Ordini dei Medici, non sentano la necessità di fornire un'informazione indipendente, capace di contrastare l'eccesso della propaganda di parte.

Non ci vorrebbe molto a organizzare - ad esempio attraverso gli IRC- CS, istituzioni dedicate a migliorare il Servizio Sanitario Nazionale - un sistema informativo che faccia conoscere i lavori scientifici che l'industria farmaceutica non ha interesse a portare all'attenzione del medico. Un sistema dedicato a ridimensionare la reale efficacia di molti farmaci, a rendere noti ai medici in modo sistematico i danni di molte associazioni di farmaci, le modalità attraverso cui operare le prescrizioni quando i farmaci sono troppi e non si sa neppure se facciano bene o male. Le risorse spese in questa informazione indipendente sarebbero ampiamente recuperate dai risparmi che nel tempo si otterrebbero.

Ma non basta. Occorre avere il coraggio di proibire le visite degli informatori farmaceutici ai singoli medici - a scapito del tempo dedicato agli ammalati - e la loro costante presenza nei presidi ospedalieri. Ciò non vuol significare che le industrie farmaceutiche non possano far conoscere i loro prodotti. Dovrebbero farlo attraverso seminari pubblici nelle sedi più opportune, in modo che il confronto sia aperto a più voci con maggior trasparenza e più possibilità di dialogo.

È così difficile? Forse basterebbe un decreto ministeriale o una presa di posizione da parte della Federazione degli Ordini dei Medici. La logica lo imporrebbe, ma le lobby sono molteplici!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consumismo.
Non c'è alcun dato scientifico sui benefici dall'utilizzo di molti integratori



TELELAVORO E A SCUOLA SU SKYPE

ORA BISOGNA ARGINARE IL COVID-19

ILARIA CAPUA

L'emergenza sanitaria che stiamo affrontando è una «sindrome simil-influenzale da Coronavirus». Dobbiamo quindi trattarla come un probabile brutta influenza: Covid-19 è un'infezione che provoca nella maggior parte dei casi sintomi lievi.

In alcuni più gravi, e in altri, purtroppo, gravissimi. Esattamente come accade in ogni normale influenza stagionale. Questo però è il momento di opporre al virus una reazione di grande coscienza collettiva. Dobbiamo fare forse il più grande sforzo di responsabilità della nostra epoca. Il problema vero di questa malattia è legato ai numeri: se il contagio coinvolgesse tantissime persone contemporaneamente correremmo rischi gravissimi. Nell'ipotesi che si dovesse ammalare (o mettere in quarantena) il 20 per cento della popolazione italiana, si bloccherebbero i servizi, si intaserebbero gli ospedali e si darebbe un grosso colpo alla produttività del Paese. Non illudiamoci: ci vorrà un anno per trovare il vaccino e mi aspetto che la sindrome influenzale da coronavirus continuerà a diffondersi sino a primavera inoltrata. Nel frattempo l'Italia, come il resto dei Paesi del mondo, devono non solo seguire le linee guida internazionali, ma attuare comportamenti individuali in grado di rendere la vita più difficile al virus. Penso quindi che durante il picco dell'epidemia le scuole potrebbero lasciare a casa i propri allievi e sostituire l'insegnamento diretto con piattaforme tipo Skype o FaceTime. Le aziende potrebbero attuare il tele-lavoro e anche piccole azioni quotidiane come smettere di fare la spesa possono avere una grande incidenza nel blocco della diffusione del virus: si potrebbe ad esempio potenziare la consegna a domicilio. È ovvio e assolutamente fondamentale, seguire regole base come lavarsi le mani e, nel caso non si stia bene, evitare di frequentare luoghi affollati. La regola deve essere la seguente: proteggere gli altri per proteggere se stessi e lavorare con intelligenza (tutti insieme) per arginare il contagio. Persino il medico che deve visitare un paziente potrebbe farlo da remoto, attraverso un computer. Esistono, e in questo momento più che mai vanno adottati, strumenti validi

per contrastare i virus frapponendo una barriera tra noi e loro. E soprattutto non c'è tempo per fake news o teorie del complotto: questa è un'emergenza sanitaria che non ci riguarda come singoli, ma come comunità e sistema Paese. E noi abbiamo il dovere di essere parte della soluzione e non del problema.

Mi si chiede come mai in Italia il virus stia colpendo in modo così aggressivo. È una domanda mal posta. Troviamo tutti questi malati in questo momento, perché, semplicemente, abbiamo cominciato a cercarli. Cioè abbiamo iniziato a porci il problema se certe gravi forme respiratorie simil-influenzali fossero o meno provocate dal coronavirus. Sino a due settimane fa non avevamo nemmeno a disposizione, negli ospedali cittadini, i test diagnostici per riconoscerlo. Mi si chiede come si è giunti sino a questo livello di emergenza. Ormai sappiamo che la quarantena imposta a Wuhan è avvenuta con qualche giorno di ritardo rispetto alla partenza di moltissimi studenti per le festività del Capodanno cinese. La sindrome simil-influenzale si è quindi diffusa in Cina e da lì si è mossa prima in Asia - Giappone e Corea - e poi in tutti gli altri Paesi collegati con questi epicentri secondari. Non mi sorprendono i casi in Iran, ma mi preoccupano quei Paesi che non sono ancora attrezzati per diagnosticare il virus e quindi non possono mettere in atto misure di controllo. E qui ribadisco il nostro unico strumento di lotta: rallentare il contagio. Resta un dubbio. Come si fa a porre freno alla diffusione di un'infezione che non si sa di avere? Penso che in molti Paesi questa sindrome simil-influenzale stia circolando abbastanza indisturbata appunto perché si può confondere con una banale influenza. Quando ci accorgeremo che alcuni di questi casi sono stati provocati dal coronavirus bisognerà che ognuno se ne renda conto: questo è un problema che riguarda tutta l'umanità. E ognuno deve fare il proprio pezzetto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PAESE ALLA PROVA

SUL FRONTE DELLA LOTTA AL CONTAGIO

MAURIZIO MOLINARI

Con almeno due vittime, oltre 60 contagiati in tre Regioni, 50 mila persone chiuse in casa nel Lodigiano e una grande caserma di Milano trasformata in sede della quarantena l'Italia è diventata nelle ultime 72 ore la frontiera europea del contenimento del coronavirus Covid-19 originatosi da Wuhan, in Cina.

L'Organizzazione mondiale della Sanità rimprovera al nostro governo di aver reagito in maniera inefficace al virus perché il blocco dei voli in sé è servito a poco mentre la scelta di non mettere in quarantena chiunque provenisse dalla Cina ci ha reso vulnerabili a un virus con caratteristiche ancora non del tutto conosciute da parte della comunità scientifica. Ovvero, mentre il blocco dei voli ha dato un'illusione di sicurezza in realtà siamo stati esposti all'arrivo di portatori di virus attraverso molte altre strade: frontiere terrestri e marittime per non parlare di voli provenienti da località non-cinesi. In qualche maniera il governo Conte si era mostrato consapevole di tali scenari e con il ministro della Sanità, Speranza, ha chiesto a più riprese a Bruxelles un "piano europeo" che tuttavia tarda per la consapevolezza delle capitali Ue di non avere le quantità di rifornimenti sanitari necessari per affrontare un'emergenza su larga scala. Quale che sia la genesi dell'attuale situazione, essere divenuti una frontiera del contenimento globale del coronavirus impone una strategia ben curata delle risorse del Paese

e una scelta ponderata delle decisioni da prendere.

Il primo dato da cui partire è che la battaglia sul contenimento è in atto in più Paesi e nessuno in questo momento è in grado di prevederne l'esito.

Due precedenti coronavirus - Sars nel 2002-2004 e Mers nel 2012-2015 - sono stati contenuti e in gran parte debellati: dunque vi sono degli esempi di interventi a cui richiamarsi ma in questo caso la differenza sta nelle dimensioni del contagio. Sono questi dati che spiegano la decisione cinese di isolare 50 milioni di persone nella provincia di Hubei, la scelta di nazioni come Usa e Singapore di sottoporre a quarantena chiunque arrivi dalla Cina e anche la decisione italiana di far restare in casa gli abitanti di almeno dieci comuni del Lodigiano. Ma l'efficacia di tali misure si lega alle reali dimensioni dell'epidemia ovvero se in Cina il numero dei contagiati è molto più alto di quello finora dichiarato, se l'area del contagio va ben oltre i confini della provincia di Hubei, se la quantità di cinesi portatori del virus in altri Paesi è più alta di quanto finora ritenuto e se dunque il virus ha un'espansione maggiore di quanto riportato dalle statistiche disponibili allora significa trovarsi in uno scenario ben differente: la possibilità di contenere il virus decade e dunque bisogna affrontare uno scenario assai più aggressivo.

La prima necessità in caso di

non contenimento riguarda l'importanza di avere strutture sanitarie adeguate ovvero capaci di accogliere i contagiati per controlli e quarantene. Da qui la necessità di un piano d'azione per ipotizzare, in ogni Regione se non in ogni provincia, risorse sanitarie capaci di gestire un significativo numero di emergenze. E, di conseguenza, il ruolo di medici e infermieri con le caratteristiche più differenti destinati ad assumere un ruolo fondamentale nella gestione della frontiera anti-virus. Con relativo bisogno di rifornimenti di materiale specializzato nel fronteggiare il contagio. In uno scenario di non-contenimento serve un impegno massiccio per ridurre la mortalità del virus, bisogna diminuire gli eventi pubblici al fine di prevenire i contagi, gli apparati dell'amministrazione pubblica devono prepararsi a funzionare con un personale ridotto fino al 40 per cento e i trasporti pubblici hanno bisogno di una pianificazione adeguata alla situazione di emergenza. Non siamo ancora a tal punto ma l'Italia si trova in bilico sul fronte della pandemia e ciò richiede grandi responsabilità gestionali al governo come anche ai cittadini che sono chiamati a seguirne le indicazioni: a cominciare dalla necessità di lavarsi sempre le mani e di accettare un equilibrio fra libertà e sicurezza capace di garantire la salute di tutti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Illustrazione di
Andrea Bozzo

Il coronavirus arriva a Milano e Torino

Due morti, 64 contagiati e comuni isolati

Caccia al "Paziente zero": non è l'uomo rientrato dalla Cina. Ora non si sa da dove sia partita l'epidemia

MILANO

Alla fine, il coronavirus è arrivato nelle grandi città. Le prime a essere colpite sono Milano e Torino, 2,3 milioni di abitanti in tutto. A Torino il primo contagiato, ora in isolamento all'ospedale Amedeo di Savoia, è un 40 enne che il 2 febbraio aveva corso la maratona ligure con il 38 enne di Codogno, ed è collega di due uomini affetti da Covid19 e in osservazione all'ospedale Sacco di Milano: lavorano tutti e tre per una grande azienda di Cesano Boscone, hinterland milanese. E sarebbe questo, e non il contatto con il «paziente zero», il gancio che ha messo in isolamento il torinese, i suoi figli (8 e 10 anni) e la loro mamma.

A Milano invece i contagiati sono due. Il primo è un 78 enne di Sesto San Giovanni, ricoverato da una settimana al San Raffaele. Ma cosa, e soprattutto chi, abbia passato al pensionato il virus, è ancora un mistero, dal momento che si sta lavorando per ricostruire tutti i contatti del nuovo infetto, ora in terapia intensiva. E i primi a cui sono stati indirizzati i provvedimenti sono stati i medici e gli operatori sanitari dell'ospedale che hanno avuto a che fare con lui in tutta la settimana del suo ricovero. «Che l'uomo fosse ricoverato già da una settimana consente di circoscrivere il cerchio delle persone con cui è entrato in contatto», ha spiegato il sindaco di Sesto Roberto Di Stefano. Il punto è capire se il 78 enne ha avuto contatti con qualcuno della provincia di Lodi o no. La zona del «focolaio», come l'ha definita l'assessore al Welfare lombardo Giulio Gallera, che ha più volte sconfessato la parola «pandemia: non c'è alcuna pandemia» - ha detto in con-

ferenza stampa - c'è invece un focolaio nella zona del basso lodigiano. Ma a parte i comuni interessati non ci sono indicazioni che sul resto della Lombardia debbano essere adottate misure sanitarie di alcun tipo».

Il secondo contagiato del milanese è un uomo di Mediglia, comune dell'hinterland di 12 mila abitanti. Anche in questo caso i dettagli scarseggiano e tutto il lavoro starà nel capire come ha contratto il Covid19. Intanto in Lombardia, nella serata di ieri, i contagi erano 47: oltre ai quindici del primo giorno, se ne sono aggiunti altri 29, alcuni dei quali frutto del risultato dei tamponi - fatti due volte - messi a punto su 149 persone. Poi ci sono: un caso a Cremona di una ragazza del 1982 entrata in contatto con un operatore sanitario dell'ospedale di Codogno - dove si è manifestato il primo caso di Coronavirus - e a sua volta amica di un secondo contagiato del cremonese, un uomo di Pizzighetone. Una coppia di medici - lei pediatra di 57 anni e lui 65 enne medico di base di Pieve Porto Morone, nella provincia pavese - sono stati ricoverati nel reparto di malattie infettive del San Matteo di Pavia e sono in «buone condizioni». Nello stesso reparto sono anche ricoverati una donna di 66 anni e una coppia di 29 e 27 di Castiglione d'Adda. Sempre al San Matteo sono stati accolti, ma nel reparto di rianimazione, un 75 enne e la ragazza di Cremona, e entrambi sono in «condizioni stabili». E sempre qui è stato trasferito il 38 enne di Codogno, il «paziente zero», che fino a sabato mattina stava in terapia intensiva all'ospedale di Codogno.

Dal ministero della Salute fanno sapere che il «paziente zero», cioè il manager rientrato dalla Cina lo scorso 21 gennaio che avrebbe contagiato il 38 enne sportivo di Codogno e che è risultato negativo sin da subito ai test del Coronavirus, in realtà non ha mai avuto il Covid19. «Dai test effettuati - ha spiegato il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri - è emerso che non ha sviluppato gli anticorpi» e quindi non sarebbe lui il responsabile del focolaio lombardo. Che comunque non ha nulla a che fare con quello scoppiato in Veneto, dove ci sono 15 contagiati. Per un totale, in Italia, di 64 persone. E le prime due vittime italiane: il 78enne veneto, Adriano Trevisan e la 77enne di Casalpusterlengo, Giovanna Carminati. Ma ora non si sa neanche più da dove sia partito il contagio. C.BAL -

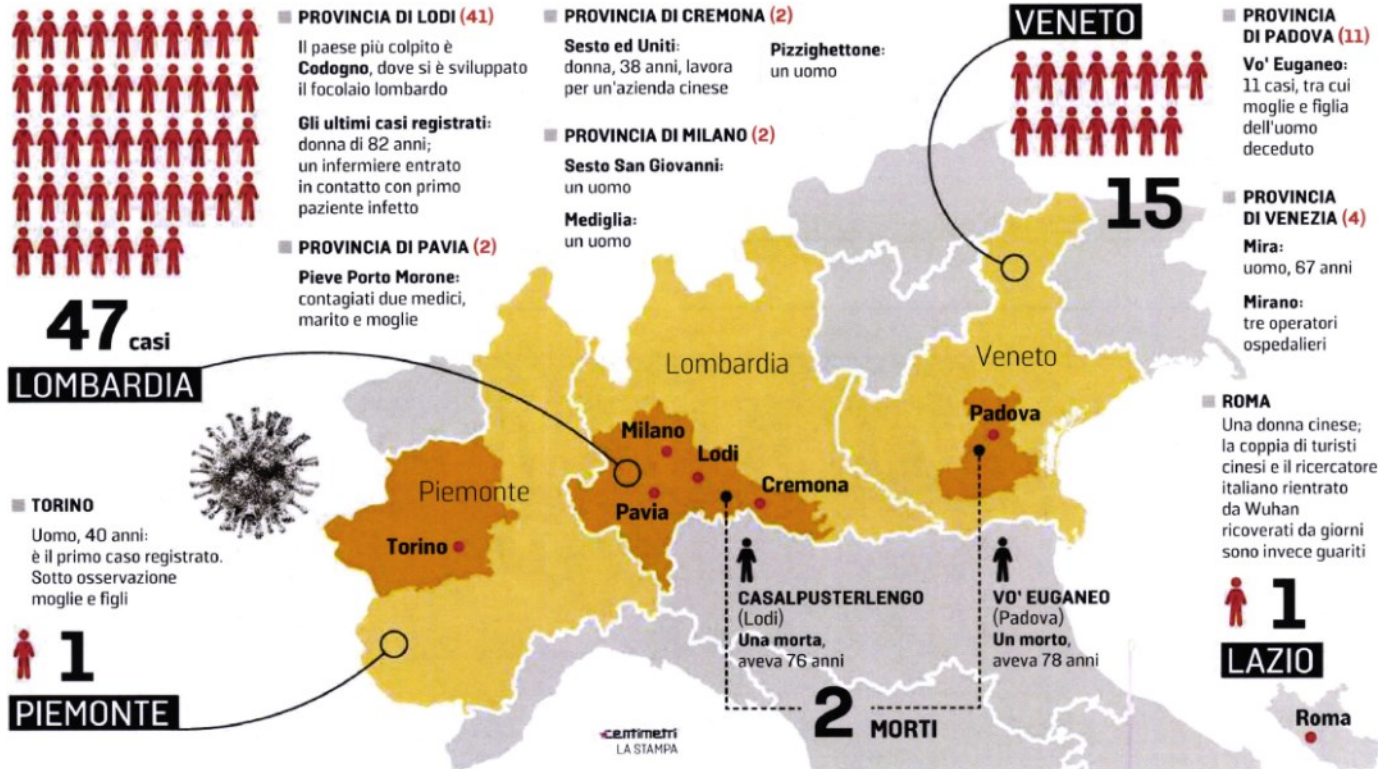
* RIPRODUZIONE RISERVATA

CON LA STAMPA

**Domani in edicola
speciale di 8 pagine
sull'epidemia**

Quante e quali delle informazioni che si sono susseguite, modificate, evolute nel corso delle settimane, devono essere considerate sicure allo stato attuale e, quindi, vanno tenute bene a mente per affrontare l'emergenza contagio? Per cercare di dare una risposta alle tante domande abbiamo realizzato un inserto di 8 pagine, che sarà in omaggio domani con il nostro quotidiano. Spiegheremo - con l'aiuto di medici ed esperti che lavorano sul campo - che cosa sappiamo davvero del coronavirus.





FOTOGRAMMA

Viaggiatori con le mascherine nella linea gialla della metropolitana di Milano

Virus, l'Italia si blindata

Il governo prepara una cintura sanitaria attorno ai focolai
Stop alle gite scolastiche
L'appello di Mattarella
«Dobbiamo stare uniti»

L'Italia si blindata per difendersi dal coronavirus che arriva a Milano e Torino: due i morti, oltre sessanta i contagiati. L'Organizzazione mondiale della sanità bacchetta il nostro Paese: grave non aver messo in quarantena chi torna dalla Cina. Dopo un Consiglio dei ministri fiume nella sede della Protezione civile, il governo vara le prime mi-

sure e prepara una cintura sanitaria attorno ai focolai. L'esecutivo chiede aiuto all'Europa per far fronte alla situazione degli ospedali alle prese con la mancanza di scorte. L'appello del presidente della Repubblica, Mattarella: «Dobbiamo stare uniti».

SERVIZI - PP. 2-15

Una cintura sanitaria per isolare i focolai Stop gite scolastiche

Il governo coinvolge le opposizioni. Mattarella: serve unità

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA



Il sistema sanitario è in grado di reagire con efficacia. Questa richiede anche la piena collaborazione di tutta la popolazione secondo le indicazioni delle autorità sanitarie

ROMA

L'Italia si scopre nell'occhio del ciclone. E il governo decide misure draconiane, mai viste prima. Con un decreto varato a notte, sentite le opposizioni che hanno dato il via libera, si è stabilito che sarà impossibile allontanarsi dai 10 Comuni del Lodigiano e dal comune in provincia di Padova dove si registrano i contagi.

I ministri sono rimasti stupefatti sentendo che c'è chi scappa dalla quarantena. C'è il caso di una famiglia che ha mollato tutto e si è presentata nel paese in provincia di Avellino e il sindaco gli ha imposto a tut-

ti una quarantena in casa). Ma altri casi vengono segnalati dalle forze di polizia e subito girati al governo dai prefetti. Di qui, come ha detto il premier Giuseppe Conte, la «necessità di tutelare la salute pubblica, che nella gerarchia dei valori costituzionali è la prima».

Forze armate e forze di polizia sono state mobilitate. Attorno alle zone delle aree del contagio ci sarà una «cintura sanitaria» invalicabile. Non era scontato che arrivasse un assenso delle opposizioni. Matteo Salvini aveva attaccato di petto Conte («Lascia, se non sei in grado») e il Pd.

Ma ha avuto un ruolo fondamentale l'appello di Mattarella. C'era stato al mattino un palese richiamo all'unità da parte del Capo dello Stato, che esprimeva la sua «riconoscenza» a chi è in prima linea, il pensiero alle prime vittime italiane, e teneva a tranquillizzare gli italiani che possono contare «su un sistema sanitario in grado di reagire con efficacia». E quando diceva di confidare «nel senso di responsabilità» era soprattutto ai politici che si rivolgeva.

Il drammatico Consiglio dei ministri che è seguito, prendeva atto che occorre fare molto

di più rispetto a quanto s'è fatto finora. Le definivano misure «molto stringenti per il contenimento».

È stata una giornata in cui davvero non si scherzava. Nel corso di una interminabile riunione nella sede della Protezione civile, con ministri, governatori delle regioni in videoconferenza e autorità varie, si è deciso che gli undici comuni del Lodigiano dovranno essere isolati dal resto d'Italia. Per dirla con le parole del governatore lombardo, Attilio Fontana: «Ci stiamo dando da fare per evitare che il coronavirus possa arrivare nelle città più grandi».

Sotto il martellamento di notizie sempre più drammatiche, quando si è scoperto che il contagio ha raggiunto Milano e Torino, è stato evidente che non era più sufficiente la auto-quarantena su base volontaria. Bene la sospensione delle attività nelle università lombarde, delle sfilate del carnevale, la chiusura delle disco-

teche, ma serviva soprattutto una «cintura sanitaria».

A Vò Euganeo, in provincia di Padova, è stata sufficiente un'ordinanza comunale per bloccare tutte le attività e la prefettura ha già chiesto al Comune di predisporre una possibile chiusura delle strade. Ma lì sono 3500 abitanti. Nel Lodigiano, si tratta di impedire la circolazione ad oltre 50mila persone. Per ore i ministri hanno soppesato un decreto che dovrà limitare le libertà personali, impedire la circolazione, costringere migliaia di persone a una quarantena di massa. C'è poi un enorme problema economico. Migliaia di aziende che hanno sede nel Lodigiano, e decine di migliaia di dipendenti che vi lavorano non potranno svolgere la loro normale attività. —

— RIPRODUZIONE RISERVATA



Come prevenire il contagio

I 10 CONSIGLI BASE DEL MINISTERO DELLA SALUTE

- | | | | | | |
|---|---|--|----|---|---|
| 1 |  | Lavare spesso le mani con acqua e sapone o soluzioni alcoliche | 6 |  | Evitare frutta o verdura non lavate |
| 2 |  | Mantenere l'igiene delle vie respiratorie | 7 |  | Evitare bevande non imbottigliate |
| 3 |  | Starnutire o tossire coprendosi con un fazzoletto | 8 |  | Evitare il contatto ravvicinato con chi mostra sintomi di malattie respiratorie |
| 4 |  | Gettare i fazzoletti usati in cestini chiusi | 9 |  | Chiamare per informazioni il 1500, numero telefonico di pubblica utilità |
| 5 |  | Evitare di mangiare carne cruda o poco cotta | 10 |  | Consultare il portale dedicato www.salute.gov.it/nuovocoronavirus |

CAUTAMETRI
LA STAMPA



Ministero della Salute

WALTER RICCIARDI Membro del consiglio esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità: "Una scelta non scientifica, entro due settimane sapremo se saremo di fronte a un'epidemia"

“Grave errore non mettere in quarantena le persone arrivate in Italia dalla Cina”

WALTER RICCIARDI
CONSIGLIO ESECUTIVO OMS



Bisogna introdurre lo stato di emergenza affinché ci sia una sola linea di comando per tutte le regioni

Per quattordici giorni eviterei di frequentare i luoghi affollati, dai treni alle discoteche

INTERVISTA

MILANO

«**C**’è il forte rischio che i focolai diventino un’epidemia. Lo sapremo tra due settimane». Walter Ricciardi, 60 anni, ordinario di Igiene alla Cattolica e membro del consiglio esecutivo dell’Organizzazione mondiale della sanità, non nasconde la preoccupazione. Anche perché finora l’Italia, secondo lui, ha sbagliato alcune mosse.

Professore, facciamo chiarezza: focolai, epidemia o pandemia?

«In Italia ci sono alcuni focolai epidemici, bisogna lavorare affinché non si trasformino in epidemia. Nel mondo c’è una serie di epidemie e occorre impedire che diventino una pandemia».

Come mai in Italia i contagiati sono aumentati di colpo?

«E’ un caso da manuale, in cui una o più persone vengono contagiate da chi arriva da un

luogo di epidemia, e poi ci sono dei contagiati secondari con lo stesso tempo di incubazione. Paghiamo il fatto di non aver messo in quarantena da subito gli sbarcati dalla Cina. Abbiamo chiuso i voli, una decisione che non ha base scientifica, e questo non ci ha permesso di tracciare gli arrivi, perché a quel punto si è potuto fare scalo e arrivare da altre località. Inoltre, quando vengono contagiati i medici significa che non si sono messe in campo le pratiche adatte, oltre al fatto che il virus è molto contagioso. Francia, Germania e Regno Unito seguendo l’Oms non hanno bloccato i voli diretti e hanno messo in quarantena i soggetti a rischio, inoltre hanno una catena di comando diretta, mentre da noi le realtà locali vanno in ordine sparso».

L’Italia è il Paese più contagiato d’Europa e sta raggiungendo i livelli di Honk Kong, rischiamo numeri asiatici?

«Rischiamo numeri importanti. Il trend è chiaro, ma in Cina c’è stato un mese di sottovalutazione mentre da noi, pur con qualche svista, stiamo reagendo».

La mortalità in Italia è alta?

«E’ presto per questo calcolo. In generale, la mortalità del coronavirus è medio-bassa: aumenteranno molto i casi, meno i morti».

Gli ospedali italiani reggeranno?

«Quelli specializzati in malattie infettive sono pronti per i focolai, mentre in caso di epidemia serve un piano di contingenza nazionale con percorsi per ai casi sospetti e una protezione del personale sanitario».

La quarantena di due settimane è sufficiente?

«I dati per ora ci dicono di sì: l’incubazione media è di 7-9

giorni».

Si rischia il contagio nei bar?

«Più in generale, di contatto diretto. Non solo starnuti o respiri, ma soprattutto strette di mano e saluti toccandosi. Da cui l’indicazione fondamentale di lavarsi spesso e bene le mani».

E i contagi dagli oggetti?

«Sono più rari. Quanto duril coronavirus sugli oggetti non si sa, i vecchi virus duravano nove ore».

La buona notizia è che la cura dello Spallanzani di Roma funziona?

«Sì, anche se la guarigione in questi casi non deriva tanto dalla terapia, quanto dalla capacità dell’individuo di reagire».

Il coronavirus influisce più su anziani e malati, ma risparmia i bambini?

«Sorprende che non abbia colpito i più piccoli, ma non è detto che non succeda».

Mascherina sì o no?

«Sì per malati e personale sanitario, no per gli altri».

Altri comportamenti da evitare?

«Per due settimane, i luoghi affollati: metro, bus, treni, scuole, discoteche, caserme e palestre. Gli aeroporti sono grandi e puliti per cui sì, ma poi si prende l’aereo».

Cosa ha detto ai suoi figli?

«Le stesse cose. Ma sono grandi, se vorranno andare in discoteca lo faranno a loro rischio. La scienza deve dire sempre la verità» F. RIG. —



Walter Ricciardi ANSA

RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CORONAVIRUS FA PAURA

Siamo i più contagiati d'Europa

In Italia diagnosticati 79 casi in poco più di 24 ore: picco in Lombardia e Veneto. Due morti
Spaventano le infezioni «secondarie» che colpiscono chi non proviene dalle aree a rischio

••• In Italia nuovi casi di coronavirus, con i focolai principali in Lombardia, dove si sono registrati 47 casi (di cui due a Milano), 16 contagiati in Veneto, un nuovo caso a Torino e la donna cinese ancora ricoverata allo Spallanzani di Roma. «Al momento l'Italia è al primo posto tra i paesi europei per il numero di contagiati», ha rimarcato Walter Ricciardi, membro del Consiglio Esecutivo dell'Oms.

Bruni a pagina 2

Noi i più infetti d'Europa

Sono 79 i casi di coronavirus: 54 contagi in Lombardia, 17 in Veneto, 2 a Roma, 2 in Emilia e uno a Torino
Ieri la seconda vittima a Casalpusterlengo. Chiuse le università lombarde, venete e quella di Ferrara

Si ferma anche lo sport

Rinviata la partita di calcio

Ascoli-Cremonese

In tutto non giocate 95 gare

del campionato dilettanti

2

Marzo

Le università della Lombardia resteranno chiuse fino a questa data

ANGELA BRUNI

••• In Italia nuovi casi di coronavirus sono 79, tra cui due vittime e il giovane ricercatore che si è «negativizzato» ed è stato dimesso dallo Spallanzani. Delle 76 persone attualmente positive al Covid-19, 33 sono ricoverate con sintomi, 18 sono in terapia intensiva e 11 in isolamento domiciliare. I focolai principali in Lombardia, dove si sono registrati 54 casi (di cui due a Milano), 17 contagiati in Veneto, uno a Torino, due in Emilia Romagna e la coppia cinese ancora ricoverata allo Spallanzani di Roma. «Al momento l'Italia è al primo posto tra i paesi europei per il numero di contagiati», ha rimarcato Walter Ricciardi, membro del Consiglio Esecutivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

E proprio in Lombardia si registra la seconda vittima del virus. È Giovanna Carminati, 77 anni, di Casalpusterlengo (Lodi), madre di un amico del 38enne di Codogno considerato il primo contagiato in Lombardia. Venerdì sera, invece, nell'ospedale di Schiavona, in provincia di Padova, è morto il 78enne Adriano Trevisan, muratore in pensione, che era ricoverato ormai da diversi giorni. Positiva ai test del covid 19 anche tutta la sua famiglia, che è sotto osservazione. Continua intanto la mappatura del contagio: sono stati eseguiti centinaia e centinaia di tamponi. Il manager rientrato dalla Cina il 21 gennaio scorso che è andato a cena con il 38enne di Codogno, il primo contagiato in Lombardia, non può essere considerato il paziente zero. Non può essere lui ad aver portato in Italia il virus perché non lo ha mai avuto: «Dai test effettuati - ha detto il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri - è emerso che non ha sviluppato gli anticorpi». Anche dall'Ue è

arrivata la disponibilità a «dare sostegno» e un plauso alle «autorità italiane per la loro azione rapida». Nel frattempo aumenta il numero dei casi accertati di coronavirus. A Torino un 40enne, che lavora a Cesano Boscone nel Milanese, è stato portato d'urgenza all'ospedale Amedeo d'Aosta. Sotto osservazione anche la moglie e i due bambini. Negativi ai test, invece, i compagni di squadra con cui mercoledì aveva giocato a basket. All'ospedale San Raffaele, invece, è ricoverata da una settimana una paziente di 76 anni che abita a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, ed è risultata positiva ai test. Accertamenti in corso anche negli altri ospedali del capoluogo lombardo. Due casi si sono registrati anche nel Pavese, dove si sono ammalati due medici di Pieve Porto Morone, un comune della Bassa vicino alla provincia di Lodi. Da ieri notte sono ricoverati al reparto di Malattie Infettive del San Matteo. I due medici, marito e moglie, sono stati riscontrati



positivi al primo controllo. Il marito opera come medico di base a Pieve Porto Morone (Pavia) e Chignolo Po (Pavia). La moglie è una pediatra che lavora nella zona di Codogno (Lodi). Mentre nel Cremonese, un anziano residente a Soresina, ricoverato da alcuni giorni all'ospedale di Crema, è risultato positivo ai tamponi. Critica la situazione

anche in Veneto, dove un 67enne è risultato positivo al test a Mira, nel Veneziano, ed è ricoverato in terapia intensiva. Gli accertamenti sono stati fatti dal centro di riferimento regionale di Padova. Il suo caso si aggiunge agli altri 11 pazienti di Vò Euganeo, tutti legati al paziente deceduto venerdì notte. Per la cittadina del Padovano sono scattate le stesse misure predisposte per Codogno e la zona di Lodi.

Chiudono intanto le università lombarde, quelle venete e quella di Ferrara, almeno fino al 2 marzo. «Nci giorni da lunedì 24 febbraio a sabato 29 febbraio, saranno sospese le attività didattiche (lezioni, esami e lauree)», spiega una nota del professore Remo Morzenti Pellegrini, rettore dell'Università degli Studi di Bergamo. Intanto si ferma anche il mondo dello sport. Dai campi di calcio e rugby ai palazzetti di basket e volley, dalle piscine alle gare di atletica sono centinaia le manifestazioni sportive rinviate, sospese o annullate a causa dell'emergenza coronavirus in attesa che il quadro della situazione si faccia più chiaro. «È ovvio che i luoghi di aggregazione sportiva sono tra i posti in cui le difficoltà possono presentarsi maggiormente», ha ammesso il ministro Vincenzo Spadafora. Le federazioni sono tutte allertate e coinvolte, così come il Coni che è in stretto contatto con il dicastero dello sport. Dubbi non ne hanno avuti la Lega calcio Serie B e quella Dilettanti così come i comitati calcistici regionali di Lombardia e Veneto. Ieri è stata sospesa Ascoli-Cremonese, valida per il 25/mo turno del campionato cadetto. In tutto sono 95 le partite dei campionati dilettanti rinviate in Lombardia.



Tutti con la mascherina

I colleghi di lavoro allo stabilimento della Unilever del 38enne contagiato a Casalpusterlengo

Pisanova si riempie di alberi «Sarà il nostro Central Park»

Taglio del nastro per il Bosco dei desideri, simbolicamente dedicato a tutti i bambini nati a Pisa nel 2018. Festa con 571 famiglie nell'area verde di Cisanello

IMPEGNO

**Il sindaco Conti:
«Era solo un progetto
sulla carta, sarà realtà
È la città che lasciamo
ai pisani di domani»**

PISA

Taglio del nastro ieri per il Bosco dei desideri dentro al Parco urbano di Cisanello. Un nuovo bosco urbano, dedicato a tutti i bambini nati a Pisa nel 2018: 571 sono in tutto le famiglie invitate per inaugurare l'area a verde dove a gennaio sono stati piantumati 100 nuovi alberi di 5 specie arboree diverse: Acer Campestris, Acer Pseudoplatanus, Celtis Australis, Quercus Pubescens e Fraxinus Ornus. «Il bosco che sorgerà in quest'area - ha spiegato il sindaco Michele Conti - permetterà alle famiglie dei nuovi nati di identificare simbolicamente la nascita del loro figlio con le nuove piantine. È un impegno e un investimento sul futuro delle nuove generazioni, affinché i bambini possano vivere in una città con quartieri più verdi, belli e vivibili. L'inaugurazione di questo nuovo bosco è

un altro passo in avanti verso la realizzazione del Parco urbano di Cisanello. Dopo il primo lotto di interventi, con la bonifica dell'area centrale del parco, la pulizia della zona dalla vegetazione infestante e il posizionamento di elementi di arredo urbano, andiamo a passo spedito per portare a termine l'intero Parco, un polmone verde di oltre 50mila metri quadrati, che, insieme alla realizzazione di ope-

re di urbanizzazione come nuovi marciapiedi e sovrappassi pedonali, contribuirà a riqualificare e ricucire tutta la zona di Pisanova-Cisanello, con i quartieri intorno. Sarà il Central Park di Pisanova, quartiere in cui risiede un terzo dei pisani, e un polmone verde della città».

«**Portare** il verde nei quartieri e investire sul rinnovo arboreo è una missione che portiamo avanti con determinazione - ha aggiunto l'assessore Raffaele Latrofa -. Con l'inaugurazione del bosco, cui dobbiamo aggiungere l'operazione di rinnovo arboreo in corso a Porta a Lucca, le piantumazioni in via Bonanno, via Pisano, via Landi, via Croce e viale delle Cascine, e molte altre, dimostriamo con fatti e numeri, il nostro investimento in città. Solo negli ultimi tre mesi abbiamo piantumato un totale di 489 nuovi alberi».

«**Quello** che era solo un progetto neanche completato dall'amministrazione precedente - ha detto il sindaco - è diventato con noi un cantiere effettivo. Abbiamo scoperto che all'interno dell'area interessata dal parco rimane una fascia di proprietà non comunale, che esproprieremo. È in corso in questi giorni il contratto del secondo lotto di lavori del Parco, per 40mila euro. Poi approveremo il progetto preliminare del Parco completo per il vincolo di esproprio sulla parte rimasta privata, che sarà oggetto di riqualificazione. Lavoriamo per lasciare alle future generazioni una città diversa, riqualificata, verde e con un patrimonio arboreo aumentato e rinnovato».



Il momento del taglio del nastro al «Bosco dei desideri»



Convenzione fra Comune e Rfi

Via tutti i sottopassi in città

Dringoli: «I lavori partiranno nel 2021 per via Tozzetti e a Putignano. A seguire tutti gli altri interventi»

Convenzione tra Comune e Rfi per l'eliminazione di tutti gli attraversamenti ferroviari in città, arriva l'ok della Giunta. «Un atto che concretizza uno dei punti più importanti del nostro programma di mandato, un investimento importante che migliorerà la viabilità cittadina e la qualità della vita dei pisani. Abbiamo lavorato molto per un accordo ampio con RFI che porterà nel tempo all'eliminazione di tutti i passaggi a livello in città, ricomponendo le fratture dei quartieri e favorendo gli spostamenti di pedoni, ciclisti e automobilisti». Così il sindaco di Pisa Michele Conti ha commentato il programma di soppressione dei passaggi a livello approvato dalla Giunta insieme alla bozza di appendice alla convenzione tra il Comune e Rete Ferroviaria Italiana e alla redazione delle progettazioni definitive delle opere di viabilità alternativa sulla linea

Lucca-Pisa San Rossore. Dal 2006 esiste una convenzione tra il Comune e RFI, «ma adesso si è resa necessaria una appendice che integri quanto stabilito all'epoca e comprenda la definitiva eliminazione di tutte le barriere a livello in città», fa sapere il Comune. Pertanto, oltre alla realizzazione del sottovia carrabile in via Targioni Tozzetti per la soppressione del passaggio a livello di Putignano, previsto nell'accordo originario, «sono state inserite anche la realizzazione di un sottopasso ciclopedonale a Putignano e le progettazioni definitive dei sottopassi ciclopedonali di via Gagno, via XXIV Maggio, del collegamento stradale tra la stessa via XXIV Maggio e via S. Jacopo e del sottovia carrabile e pedonale di via Rindi». «Senza altro nel 2021 partiranno i lavori già finanziati sia per il sottovia di via Targioni Tozzetti - dichiara l'assessore all'urbanistica Massimo Dringoli - che per il sottopasso ciclopedonale di Putignano, poi seguiranno gli altri interventi ma la strada a questo punto è indicata e concordata».



Ecco Progetto Cascina «Sviluppo sostenibile»

Il manifesto della lista civica in vista delle prossime elezioni amministrative
 «Sport e cultura devono offrire opportunità di crescita per la nostra società»

IDEE

«La cultura ha bisogno di essere nutrita continuamente, in tutte le sue forme»

CASCINA

di **Igor Vanni**

Non c'è ancora un nome per il candidato a sindaco, ma Progetto Cascina è comunque pronta a fare la sua parte alle prossime elezioni amministrative. E lancia una proposta politica per la città, ribadendo di essere l'unica vera lista civica, non come altre di supporto a candidati sindaco nominati dai partiti. Intanto Progetto Cascina parte lanciando il proprio manifesto politico, basato su uguaglianza sociale ed equità, sviluppo sostenibile, lavoro, cultura, sport e giovani. La lista civica si impegna infatti a migliorare le politiche sociali a sostegno delle categorie più deboli e a sensibilizzare i cittadini, invitando tutti a non rimanere indifferenti, contro ogni tipo di discriminazione. Progetto Cascina si fa poi portavoce degli obiettivi indicati dall'Agenda di Sviluppo 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile e adottati

da tutti gli Stati membri nel settembre 2015.

In particolare viene adottato il concetto di «Sviluppo urbano sostenibile, inclusivo e resiliente» che vede la biodiversità come coesistenza nello stesso ecosistema di diverse specie animali e vegetali in equilibrio grazie alle loro reciproche relazioni. Per quanto riguarda il lavoro, Progetto Cascina si propone di mettere in atto iniziative necessarie allo sviluppo del lavoro con particolare riguardo sulle condizioni di moralità e sicurezza. La lista civica si impegna poi a valorizzare e promuovere le attività culturali in campo artistico, letterario, musicale e della formazione in generale. «Il concetto di cultura – si legge nel manifesto – non può essere percepito come semplice formazione scolastica ma ha bisogno di essere nutrito continuamente in tutte le sue forme, in quello intellettuale come in quello fisico, così come deve essere accudito e valorizzato il nostro patrimonio artistico. Ogni pensiero ed ogni attività sono espressioni di un sentito sociale comune: sport e cultura devono essere occasione e motivo per sempre nuove opportunità di crescita della nostra società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lista civica «Progetto Cascina»



CORRUZIONE A PALAZZO GAMBACORTI: LE INTERCETTAZIONI

L'ingegnere al ristoratore

«La prima rata al funzionario»

Nelle conversazioni agli atti il presunto accordo tra il professionista e il privato per proporre al geometra comunale la mazzetta sulla pratica da modificare

PISA. «Il Carmignani ci serve perché la pratica vada sulla scrivania di Simone».

Nell'inchiesta sulla corruzione a Palazzo Gambacorti non è che i privati si dimostrino meno audaci dei pubblici ufficiali quando vogliono ottenere un risultato. Nella conversazione intercettata dai carabinieri l'ingegner **Matteo Casarosa** rassicura il cliente, **Nicola Lamacchia**, ristoratore, sulla procedura alternativa e spregiudicata che ha in animo di seguire per raggiungere l'obiettivo che sta a cuore a entrambi: far sparire una difformità edilizia dalla casa di Lamacchia altrimenti il compratore vuole uno sconto di 10mila euro. E così il gancio, secondo l'accusa, capace di contattare il funzionario **Simone Giommoni** chiacchierato nell'ambiente, diventa il geometra Francesco Carmignani. Che non figura negli atti firmati solo da Casarosa.

Al telefono con il cliente l'ingegnere è esplicito: «Gli (a Giommoni, ndr) mando un messaggio, gli mando una mail, lo chiamo io appena sono pronto con la roba e gli consegno, gli faccio vedere la prima rata». Per la Procura la prima rata è l'anticipo dei 500 euro pattuiti per sistemare sulla carta la casa di Tirrenia del ristoratore in procinto di essere venduta. «Il problema è il Comune e c'è Giommoni e siamo tranquilli» ribadisce Casarosa a Lamacchia, le cui perplessità vengono così risolte dall'ingegnere: «Così lui (Giommoni, ndr) non ci esce più, dopo stasera secondo me, lui non ci può più uscire» riferendosi all'accettazione di un acconto su quella che i carabinieri hanno interpretato come una promessa di mazzetta.

Alla fine dei 500 euro concordati, Giommoni, stando alle carte dell'accusa, avrebbe

usufruito solo di una sconto di 150 euro per la cena di compleanno il 24 giugno 2019 in un ristorante di Marina di Pisa di proprietà del Casarosa. Poi stop. E il malumore sale minacciando ritorsioni contro Lamacchia «gliela blocca la pratica» si sfoga con l'intermediario Carmignani.

La figura del funzionario dell'edilizia produttiva viene descritta dal gip **Donato D'Auria** con parole dure: «Ha sottratto una pratica edilizia all'ufficio competente, ha indotto il tecnico del privato a porre in essere un falso ideologico, rappresentando falsamente lo stato dei luoghi, ha fatto ottenere a Lamacchia la sanatoria delle irregolarità presenti nell'abitazione di costui che mai sarebbe potuta intervenire con l'iter seguito. Nessun dubbio nemmeno in ordine alla posizione degli altri indagati coinvolti: il Carmignani un vero e proprio losco faccendiere, con il ruolo quantomai attivo di intermediario (sollecita i dipendenti comunali e della Soprintendenza, mantiene continui e costanti rapporti con il Lamacchia, il Casarosa e il Giommoni, spalleggandolo poi nel momento della discussione del prezzo della corruzione; il Casarosa quale tecnico di fiducia del privato, soggetto senza scrupoli, che ha brigato sin dalle prime battute per far intervenire il Giommoni, prestandosi addirittura a presentare agli uffici tecnici del Comune false rappresentazioni grafiche, il Lamacchia quale corruttore e beneficiario finale della illecita attività posta in essere dal pubblico ufficiale».

Tra Giommoni e Carmignani «le riprese audio e video hanno documentato in maniera





Palazzo Gambacorti, sede del Comune

(FOTOMUZZI)

L'ingegnere al ristoratore

«La prima rata al funzionario»

Nelle conversazioni agli atti il presunto accordo tra il professionista e il privato per proporre al geometra comunale la mazzetta sulla pratica da modificare

PISA. «Il Carmignani ci serve perché la pratica vada sulla scrivania di Simone».

Nell'inchiesta sulla corruzione a Palazzo Gambacorti non è che i privati si dimostrino meno audaci dei pubblici ufficiali quando vogliono ottenere un risultato. Nella conversazione intercettata dai carabinieri l'ingegner **Matteo Casarosa** rassicura il cliente, **Nicola Lamacchia**, ristoratore, sulla procedura alternativa e spregiudicata che ha in animo di seguire per raggiungere l'obiettivo che sta a cuore a entrambi: far sparire una difformità edilizia dalla casa di Lamacchia altrimenti il compratore vuole uno sconto di 10mila euro. E così il gancio, secondo l'accusa, capace di contattare il funzionario **Simone Giommoni** chiacchierato nell'ambiente, diventa il geometra Francesco Carmignani. Che non figura negli atti firmati solo da Casarosa.

Al telefono con il cliente l'ingegnere è esplicito: «Gli (a Giommoni, ndr) mando un messaggio, gli mando una mail, lo chiamo io appena sono pronto con la roba e gli consegno, gli faccio vedere la prima rata». Per la Procura la prima rata è l'anticipo dei 500 euro pattuiti per sistemare sulla carta la casa di Tirrenia del ristoratore in procinto di essere venduta. «Il problema è il Co-

mune e c'è Giommoni e siamo tranquilli» ribadisce Casarosa a Lamacchia, le cui perplessità vengono così risolte dall'ingegnere: «Così lui (Giommoni, ndr) non ci esce più, dopo stasera secondo me, lui non ci può più uscire» riferendosi all'accettazione di un acconto su quella che i carabinieri hanno interpretato come una promessa di mazzetta.

Alla fine dei 500 euro concordati, Giommoni, stando alle carte dell'accusa, avrebbe usufruito solo di uno sconto di 150 euro per la cena di compleanno il 24 giugno 2019 in un ristorante di Marina di Pisa di proprietà del Casarosa. Poi stop. E il malumore sale minacciando ritorsioni contro Lamacchia «gliela blocca la pratica» si sfoga con l'intermediario Carmignani.

La figura del funzionario dell'edilizia produttiva viene descritta dal gip **Donato D'Auria** con parole dure: «Ha sottratto una pratica edilizia all'ufficio competente, ha indotto il tecnico del privato a porre in essere un falso ideologico, rappresentando falsamente lo stato dei luoghi, ha fatto ottenere a Lamacchia la sanatoria delle irregolarità presenti nell'abitazione di costui che mai sarebbe potuta intervenire con l'iter seguito. Nessun dubbio nemmeno in ordine alla posizione degli al-

tri indagati coinvolti: il Carmignani un vero e proprio losco faccendiere, con il ruolo quantomai attivo di intermediario (sollecita i dipendenti comunali e della Soprintendenza, mantiene continui e costanti rapporti con il Lamacchia, il Casarosa e il Giommoni, spalleggiandolo poi nel momento della discussione del prezzo della corruzione; il Casarosa quale tecnico di fiducia del privato, soggetto senza scrupoli, che ha brigato sin dalle prime battute per far intervenire il Giommoni, prestandosi addirittura a presentare agli uffici tecnici del Comune false rappresentazioni grafiche, il Lamacchia quale corruttore e beneficiario finale della illecita attività posta in essere dal pubblico ufficiale».

Tra Giommoni e Carmignani «le riprese audio e video hanno documentato in maniera che non può essere equivocata due passaggi di denaro (uno con i soldi messi in un'agenda e l'altro nel cassetto della scrivania del dipendente, ndr) che deve ritenersi costituiscono vere e proprie tangenti corrisposte in cambio del compimento di atti dell'ufficio (nell'ipotesi più favorevole agli indagati) volti a favorire o agevolare pratiche edilizie seguite come tecnico dal Carmignani».

— **Pietro Barghigiani**



LA SCHEDA

Le misure cautelari per sette dei nove finiti nell'inchiesta

Nomi e professioni dei coinvolti nell'inchiesta (9 indagati): sospensione per Fabio Mannocci, 57 anni, di Cascina, agente della municipale e per il geometra Simone Giommoni, 50 anni, di San Giuliano Terme, edilizia produttive del Comune; sospensione per 12 mesi dalla professione per Francesco Carmignani, 47 anni, geometra, di San Giuliano Terme (più episodi corruttivi); per l'ingegner Matteo Casarosa, 40 anni, residente a Pisa, un solo episodio; per il geometra Simone Di Lupo, 28 anni, di Pisa, un solo episodio; divieto di dimora a Pisa per il ristoratore Nicola Lamacchia, 38 anni, di Tirrenia; divieto di esercitare attività d'impresa per il ristoratore Nicola Vannucci, 51 anni, di Vecchiano.



Palazzo Gambacorti, sede del Comune

(FOTOMUZZI)

LUTTO A COLIGNOLA

In centinaia per l'ultimo saluto al piccolo angelo Brendon

Una cerimonia privata in casa e poi il corteo con la bara bianca verso il cimitero
La comunità vicina ai genitori, negozi chiusi al passaggio del minuscolo feretro

COLIGNOLA. Il silenzio. E il dolore muto. Non servono le parole quando si accompagna al cimitero un creatura di appena due mesi.

Serve solo stare vicino a chi subisce la più tragica delle condanne eterne. Loro, i genitori del piccolo **Brendon**, il neonato deceduto la sera del 16 febbraio per le lesioni dovute allo scoppio dell'airbag dell'auto guidata dal papà dopo un tamponamento, ieri pomeriggio hanno ricevuto un abbraccio corale di una comunità.

Non solo albanese. Anche quella italiana di Colignola.

Diverse attività hanno

chiuso le saracinesche al passaggio del feretro di legno bianco, di dimensioni minuscole e per questo alla vista ancora più atroce, portato a spalla dalla casa di **Artan Xeka** e della moglie **Armanda Zhugri** al cimitero di Ghezzano.

Presente il sindaco **Sergio Di Maio** e almeno sei auto della polizia municipale per scortare il corteo che a Colignola ha impegnato la strada principale.

Una ventina i volontari presenti della Pubblica Assistenza che ha messo a disposizione due pulmini per il trasporto degli anziani lun-

go il tragitto di almeno due km da via Verdi al cimitero.

Se il pensiero era per Brendon e la sua esistenza così breve interrotta con una violenza che annichilisce, la vicinanza della folla (almeno 350 persone) era rivolta alla coppia travolta da una tragedia che non ha niente di umano e chiamata a una prova superiore.

Abbracci, lacrime e il tormento infinito destinato a non abbandonare mai le vittime rimaste in vita di una tragedia che ha commosso l'Italia. —

P.B.





1) Un'edicola con le serrande abbassate lungo il percorso del corteo funebre; 2) Anche una pizzeria ha deciso di sospendere l'attività nell'orario delle esequie; 3) Il feretro di Brendon e la foto del neonato in primo piano

VERSO LE ELEZIONI

In campagna elettorale c'è anche il... corvo

Prime lettere anonime

Non una novità per Cascina e anche questa volta gli strali partono dall'interno del Pd e dell'area di centrosinistra

CASCINA. Ci risiamo: puntuale come un orologio svizzero, all'inizio di ogni campagna elettorale, il corvo, che da anni svolazza intorno ai fatti del municipio, torna a colpire. E lo fa dopo avere letto le dichiarazioni apparse sui quotidiani del candidato sindaco del Pd, **Michelangelo Betti**. Insomma, siamo davanti a una "penna" che si spacca per bene informata. L'anonimo autore di una lettera che è giunta anche alla nostra redazione, se la prende con Betti che al nostro giornale aveva dichiarato di volersi ispirare anche al compianto sindaco, **Carlo Cacciamano**. L'accostamento non deve essere piaciuto al corvo che non perde occasione per ricordare come sia Cacciamano che il sindaco arrivato dopo di lui, **Moreno Franceschini**, riuscivano a tenere insieme una vasta coalizione. Invece questa volta, almeno fino a questo momento, le cose vanno diversamente, con la sinistra (o meglio, Cascina Oltre) che chiedono le primarie e per ora non è stata ascoltata. «Betti nel Pd ha

preso 18 voto (Massimo Ferrini, storico componente del partito) si è astenuto) su 35 membri dell'assemblea comunale. Verificate se è vero! », scrive il solito autore di missive firmate con nomi di fantasia.

Quella sera, e la matematica non è una opinione, molti non hanno partecipato all'incontro in cui veniva decisa la candidatura che doveva essere dell'intera coalizione, considerato che Cascina resta la priorità del Pd provinciale. Eppure, si racconta sempre negli ambienti di partito democratico con la solita raccomandazione – “ma non mettere il mio nome” che molti tesserati di lungo corso sono già sulla porta. Pronti a lasciare.

Avrebbero preferito un candidato civico che però in quattro anni non ha primeggiato. Superato questo step, il Pd che punta a raccogliere un buon numero di consensi, non esclude che l'accordo che non è stato trovato prima dell'inizio della campagna elettorale, possa essere trovato nell'ipotesi-ballottaggio. –

S. C.



Michelangelo Betti



ELETTORALE

Confesercenti incontra la candidata Bice Del Giudice

CASCINA. E' stata **Bice Del Giudice**, leader della lista "Per Voi", facente parte con il Pd della coalizione di centrosinistra, ad aprire la serie di incontri che Confesercenti Toscana Nord con la sua Area Monti Pisani affronterà con le forze politiche in lizza alle prossime amministrative di Cascina. La delegazione dell'associazione era composta dalla presidente Monti Pisani **Laura Grassi**, dal responsabile area pisana **Simone Romoli**, dal coordinatore Cascina **Massimo Scarselli**, dal presidente Anva **Roberto Luppichini** e dall'imprenditore **Yuri Diolaiti**, titolare di Villa Maya. «Con l'avvocato Del Giudice – ha spiegato la presidente Grassi – abbiamo affrontato alcuni temi legati al commercio locale, sia su sede fissa che nei mercati comunali, per capire nel merito le posizioni della lista civica». E' stato Massimo Scarselli ad entrare poi nello specifico, a cominciare dalla necessità di mantenere corso Matteotti pedonale. «Una riapertura del Corso non solo è irrealizzabile, ma anche negativa – ha detto -. Questo vuol dire che è necessario pensare ad una riqualificazione anche attraverso investimenti in eventi di qualità». Simone Romoli ha parlato del ruolo dei Comuni nell'incentivare il commercio. —



Bice Del Giudice incontra Confesercenti



Pd, Cerri è il nuovo segretario provinciale

«Le priorità sono il lavoro e recuperare il rapporto con l'associazionismo. E per le elezioni regionali metteremo in campo i migliori»

PISA

Il nuovo segretario provinciale del Pd è **Fabrizio Cerri** (nella foto). Lo ha eletto venerdì sera con 140 voti l'assemblea provinciale del parla durata degli organi statutari che scadono nel 2021, salvo che i dem decidano prima una nuova consultazione congressuale. Il mandato di Cerri, tuttavia, sarà politicamente pieno e non un semplice traghettatore. Ed è con questo spirito che l'ex assessore e amministratore unico di Pisamo ha accettato di candidarsi unitariamente: «Abbiamo davanti sfide molto importanti - ha commentato - a cominciare dalla tutela del lavoro. Dobbiamo e resterà in carica per tutta inoltre recuperare un rapporto con il mondo delle categorie economiche e sociali, dell'associazionismo e del volontariato e concentrarci sulla prossima tornata elettorale regionale, mettendo al centro della nostra agenda politica il tema delle infrastrutture: dal rafforzamento della linea ferroviaria per accorciare la distanza tra Pisa e Firenze all'aeroporto. Giudico positivamente il fatto che, pur se in ritardo, Toscana Aeroporti proceda con gli investimenti su Pisa dentro quella scelta fatta negli anni scorsi di trasformare Peretola in un city airport e il Galilei in un grande aeroporto internazionale». Infine, la composizione della lista: «Penso che si debba mettere in campo le migliori energie possibili: non solo con i tre consiglieri regionali uscenti che hanno ben lavorato ma anche ascoltando i territori della provincia e mettendo in campo un gruppo di persone capace di intercettare il più ampio consenso possibile».

Gab. Mas.



Il caso politico

Pirri, addio Pd. Ora c'è Italia Viva E il sindaco chiede le dimissioni

La presidente del consiglio comunale aderisce al partito renziano
 Scoppia la polemica

PONTEREDERA

Fuori dal Partito Democratico, ma a capo del consiglio comunale. Succede a Pontedera dove la presidente Angela Pirri ha lasciato il Pd per aderire al partito renziano di Italia Viva. «Chi va – scrive il sindaco Matteo Francioni – con garbo e rispetto rimette sul tavolo alcune scelte che riguardano tutti. Se una coalizione cittadina decide in modo condiviso di farsi rappresentare in un ruolo istituzionale da una persona che decide legittimamente di aderire ad una formazione politica che sta al di fuori di quel percorso di rappresentanza, la prima cosa da fare è rimettere quel ruolo nelle mani e nelle decisioni di chi lo ha conferito». Un modo elegante per chiedere alla ex vicesindaca, durante la legislatura Millozzi, di lasciare l'incarico. Il Pd di Pontedera si compatta dietro le parole del primo cittadino, fatta eccezione del circolo di Fuori del Ponte che rivendica la paternità della maggior parte dei voti della Pirri. «Ci aspettiamo un atto di coerenza – scrive il segretario del Pd Fuori del Ponte Gioele Cantagallo – non possiamo credere che adesso che si è seduta in consiglio comunale si sia dimenticata di chi l'ha sostenuta. Non possiamo pensare che la competenza e il merito tanto sbandierati siano tradotti in un'abilità al servizio del puro trasformismo. Perciò, cara Angela, se vuoi dare l'esempio mostrandoti coerente hai il dovere di dimostrare che sei pronta a sacrificare la poltrona».



Angela Pirri ha annunciato di voler lasciare il Pd per seguire Renzi



PARTITO DEMOCRATICO

«Il lavoro e la riconquista di Cascina sono le priorità»

Fabrizio Cerri è il nuovo segretario provinciale: il mio è un mandato pieno, dobbiamo ricostruire. L'uscita di Sonetti? Non ho sentito l'applausometro

PISA. «Dobbiamo fare un lavoro di ricostruzione, basato soprattutto sulla partecipazione. E la riconquista di Cascina è la priorità assoluta». **Fabrizio Cerri**, ex assessore comunale a Pisa ed ex amministratore di Pisamo, è il nuovo segretario provinciale del Pd. Chiamato ad assestare e rilanciare il partito pisano dopo le dimissioni di Massimiliano Sonetti, passato ad Italia Viva. È stato eletto dall'assemblea provinciale, senza dunque la necessità di ricorrere al commissariamento.

Cerri, il partito si è ricompattato abbastanza velocemente sul suo nome?

«Mi è stata chiesta la disponibilità nemmeno dieci giorni fa, da parte dell'area zingarottiana. In questo arco di tempo ci si è lavorato sopra, nel rispetto delle diverse posizioni nel partito. Ho incontrato segretari delle unioni comunali e sindaci. Ho scoperto situazioni che conoscevo fino ad un certo punto e che rappresentano una potenzialità».

Il suo è un mandato a termine, fin dopo le regionali?

«No, è un mandato pieno: secondo lo statuto può durare fino a che sono in carica gli organi del partito, quindi sino al termine del 2021. Si aprirà una valutazione invece in caso di percorso congressuale nazionale. Ho dato la mia disponibilità per spirito di servizio, non certo come trampolino di lancio».

Entra in ballo in un perio-

do decisamente complesso per il Pd...

«Si tratta di ricostruire, oltre le difficoltà dei rapporti interni al partito e cercando di mandare segnali concreti e propositivi all'esterno».

Preoccupato per questi passaggi ad Italia Viva?

«Ci si preoccupa sempre quando qualcuno va via. Lo stesso era stato con la scissione di Mdp. Ma rispetto tutti».

Vale anche per il suo predecessore Sonetti?

«Un segretario non può andare via senza avviare una discussione nel partito. E non lo ha fatto. Le colpe non sono mai da una parte sola. Comunque nel suo caso non mi sembra che l'applausometro abbia raggiunto chissà quali livelli».

Le amministrative a Cascina e le regionali sono due banchi di prova subito molto impegnativi...

«Cascina per noi è la priorità assoluta. Rivolgo un appello a tutte le forze del centrosinistra, fino alla sinistra radicale, perché ci possa essere un ulteriore tentativo di ricomposizione».

E le regionali? Pisa farà sentire la sua voce?

«Ci confronteremo con il candidato presidente Giani e con il partito regionale. Ci focalizzeremo su alcuni temi essenziali per il territorio, a cominciare dal potenziamento dei collegamenti ferroviari tra Pisa e Firenze».

Quale sarà il suo primo compito da segretario?

«Dare un senso di regola-

rizzazione alla vita del partito. Non si può far passare settimane e mesi senza convocare la segreteria o la direzione».

Un'altra stoccata a Sonetti. Ma come concretizzerà questo suo proposito?

«Lavorerò per formare quanto prima una segreteria. La direzione provinciale esiste già: propongo la sua apertura anche ai segretari delle unioni comunali ed ai sindaci. Più attenzione ai territori, più partecipazione e confronto ad ogni livello».

Insiste molto sul ruolo dei sindaci...

«Sono una delle nostre forze principali. Dobbiamo dare e far sentire loro il supporto di un partito».

Cosa ha ai primi posti della sua agenda?

«Al primo posto il tema del lavoro. Servono risposte alle difficoltà economiche e sociali delle persone che devono arrivare dal livello nazionale e da quello locale. Penso al caso della ex Continental, ma anche ai precari della Piaggio. Nei prossimi giorni andrò ad incontrarli».

Invece come pensate di recuperare rapporti sul territorio?

«Devono essere riprese le relazioni con i corpi intermedi. Sindacati, Confindustria, associazioni di categoria. Un'iniziativa contro gli eccessi di autoreferenzialità. Senza dimenticare il tessuto degli amministratori, molto buono, e le tantissime associazioni di volontariato». —

Francesco Loi



L'ASSEMBLEA**Ha avuto 132 voti
con 3 schede
nulle e 5 bianche**

Fabrizio Cerri, nuovo segretario provinciale del Partito democratico, è stato eletto dall'assemblea provinciale con 132 voti a favore, più 3 schede nulle e 5 bianche. Classe 1952, ha lavorato come ispettore di vigilanza Inail. È stato segretario della sezione di Riglione dell'allora Pci e poi segretario dell'unione comunale di Pisa del Pds e dei Ds. Dopo essere stato capogruppo in consiglio comunale dei Ds, ha ricoperto l'incarico di assessore comunale per due legislature, prima con Paolo Fontanelli e poi con Marco Filippeschi come sindaco. È stato amministratore unico di Pisamo, la società del Comune di Pisa che gestisce il settore della mobilità urbana.



Fabrizio Cerri, nuovo segretario provinciale del Pd

Pirri via dal Pd, il sindaco: «Ora devi dimetterti»

Polemiche sull'ingresso in Italia Viva del presidente del consiglio comunale. Si va vesto la sfiducia, il sostituto potrebbe essere un esponente di opposizione

PONTERA. Il sindaco **Matteo Franconi** sceglie la via dei toni bassi, ma in modo neppure troppo velato chiede le dimissioni. Dal circolo Pd del quartiere di Fuori del Ponte "l'invito" arriva in maniera decisamente più calda: «Ora sacrifica la poltrona». Il passaggio dai Dem a Italia Viva di **Angela Pirri**, presidente del consiglio comunale, ex vicesindaco e assessore allo sviluppo commerciale, è destinato a lasciare strascichi all'interno di Palazzo Stefanelli, e anche nel cuore del Partito Democratico locale.

All'orizzonte c'è addirittura la clamorosa ipotesi di un presidente del consiglio di centrodestra o a 5 Stelle. Pare, infatti, che Franconi e i suoi ci stiano pensando. Gli indiziati numero uno per il post-Pirri sono due: **Franco Valleggi**, consigliere comunale e figura storica della politica di zona, eletto con Pontedera SiCura-Fratelli d'Italia, e **Fabiola Toncelli**, leader del Movimento 5 Stelle pontederese e unica rappresentante pentastellata in consiglio comunale.

Pirri ha motivato il suo passaggio alla corte di Renzi in una lunga lettera, in cui parla di un Pd «fermo» di fronte ai problemi del Paese. La co-

municazione di Pirri è arrivata poche ore dall'assemblea nazionale di Italia Viva, che si è svolta ieri a Roma. Ora resta da capire che ne sarà della carica di presidente del consiglio comunale, che Pirri ha ottenuto in seguito alla sua candidatura nella lista Pd a sostegno di Matteo Franconi, alle elezioni della scorsa estate.

Il sindaco ieri mattina sul suo profilo Facebook ha pubblicato alcune righe di commento, in una «Lettera aperta per chi viene, per chi resta e per chi va. E per chi sa che la danza non è mai immobile», in cui non viene mai nominata Angela Pirri. Anche se il riferimento è chiarissimo. «Se una coalizione cittadina – scrive Franconi – decide in modo condiviso di farsi rappresentare in un ruolo istituzionale da una persona che decide legittimamente di aderire ad una formazione politica che sta al di fuori di quel percorso di rappresentanza, la prima cosa da fare è rimettere quel ruolo nelle mani e nelle decisioni di chi lo ha conferito».

Ma la risposta di Pirri è chiarissima: «Non mi dimetto. Le figure istituzionali si tutelano e non si abbattono».

Nel prossimo consiglio co-

munale, venerdì, la maggioranza con ogni probabilità chiederà di votare la sfiducia ad Angela Pirri. Il voto per toglierle il ruolo di presidente del consiglio dovrebbe essere piuttosto trasversale. A meno che la ricercatrice calabrese non faccia marcia indietro e rassegni le dimissioni nei prossimi giorni.

Gesto chiesto a gran voce dal circolo Pd del quartiere di Fuori del Ponte, rappresentato dal segretario **Gioiele Cantagallo**. «La Pirri scappa dal Pd e torna dal suo primo amore: Renzi, ovvero Italia Viva scrive Cantagallo. «L'abbiamo vista fare le fusa a destra e a manca in cerca di sostegni. È stata assidua e insistente nel cercare voti e appoggi per salire su qualche trono del consiglio comunale», attacca ancora il segretario del circolo Pd di Fuori del Ponte. Intanto l'ala Pd del consiglio comunale, sollecitata da Franconi, pensa a una figura di "garanzia" nel ruolo di presidente del consiglio. Con la possibilità di aprire un dialogo profondo con l'opposizione. —

Tommaso Silvi



LA RICERCATRICE

Eletta nell'assemblea nazionale del partito dell'ex premier

La presidente del consiglio comunale di Pontedera, Angela Pirri, che preferisce non far sapere se abbia partecipato o meno all'assemblea nazionale di Italia Viva, ieri a Roma, ha già iniziato il suo percorso all'interno del partito dell'ex premier, Matteo Renzi, diventando membro dell'assemblea nazionale di Italia Viva. D'altronde non è un mistero che Pirri, da sempre, si riconosce ampiamente nelle proposte e nelle strategie di Renzi. Il suo spazio all'interno del Partito democratico si stava facendo sempre più scomodo, confinato da idee che l'ex vicesindaca, evidentemente, non condivide più. Da qui, la scelta di passare a Italia Viva. Una decisione che ha scatenato un mare di reazioni. Pirri però non ha intenzione di lasciare l'incarico da presidente del consiglio comunale.

TERREMOTO A PALAZZO STEFANELLI



Saranno giornate molto intense quelle che precederanno il prossimo consiglio comunale di Pontedera, in programma venerdì. Dopo l'uscita dal Pd della presidente dell'assemblea cittadina, Angela Pirri (a sinistra) e le richieste di dimissioni da parte del sindaco Matteo Franconi (al centro), si pensa al sostituto che potrebbe essere Fabiola Toncelli del M5S (a destra in alto) o Franco Valleggi di FdI (a destra in basso)

MARTEDÌ AL CNR

“Terra in vista!”, la scienza spiegata ai più piccoli

PISA. Perché ci si innamora? Perché il computer si impalla? Come fanno le piante a parlare? Sono solo alcune domande a cui il libro “Terra in vista!” di **Telmo Pievani** e **Federico Taddia**, edito da Mondadori e basato sulle puntate radiofoniche dell’omonimo programma di Radio 24, risponde in maniera chiara e semplice, grazie al contributo di scienziati e ricercatori con il “pallino” della divulgazione scientifica. Il volume, indirizzato al mondo dei più piccoli sempre assetati di curiosità e di conoscenza, verrà presentato martedì alle 17 nell’auditorium dell’Area della Ricerca del Cnr di Pisa.

Pievani, evolucionista e filosofo della scienza, insegna al Dipartimento di Biologia dell’Università di Padova. Taddia, giornalista, autore e conduttore, da sempre si diverte a raccontare cose apparentemente complicate ai più giovani.

Numerosi sono gli scienziati e ricercatori del Cnr che contribuiscono al volume: Domenico Laforenza (ricercatore emerito Cnr), Maurizio Tesconi (Istituto di Informatica e Telematica Cnr di Pisa), Marco Galieri (Istituto Scienze e Tecnologia dell’Informazione Cnr Pisa), Giovanni Caruso (Istituto per le Tecnologie Didattiche di Cnr Genova) Mario Malinconico (Istituto per i Polimeri Compositi e Biomateriali Cnr di Pozzuoli), Paolo Ravazzani (Istituto di Elettronica e di Ingegneria dell’Informazione e delle Telecomunicazioni), Michele Muccini (Istituto per lo Studio dei Materiali Nanostrutturati), Antonio Cerasa (Istituto Bioimmagini e Fisiologia Molecolare del Cnr), Nicola Armaroli (dirigente di ricerca del Cnr e direttore della rivista Sapere), Francesca Rapparini (Istituto per la Bioeconomia del Cnr). Alla presentazione di “Terra in vista” saranno presenti gli autori Taddia e Pievani in un incontro moderato da Emilia Vaccaro, biologa e giornalista. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avis Pisa torna a crescere In un anno 428 nuovi iscritti

Nel 2019 le donazioni totali sono state 4024, ben 400 in più dello scorso anno
Ma troppi donatori inattivi. Il presidente Ghezzi: «Serve un salto di qualità»

L'INVITO

**«Saldi valori comuni
e comportamenti
rispettosi in linea
con il sodalizio
Promozione del dono»**

PISA

Un traguardo ormai alle porte – i 50 anni di Avis Pisa che verranno celebrati nel 2021 – e un bilancio che finalmente, dopo tanto tempo, torna ad essere positivo. L'assemblea di oggi alla Gipsoteca di Arte Antica è l'occasione, non solo per premiare e ringraziare i donatori, ma anche per fare il punto su iniziative e progetti. «Apriamo un percorso che ci accompagnerà al termine di questo mandato – afferma il presidente Paolo Ghezzi - Il prossimo anno rinnoveremo il Consiglio direttivo e celebreremo i nostri 50 anni di storia. Grazie ad Avis la nostra comunità si è arricchita di spessore emotivo e soprattutto di valori. Lasciamo una eredità importante a chi verrà e soprattutto un solido esempio di serietà e impegno da cui ripartire». I numeri. Il 2019 è stato «un anno davvero positivo che è chiaramente testimoniato dai nuovi iscritti: 428. Lo scorso anno erano stati 80 in meno, confermando un anda-

mento del tutto particolare nella promozione del dono soprattutto tra i giovani. Per capire la portata di questo risultato che si aggiunge a quelli dell'ultimo anno, si pensi che dal 2012 al 2019 i nuovi iscritti ad Avis sono stati 3388, e solo negli ultimi 3 anni oltre 1300. Il risultato è frutto anche del lavoro costante svolto presso i Centri Trasfusionali dai ragazzi del Servizio Civile. Un lavoro costante e utile cui si aggiunge e si affianca quello eseguito nelle scuole superiori». E ancora numeri: nel 2019 le donazioni totali sono state 4024, ben 400 in più dello scorso anno. «Purtroppo registriamo comunque un calo del settore ancora evidente e generalizzato. Dal 2012 ad oggi, nonostante l'enorme lavoro dell'Associazione con i suoi 3740 nuovi iscritti, Avis Pisa ha avuto un calo di donazioni enorme: oltre 850 donazioni con le conseguenti contrazioni del bilancio». Altro problema: i soci inattivi. «In vista di questa assemblea sono stati cancellati oltre 500 soci perché inattivi da oltre un biennio e ulteriormente aggiornati i registri dei donatori iscritti. Ad oggi sono 2829 (erano oltre 5000 del 2012) di cui inattivi, nel 2018, oltre 800: circa il 33%». L'invito è al salto di

qualità, una maturazione a 360 gradi. «Sono cresciuto in un'associazione che aveva ben saldi i valori comuni e tendeva ad ignorare le aspirazioni individuali – queste le parole di Paolo Ghezzi - L'Avis di Mazzoni, Marcelli, Minghetti, Massai, Flandoli e tanti altri che hanno sempre interpretato il loro ruolo di servizio associando ai valori fondanti, un comportamento individuale rispettoso e in linea con le priorità del sodalizio. Oggi, a mio avviso, è giunto il momento di lavorare con maggiore intensità affinché questi valori assoluti. Sono i valori che dovrebbero avvicinare i nostri iscritti anche all'esperienza attiva nella promozione del dono». Il presidente Ghezzi ricorda alcune delle iniziative del 2019. Dall'undicesimo tuffo di Befana a Marina, l'Assemblea Regionale, l'incontro al Palacongressi con oltre 800 ragazzi nel ricordo di Ilaria Alestra, «La salute scende in Piazza», il libro 'Convivere' e la collaborazione alla creazione del libro di Francesca Bianchi ed Elisa Bani «Pisa è Tuttomondo». «Ma siete voi, cari donatori – così chiude il presidente Paolo Ghezzi - che come sempre sapete rappresentare con forza quel patrimonio di civismo che la nostra Associazione mette a disposizione della comunità».





Il consiglio direttivo dell' Avis Pisa

Un piccolo gesto salva tante vite: ecco i donatori premiati

Le due croci d'oro e tutte le altre onorificenze: i nomi dei pisani che riceveranno oggi il riconoscimento per l'attività nell'associazione

TANTE INIZIATIVE

Dal tuffo di Befana all'assemblea regionale: un 2019 ricco di eventi e momenti di incontro

Ecco l'elenco dei donatori premiati.

Croce d'Oro (= 100 donazioni): Gini Fabrizio, Papi Giovanni.

Distintivo d'oro con fronde (75 donazioni): Areddu Pierfranco, Dani Andrea, Pasolini Sergio, Pucci Celestino, Santerini Francesco.

Medaglia d'Oro (= 50 donazioni): Armonia Maria, Beggi Carlo, Bonasera Antonio, Caporale Giovanni, Casadidio Fabio, Cavalli Vincenzo, D'Abramo Paolo, D'Addona Luigi, Gallo Sandro, Gherarducci Monica, Giancheccchi Lorella, Golisano Maurizio, Guainai Andrea, Mannucci Antonella, Matteucci Alessandra, Partiti Andrea, Piampiani Luca, Taccini Nicoletta.

Pick-Up Argento Dorato (= 24 donazioni): Acampora Marco, Angelini Giuseppe, Barsanti Roberto, Barsanti Tiziano, Bianchini Stefano, Caccamisi Andrea, Catinella Antonio Marcello, Chimenti Stefano, Conti Massimiliano, Corti Nicola, Cucini Katia, De Milato Francesco, Del Gratta Corrado, Demaria Liliana, Di Lupo Andrea, Di Ruscio Alex, Di Vita Irene, Duma Davide, Ellero Maria Pia, Fidanza Vito, Fontanelli Stefano, Galletti Andrea, Giacomelli Daniele, Guerrer Simonetta, Guidotti Gabriele, Illiano Vincenzo, Lo Presti Elisa, Maggiore Andrea, Maglio Rocco, Mandato Gaetano, Menghi Matteo, Montagna Chiara Paola, Moschettoni Alessandro, Napoli Massimo, Pallini Stefano, Papparelli Silvio, Pieroni Patrizia, Raffa Alessandro, Reale Paolo, Salaris Luisella, Salvadori Simone, Sbrana Serena, Soldaini Gabriella, Stoppini Lorenzo, Strollo Antonio, Targetti Alessandro, Vaglini Guido, Ventagliò Madalena, Ventagliò Teresina.

Pick-Up in Argento (= 16 donazioni)

Pick-Up in Argento (= 16 donazioni): Andolfi Mirko, Andreotti Manolo, Autiero Ciro, Bacchiet Stefan, Bagalà Alfredo, Baldassari Tommaso, Barbuti Luca, Barsotti Cristiana, Bartalini Laura, Benigni Giulio, Bortoluzzi Serghy, Borzi Alessandro, Burchianti Loretta, Campagni Francesca, Capece Matteo, Casetta Emanuele, Ceccanti Matteo, Celano Sara, Cheli Stefano, Ciangherotti Eugenio, Ciccarelli Davide, Costa Sabina, Cuocci Marco, De Luca Giuseppe, Delle Donne Davide Adolfo, Donati Dario, Drago Rosario, Formato Andrea Luca, Franchi Matteo, Galassi Gabriella, Gaspari Cristina, Gereschi Maurizio, Giunchi Dimitri, Guglielmo Rocco, Iacoponi Federica, Laurito Mirko, Leonelli Mauro, Lorenzini Michele, Luciano Pierluigi, Mansani Dania, Manzi Enrico, Marchetti Silvia, Mastronardi Elvira, Mattei Nicola, Mazzantini Stefano, Mema Alban, Meucci Angelo, Miglioranza Marzia, Moriconi Paolo, Nannipieri Letizia Nobili Francesco, Onorati Alessio Passaretti Sara, Passerini Angelo, Patanè Francesco, Pernagallo Antonio Piccione Massimo, Polverosi Francesco, Raugi Emanuel, Salvadori Simone, Sardelli Francesca, Saviozzi Nicolò, Servello Paolo, Solazzo Sandro, Spinelli Domenico, Suffritti Matteo, Vallone Pasqualino, Vannozi Desi, Vazzano Francesco, Versace Donatella, Virone Alessandro, Zannotti Danilo.

pick-up in rame (= 8 donazioni)

pick-up in rame (= 8 donazioni): Amarante Anna, Amendola Genaro, Amico Rosario, Andreoli Matteo, Aragona Carlotta, Atba Djamel, Attadia Anna, Attanasio Roberta, Avino Stefano, Baldeschi Dario, Barale Michele, Battini Francesco, Bellamio Marco, Benedetti Luca, Bertelli Francesco, Bonanni Alice, Bongiorno Giovanni, Bruni Lorenzo, Cagiano Lucia, Campanile Silvio, Caramia Cosimo

Vincenzo, Carmignani Lisa, Carmignani Rossella, Casalini Emanuele, Casarosa Davide, Cazzuola Federico, Cesi Marco, Chiani Angelo, Cini Fabrizio, Cipolli Michele, Coccoza Fabio, Coletta Chiara, Colosimo Valeria, Conte Maria, Conter Giorgio, Crivello Antonino, Cunsolo Salvatore, D'Errico Anna, De Luca Gaetano, Deiana Fabio, Del Principe Francesco, Della Bartola Alessandro, Dello Buono Alessandro, Di Bugno Filippo, Dioguardi Andrea, Dreucci Ettore, Fabianelli Simone, Ficarra Giuseppe, Fusco Gabriella, Gagliano Chiara Aurora, Gaglianone Daniele, Galassi Federico, Galletti Yuri, Galletto Alice, Gallosi Riccardo, Ghelardi Giulia, Ghelarducci Tommaso, Gianfilippo Mirko, Giardinelli Alberto, Giordani Barbara, Guastini Nicola, Guerra Alessandro, Gullotta Andrea, Kucerova Ivana, Ianubile Fabio, Lazzeri Giulia, Lenzi Giulia, Leone Andrea, Lombardi Sergio, Loparco Giuseppe, Lucente Giacomo, Macelloni Sandro, Magagnini Simone, Mainardi Cristina, Malafronte Giovanni, Manco Enrico, Mandurino Mattia, Manzi Enrico, Martinengo Costanza, Martinucci Stefano, Mattei Nicola, Mattiucci Adriano, Mel'nikova Larisa, Melchioni Luca, Miconi Francesco, Mileo Giuseppe, Morgantini Michel Daniel, Mura Fabio, Nacci Alessandro, Neto Pasquale Christian, Nocera Alessio, Pallini Federico, Pallisco Davide, Pinna Gavina, Pivato Giovanna, Raglianti Chiara, Ragusa Federica, Rakanovic Emanuel, Ricardi Caterina, Rizzo Margherita, Rughi Tommaso, Salvia Raffaele, Santi Michael, Sbrana Annarita, Sestov Eliza, Sorodoc Robert Andrei, Suares Lisa, Testi Fabio, Tordiglione Michela, Traina Biancamaria, Trifan Doinita Tatiana, Vazzano Santino, Verdi Nico, Viggiano Savino, Vignoli Matteo, Vitarelli Silvia, Vitello Giuseppe, Volpi Silvia, Volpicelli Martina.





Il tuffo di Befana a Marina

IN VIA NORVEGIA

L'ascensore non funziona, prigionieri in casa propria

Disagi da dieci giorni per tre nuclei familiari con disabili: i pezzi di ricambio non sono più in commercio. L'Asia: chieste ad Apes certezze sui tempi

PISA. Prigionieri in casa propria. Da più di dieci giorni segregati tra le quattro mura domestiche a causa di un guasto che ha trasformato l'ascensore condominiale nella più grande barriera architettonica. Una "reclusione" destinata a protrarsi anche nei prossimi giorni in attesa della costruzione di un pezzo che possa permettere di riaccendere il motore che alimenta il funzionamento dell'ascensore. Succede in una palazzina Erp di via Norvegia, dove l'improvviso guasto del vecchio ascensore ha mandato in tilt la quotidianità di una decina di famiglie. Tra queste anche tre nuclei familiari con disabili, da dieci giorni impossibilitati ad uscire di casa e ad avere una vita normale.

A denunciarlo è l'Asia di Pisa, l'associazione inquilini e abitanti dell'Unione sindacale di base che a più riprese ha chiesto all'amministrazione e all'Apes, la società addetta alla gestione del patrimonio immobiliare pubblico, di ripristinare il funzionamento

dell'ascensore. «Abbiamo sollecitato gli uffici dell'Apes chiedendo l'immediato intervento dei tecnici per ristabilire il funzionamento dell'ascensore - sottolinea in una nota l'associazione degli inquilini -. Il nostro appello è però caduto nel vuoto: essendo il mezzo molto vecchio, i pezzi di ricambio non sono più in commercio ed è quindi stato chiesto ad una ditta di costruire un pezzo del motore di sana pianta». Una procedura che, tra sopralluoghi e costruzione del componente del motore guasto, richiederà tempo. «Abbiamo chiesto certezza sui tempi, ma non abbiamo ricevuto risposte. Questo è l'aspetto più preoccupante: non si sa per quanti giorni o settimane gli inquilini dovranno fare a meno dell'ascensore ed i disabili costretti a rimanere chiusi in casa», aggiunge l'Asia che ha anche inoltrato all'Apes una richiesta di sostituzione del vecchio ascensore. «La sostituzione dell'attuale fatiscente ascensore con uno nuovo,

come è avvenuto in altri edifici adiacenti, ha un costo eccessivo», la risposta fornita all'associazione dall'Azienda che gestisce il condominio.

Una richiesta, quella della sostituzione o della riparazione immediata dell'ascensore, arrivata anche al Comune. «Abbiamo chiesto l'immediato intervento dell'amministrazione», prosegue l'associazione degli inquilini che punta il dito anche contro l'assessore **Raffaele Latrofa** («interpellato da alcuni cittadini durante un'iniziativa politica, ha risposto che le manutenzioni delle case popolari sono di competenza dell'Apes, dimenticando che l'ente dipende dall'amministrazione») e si dice pronta a scendere in strada con un presidio di protesta. «La manutenzione delle case popolari deve essere una priorità di questa amministrazione, salita a Palazzo Gambacorti con tante promesse di intervento nelle periferie che non si sono realizzate», l'accusa dell'Asia. -

D.R.





Una parte di via Norvegia

La battaglia

«Case popolari ormai inabitabili» Sant'Ermete torna sulle barricate

I gilet gialli, gli stessi utilizzati in passato per bloccare la transitatissima via Emilia, sono ancora appesi alle finestre e ai portoni delle case popolari di Sant'Ermete. Monito e avviso di una lotta che presto potrebbe ricominciare. Perché le richieste dei residenti del popolare complesso di alloggi Erp «sono state tutte respinte al mittente dall'amministrazione comunale e se non ci saranno ripensamenti nel corso della prossima settimana, siamo pronti a riprendere la mobilitazione» assicurano i rappresentanti della Comunità di quartiere Sant'Ermete che ieri mattina hanno convocato una conferenza stampa proprio per fare il punto della situazione. «Avevamo chiesto l'esonero dal pagamento dell'affitto per case che sono quasi inabitabili e che attendono ormai da dieci di essere abbattute e l'avvio del progetto «fili di quartiere» in modo da far sì che le abitazioni rimaste sfitte per il decesso degli inquilini non rimanessero vuote - hanno detto -: dopo sette mesi di dialogo con l'Apes e il Comune, che sembrava anche dare i risultati attesi, in settimana abbiamo ricevuto risposta negativa su tutte le nostre richieste». Così

per sabato 29 febbraio alle 16, proprio nello spazio sociale di Sant'Ermete, lungo la via Emilia, è convocata un'assemblea e in quella sede saranno decise su come riprendere la mobilitazione: «Abbiamo invitato anche i residenti degli altri complessi Erp in condizioni simili al nostro: da via San Giusto a Via Norvegia, passando per i piazzali di Porta a Lucca e le case di via Ciro Ravenna in Barbaricina: decideremo tutti insieme, a meno che nel frattempo non arrivino comunicazioni di segno diverso dall'amministrazione comunale».

Le case popolari di Sant'Ermete sarebbero dovute essere abbattute da tempo, sostituite da nuove palazzine. Ma il progetto non è mai decollato: «Anzi quel progetto è miseramente fallito, purtroppo - dicono i rappresentanti della Comunità -: ci sono solo due immobili in costruzione, che sono costati già otto milioni invece dei previsti 4,5, che dovrebbero essere completati nel corso dell'anno e il cosiddetto edificio volano di via Bandi, dove pure le famiglie sono state trasferite, non ha ancora il collaudo e i pannelli solari non sono mai stati installati».

F. P.



Cyberbullismo e anoressia

«La morte corre sul web»

Casi in aumento in tutta la provincia: l'allarme della polizia e della Postale
Vittime sempre più giovani. «Nel mirino ragazzini tra i 12 e i 13 anni di età»

LA TRAPPOLA

Basta scaricare un'innocua App per dare la vita in mano a sconosciuti

CALCINAIA

I pericoli della droga e della rete internet. Una lezione della polizia di Stato e della polizia postale ha catturato l'attenzione di una cinquantina di ragazze e ragazzi delle classi seconde della scuola media di Calcinaia che ieri mattina, nella sala Orsini, hanno assistito a un incontro tenuto dal vicequestore Luigi Fezza, capo del commissariato di polizia di Pontedera e da due agenti della polizia postale di Pisa.

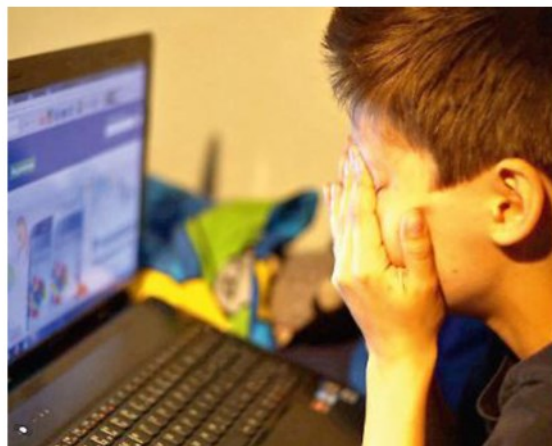
Fezza si è soffermato principalmente sui guai causati dallo spaccio e dall'uso di droga e su altre buone pratiche che tutti i cittadini devono conoscere, come l'attenzione alla guida di biciclette o motorini, l'uso delle cinture e altri consigli. Gli agenti della polizia postale hanno parlato essenzialmente dei problemi della rete. Come quello che i ragazzi di 12-13 anni rischiano ogni giorno, anche più volte, quando scaricano una App magari collegata a un innocuo gio-

co. «Al momento dello scarico di certe App - hanno detto i poliziotti postali ai ragazzi - vi viene chiesto di dare il consenso all'accesso alle immagini e alla rubrica. Negatelo sempre. Perché così evitate che estranei entrino in possesso dei vostri dati e delle vostre immagini e ne facciano un uso scorretto».

Il cyberbullismo è uno dei mali di questi tempi. La Polposta entra nelle scuole su indicazione del ministero dell'Interno e dell'Istruzione. L'episodio che ha fatto scattare l'allarme è stato il suicidio di Carolina Picchio, vittima dei bulli. I poliziotti hanno parlato anche dei disordini a livello fisico e psicologico che vengono causati dall'uso eccessivo dei videogiochi. «I ragazzi che stanno ore davanti ai videogiochi - hanno detto gli agenti - perdono la cognizione della realtà, si sentono di emulare eroi ed eroine durante il gioco. Ma gli eroi del gioco che volano dalle finestre, si rialzano subito e si riprendono. Nella realtà non ci si rialza». Lanciato un alert anche sui siti «pro ana» e «pro mia» che minacciano la salute di bambine e bambini con l'anoressia e la bulimia. In tutta la provincia i casi sono tantissimi.

gabriele nuti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un adolescente al computer



Il diritto alla scienza

Scoperte mediche, innovazioni agricole, risposte a bisogni. I risultati della ricerca devono essere accessibili a ogni latitudine. Come chiede "Science for Democracy"

di **Francesca Sironi** illustrazioni di **Emiliano Ponzi**
L'obiettivo è eliminare gli ostacoli giuridici, economici e culturali che impediscono alle persone di godere delle conquiste del sapere

Uno dei video più visti su YouTube alla voce "scienza", in italiano, è un elenco di «misteri che gli scienziati non sanno spiegare»: sfere di pietra, impatti segreti di meteoriti, luci telluriche e cerchi fatati. I misteri attraggono clic sicuri. Ma online hanno successo anche le lezioni di scienze prese dal reality show "Il collegio". La sfida fra educazione e misteri è alta, e non è confinata alla Rete. Si tratta piuttosto di una questione cruciale per il dibattito pubblico internazionale. «La conoscenza scientifica ha perso valore negli ultimi decenni agli occhi della società», riflette Andrea Boggio, professore di legge alla Bryant University, dove si occupa del legame fra diritti umani e scienza: «La visibilità del sapere si è ridotta, così come gli spazi "sociali" di libertà disponibili agli studiosi. Gli attacchi alla scienza hanno diminuito la libertà di ricerca. Tom Nichols, autore de "La conoscenza e i suoi nemici", la chiama "morte della expertise"». Boggio elenca altri ostacoli alla ricerca: gli scarsi investimenti, il personale universitario insufficiente, la mancata riforma degli studi superiori, l'inerzia legislativa. Su questi temi interviene anche Richard J. Roberts, premio Nobel per la medicina (nell'intervista che segue). L'occasione è il prossimo Congresso mondiale per la libertà di ricerca che si terrà a Addis Abeba, in Etiopia, il 25 e il 26 febbraio. Organizzato dall'associazione Luca Coscioni, è promosso

dall'Unione Africana insieme a "Science for Democracy", sarà un'occasione per ribadire premesse e contenuti di un diritto sancito da un trattato ratificato da 170 Paesi fra le Nazioni Unite, attivo da più di 40 anni, ma raramente ricordato: il diritto alla scienza. Un'occasione non retorica, orientata a ribadire le azioni concrete necessarie per rendere la ricerca e i suoi risultati accessibili e condivisi a tutti. Perché, come scriveva Salvatore Satta nel De Profundis, «le libertà formali senza la libertà sostanziale non sono che una fonte di privilegio».

Come rendere allora questo diritto al sapere una libertà sostanziale? La prima spinta sta nel luogo scelto per il congresso, l'Etiopia. «Quando siamo arrivati per il sopralluogo, abbiamo scoperto che in questo paese da 100 milioni di abitanti c'è un solo centro per la radioterapia. Uno solo. Curarsi è praticamente impossibile», racconta Marco Perduca, ex senatore radicale e coordinatore di "Science for Democracy": «Non possiamo accettare che i fondi per la cooperazione e lo sviluppo siano ancora legati solo all'impilare sacchi di riso nei magazzini, distribuire antibiotici o costruire strade. Bisogna iniziare a sostenere sul serio anche l'innovazione e la formazione superiore. Abbiamo scelto Addis Abeba per dare spazio allora ai politecnici africani che stanno lavorando bene, ma che raramente entrano nel racconto sull'Africa, schiacciato dalla rappresentazione dei migranti o del terrorismo. Mentre è necessario far fare un salto di qualità alle relazioni di scambio. Supe-

rare l'immediata risposta al bisogno e puntare alle competenze e all'università». Quanto servano competenze e ricerca lo ricorda la piaga continentale per eccellenza: la malaria. Un'infezione che ancora nel 2018 ha causato, stima l'Organizzazione mondiale della Sanità, 405 mila morti e milioni di malati. Il 94 per cento dei decessi per malaria sono in Africa. Nonostante la devastante gravità dell'infezione, non esiste ancora un coordinamento internazionale capace di aumentare e mettere a sistema gli sforzi per la ricerca di un vaccino. «Perché i paesi colpiti sono poveri, e interessano poco», commenta Perduca. C'è un'altra disuguaglianza che schiaccia la possibilità di innovazione nei paesi africani: l'accesso ai risultati dei migliori dipartimenti internazionali. Gli abbonamenti alle grandi riviste sono spesso troppo costosi per facoltà e biblioteche, così come gli investimenti necessari a pubblicare articoli e vedersi riconosciuti i risultati dei propri studi, attraendo magari partner finanziatori. Non a caso negli ultimi dieci anni il successo di testate open source come Plos, o di banche date come Pubmed, è stato enorme, e rivoluzionario. Anche l'Italia dà il suo contributo a questo nuovo panorama, con testate come il "Journal of Infection in Developing countries", una rivista online, mensile e open source, nata per aiutare ricercatori, medici, e studenti dei paesi in via di sviluppo a pubblicare lavori a livello internazionale, appoggiandosi a un sistema di tutorato pensato per aiutarli a crescere.

C'è un altro tema che riguarda da vicino i rapporti fra Europa, scienza, e continente africano: le novità in campo agronomico. Le istituzioni europee, per proteggere l'agricoltura diversificata dei paesi Ue, e permettere agli agricoltori di non legarsi in piena dipendenza ai colossi dell'agrochimica, hanno da sempre tenuto posizioni molto nette contro gli Ogm. Negli ultimi anni le selezioni dei semi migliori sono però cambiate, e ora le tecnologie raggruppate nella dicitura "Crispr" - che indica metodi di selezione interni al Dna di ogni pianta, e non di creazione ex novo di una genetica posticcia - promettono di fornire una risposta alla necessità di efficienza e resilienza nella produzione agricola (un riso che abbia bisogno di meno acqua, un frumento senza glutine), senza modificare per sempre le catene dell'alimentazione. Nell'Africa del cambiamento climatico, trovare soluzioni percorribili per la produzione è sempre più urgente. La legislazione europea oggi equipara Ogm e Crispr. Altri sistemi legali stanno sperimentando invece l'applicazione di queste tecniche, considerate in modo positivo per l'impatto che possono avere nei sistemi di produzione alimentare. Il dibattito sui

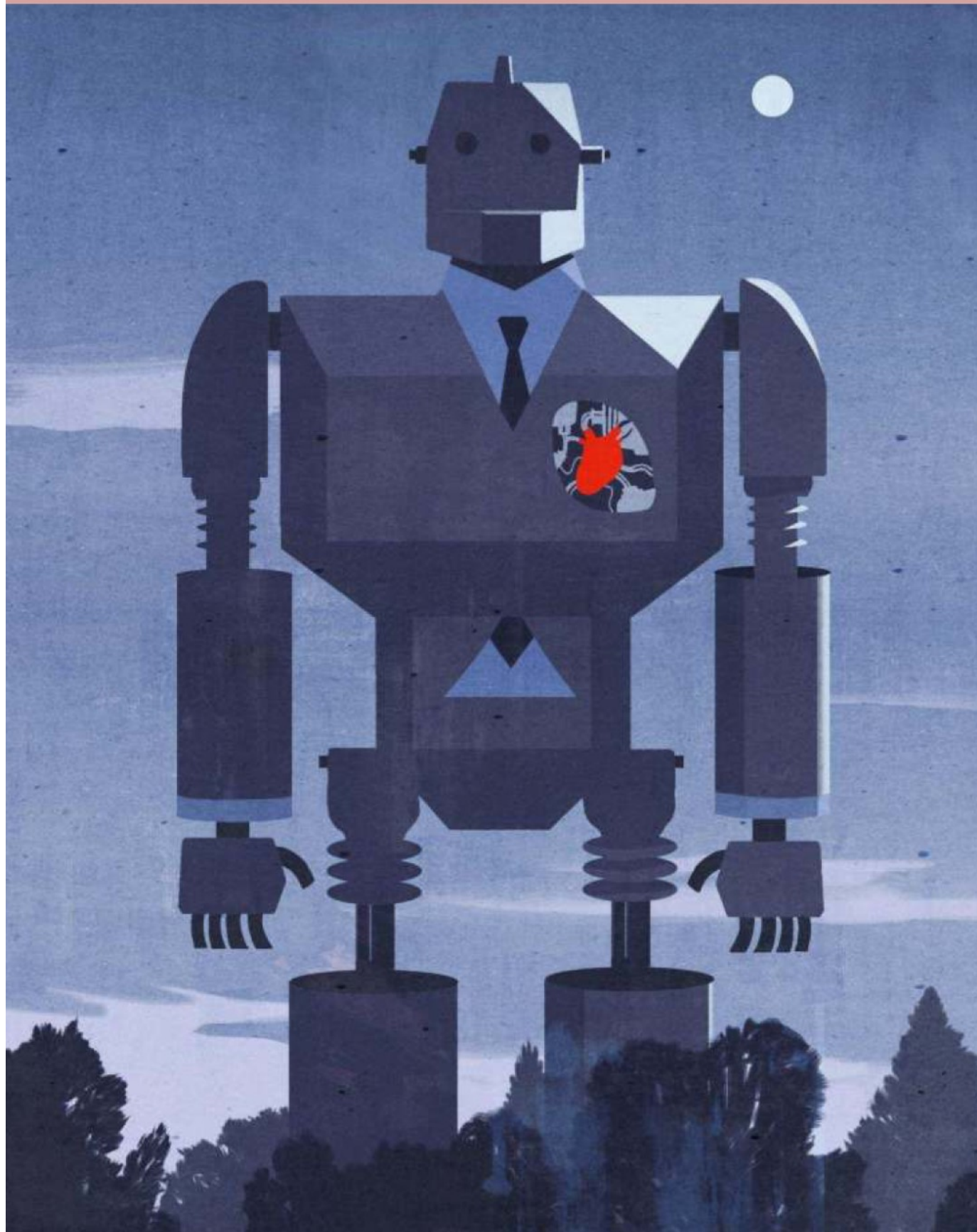
Crispr, in Italia e a Bruxelles, è molto acceso. Gli attivisti di "Science for democracy" sono favorevoli alla sua introduzione. «Non perché vogliamo diventare crociati di un prodotto o di una tecnica, ma semplicemente perché sosteniamo che una scoperta non vada bloccata per principio», commenta Perduca. Se l'applicazione in agricoltura delle metodologie Crispr è discussa, in campo medico è già all'opera sulla manipolazione delle cellule somatiche, dove la prospettiva del cosiddetto "editing genetico" continua ad attrarre forti aspettative per la lotta contro il cancro.

Qualunque sia il campo di applicazione dei Crispr, insieme alla scoperta di questa tecnica, è arrivata la profonda scossa etica e bioetica che la manipolazione del Dna comporta. Jennifer Doudna, biochimica americana, che insieme al microbiologo Emmanuelle Charpentier ha guidato la scoperta dello strumento rivoluzionario che permette il "taglia e cuci" dei geni, ha chiesto presto «uno stop globale a qualsiasi utilizzo della tecnologia Crispr sugli embrioni umani, affinché possano essere valutate tutte le implicazioni». Andrea Boggio insiste sull'importanza di que-

sta posizione: «Lo scienziato He Jiankui, da poco condannato penalmente da un tribunale cinese, ha condotto esperimenti su embrioni che hanno portato alla nascita delle gemelle Lulu e Nana», spiega: «Questa sperimentazione non è accettabile e ha ribadito la necessità di avere delle conversazioni estese e permanenti, che coinvolgono sia la comunità scientifica che la società civile, relative a questo tipo di tecnologia. La sua storia ha dimostrato che, nel momento in cui questi esperimenti sono stati resi pubblici, nel novembre del 2018, la comunità internazionale, che aveva riflettuto su questi temi, non aveva sviluppato un approccio sufficientemente preciso per potere gestire questa tecnologia. L'unico consenso stava nel fatto che questi esperimenti erano prematuri. Ma non è ancora dibattuto se possano essere fatti in linea di principio. È quindi necessario discuterne in modo stabile così che, nel momento in cui il progresso scientifico avanza, si sono anticipate parte delle conseguenze negative del progresso che così possono essere gestite meglio. L'espressione che viene usata dagli studiosi è quella di "anticipatory governance"».

Per comprendere e governare scoperte così complesse, bisogna innanzitutto volerle conoscere. E sapere di avere un diritto da esercitare. Il diritto alla scienza. ■

Frontiere dell'uomo



Io, Nobel, accuso Usa, Cina e Big Pharma

colloquio con **Richard J. Roberts** di **Francesca Sironi**

Non solo negli Stati Uniti, ma in molti paesi, i politici hanno promulgato un'attitudine di sfiducia nei confronti delle opinioni degli esperti. È una tendenza pericolosa. Perché quando si inizia a diffidare degli esperti, chi si ascolta?». Richard J. Roberts ha vinto il premio Nobel per la medicina nel 1993. È un uomo dalle posizioni nette. Per lui il diritto alla scienza, di cui discuterà ad Addis Abeba, significa «che gli scienziati che sono interessati a perseguire i confini della conoscenza scientifica non dovrebbero essere costretti da ideologie politiche o religiose a indagare sull'ignoto».

Quanto le ideologie possono cambiare gli orizzonti di ricerca?

«Per opportunità politica, i governi possono investire su un determinato sforzo e impedirne un altro. Un buon esempio è il lungo rifiuto del governo americano al finanziare ricerche epidemiologiche sugli effetti della violenza armata. La National Rifle Association ha fatto di tutto per fermare questi studi, temendo che avrebbero interferito sulle licenze di armi. Recentemente il blocco sembra essersi smorzato, ma è da vedere se sarà sufficiente a consentire ricerche significative. Un altro esempio di pressione politica può essere la risposta iniziale del governo cinese nel cercare di coprire l'esplosione del coronavirus. Non è ancora chiaro se siano completamente onesti nel riferire infezioni e decessi. In generale, la tendenza a non porre domande o a nascondere i risultati è molto dannosa per la società. Basta guardare alle risposte dei vari governi sui cambiamenti climatici».

In termini di investimenti pubblici e privati, lei ha parlato spesso del problema del condizionamento delle "Big Pharma" in campo medico. Quali sono le conseguenze?

«In linea di principio, la spesa pubblica è più interessata a investire in aree che non sono ancora abbastanza "mainstream" da attirare il sostegno di aziende che possano considerare i risultati della ricerca commercializzabili. L'altro lato della medaglia è che il finanziamento pubblico è aperto alla pressione politica. Comunque, mentre le grandi aziende farmaceutiche si concentrano sul trattamento a lungo termine, con farmaci che possono continuare a vendere, i ricercatori accademici preferirebbero di gran lunga trovare cure. E questo spesso li mette in contrasto con Big Pharma. È uno dei motivi per cui siamo a corto di nuovi

antibiotici: sono trattamenti a breve termine che portano alla cura. Quindi gli antibiotici non sono molto redditizi».

Lei ha sostenuto anche una campagna pro-Ogm.

«Sì, è una petizione che ha ormai il sostegno di 152 premi Nobel. I paesi in via di sviluppo hanno davvero bisogno di Ogm, e gli europei stanno dicendo loro di non coltivarli, negando il supporto per la ricerca e minacciando embargo commerciali se provano a coltivarli. Questa è una grande parodia della giustizia. È una tragedia, che sembra minacciare la ri-colonizzazione dell'Africa attraverso i missionari anti-Ogm».

Ma non si tratta di un enorme rischio per la biodiversità e la non dipendenza dalle multinazionali dell'agrochimica?

«Gli attivisti anti-Ogm usano il rapporto tra grande agricoltura e Ogm per accendere l'opposizione basata sull'antipatia di molte persone per l'agricoltura industriale. Combinando questi due problemi, sono stati in grado di incanalare l'antipatia per la Monsanto e altri verso un'antipatia per gli Ogm. Una volta separati i due problemi, l'accettazione degli Ogm diventa molto più semplice. Ciò è particolarmente vero quando si guarda alla possibilità di migliorare le colture che vengono consumate principalmente nei paesi in via di sviluppo».

Pensa che la ricerca scientifica non dovrebbe avere limiti? Non è fondamentale riflettere sempre su tutte le conseguenze di un'applicazione tecnologica?

«Bisogna sempre riflettere sull'etica e sulle più ampie implicazioni della propria ricerca. Ma ritengo che in assenza di un rischio dimostrabile si debba procedere con gli studi. Perché è dalla ricerca che si sviluppa la società. L'idea del principio di precauzione dal mio punto di vista è davvero piuttosto sciocca. Se fosse stata applicata ai telefoni cellulari - dove ora sappiamo che la luce blu emessa dagli schermi a Led può causare la degenerazione maculare - si sarebbe persa una tecnologia importante. Pochi progressi si ottengono senza rischi nelle prime fasi. Se il principio di precauzione fosse rigorosamente rispettato, nessuno starebbe sciando. La dinamite, grazie alla quale abbiamo potuto costruire strade e progettare paesaggi, non sarebbe apparsa. Il suo uso negli armamenti avrebbe potuto essere evitato. Non ci sarebbero stati premi Nobel. Ma allora vivremmo ancora nel Medioevo».



Il Premio Nobel inglese Richard J. Roberts

I 'NOBEL' DEL PRIX GALIEN**La ricerca di nuove molecole non si ferma
Ecco le novità che hanno vinto il premio**

L'accesso a farmaci orfani, terapie avanzate, anticorpi monoclonali e dispositivi ha prodotto grandi passi avanti nella medicina. Ma di quali molecole parliamo? La risposta autorevole è venuta come ogni anno dal Prix Galien, considerato il Nobel della farmaceutica, promosso da Springer, che segnala le novità più rilevanti. Vincitori quest'anno sono stati Kisqali (ribociclib, inibitore della ciclina nei tumori resistenti) di Novartis, nella categoria farmaci di sintesi chimica, Hemlibra (emicizumab) di Roche, anticorpo bispecifico per emofilia A, Onpattro (patisiran) di Alnylam (silenziamento genico nella amiloidosi ereditaria da transtiretina) categoria farmaci orfani, Luxturna (voretigene neparvovec) nella categoria terapie avanzate (trattamento per rare malattie retiniche ereditarie), Zostavax (vaccino anti Herpes Zoster) di MSD nella categoria real world evidence. Menzioni speciali ad axicabtagene ciloleucel di Kite - Gilead (linfoma, CAR-T), Crysvita burosumab di Kyowa Kirin (malattia ossea infantile), Kymriah (tisagenlecleucel) di Novartis (nella leucemia linfoblastica acuta a cellule B che utilizza cellule T dello stesso paziente), Vyxeos (daunorubicina citarabina, antineoplastico) di Jazz Pharmaceuticals.

Nell'ambito dei dispositivi medici, premiato FreeStyle Libre misuratore del livello di glucosio di Abbott (sensore che non richiede punture), una menzione speciale a Gloreha Sinfonia Plus, guanto robotico per riabilitazione dell'arto superiore, di Idrogenet.

Alessandro Malpelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intelligenza artificiale vs farmacoresistenze

I ricercatori del Mit di Boston hanno identificato un possibile antibiotico utilizzando solo l'intelligenza artificiale. Il team guidato da Jim Collins ha prima allenato una rete neurale ad associare molecole di antibiotici noti con i batteri contro cui sono efficaci. In un secondo tempo, gli scienziati hanno usato la rete neurale per riconoscere tra altre molecole (non utilizzate come antibiotico) quelle attive contro i batteri. Il computer ha selezionato una molecola, chiamata dagli scienziati halicina – da Hal, il computer di «Odissea nello spazio» - finora studiata come farmaco anti-diabete. Sperimentata nei topi, la molecola si è dimostrata efficace contro il batterio E. coli usato come test. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista «Cell» e potrebbe aiutare a sconfiggere il problema dei batteri resistenti agli antibiotici.



SOCIETÀ E TERRITORIO

La connessione tra impresa e ricerca

Ruolo e obiettivi del Rotary Galilei

Conviviale all'Hotel Duomo con la partecipazione dell'on. Beatrice Lorenzin, già ministro della Salute

PISA. Negli storici locali dell'Hotel Duomo, conviviale del Rotary G. Galilei alla presenza di oltre 120 partecipanti, tra i quali l'on. **Beatrice Lorenzin**, già ministro della Salute. Dopo l'introduzione del presidente del club **Andrea Maestrelli**, si è tenuta la conferenza sul tema "Sanità tra emergenze sanitarie e welfare". La parlamentare ha risposto alle domande del pubblico, che nella sua varietà di professioni ed interessi culturali vedeva una forte presenza di esponenti del mondo della sanità e della scienza universitaria ed ospedaliera pisana, oltre che dei giovani Rotaract.

«Beatrice Lorenzin è stata molto brava a cogliere il senso della serata rendendosi conto della platea di scienziati, primari ospedalieri e medici di altissimo livello», sottolinea Maestrelli. «È stata capace - aggiunge il presidente del Rotary - di caratterizzare i suoi contributi in un momento in cui il Paese sta affrontando un'altra emergenza sanitaria, parlando del ruolo della difesa della scienza che ha svolto nei suoi cinque anni di ministro rispetto a fenomeni co-

me ebola, no vax, stamina, con i loro conseguenti riflessi economici, con senso di concretezza, sapendo farsi capire con semplicità e proprietà di termini di fronte ad un pubblico di tante personalità».

Nella serata la parlamentare ha rivolto un richiamo alle élite culturali con appello a spendersi per la verità della scienza, invitando anche i Rotary ad assumere un ruolo in questa direzione. «Ho apprezzato molto - prosegue Maestrelli - quanto ha detto sulla dicotomia che spesso si evidenzia tra esperienza scientifica e social, deviando la retta via di tanti cittadini che sovente, davanti alla disperazione del male, possono rincorrere falsi idoli: qui rientra in campo il ruolo di una realtà come il Rotary e l'importanza di dare voce e comunicazioni corrette a chi porta indicazioni e contributi con base scientifiche e non con social o dottor Google».

Maestrelli è a metà mandato come presidente del club: una riflessione sui suoi obiettivi. «Il mio mandato sin dall'insediamento si è indirizzato verso tre obiettivi:

connessione e valorizzazione delle tre Università pisane, "cucire" le diverse professionalità vedendo di connettere mondo dell'impresa e ricerca, ma anche valorizzare le culture religiose concentrando lo sforzo nel raccordare amicizia e servizio attraverso esperienze diverse. Secondo obiettivo, valorizzare le eccellenze nascoste che a volte non trovano voce o visibilità. Terzo, dare un maggiore volto social al Rotary non élite nascosta, ma un qualcosa di sempre di più connesso con il mondo per divulgarne i valori».

Perché iscriversi o far parte nel 2020 del Rotary? «Le motivazioni oggi, soprattutto in una città come Pisa, devono essere quelle di volersi connettere in una realtà che vede molte opportunità di conoscenza professionali che si mettono a disposizione del mondo per far incontrare le esperienze e contaminarsi, nel nome e nella storia dell'uomo a cui siamo ispirati, Galileo Galilei, per far crescere il benessere e la felicità dell'uomo e delle donne in una logica di crescita comune nella mutua assistenza al servizio del prossimo». —





IL PRESIDENTE MAESTRELLI
AUMENTEREMO ANCHE
LA NOSTRA PRESENZA SUI SOCIAL



Due momenti della conviviale del Rotary, in alto al centro l'on. Lorenzin

GIORDANO (UGL)

«Applicare ogni strumento utile a circoscrivere la diffusione del virus E attenzione alle bufale in Rete»

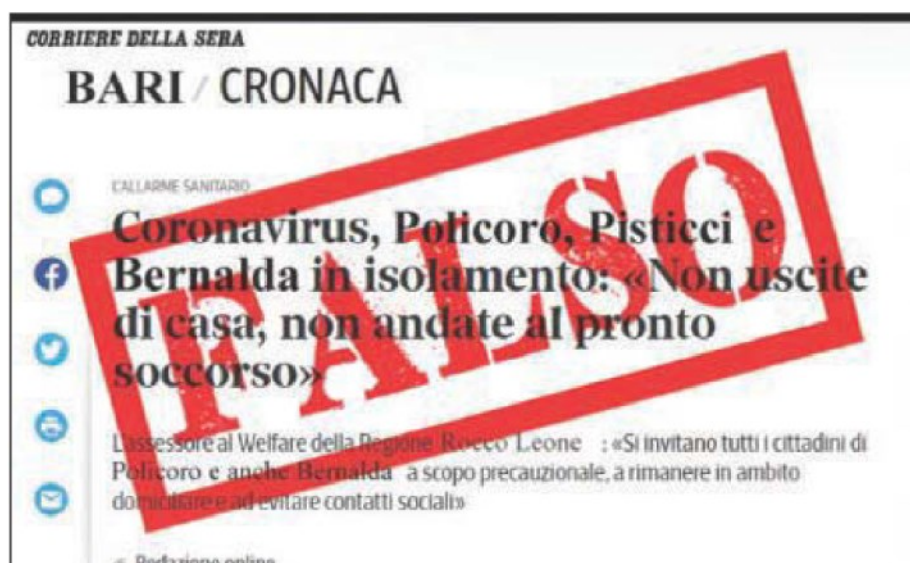
MATERA – «L'Ugl Matera chiede agli enti istituzionali regionali che ogni strumento utile a circoscrivere la diffusione del Coronavirus possa essere applicato a tutela dell'intera popolazione e che tutti gli ospedali materani siano messi nelle condizioni di questo periodo per prepararsi a fronteggiare il Covid-19».

Lo comunica in una nota il segretario provinciale dell'Ugl Matera, Pino Giordano. «Il ministero della Salute guidato dal lucano Roberto Speranza e la Regione Basilicata – prosegue il comunicato – intervengano con massima rapidità' per garantire anche a tutti gli operatori sanitari le migliori condizioni di sicurezza. L'auspicio è che venga messa in atto immediatamente qualsiasi forma di sostegno e tutela».

Ugl «chiede a tutti che l'emergenza Coronavirus non sia oggetto di strumentalizzazione politica o razziale. Lavoriamo uniti tenendo presente quanto dichiarato dall'epidemiologo Pierluigi Lopalco, professore ordinario di Igiene dell'Università di Pisa, il quale dice che "la situazione è da tenere strettamente sotto controllo e al momento qualunque misura di restrizione che possa limitare la circolazione del virus è ottima". L'Ugl Matera non

vuole assolutamente creare allarmi, ma chiede all'assessore regionale alla Sanità Rocco Leone di poter tutelare migliaia di lavoratori e lavoratrici che sono a contatto diretto con turisti che arrivano da tutte le parti del mondo, compresa la Cina, per visitare le nostre bellezze materane. Consapevoli che in Basilicata è stata costituita una task force per gestire eventuali criticità, prendiamo atto dell'esito negativo al test per contagio da nuovo Coronavirus per due cittadini lucani provenienti da Codogno e invitiamo i cittadini lucani a non tener conto di "psicopatici" che diffondono su canali social notizie false come quella che i paesi di Policoro, Pisticci e Bernalda sono in isolamento e si invitano i cittadini a non uscire da casa, non andare al pronto soccorso, di rimanere in ambito domiciliare e ad evitare contatti sociali».

L'Ugl parla di continue telefonate da parte di lavoratori ospedalieri che temono di essere oggetto di contagio. «Auspichiamo – conclude Giordano – che l'assessorato alla Sanità della Basilicata possa diramare una circolare nella quale si da l'indicazione dell'uso della mascherina, in modo da mettere a riparo i lavoratori più sottoposti a rischio contagio».



Il finto screenshot circolato ieri sulle chat

